



**Politecnico  
di Torino**

Corso di Laurea Magistrale in  
**Pianificazione Territoriale, Urbanistica e  
Paesaggistico-Ambientale**

**Curriculum: Pianificare la Città e il Territorio**

Tesi di Laurea Magistrale

**Patrimonio di interesse religioso**

Metodi di analisi e interpretazione per una  
pianificazione del suo uso a scala territoriale

Relatore

Prof. Andrea Longhi

Candidata

Elvira Bruno

Anno Accademico 2023/2024



## **I. INTRODUZIONE**

## **II. QUADRO NORMATIVO**

1. Le chiese nelle norme di tutela e valorizzazione dei beni culturali e del paesaggio
2. Concezione urbanistico-amministrativa del servizio pubblico di culto
3. La regione Umbria: le principali leggi regionali e locali in materia di gestione del territorio e di tutela del paesaggio
4. Norme pattizie e canoniche intorno agli edifici di culto
  - 4.1 Le norme pattizie
  - 4.2 Le norme canoniche universali
    - 4.3.1 Classificazione degli enti ecclesiastici ai fini del riconoscimento civile
    - 4.3.2 Uffici ecclesiastici di gestione dei beni e delle attività pastorali correlate
5. Quadro di sintesi di soggetti e responsabilità

## **III. DEFINIZIONE E INQUADRAMENTO CONOSCITIVO DELL'AREA DI STUDIO**

1. Qualità paesaggistiche dell'area secondo i piani regionali
  - 1.1 Il Tudertino
  - 1.2 I Monti Martani
  - 1.3 La Valle Umbra
  - 1.4 La Valnerina
  - 1.5 Il sistema di tutele
2. Distribuzione e tipologie degli insediamenti storici
3. Oltre il piano: come si presenta oggi il paesaggio umbro
  - 3.1 Paesaggio agricolo e attuale realtà insediativa
  - 3.2 Dati sulla popolazione
4. Criticità
  - 4.1 L'isolamento infrastrutturale e l'accessibilità ai servizi
  - 4.2 Criticità ambientali

#### **IV. STORIA DELLE CHIESE NEI TERRITORI DI TODI E SPOLETO**

1. Età antica e origini del cristianesimo
  - 1.1 Infrastrutturazione romana
  - 1.2 Origini dei principali centri
  - 1.3 Sedimentazione del paesaggio cristianizzato e organizzazione del sistema ecclesiastico
  - 1.4 Origini del monachesimo
2. Età medievale e consolidamento del culto
  - 2.1 Il processo di formazione dei centri abitati
  - 2.2 Geografia del sacro a scala territoriale
  - 2.3 La crisi del Trecento
  - 2.4 Sviluppo e maturità del monachesimo
    - 2.4.1 L'esperienza di Spoleto
    - 2.4.2 L'esperienza di Todi
    - 2.4.3 Trasformazione del monachesimo
  - 2.5 Il paesaggio religioso a scala territoriale alla fine del Medioevo
3. Età moderna e contemporanea
  - 3.1 Occupazione napoleonica e difficoltà di ripristino del patrimonio ecclesiale
  - 3.2 Il paesaggio religioso e sociale moderno: fine del municipalismo e periferizzazione rurale
  - 3.3 L'Unità d'Italia
  - 3.4 Il Novecento
4. Conclusioni

#### **V. INTEGRAZIONE E INTERPRETAZIONE DELLE BANCHE DATI PATRIMONIALI**

1. Descrizione delle fonti di catalogazione
  - 1.1 Fonti di catalogazione ecclesiale
  - 1.2 Principali enti e fonti di catalogazione statale
  - 1.3 Principali enti e fonti di catalogazione regionale
  - 1.4 Fonti informali e di tipo amatoriale locali
2. Costruzione del sistema di dati
  - 2.1 Il processo di elaborazione delle fonti

- 2.2 Esempi di indagine sulle fonti
- 2.3 Elenco delle informazioni raccolte
- 3. Conversione delle coordinate da Maps all'ambiente Qgis
- 4. Conoscenza e attendibilità delle proprietà dei beni
- 5. Procedura di valutazione dello stato dei beni con gli strumenti di pianificazione

## **VI. PATRIMONIO TERRITORIALE E DI PAESAGGIO RELIGIOSO**

- 1. La rigenerazione dei beni religiosi
- 2. Aspetti normativi
- 3. Pluralità dei soggetti coinvolti
- 4. Definizione degli interventi
- 5. Riconoscimento dei luoghi e scale di intervento
- 6. La costruzione di un sistema di progetti
- 7. Ipotesi di scenari di riutilizzo
  - 7.1 Origine degli scenari: obiettivi strategici e buone pratiche nel contesto rurale
    - 7.1.1 Servizi a sostegno delle aree interne
    - 7.1.2 Strategie e buone pratiche per le aree rurali
  - 7.2 Il valore di eterogeneità nella costruzione di un sistema di progetti a scala territoriale
  - 7.3 Intersezione tra gli ambiti di intervento e le caratteristiche spaziali dei beni
  - 7.4 Intersezione tra gli ambiti e i caratteri territoriali

## **VII. CONCLUSIONI**

## **VIII. INDICE DEGLI ALLEGATI**

## **IX. BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA**

## I. INTRODUZIONE

Le chiese sono beni radicalmente connessi alla collettività e ne tracciano a loro volta l'appartenenza, sono state storicamente centrali dal punto di vista sociale e culturale sin dalla loro fondazione, la loro sopravvivenza nei secoli è dimostrazione della loro importanza strutturale.

La recente e costante riduzione di attrattività di tali beni nel tempo ci fa chiedere oggi come questi luoghi possano reinventarsi per rimanere in vita, nell'uso e nella memoria, e come possano essere meglio conservati, così da essere dignitosamente **riconoscibili** anche nel futuro. A tal fine, ci si è chiesto come andare oltre all'uso religioso dei beni in senso tradizionale contemporaneo, nel rispetto del bene stesso.

Questa tesi cerca di rispondere a questa domanda attraversando diversi temi e aspetti correlati intorno alla chiesa, come bene architettonico, come edificio ad uso di culto, come prisma di valori.

Prima di tutto si è indagata la sfera normativa complessa che descrive i singoli beni ecclesiastici, individuati e descritti come beni di interesse religioso, beni di valore storico culturale e sociale riconosciuto, servizi per la comunità, per poi traslare tali definizioni all'interno della matrice degli strumenti e livelli di pianificazione, fino a studiare la concezione territoriale di questo sistema di beni presenti. Mentre il primo capitolo sulle norme risulta teorico e valido a livello nazionale e canonico, il secondo - dedicato alla comprensione del paesaggio locale studiato - entra nel merito dell'area di interesse e consente di capire le principali peculiarità territoriali per entrare in una visione più complessa del sistema alle condizioni attuali sinteticamente esposte. Successivamente, ci si è interessati a capire il processo storico e culturale dietro alla formazione di tali beni, per comprendere nel tempo la variazione della relazione tra essi e il territorio circostante; anche tale fase dà significativi indizi conoscitivi che possono indirizzare le scelte progettuali successive.

Quanto prodotto finora ha consentito di trovarsi preparati davanti alla cruciale fase di incrocio dei cataloghi redatti dai principali enti con competenza sui beni: grazie all'analisi e all'inserzione generata dalle diverse fonti, è stato possibile ricostruire il grado quantitativo e qualitativo di conoscenza che i soggetti responsabili hanno verso i medesimi beni. Infatti, segue un sistematica indagine sperimentale di raccolta e sovrapposizione dei dati, confronto e omogeneizzazione dei risultati estratti, restituito a scala territoriale, consentendo di avere un bagaglio conoscitivo ricco e completo su una porzione della regione Umbria.

Da quanto studiato sono emerse diverse criticità tipiche dei contesti di marginalità secolarizzante delle aree e dello stile di vita rurali. Tale paesaggio e tale realtà vanno giustamente capite e intercettate in tempo per favorire un cambiamento attivo idoneo con tempistiche e possibilità future sostenibili.

Il lavoro si conclude con una rappresentazione dell'itinerario di pianificazione e progettazione idoneo per la partecipazione dei soggetti, propone un ventaglio di scenari di riutilizzo compatibili con tutte le premesse generali e specifiche del contesto di studio. Alla base dell'intento del **recupero** - conoscitivo e materiale - e dell'eventuale **riutilizzo**, si trova il senso della riconoscibilità sopra citata, ovvero che i beni di interesse culturale e religioso appartengono alla collettività, specialmente quella che ne fa propria la cura, aldilà dalle caratteristiche d'utilizzo adottate.

Le chiese, dunque, possono essere un profondo e interessante spunto di riflessione per indagare le capacità della pianificazione di studiare il territorio, combinando gli strumenti disponibili e aggiornandoli,

stimolando iniziative progettuali che toccano la società - di oggi quanto di domani - in modo attivo e partecipativo.

## II. QUADRO NORMATIVO

Sappiamo quanto sia complessa dal punto di vista giuridico la definizione e il riconoscimento, sia delle chiese sul territorio, sia dell'istituzione Chiesa a cui fanno capo molti di questi beni. Mentre pare più trasparente la definizione dei soggetti istituzionali coinvolti, è meno immediata e non univoca la definizione degli oggetti-chiesa, al di sopra dei quali si interseca il riconoscimento come patrimonio culturale protetto dallo stato, come patrimonio immobiliare privato, come luogo di culto, come quota di metri quadri dedicata all'attuazione di interessi comuni a livello locale. Proviamo adesso a discernere queste famiglie di riconoscibilità intorno al medesimo *oggetto*.

Con questo capitolo si vogliono brevemente passare in rassegna - in ordine cronologico - le principali norme di due ambiti fondamentali alla comprensione del valore degli edifici di culto. Viene trattato in una prima parte l'elenco normativo riguardante la tutela dei beni immobili e mobili e la tutela del paesaggio ai vari livelli competenti, occupandoci di capire come lo Stato acquisisca consapevolezza nel tempo sul proprio Patrimonio religioso. A questo capitolo è aggiunta anche la normativa in merito alla definizione urbanistica tecnica dell'edificio di culto, e le indicazioni relative nello specifico a nuove fondazioni o allo standard di appartenenza.

Mentre, nella seconda parte, si elencano i passaggi salienti del rapporto tra lo Stato e la Chiesa, e il sistema di amministrazione interno a quest'ultima. L'insieme di leggi che stabiliscono la relazione trasparente tra lo Stato e la Chiesa sono dette appunto leggi pattizie, poiché concordate. La definizione interna al sistema giuridico della Chiesa è invece materia stabilita universalmente, ovvero valida sul suolo di qualunque stato.

### 1. Le chiese nelle norme di Tutela e Valorizzazione dei beni culturali e del paesaggio

La necessità di chiamare col proprio nome i beni storici e paesaggistici è reazione sin dalla sua origine ad una condizione di emergenza, non è casuale che l'embrione del ragionamento sul restauro nasca in prossimità della rivoluzione industriale nell'Europa di fine Ottocento, nonché fase di conformazione degli Stati Nazionali. Da una parte emerge una prima sensibilità in fatto ambientale, dall'altra la necessità di dare alle nazioni una base culturale detta "identitaria" costitutiva, quindi prettamente culturale e antropica. Entrambe queste prime coscienze si basano sul riconoscimento di un interesse pubblico superiore a quello privato.

La Lg. n°185/1902 *Portante disposizioni circa la tutela e la conservazione dei monumenti ed oggetti aventi pregio d'arte o di antichità*<sup>1</sup> nota come Legge Nasi, è la legge secondo cui sono soggetti a tutela e conservazione gli edifici e gli oggetti che possiedono più di cinquant'anni. Già all'Art. 2 (comma 1) cita tra gli oggetti e gli edifici di cui è data importanza "i monumenti appartenenti a **Confraternite**, ad **Enti**

---

<sup>1</sup> Lg. n°185/1902 <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1902/06/27/002U0185/sg>

ecclesiastici di qualsiasi natura, e quelli che **adornano chiese e luoghi dipendenti** o altri edifici pubblici” dunque tutti inalienabili. Si riferisce a proprietà da parte di enti legalmente riconosciuti, e anche “**non compresi fra quelli indicati nel primo comma di questo articolo.**” Il Ministero (allora della pubblica istruzione) autorizza l’eventuale vendita o alienazione. Le prime problematiche sulle tempistiche si semplificano come segue:

- nella la stesura di un catalogo generale;
- nella denuncia da parte del proprietario;
- nella formalizzazione dell’atto di vendita all’estero o ad altro privato, per mezzo di consenso statale;
- la questione del passaggio del vincolo dopo nuova acquisizione;
- l’onere a carico dello stato di mantenere economicamente interventi sugli immobili e sugli oggetti.

I primi quattro punti sono deducibili già all’interno di un solo articolo, che dice “Colui che, come **proprietario**, o anche a **semplice titolo di possesso**, sia detentore di un monumento compreso nel **catalogo** di cui all’articolo 23, e’ **obbligato a denunciarne subito** qualunque contratto di alienazione o mutamento di possesso (comma 1). Ugual obbligo potra’ essergli imposto dalla **notificazione** del pregio [...] dietro avviso della competente Commissione, [...] prima ancora della iscrizione in catalogo (comma 2)”, il cui effetto è temporaneo, e si mantiene all’atto di vendita.

E’ scritto più avanti che non è possibile svolgere lavori, demolire o alterare senza autorizzazione statale, anche quando immobili e oggetti privati (Art.10, 11). Piuttosto è a spese dello stesso governo il lavoro che ne impedisce deterioramento comprovato.

La legge di poco successiva *stabilisce e fissa norme per l’inalienabilità delle antichità e delle belle arti*<sup>2</sup>. Di fatto introduce delle imposte sul patrimonio e sui redditi, comprendendo anche gli edifici di culto. Si riferisce alle *cose di interesse storico, archeologico*, definite inalienabili una volta divenute di proprietà pubblica o di **enti morali riconosciuti**, sottoposti al controllo del Ministero (PI<sup>3</sup>). Qualora la proprietà fosse stata privata era necessario dichiarare un “**importante interesse**”, di modo che la tutela consistesse non solo in un riconoscimento di importanza, ma anche nel controllo su successivi interventi di possibile demolizione, modifica o ampliamento. Il **comune** è l’ente incaricato di verificare che venga rispettata la tutela, e tutti gli amministratori coinvolti, quindi anche **parroci e rettori** di chiese, hanno il dovere di denunciare la proprietà del bene.

Il Ministero ha quindi sin dalle origini un potere indiretto sul paesaggio, mentre il comune ha osservazione diretta sull’edificio. Siamo ancora lontani da una concezione della scala d’interesse in una visione d’insieme, si tratta più di un approccio interventistico locale, prettamente mosso da iniziativa esecutiva, senza una visione di pianificazione preventiva. Lo ribadisce il linguaggio, seppur maturo per quegli anni, delle successive tre leggi. La prima del 1922 *Per la tutela delle bellezze naturali e degli immobili di particolare interesse storico*<sup>4</sup>, ovvero Legge Croce. Ci soffermiamo solo su due formule linguistiche che definiranno l’approccio conoscitivo degli anni a venire, dove si enfatizza il “**notevole interesse pubblico**” delle bellezze - che sono solo quelle panoramiche - e degli immobili di particolare interesse storico, soggetti a “speciale protezione”.

---

<sup>2</sup> Lg. n°364/1909 <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:1909-06-20;364@originale>

<sup>3</sup> Pubblica Istruzione

<sup>4</sup> Lg. n°204/1922 [https://www.naturaitalia.it/static/temp/allegati\\_natura\\_italia/biodiversita/normativa/legge\\_778\\_del\\_1922.pdf](https://www.naturaitalia.it/static/temp/allegati_natura_italia/biodiversita/normativa/legge_778_del_1922.pdf)

Recitano in continuità con la prima le Leggi Bottai del '39, dove si separa la tutela delle *cose d'interesse Artistico o Storico*<sup>5</sup> dalle *bellezze naturali*<sup>6</sup>. In entrambe sono citati genericamente gli enti e gli istituti legalmente riconosciuti, tra cui appunto la Chiesa, e si rivolge ai privati sia in qualità di proprietari, possessori o detentori a qualsiasi titolo (Art.3).

Nella prima legge, all'Art.2 si legge che la notifica da parte del Ministero viene "trascritta nei registri delle conservatorie delle ipoteche ed ha efficacia nei confronti di ogni successivo proprietario, possessore o detentore della cosa a qualsiasi titolo". Ci interessa soffermarci brevemente sulla "collezione o serie di oggetti che, per tradizione, fama e particolari interessi e caratteristiche ambientali, **rivestono come complesso** un eccezionale interesse artistico o storico" (Art.5). In questo caso si riferisce ad oggetti trasportabili, di piccole dimensioni, e non edifici, nonostante la definizione di *cose* sia già ampiamente generica. Più avanti leggiamo che per le *cose* appartenenti agli enti ecclesiastici (quindi immobili e mobili), il Ministero "procederà per quanto riguarda le esigenze del culto, d'accordo con l'autorità ecclesiastica" (Art.5) ovvero in via concordata, ma questo non la esonera dalle disposizioni qui elencate.

Dunque quando si descrivono le disposizioni sull'alienazione o trasmissione delle *cose*, qualora queste appartengano a privati, si deve comunque lasciare possibile il pubblico godimento garantito per scopi culturali.

Le espropriazioni sono concesse per ragioni di pubblica utilità, per favorire la conservazione, "per isolare o restaurare monumenti, assicurarne la luce o la prospettiva, garantirne o accrescerne il decoro o il godimento da parte del pubblico, facilitarne l'accesso"<sup>7</sup> **a favore delle province, dei comuni o di altro ente o istituto legalmente riconosciuti**<sup>8</sup>.

La seconda legge sostanzialmente ribadisce molti dei punti sopra citati, aggiunge qualche prescrizione di tipo più operativo, prevede la compilazione di elenchi di cose e bellezze da parte di una commissione istituita in ciascuna provincia (Art.2), viene poi proposto - tramite quest'elenco - di stilare, date le "vaste località incluse" dei Piani Territoriali Paesaggistici "al fine di impedire che le aree di quelle località siano utilizzate in modo pregiudizievole alla bellezza panoramica" (Art.5). Questo dovrebbe quindi avere ricadute anche sull'approvazione dei piani regolatori o l'ampliamento dell'abitato, di concerto con il ministro incaricato" (Art.12).

Le leggi sopracitate restano praticamente in vigore fino al 1999 con il Testo Unico trattato in seguito. Sono degli stessi anni i primi *Patti Lateranensi* (1929) e la prima legge di *Pianificazione urbanistica e territoriale* (1945), l'aggiornamento del *Codice Civile*. L'obiettivo resta in questo primo periodo quello della costruzione di un'identità accentratrice, con riferimento decisionale a livello nazionale. L'effetto è quello di una falsa partenza sul piano esecutivo. Alla vigilia costituzionale nel '48, la stesura dell'Art.9 è mossa da sentimenti e principi che non vogliono trascurare nulla di "evidente e pacifico"<sup>9</sup> e apparentemente tautologico. Quindi si stabilisce che lo stato sia responsabile della tutela dei beni, cerniera necessaria a far sì che il **patrimonio**

---

<sup>5</sup> Lg. n°1089/1939 *Tutela delle cose d'interesse Artistico o Storico*

[https://biblioteche.cultura.gov.it/it/documenti/Normativa/Legge\\_1\\_giugno\\_1939\\_n\\_1089.pdf](https://biblioteche.cultura.gov.it/it/documenti/Normativa/Legge_1_giugno_1939_n_1089.pdf)

<sup>6</sup> Lg. n° 1497/1939 *Protezione delle bellezze naturali*

[https://www.naturaitalia.it/static/temp/allegati\\_natura\\_italia/biodiversita/normativa/Legge\\_1497\\_del\\_1939.pdf](https://www.naturaitalia.it/static/temp/allegati_natura_italia/biodiversita/normativa/Legge_1497_del_1939.pdf)

<sup>7</sup> Lg. n°1089/1939, Art.55

<sup>8</sup> Ibid., Art.54, comma 1

<sup>9</sup>MARCONI I., *L'articolo 9 della Costituzione: cultura, paesaggio e ricerca*, 2021, consultato il 28.03.2024

<https://www.altalex.com/guide/articolo-9-della-costituzione>

rimanga pubblico e accessibile, a fronte di una fin troppo prossima cessione di poteri alle regioni, e di un mancato interesse culturale o ambientale nella ricostruzione postbellica. Il testo cita “La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione” a cui è aggiunto con riforma nel 2022 “Tutela l’ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell’interesse delle future generazioni. La legge dello Stato disciplina i modi e le forme di tutela degli animali”<sup>10</sup>.

Le cose diventano *beni culturali* grazie alla Commissione d’indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio, nota sinteticamente come Commissione Franceschini, del 1964. L’indagine si introduce in un dibattito già acceso intorno ai beni, già nella distinzione tra conservazione e valorizzazione, aggiungendo in modo finora non così esplicito una serie di sollecitazioni, come:

- ad individuare “offese già perpetrate, progressivo deperimento e gli istanti pericoli dai quali il patrimonio è minacciato, manchevolezze e disfunzioni dell’azione pubblica di tutela, segnalazione dei rimedi”<sup>11</sup>;
- la consapevolezza del peso che ha l’**isolamento geografico** nel deperimento e abbandono del patrimonio e “alla estrema povertà dei mezzi disponibili per il loro salvataggio, le manomissioni speculative, indebito impiego, arbitrario ammodernamento, falso restauro anche ufficiale; la degradazione o la radicale alterazione o distruzione”<sup>12</sup>;
- la **onnicomprensività** del paesaggio storico e naturale nella definizione dell’importanza dei beni;
- la necessità di aggiornare gli strumenti scientifici e tecnici di preservazione, restauro e documentazione;
- “L’individuazione unitaria ed estensiva della tutela nel concetto di *testimonianza storica*, compreso il suo ambiente”<sup>13</sup>, oltre le “singolarità naturali, è opportuno conservare e valorizzare in quanto testimonianza concreta di valori di civiltà”<sup>14</sup>;
- “Il **raccordo tra la tutela degli immobili con valore culturale e la disciplina urbanistica** [...] lo strumento dovrebbe essere il Piano Regolatore, e in mancanza di questo del Soprintendente che procede per dichiarazioni indipendenti”<sup>15</sup>.

In ultimo si riporta la dichiarazione XXXV riferita alle *Cose sacre e adibite al culto*, dove si legge che “l’uso è stabilito dall’Amministrazione autonoma d’intesa con le autorità ecclesiastiche”p.66. Dunque è chiara la spartizione delle responsabilità in merito.

Il 1966 è l’anno in cui avvengono due noti eventi: la frana di Agrigento e l’alluvione di Firenze. Ancora una volta l’urgenza mette l’uomo davanti all’obbligo di prendere una decisione, quindi viene di fatto avviata l’interazione tra patrimonio culturale, tutela e sicurezza del territorio con l’indagine spazializzata delle

---

<sup>10</sup> L.Cost. 11 febbraio n°1/2022 <https://www.senato.it/istituzione/la-costituzione>

<sup>11</sup> Commissione Franceschini, p.3

<sup>12</sup> Ibid., p.4

<sup>13</sup> Ibid., p.6

<sup>14</sup> Ibid., p.14

<sup>15</sup> Commissione Franceschini, *Atti e documenti della Commissione d’indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio*, Colombo, Roma 1967, Vol.1, pp.3-14.

condizioni di rischio a cui i beni possono essere soggetti. Ma l'esperienza avvicina i beni culturali al concetto di principio comune con iniziative che si riducono a progettualità locali più che con un piano programmato nazionale. Non a caso ci si sofferma ancora sul pregio in quanto singolarità, rarità, seppur rappresentanti della storia dell'umanità tutta.

Nel 1975 viene fondato il Ministero dei Beni Culturali e Ambientali<sup>16</sup>, poi dei Beni e Attività Culturali (1998), poi ancora si aggiungerà il Turismo (2013), fino ad oggi, con il nome di Ministero della Cultura (2021). Ma la sua istituzione non trova supporto economico tale da promuovere investimenti, anzi passa come "dicastero minore"<sup>17</sup> con cognizione passiva, comportando di fatto una metaforica quanto letterale erosione del patrimonio e delle competenze di gestione, al punto da confondere il restauro come un'opzione di pertinenza dei Lavori pubblici.

Su un'onda polemica simile, il DPR n°616/1977<sup>18</sup> delega alcune funzioni amministrative dello Stato alle regioni, che, appena introdotte in forma autonoma, non dovrebbero ovviamente superare il quadro nazionale e le sue responsabilità. Per la *Classificazione di beni o di opere* "si procede d'intesa con le regioni interessate"<sup>19</sup>, questo insieme alle persone giuridiche riconosciute. Quindi, lo Stato ha facoltà di legislazione esclusiva sui "rapporti tra la Repubblica e le confessioni religiose", sia sulla "tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali", mentre sono materie concorrenti la "valorizzazione dei beni culturali e ambientali e promozione e organizzazione di attività culturali" insieme ad un alquanto generico "governo del territorio"<sup>20</sup> (modifica dell'Art.117 della Costituzione). Avviene una doppia scissione forzata, la prima tra la tutela e la valorizzazione dei beni ambientali e culturali, l'altra tra la persona giuridica religiosa e i due enti competenti, facendo sì che stia nella maturità dell'ente ecclesiale la capacità di aderire a questo nuovo meccanismo. Tale distinzione implica nel primo termine un'accezione puramente statica a favore dell'altra come più dinamica e performativa e soprattutto attrattiva in termini economici, ricalcando lo stesso nome del Ministero, e denotando l'incapacità politico-istituzionale di vedere la tutela come qualcosa di altrettanto dinamico - senza scopo di lucro - a fine di contemplazione e uso collettivi.

Alla fine degli anni '80 si inserisce un altro aspetto fondamentale per raggiungere l'attuale grado di coscienza della complessità e della genetica stratificata del paesaggio, ancora sotto tanti aspetti incompleta. La Legge Galasso (*Disposizioni urgenti per la tutela di zone di particolare interesse ambientale*) infatti introduce un sistemico ritaglio di aree e fasce da proteggere, in maggior scala, travalicando qualunque forza privata "integralistica della proprietà"<sup>21</sup>, dunque dando precedenza al valore culturale e soprattutto ambientale su quello economico. Inoltre, l'approccio definente non è più attento soltanto all'aspetto estetico ma usa il mezzo del vincolo normativo per farsi carico di una responsabilità più attuativa. La legge è scritta in risposta all'emergenza di contenere una crescita e consumo di suolo senza un criterio di organicità e padronanza superiori, cercando di contenere insomma uno sviluppo poco pensato e totalmente speculativo.

---

<sup>16</sup> Dal DL 657/1974 (convertito in Legge 5/1975).

<sup>17</sup>SETTIS S., *Italia S.p.A. L'assalto al patrimonio culturale*, Einaudi, Torino, 2002, p.36

<sup>18</sup>DPR n°616/1977

<https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.del.presidente.della.repubblica:1977-07-24;616!vig=>

<sup>19</sup> Ibid, Art.10

<sup>20</sup> <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:costituzione:1947-12-27~art117>

<sup>21</sup> Lg. n°431/1985 *Disposizioni urgenti per la tutela di zone di particolare interesse ambientale*

<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1985/08/22/085U0431/sg>

Alla speculazione di trincea si aggiunge un'ulteriore difficoltà, ovvero quella di ridurre e contenere il più possibile la fuga di beni mobili o l'acquisto di immobili da parte di privati. La separazione nella catalogazione - per criterio accademico - tra beni artistici e storici mobili e quelli immobili, per il vantaggio tecnico della semplice "manovrabilità" dei dati, di conoscenza etc, porta in sé due grandi svantaggi:

- In caso di emergenza post-trauma: per non poter salvare tutto, si salvano solo gli oggetti, con il compromesso volontario di separazione degli arredi dal luogo di provenienza, con conseguente svalutazione e subordinazione del luogo a vantaggio di un ambiente espositivo. L'oggetto diventa così strumentalizzato nel meccanismo di abbandono;
- In condizione di emergenza e condizione ordinaria: i censimenti consultati separano - per questioni pratiche ovvie - gli oggetti di una chiesa dal vincolo dell'immobile, o ancora, la chiesa stessa ha su di sé vincoli differenti per ogni sua componente. Questo inscatolamento fa ordine e allo stesso tempo però fa frammentazione dell'informazione nonché del suo valore. Questo ha creato un pericolo soprattutto perché più facilmente gli oggetti possono essere smarriti dopo un evento traumatico, oppure sottratti con furti o vendite a privati.

Viene meno quindi la corrispondenza biunivoca tra oggetti e luogo, che non vengono più vissuti e pesati in valore d'insieme. Sappiamo che un catalogo che comprenda sia beni immobili che mobili sarebbe spropositatamente ingestibile oltre che inconsultabile, ma viene in aiuto la digitalizzazione, che insieme alla verifica sul campo - necessaria e aggiornata - rende possibile la verifica della localizzazione e lo stato di conservazione di entrambe le categorie di bene.

Nel 1997 il terremoto che coinvolge Umbria e Marche è uno dei primi ad essere studiato e monitorato, facendo scuola nello studio della faglia appenninica e nella sismologia in generale<sup>22</sup>.

Viene redatto nello stesso anno il *Testo Unico delle disposizioni legislative in materia di Beni Culturali e Ambientali* (DL n°490/1999<sup>23</sup>) che abroga e fa propria la gran parte delle delle leggi emesse in materia, tra cui quelle del '39 e dell'85. Si esprime riguardo alla **gestione del territorio** - intercettando i propositi delle Convenzioni internazionali di cooperazione tra Stati - riproponendo i Piani Territoriali Paesistici o di piani urbanistico-territoriali e facendosi carico della "normativa **d'uso** e di **valorizzazione** ambientale il territorio includente i beni ambientali" o "finalità di **salvaguardia** dei **valori** paesistici e ambientali" (Art.149).

Ai primi articoli si trovano le diverse definizioni dei beni culturali. Le chiese rientrano nella tipologia di patrimonio storico artistico, individuate come appartenenti a **persone giuridiche private senza fine di lucro**, i quali hanno il compito di presentare al Ministero un **elenco descrittivo**, con l'obbligo di denuncia e aggiornamento.

Si passano in rassegna gli articoli più interessanti per questa sede, in ordine riferiti all'individuazione dei beni, al loro censimento e modalità di catalogazione, ad interventi che ne compromettono l'aspetto, l'alterazione, perdita o esportazione.

L'Art.140 stabilisce che le regioni devono compilare due elenchi distinti dei **beni di interesse pubblico a livello provinciale**, affidata a una commissione, istituita con provvedimento regionale e composta da rappresentanti regionali e provinciali, sindaci, soprintendenti per i beni ambientali, architettonici e archeologici, in carica per quattro anni; All'Art. 16, di *Catalogazione*, il Ministero è responsabile del

---

<sup>22</sup> <https://ingvterremoti.com/2017/09/26/i-terremoti-del-900-la-sequenza-sismica-in-umbria-marche-del-1997/>

<sup>23</sup> DL n°490/1999 *Testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali*, a norma dell'art.1 DL n°352/1997

<https://www.altalex.com/documents/news/2006/05/23/testo-unico-in-materia-di-beni-culturali-e-ambientali>

censimento del patrimonio storico e artistico nazionale, mentre regioni, province e comuni curano la catalogazione dei beni culturali di loro proprietà, informando il Ministero. I dati raccolti confluiscono nel **catalogo nazionale** dei beni culturali e la catalogazione segue procedure stabilite da regolamenti, con metodologie comuni definite in collaborazione con le regioni. Infine, l'Art.147 prevede che i beni identificati siano censiti e catalogati, anche tramite **cartografia informatizzata**. Il Ministero ha il compito di aggiornare e sviluppare tecniche di rappresentazione e sistemi informatici **compatibili e interscambiabili** per la gestione di questi dati.

Per quanto riguarda gli interventi sui beni, essi non possono essere alterati e distrutti<sup>24</sup>, mentre sono concessi “gli interventi di **manutenzione ordinaria, straordinaria, di consolidamento statico e di restauro conservativo** che non alterino lo stato dei luoghi e l'aspetto esteriore degli edifici; interventi inerenti l'esercizio dell'attività agro-silvo-pastorale che non comportino alterazione permanente dello stato dei luoghi con costruzioni edilizie ed altre opere civili, e sempre che si tratti di attività ed opere che non alterino l'assetto idrogeologico del territorio”<sup>25</sup>. “Il Ministero può concedere l'uso dei beni dello Stato che abbia in consegna per finalità compatibili con la loro destinazione culturale”<sup>26</sup> e sono vietate alienazioni o uso illecito.

A questa legge di accorpamento e unificazione segue il *Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio*<sup>27</sup>, ratificato nel 2008, si accavalla alla *Convenzione Europea del Paesaggio*<sup>28</sup>, facendo accordo tra un confronto internazionale e un'esigenza di rinnovare gli strumenti di gestione territoriale e dei beni culturali, mettendo il paesaggio nella condizione di tappeto comune ad entrambe le materie. Il trattato di Firenze propone a livello internazionale l'adozione di una congiunzione tra sviluppo economico-territoriale e la tutela ambientale e del paesaggio. Influisce sulla concezione attuale di paesaggio, quindi indirettamente ha effetti anche sulle interpretazioni e sugli approcci operativi che possono ricadere sugli edifici di culto. Di fatto - almeno dal punto di vista Comunitario, propositivo e non vincolante - si cerca di non trascurare gli aspetti ambientali e le peculiarità di valore culturale intrinseche al territorio prima di qualunque intento di sviluppo. Meglio ancora sarebbe se questa misura preventiva riuscisse a muoversi in concomitanza della stessa pianificazione. Questi, non a caso, sono gli anni di sperimentazione dell'efficacia dei primi Piani Paesaggistici di livello regionale.

Si legge nel testo della Convenzione che la nazione “impegna ogni parte contraente ad **integrare i paesaggi nelle politiche di pianificazione territoriale ed urbanistiche e in quelle a carattere culturale, ambientale, agricolo, sociale ed economico**, nonché nelle altre politiche che possono avere un'incidenza diretta o indiretta sul paesaggio” (Art.5, d). Dunque che il livello nazionale dovrebbe mantenere la capacità di intervenire con strumenti sovraordinati alle singole regioni o in accordo con esse.

Dopo aver passato in rassegna le voci del Titolo Unico guardiamo le principali differenze con il Codice. La definizione di patrimonio culturale (Artt.2) è pressoché la stessa. Ma il Codice introduce la definizione della **tutela** come competenza statale. A cascata le regioni hanno potestà legislativa su *Funzioni e compiti in*

---

<sup>24</sup> Ibid., Art.151 - *Alterazione dello stato dei luoghi*

<sup>25</sup> Ibid., Art. 152 - *Interventi non soggetti ad autorizzazione*

<sup>26</sup> Ibid., Art.114 - *Uso dei beni culturali*, comma 1

<sup>27</sup> Lg. n°42/2004 <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.legislativo:2004;42>

<sup>28</sup> 2000 - *Convenzione Europea del Paesaggio*, Firenze, con ratifica ed esecuzione tramite Lg. 14/2006 <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2006/01/20/006G0018/sg>

*materia di valorizzazione* (Art. 7). Lo stato e le regioni “provvedono, relativamente alle esigenze di culto, **d'accordo con le rispettive autorità**” (Art.9).

Per quanto riguarda la Dichiarazione dell'interesse culturale e di Catalogazione, il contenuto è pressoché identico a quello del Titolo Unico. Lo stesso vale sommariamente per il Capo III (Titolo I) dedicato alla Protezione e Conservazione, le cui misure sono separate, e per il Titolo II, Fruizione e Valorizzazione. In questa sede ci soffermiamo solo sui seguenti aspetti:

- la dichiarazione di interesse culturale viene da considerazioni di valore dell'oggetto, che sia questo un manufatto o un paesaggio, dunque appare sempre come qualcosa di circoscrivibile. Viene scarsamente considerato il potenziale valore assunto da **sistemi di oggetti o da sistemi di edifici**, restituendo dignità alla stessa definizione di paesaggio.
- i patti concordati tra le istituzioni pubbliche e quelle ecclesiastiche consentono una **simmetria** nella dichiarazione e gestione dei propri beni, questo ne garantisce notevole **trasparenza** nel tempo. Tale trasparenza prova ad essere riportata nei censimenti che vedremo più avanti, e può ancor più essere base solida per la programmazione degli usi successivi.
- “I beni rimangono sottoposti a **tutela** anche qualora i **soggetti** cui i beni appartengono mutino in qualunque modo la loro **natura giuridica**” (Art.13). Questo vale come principio di difesa per eccellenza del patrimonio nella tesi.

Queste considerazioni combinate fanno emergere le seguenti problematiche:

- la **frammentazione** del patrimonio religioso lungo il territorio. Nonostante l'onestà di comporre elenchi e censimenti, questi non costituiscono un consapevole sistema di insieme;
- Gli edifici non appartenenti a qualunque ente religioso non rientrano nei meccanismi di vincolo stabiliti dalle norme pattizie, dunque, nonostante siano a volte beni culturali, sono sotto **attenzione esclusiva** dello stato. Perdono in sostanza quella simmetria e trasparenza che si avrebbe quando più istituzioni detengono il conto dei beni vincolati.

La frammentazione dunque non è soltanto concettuale o tematica, ma anche fisica, poiché questi beni in mano ai privati più difficilmente riescono a beneficiare dell'interesse dello stato.

Ultima tappa di questa cernita è la riforma del Titolo V tramite referendum e poi legge Costituzionale<sup>29</sup>, che riprende la legge Bassanini del '99 per formalizzare definitivamente le autonomie locali e inserire il principio comunitario della sussidiarietà.

La “tutela” compare agli Artt.9 e 117. Il primo riporta che “La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione. Tutela l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni. La legge dello Stato disciplina i modi e le forme di tutela degli animali”<sup>30</sup>. Mentre il secondo articolo fa elenco perentorio delle competenze su cui le regioni possono legiferare. Sembra così valere una condizione di eventuale sovrapposizione tra competenze statali e regionali, come condizione necessaria ma non sufficiente, in materia di urbanistica e paesaggio, altrettanto tra le azioni di tutela (esclusiva statale) e quelle di valorizzazione (concorrente delle regioni). Aggiungiamo a quest'ambiguità - teorica e operativa - anche il fatto che non

---

<sup>29</sup> L.C. n°3/2001 Riforma del Titolo V

<https://www.governo.it/it/costituzione-italiana/parte-seconda-ordinamento-della-repubblica/titolo-v-le-regioni-le-province-e-i>

<sup>30</sup> Modificato con legge cost. n°1/2022.

serva più il consenso ministeriale per approvare i PRG comunali. Questo crea facilmente delle discontinuità e disparità territoriali, tra la potestà legislativa statale e le singole regioni, soprattutto in materia di valorizzazione, tra le diverse regioni, altrettanto nell'approccio - politicamente mutevole - di intervento e pianificazione all'interno di ciascuna regione.



*Santuario di Santa Maria della Consolazione di Todi. Fonte: Maps.*

## 2. Concezione urbanistico-amministrativa del servizio pubblico di culto

Se prima abbiamo messo a fuoco la definizione di bene ecclesiastico secondo le norme di tutela e valorizzazione del patrimonio culturale, adesso guardiamo gli stessi beni in quanto opere pubbliche d'uso comune. La Lg. n°1150/1942<sup>31</sup> cita come “opere pubbliche di interesse locale” gli edifici di culto, introducendo l'obbligatorietà per ciascun **PRG** di segnalarli nella zonizzazione comunale. La presenza di questa precisazione nella legge è certamente fondamentale oltre che fondante. Sappiamo però quanto sia stato complesso il rapporto tra i comuni e il documento di pianificazione sin dalla sua origine. Si accenna al fatto - sufficientemente esemplificativo - che soltanto i comuni con un numero di abitanti superiore ai 20.000 avesse l'obbligo di redigere il piano, mentre per gli altri restava facoltativo.

Invece, la Lg. n°2252/1952 con titolo *Concorso dello Stato nella costruzione di nuove chiese*<sup>32</sup>, esplicita l'introduzione di un finanziamento ordinario destinato all'edilizia di culto. Queste restano opere pubbliche, anche se appartenenti ad enti diocesani - privati - perché “l'approvazione dei progetti delle opere contemplate nella presente legge equivale a dichiarazione di pubblica utilità”<sup>33</sup>. Il “**Ministero dei lavori pubblici**” è autorizzato a concedere agli ordinari diocesani che provvedono sia al **completamento** o alla costruzione delle chiese parrocchiali, **per parrocchie già esistenti o da costituirsi**, [...] un contributo pari

---

<sup>31</sup>Lg. n°1150/1942, *Legge urbanistica*,

<https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:1942-08-17;1150!vig=>

<sup>32</sup> Lg. n°2252/1952, *Concorso dello Stato nella costruzione di nuove chiese*,

<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1953/01/08/052U2522/sg>

<sup>33</sup> Ibid., Art.2

alla spesa ammessa per l'acquisto delle aree, nel caso che non siano fornite gratuitamente da altri enti, e a quella relativa alla costruzione del rustico degli edifici. [...] Per costruzione al rustico s'intende la costruzione dei muri, della copertura, comprese le opere di impermeabilizzazione ed allontanamento delle acque piovane, dei solai, degli infissi, esclusi gli impianti, le rifiniture, i pavimenti, le opere d'arte ed esclusi anche gli altari, la vasca battesimale, le balaustre, i banchi e in genere tutto l'arredamento. Le disposizioni della presente legge non si applicano alle chiese distrutte o danneggiate da offese belliche, anche per quanto concerne il loro ampliamento<sup>34</sup>. Notiamo subito come le modifiche su chiese già esistenti e la costruzione di nuove chiese siano riportate alla pari di alternative, considerando come fattore di scelta non ad esempio l'età o il pregio dell'edificio ma il suo adattamento dimensionale e funzionamento ad uso pubblico. Altro aspetto, non meno importante, che emerge, è che lo stato, nel dopoguerra, partecipa economicamente alla **ristrutturazione o costruzione ex novo** di eventuali chiese necessarie all'ampliamento del culto in determinate aree **secondo richiesta della parrocchia**. La redistribuzione della popolazione di fedeli in questa fase è cruciale, sia per la nuova fondazione di chiese, che per la scelta di ristrutturare alcune tra le esistenti. La specificazione secondo cui sono escluse da questo investimento le chiese distrutte o danneggiate dalla guerra è condizione ambigua poiché - che siano queste da restaurare o costruire - sembrano considerate prescindendo dal loro utilizzo attivo in relazione alla presenza o meno di fedeli in quel luogo, ma solo ad arbitrio del parroco, in accordo con il comune, o del Vescovo.

Di carattere simile sono le norme e disposizioni del 1962, dove si ribadisce la definizione degli edifici di culto al pari di quelli pubblici in quanto opere di interesse pubblico<sup>35</sup>. Nelle norme per la costruzione e ricostruzione, leggiamo:

- CAPO I, *Intervento dello Stato nella costruzione di edifici di culto*,
- CAPO II, *Concessione di contributi per la costruzione di edifici di culto e di opere annesse*,
- CAPO III *Ricostruzione di edifici di culto **distrutti dai terremoti del 28 dicembre 1908 e 13 gennaio 1915***,
- CAPO IV *Modificazioni in materia di riparazione degli edifici di culto **danneggiati o distrutti dalla guerra***,
- CAPO V *Norme finanziarie*. (abrogata, perché si intende risolta la necessità).

Emergono le indicazioni operative per la realizzazione dei nuovi edifici, per il completamento o modifica di edifici dipendenti dalle chiese, con distinzione nella gestione dei fondi per la costruzione, gestione e tutela di beni già esistenti.

A somma di quanto elencato finora, il DM n°1444/1968<sup>36</sup> prevede l'introduzione del **bene religioso** tra gli Standard Urbanistici, e con la Lg. n°865/1971<sup>37</sup> vengono incluse nella Urbanizzazione Secondaria le chiese ed altri edifici per servizi religiosi. Leggiamo più avanti che "le opere destinate ad attività religiose" sono attribuite agli "**enti istituzionalmente competenti del servizio religioso**"(Art. 57), che quindi hanno

---

<sup>34</sup> Ibid., Art.1

<sup>35</sup> Lg. n°167/1962 *Disposizioni per favorire l'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia economica e popolare* (Art.4) "Il piano deve contenere opere ed impianti di interesse pubblico, nonche' ad edifici pubblici o di culto".

Lg. 168/1962 *Nuove norme relative alla costruzione e ricostruzione degli edifici di culto*

<sup>36</sup> *Limiti inderogabili destinati agli insediamenti residenziali e produttivi e spazi pubblici o riservati alle attività collettive, al verde pubblico o a parcheggi*, <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1968/04/16/1288Q004/sg>

<sup>37</sup> *Programmi e coordinamento dell'edilizia residenziale pubblica*

<https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:1971-10-22;865>

competenza sull'edilizia pubblica vincolata ai nuovi insediamenti residenziali, tramite concessioni edilizie assegnate dai singoli comuni.

La Legge Bassanini ritorna anche in quest'ambito, perché esplicita che “tutte le funzioni e i compiti amministrativi relativi alla cura degli interessi e alla promozione dello sviluppo delle rispettive comunità”<sup>38</sup> devono essere chiare e garantite. Stabilisce però l'attribuzione dei compiti agli enti territoriali, rendendo **l'interesse della comunità una materia esclusiva delle Regioni in quanto opera pubblica, legata al benessere della popolazione**. L'ambiguità della connotazione con cui gli edifici di culto possono essere interpretati crea così da una parte l'erosione di competenze per l'accaparramento di nuovo suolo edificabile, dall'altra il vuoto amministrativo e la mancanza di interesse in certi ambiti, lasciando il “già esistente” libero d'essere acquisito e maneggiato dal privato.

Gli edifici di culto rientrano nell'**urbanizzazione secondaria**: vuol dire che le realizzazioni introdotte senza licenza edilizia possono essere sanate a posteriori per “abusivismo di necessità”, finché sono effettivamente usate per il culto, restano esclusi i privati non riconosciuti giuridicamente. Per eseguire il cambio di destinazione d'uso di un bene immobile del comune è ovviamente necessaria una concessione, in quanto parte del demanio<sup>39</sup>.



*Interno della Chiesa di San Benigno presso Todi, 1971, Fonte: Beweb*

La Riforma Costituzionale del 2001, infine, che rinnova la dichiarazione dei “Rapporti tra la Repubblica e le confessioni religiose”. Definisce costituzionalmente il rapporto trasversale di **competenza concorrente** tra le due istituzioni, sappiamo però che - in ambito urbanistico - il livello nazionale è storicamente indebolito da una traslazione di responsabilità sfuggite nel tempo, acquisite dalle regioni in modo eterogeneo e discontinuo, quindi vi è ancora una volta la difficoltà sistemica ad affrontare problemi complessi sul territorio in una visione coordinata. Se a livello locale risulta difficile avere una puntualità e precisione nel catalogare i beni, ad un livello maggiore risulta ancor più faticoso avere concezione del danno potenziale, non

<sup>38</sup> Lg. n° 59/1997 *Delega al Governo per il conferimento di funzioni e compiti alle regioni ed enti locali, per la riforma della Pubblica Amministrazione e per la semplificazione amministrativa*

<https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:1997-03-15;59!vig=>

<sup>39</sup> Codice Civile, Art.822 comma 2, Art.824 comma 1

soltanto a fronte di una condizione emergenziale eventuale, ma anche manutentiva ordinaria. E' chiaro che sia i singoli comuni che le comunità parrocchiali devono fare un lavoro di mappatura congiunto urgente, per non lasciarsi indietro responsabilità e mancanze così gravi.

### 3. La regione Umbria: le principali leggi regionali e locali in materia di gestione del territorio e di tutela del paesaggio

Il DPR n° 3/1972 prevede il trasferimento dallo stato alle regioni di “competenze in materia di musei e biblioteche di enti locali e di interesse locale”<sup>40</sup> (insieme a DPR 8/1972 sul *trasferimento in materia urbanistica*). Ciò scaturisce una riflessione politica sulle modalità per assumere una visione d'insieme in via sperimentale. Si promuove un Piano Pilota per la conservazione programmata per i beni culturali dell'Umbria (1976), elaborato tra l'Istituto centrale per il restauro e le istituzioni regionali.

Il DPR n° 616/1977 E' una legge che ci interessa trasversalmente, poiché prevede il trasferimento della materia dell'Urbanistica dallo Stato alle Regioni e agli enti locali, “nell'ambito dell'Assetto ed utilizzazione del territorio”<sup>41</sup>, ma l'edilizia di culto è risultata essere ancora inclusa tra le attribuzioni del governo centrale - e finanziata in quanto “**opera pubblica di interesse statale**”<sup>42</sup>. Rimane in sostanza tra le competenze comunali la realizzazione di nuovi edifici o l'estensione degli esistenti.

Elenchiamo di seguito le principali leggi regionali in materia di governo del territorio che riescono ad avere competenza intorno ai beni architettonici dedicati al culto e sugli edifici ad uso religioso:

- **LR 19/1986** *Disciplina per la programmazione e l'esecuzione delle opere pubbliche*. Legge fondativa dell'organizzazione del suolo in Umbria, di carattere generale.
- **LR 27/2000**: *Norme per la pianificazione urbanistica territoriale*, è la legge che definisce i principi e gli strumenti del **Piano Urbanistico Territoriale PUT**, dà le definizioni delle aree di interesse naturale, dei parchi, spazio rurale, aree produttive, è quindi la base del disegno di pianificazione regionale.
- **LR 24/2003**, *Sistema museale regionale - Salvaguardia e valorizzazione dei beni culturali connessi*  
È la legge che definisce il sistema museale e la distribuzione efficiente di fondi per il suo sostentamento generale. Due articoli sono dedicati alla definizione di un accordo tra Regione e conferenza episcopale umbra per concorrere nelle modalità di “salvaguardia, gestione, valorizzazione e promozione di beni culturali inerenti i musei, le raccolte e le altre strutture di proprietà di enti ed istituzioni della Chiesa cattolica, deve essere compatibile con la loro destinazione alla pubblica fruizione e all'uso di culto” (Art.5 *Patrimonio ecclesiastico*)<sup>43</sup>.
- **LR n. 16/2009** *Manifestazioni Storiche*: “La Regione Umbria riconosce le manifestazioni storiche quali espressioni del patrimonio storico e culturale della comunità regionale. Palii, giostre, tornei e trofei, giochi, regate, sono oltre cinquanta le manifestazioni e le rievocazioni storiche che si svolgono, lungo tutto l'arco dell'anno, in ogni parte dell'Umbria, seguendo le cadenze tradizionali

---

<sup>40</sup> DPR n° 3/1972, *Trasferimento alle Regioni a statuto ordinario delle funzioni amministrative statali in materia di assistenza scolastica e di musei e biblioteche di enti locali e dei relativi personali ed uffici*.

<sup>41</sup>DPR n° 616/1977, per l'attuazione delle *Norme sull'ordinamento regionale e sulla organizzazione della pubblica amministrazione*.

<sup>42</sup> Ibid., art. 88, comma 8

<sup>43</sup> [https://leggi.alumbria.it/mostra\\_atto.php?id=9215&&m=5&datafine=20180804&regolamento=0](https://leggi.alumbria.it/mostra_atto.php?id=9215&&m=5&datafine=20180804&regolamento=0)

dei cicli agricolo-pastorali e delle festività religiose. Per tutelarle e valorizzarle è stata approvata una legge specifica, la , che definisce la natura delle manifestazioni storiche e ne disciplina l'attività”<sup>44</sup> avvia gli strumenti e i fondi per candidare annualmente nuove manifestazioni storiche *riconosciute*, come stimolo per la dimensione locale a preservare e conservare attività folkloristiche, che sono qui specialmente parte strutturale del linguaggio antropologico.

**Il PPR:** la prima versione viene emessa con il DGR n. 43 del 23 gennaio 2012<sup>45</sup>, (su indicazione della precedente LR n°13/2009<sup>46</sup>), a partire da documenti di carattere internazionale (Convenzione sul paesaggio, Firenze ratificata nel 2006) e nazionali (Codice dei beni culturali e del paesaggio, L.n. 42/2004) mette atto alla **protezione dei valori e caratteri identitari che si riscontrano sul territorio**, della necessità di preservare nel tempo la qualità e l'aspetto di quest'ultimi, per mezzo dello strumento del vincolo. A questi aspetti viene subito affiancata la prevenzione dei rischi e l'attenzione alle trasformazioni, tenendo conto della coordinazione con le definizioni e gli strumenti già seguiti dal PUT. La versione definitiva, dopo qualche modifica, è emessa dal D.G.R. n°540/2012<sup>47</sup>.

Seguono a cascata le leggi che introducono gli strumenti provinciali e strategici in materia territoriale, con la **L.R. n°1/2015**<sup>48</sup>, prevede che si realizzino i piani territoriali di coordinamento provinciale. Prevede anche l'introduzione del Programma Strategico Territoriale (PST) insieme ad un Disegno strategico (DST), che orientano gli strumenti di pianificazione finora prodotti verso una proiezione in chiave sostenibile<sup>49</sup>.

Per quanto riguarda la normativa locale ci basta sapere che i Piani Territoriali di Coordinamento delle due province hanno notevole differenza nell'aggiornamento e nella resa dell'efficienza organizzativa, infatti la provincia di Terni fa capo ad un piano del 1999, aggiornato nel 2004<sup>50</sup>, mentre Perugia ha un piano aggiornato tra il 2019-2020<sup>51</sup>.

---

<sup>44</sup><https://www.regione.umbria.it/-/1-r-16-2009-manifestazioni-storiche#:~:text=Per%20tutelarle%20e%20valorizzarle%20C3%A8,e%20ne%20disciplina%20l'attivit%C3%A0.&text=storiche%20per%20l'anno%202024.&text=Scadenza%20rendicontazione%20%3A%2028%20febbraio%202025>

<sup>45</sup>Piano Paesaggistico Regionale: preadozione ai sensi dell'art. 18 della Legge Regionale 26 giugno 2009, n.13. del Volume 1 “*Per una maggiore consapevolezza del valore del paesaggio. Conoscenze e convergenze cognitive*” [http://www.umbriageo.regione.umbria.it/resources/PianoPaesaggistico/DGR43\\_2012.pdf](http://www.umbriageo.regione.umbria.it/resources/PianoPaesaggistico/DGR43_2012.pdf)

<sup>46</sup>Sezione II, Artt. 15-22,

[https://www.astrid-online.it/static/upload/protected/RegU/RegUmbria-L.r.-26\\_06\\_09-n13.pdf](https://www.astrid-online.it/static/upload/protected/RegU/RegUmbria-L.r.-26_06_09-n13.pdf)

<sup>47</sup>Piano Paesaggistico Regionale. Integrazioni alla D.G.R. n. 43 del 23.01.2012 DGR540\_2012.pdf (regione.umbria.it)

<sup>48</sup> *Testo unico Governo del territorio e materie correlate*

[https://leggi.umbria.it/mostra\\_atto.php?id=77102&cv=FI&m=5](https://leggi.umbria.it/mostra_atto.php?id=77102&cv=FI&m=5)

<sup>49</sup> **Programma Strategico Territoriale:** (PST) istituito dalla l.r. n. 1/2015

<https://www.regione.umbria.it/paesaggio-urbanistica/programma-strategico-territoriale>

**Disegno Strategico Territoriale** (DST) l.r. n°1903/2008

<https://www.regione.umbria.it/paesaggio-urbanistica/disegno-strategico-territoriale>

<sup>50</sup><http://cms.provincia.terni.it/on-line/Home/Ilterritorio/Urbanistica/PianoTerritoriale.html>

<sup>51</sup>[https://www.regione.umbria.it/documents/18/24997850/Provincia+di+Perugia+-+sub\\_7810120611208735557\\_NTA+del+PTCP.pdf/127fe477-6da6-4765-ae1b-39e23e992886](https://www.regione.umbria.it/documents/18/24997850/Provincia+di+Perugia+-+sub_7810120611208735557_NTA+del+PTCP.pdf/127fe477-6da6-4765-ae1b-39e23e992886)

Non dilungandosi sul merito di tali competenze locali, ci basta sapere che - tra le due province - la capacità di coordinare le attività di gestione del territorio, di restituire le informazioni pubbliche e i dati utili nella ricerca, è purtroppo ampiamente diversa. Questo crea problematiche di consultazione a sfavore della provincia di Terni.

In generale, gli approcci - almeno teorici - convergono sul fatto che il paesaggio sia un corpo vivo, non fossile, e dunque è problematico e incoerente vincolare il suo stato ad una condizione fissa nel tempo, piuttosto bisogna avere delicatezza e attenzione nel trattare la sua lenta evoluzione, in una concezione teorico metodologica di tipo olistico. Allo stesso modo, si fa largo la possibilità anche in chiave sostenibile e resiliente di riflettere sulle caratteristiche locali, sulle preziose peculiarità di ciascun territorio, concependo il paesaggio in modo integrato oltre il vincolo burocraticamente stabilito/stabile.

Dal punto di vista della normativa civile nazionale e regionale, il trattamento dei beni di culto - che siano pubblici o di ente privato riconosciuto come la Chiesa - è sostanzialmente il medesimo, come verrà chiarito ulteriormente dal sistema amministrativo interno alla Santa Sede. Invece, il privato terzo sfugge al sistema pubblico più trasparente o burocraticamente vincolato, riproponendo il tradizionale contrasto tra proprietà pubblica e privata in senso stretto.

#### **4. Norme pattizie e canoniche intorno agli edifici di culto**

Dopo aver indagato sommariamente il significato di un bene culturale e storico, riconosciuto nel tempo, dal punto di vista statale, e dopo aver indagato la presenza di ulteriore specificità e significatività all'interno dei principali piani della regione, serve a questo punto vedere come il medesimo oggetto sia stato normato all'interno dell'ente-sistema a cui effettivamente appartiene.

Il meccanismo di responsabilità intorno a ciascun edificio viene da un insieme di **leggi concordate**, tra la Chiesa che ha il compito di portare avanti la pratica del culto e l'ente statale sul cui suolo ricadono le chiese. Vengono quindi citati in elenco i passaggi in cui si definisce il rapporto tra Stato e Chiesa, tramite le **Norme Pattizie**.

Successivamente si fa una breve descrizione del sistema organizzativo interno all'ente ecclesiastico, basato invece su **leggi canoniche universali**, che strutturano la Chiesa come un sistema statale-globale di natura non territoriale.

Gli enti di carattere religioso sono principalmente definiti secondo le seguenti categorie<sup>52</sup>:

- Direttamente appartenenti alla Conferenza Episcopale Italiana, tramite Diocesi e parrocchie;
- Istituti o collegi religiosi;
- Pie fondazioni e associazioni laiche;
- associazioni o confederazioni.

Giuridicamente, tali enti sono considerati privati, autonomi e soggetti a una propria regolamentazione interna. Per quanto riguarda però l'amministrazione delle proprie attività all'interno dello stato italiano, essi seguono le norme concordate al pari di un vero e proprio ente pubblico. Questo consente di lasciare intatta l'autonomia costitutiva dell'ente senza che questa prevalga sull'interesse pubblico.

---

<sup>52</sup> Patti Lateranensi, 1929.

#### 4.1 Le norme pattizie

In ordine cronologico vengono citati i passaggi salienti della storia normativa tra Stato e Chiesa, non si parla in quest'ambito di sensibilizzazione al tema della tutela dei beni, ma si può osservare la relazione tra la popolazione civile e l'ente privato religioso, dunque ponendo attenzione sulla funzione civica e spirituale che i beni di culto assumono per i cittadini. Traspare come nel corso del tempo, parallelamente alla storia dell'urbanistica italiana, gli edifici di culto vengano inseriti in ciascun aggiornamento normativo fino alla definizione attuale. L'elenco si conclude con la definizione degli enti (soggetti legali e riconoscimento dei beni) e della loro relazione gerarchica che ne fa la gestione sul territorio.

**I Patti Lateranensi**, composti da un **Trattato** e un **Concordato** (1929, poi 1984) riconoscono la Città del Vaticano come Stato autonomo e sovrano, con proprietà sul suolo italiano, definiscono la base dei rapporti tra Stato e Santa Sede, poi trascritti e fissati nella Costituzione.

**Il Concordato Lateranense (Lg. n°121/1985)** prevede "l'obbligo per le autorità civili di tener conto delle esigenze delle popolazioni, fatte presenti dalla competente autorità ecclesiastica...- e riguardanti - ...la costruzione di nuovi edifici di culto e delle pertinenti opere parrocchiali"<sup>53</sup>, dunque ancora si guarda alle chiese come servizio pubblico offerto dallo Stato, che "continuerà a riconoscere la personalità giuridica degli enti ecclesiastici aventi sede in Italia, eretti o approvati secondo le norme del diritto canonico, i quali abbiano **finalità** di religione o di culto. Analogamente si procederà per il **riconoscimento agli effetti civili di ogni mutamento sostanziale degli enti medesimi**. [...] Agli effetti aventi fine di religione o di culto sono equiparati quelli aventi fine di beneficenza o di istruzione. Le attività diverse da quelle di religione o di culto, svolte dagli enti ecclesiastici, sono soggette, **nel rispetto della struttura e della finalità** di tali enti, **alle leggi dello Stato concernenti tali attività e al regime tributario previsto per le medesime**"<sup>54</sup>. Insieme al profilo urbanistico e civico, viene anche affrontato l'aspetto del bene in quanto culturale, all'Art.12: "Santa Sede e Repubblica italiana, nel rispettivo ordine, collaborano per la **tutela del patrimonio storico ed artistico**. Al fine di armonizzare l'applicazione della legge italiana con le esigenze di carattere religioso, gli organi competenti delle due Parti **concorderanno opportune disposizioni per la salvaguardia**, la **valorizzazione** e il **godimento** dei beni culturali d'interesse religioso appartenenti ad enti e istituzioni ecclesiastiche. La **conservazione** e la **consultazione** degli archivi d'interesse storico e delle biblioteche dei medesimi enti e istituzioni saranno favorite e agevolate sulla base di intese tra i **competenti organi** delle due Parti"<sup>55</sup>.

Altra legge che ci interessa è la Lg. n° 222/1985 *Disposizioni sugli enti e beni ecclesiastici in Italia e per il sostentamento del clero cattolico in servizio nelle diocesi* a "scopi di carattere religioso a **diretta gestione della Chiesa cattolica**"<sup>56</sup>, tra cui le "esigenze di culto della popolazione". Qui si considerano "attività diverse da quelle di religione o di culto quelle di assistenza e beneficenza, istruzione, educazione e cultura e, in ogni caso, le attività commerciali o a scopo di lucro."<sup>57</sup>.

---

<sup>53</sup> Concordato Lateranense, Art.5, comma 3.

<sup>54</sup> Ibid., Art.7.

<sup>55</sup> Ibid., Art.12, comma 1,2.

<sup>56</sup> Lg. n°222/1985 art. 47 e 48, comma 2.

<sup>57</sup> Ibid., Art.16

Nel 1992 vengono emessi degli Orientamenti<sup>58</sup> di gestione interna alla CEI per quanto riguarda:

- altri usi compatibili come quello culturale, attività artistiche, biblioteche, archivi, musei;
- ammesso il mutamento temporaneo di destinazione;
- alienazione.

Tali indirizzi alimentano il dibattito interno sulla conversione delle chiese e quindi dei beni adibiti al culto, ma tralasciano quanto già largamente avvenuto con la vendita o cessione di beni di proprietà religiosa che non fossero direttamente legati all'uso di culto. Esempio tra tutti sono le case dei preti affiancate spesso alle chiese, già largamente privatizzate e cedute, senza dover esprimere indirizzi di cambio di destinazione d'uso o di alienazione.

Nel 1995 viene invece emessa la legge attuativa concordata dei patti sopra citati.

L'Intesa tra il Ministero per i beni e le attività culturali e la CEI viene concordata nel **2005** tramite *L'Istruzione in materia amministrativa* <sup>60</sup>, che promuova una programmazione della catalogazione dei beni secondo criteri comuni, sia in termini vincolistici che amministrativi. Lo strumento di catalogazione serve prima di tutto ai parroci e ai laici per avere maggiore tangibilità dei beni che gestiscono in modo diretto, altrettanto utile indirettamente per i vescovi e la soprintendenza ai beni culturali e paesaggistici.

- si citano il primo e l'ultimo allegato: *classificazione degli enti ecclesiastici ai fini del riconoscimento civile* (A), *Attestazione circa le norme statutarie dell'ente parrocchia* (D).

#### 4.2 Le norme canoniche universali

Il termine "bene culturale" entra timidamente nel linguaggio ecclesiastico con il Codice di Diritto Canonico nel 1983<sup>59</sup>. Pochi anni dopo, viene istituita da papa Giovanni Paolo II una **Pontificia Commissione per la Conservazione del Patrimonio Artistico e Storico** per la tutela del patrimonio storico e artistico. Dichiarò che le opere in uso devono essere conservate, altrettanto che quelle non più in uso siano visibili e godibili in ambienti appositi (musei). Nello statuto della commissione si legge all'Art.102 che "la Commissione offre il suo aiuto alle Chiese particolari ed agli organismi episcopali e, se è il caso, opera insieme con essi, affinché siano costituiti i musei, gli archivi e le biblioteche e siano ben realizzate **la raccolta e la custodia dell'intero patrimonio artistico e storico in tutto il territorio**, per essere a disposizione di tutti coloro che ne hanno interesse"<sup>60</sup>. Nella norma sono inclusi quei documenti che attestano le attività pastorali e qualunque fonte scritta che coinvolga attività presso i beni, dunque ci si aspetta che grazie anche a questo materiale documentato sia possibile risalire in modo quasi diretto al catalogo completo di beni censiti, ma sappiamo che questo censimento attualmente non è completo. La Commissione ha tuttavia il notevole compito di sensibilizzare al tema della tutela gli operatori interni, come sacerdoti e parrocchiani, secondo una linea comune unica.

---

<sup>58</sup> FONTE 19 FELICIANI G., *Beni culturali di interesse religioso: legislazione dello Stato ed esigenze di carattere confessionale*, il mulino, Bologna, 1995.

<sup>59</sup>C.I.C. 1983 [https://www.vatican.va/archive/cod-iuris-canonici/ita/documents/cic\\_libroV\\_1273-1289\\_it.html](https://www.vatican.va/archive/cod-iuris-canonici/ita/documents/cic_libroV_1273-1289_it.html)

<sup>60</sup>Pontificia Commissione, 2.2. *L'arte per il culto (architettura, scultura, pittura)*, 1988, (artt. 99-104).

[https://www.vatican.va/roman\\_curia/pontifical\\_commissions/pcchc/documents/rc\\_com\\_pcchc\\_pro\\_20011008\\_it.html#Aree\\_di\\_competenza\\_della\\_Pontificia\\_Commissione\\_per\\_i\\_Beni\\_Culturali\\_della\\_Chiesa](https://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_commissions/pcchc/documents/rc_com_pcchc_pro_20011008_it.html#Aree_di_competenza_della_Pontificia_Commissione_per_i_Beni_Culturali_della_Chiesa)

Nel 1993 diventa *Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa*, viene poi unita al *Pontificio Consiglio della Cultura* nel 2012.

**L'Istruzione in materia amministrativa (2005)** è un aggiornamento di un'istruzione già emessa nel 1992, simile per struttura ma reso più fruibile, si articola in quattro allegati, sotto elencati:

- classificazione degli enti ecclesiastici ai fini del riconoscimento civile (A),
- controlli canonici sugli atti di straordinaria amministrazione (B),
- bozza del decreto del Vescovo diocesano circa la definizione degli atti di amministrazione straordinaria per gli enti a lui soggetti (C),
- attestazione circa le norme statutarie dell'ente parrocchia (D).

Di questi ci soffermiamo sul primo allegato A *Classificazione degli enti ecclesiastici ai fini del riconoscimento civile*, dove si legge che il patrimonio è definito stabile, come insieme di "beni legittimamente assegnati" come dote permanente. "Patrimonio stabile tuttavia **non significa patrimonio immobilizzato**, in quanto **lo stesso diritto ne prevede**, a determinate condizioni e cautele, **l'eventuale trasformazione e persino l'alienazione**"<sup>61</sup>, poco più avanti nel testo, in base a quanto elencato come bene stabile idoneo e non, è esplicitato come "**opportuno che ogni persona giuridica disponga dell'elenco dei beni costituenti il proprio patrimonio stabile**"<sup>62</sup>.

Dunque, nel rapporto tra Stato e Chiesa, l'uso dell'immobile dedicato al culto è l'aspetto centrale della relazione tra le due istituzioni, per mezzo del riconoscimento degli edifici all'interno del sistema di servizi comuni più generale. La legge italiana quindi può intervenire in maniera concorrente su tutto ciò che non riguarda l'attività di culto, perciò non si esclude la prevenzione, manutenzione e gestione dell'immobile in quanto bene architettonico di interesse culturale. La funzione, invece, è necessaria alla definizione stessa di bene di tipo religioso - a prescindere dal valore dell'immobile -, la mancata definizione di questa stessa funzione o il trasferimento di intestazione fanno perdere traccia del bene che altrimenti avrebbe dovuto essere individuato dal sistema vincolistico, soprattutto quando dalla Chiesa il bene viene intestato ad un privato non riconosciuto. La Chiesa ha in sé il doppio riconoscimento di ente spirituale e civile insieme, diversamente dal privato, poiché l'ente ecclesiastico è Persona Giuridica (222/1985) civilmente riconosciuta, tuttavia, "La Conferenza Episcopale è competente a erigere in persona giuridica le associazioni pubbliche di fedeli di rilevanza nazionale e a conferire la personalità giuridica canonica alle associazioni private" altrettanto "il Vescovo diocesano è competente a erigere persone giuridiche di qualsiasi natura nell'ambito della propria giurisdizione, salvo eventuali competenze della Santa Sede (cf. can. 579 § 2)"<sup>63</sup> quindi questi dovrebbero poter avere cognizione del patrimonio posseduto da tali enti, anche di natura privata. Questo però non è effettivamente riscontrato, varrà da esempio quanto visionato sugli ufficiali siti in cui si accede al catalogo generale dei beni ecclesiastici. Ci si chiede allora come sia stato possibile negli anni che un bene di tale persona giuridica venisse ceduto in vendita ad un privato non riconosciuto o perduto, ma questa domanda non ha finora trovato risposta.

---

<sup>61</sup> Istruzione in materia amministrativa, Allegato A, 2005, p.358

<sup>62</sup> Ibid., p.359

<sup>63</sup> Can. 312 § 1 e 322 e art.23, lett. V, dello statuto della CEI

### 4.3.1 Classificazione degli enti ecclesiastici ai fini del riconoscimento civile

Si elencano di seguito i gradi di rappresentanza dell'Ente Ecclesiastico. La dicitura "can. n° § n°" indica il numero e il comma della voce del diritto canonico da cui è tratta<sup>64</sup>.

- **1. Conferenza Episcopale Italiana** can. 449 § 2: Assemblea permanente di più Vescovi, a livello nazionale.
- **2. Regioni ecclesiastiche** can. 433 § 2: Regione che ricalca spesso i confini delle regioni amministrative, unisce più province ecclesiastiche.
- **3. Province ecclesiastiche** can. 432 § 2
- **4. Diocesi, abbazie e prelatore territoriali** can. 368: la **Diocesi**<sup>65</sup>, dal greco διοίκησις, *diōikēsis* "amministrazione" in età antica era riferito al distretto pubblico, nel linguaggio ecclesiale si riferisce al territorio sottoprovinciale, comprendente quindi più comuni (i confini cambiano caso per caso, non sono sempre coincidenti con quelli civili) sotto la giurisdizione del Vescovo o Arcivescovo se la sua Diocesi ha maggiore importanza su altre limitrofe appartenenti alla stessa regione.

E' altrettanto antica l'origine della parola **Vescovo**<sup>66</sup>, ἐπίσκοπος, *epískopos* "sovrintendente", in ambito ecclesiastico contemporaneo ciascun vescovo è suffraganeo se fa fede ad una diocesi di tipo superiore (esempio metropolitana), all'interno della regione ogni vescovo ha un incarico specifico di gestione come una sorta di ministero appunto Dicastero, che si occupa quindi di amministrazione di settore. Solo la Conferenza nazionale e quelle regionali, insieme alle Diocesi, hanno facoltà legislativa, oltre che il compito di nominare ogni parrochiano.

La struttura gerarchica in Umbria è riportata come segue:

|  |  |
|--|--|
| <b>Metropolia</b>                              | Perugia - Citta' della Pieve   |
| <b>Suffraganee</b>                             | Assisi - Nocera Umbra - Gualdo Tadino - Città di Castello - Foligno - Gubbio |
| <b>Immediatamente soggette alla Santa Sede</b> | Orvieto - Todi; Spoleto - Norcia - Terni - Narni - Amelia                    |

Le Diocesi ricadenti nello studio sono entrambe soggette alla Santa Sede, ovvero quelle di Spoleto - Norcia e di Todi - Orvieto. La descrizione della loro storia e della definizione e selezione dell'area di studio sono spiegate nel capitolo relativo alla storia del territorio e delle diocesi.

Al di sotto del livello di Diocesi, oltre ai singoli parroci e sacerdoti, è possibile che vi siano **(5) Vicariati foranei** e altri raggruppamenti di parrocchie can. 374 § 2, ovvero parroci che detengono la gestione (senza potere legislativo) di più parrocchie, con un potere strettamente di vigilanza.

I Capitoli **(6)** can. 504 sono le assemblee di confronto utili a facilitare la scelta di decisioni di tipo locale interna alla diocesi, consiste in un momento di discussione all'interno della comunità.

<sup>64</sup> Codice di Diritto Canonico, *Libro II Il Popolo di Dio* (Cann. 204 – 746),

[https://www.vatican.va/archive/cod-iuris-canonici/ita/documents/cic\\_libroII\\_204-207\\_it.html#LIBRO\\_II](https://www.vatican.va/archive/cod-iuris-canonici/ita/documents/cic_libroII_204-207_it.html#LIBRO_II)

<sup>65</sup> <https://www.treccani.it/enciclopedia/diocesi/>

<sup>66</sup> <https://www.treccani.it/enciclopedia/vescovo/>

- **7. Parrocchie** can. 515 § 3: Da *παροικία, paroikia*, “comunità di vicini”, letteralmente “presso la casa”, la parrocchia gestita dal parroco è la circoscrizione inferiore alla diocesi (il parroco è infatti nominato dal Vescovo), per un’interazione diretta con i fedeli e la realtà pastorale, rappresenta in modo diretto quindi la comunità di fedeli. All’interno di quest’ambito si identifica dunque una chiesa *parrocchiale*, da cui dipendono le chiese *sussidiarie* subordinate, mentre, le chiese *rettorie*, pur essendo in ambito parrocchiale, non hanno facoltà di svolgere attività dello stesso tipo, infatti il rettore non può amministrare i sacramenti come ad esempio il battesimo.
- Le **Chiese (8)** can. 556 e **Cappellanie (9)** can. 564 sono infine l’ultima particella del territorio sacro, in cui sono comprese le aree cimiteriali o edilizia edificata per il culto privato.

Segue senza ulteriormente soffermarsi l’elenco degli altri istituti sacri esistenti:

- **Seminari:**

**10. Seminari**, accademie, collegi, facoltà e altri istituti per ecclesiastici e religiosi o per la formazione nelle discipline ecclesiastiche can. 238 § 1

Istituti religiosi e secolari, Società di vita apostolica

**11.** Istituti religiosi, province e case can. 634 § 1

**12.** Istituti secolari can. 710

**13.** Società di vita apostolica, province e case can. 741 § 1

- **Associazioni pubbliche di fedeli:**

**14.** Associazioni pubbliche di fedeli, **confederazioni** can. 313

- **Fondazioni:**

**15.** Istituti per il sostentamento del clero can. 1274 § 1

**16.** Fondazioni autonome can. 1303 § 1

#### 4.3.2 Uffici ecclesiastici di gestione dei beni e delle attività pastorali correlate

All’interno del sito CEI, nella sezione Uffici si trovano gli enti formali competenti, la voce dedicata al turismo è insieme a quella di tempo libero e sport, separata dalla competenza sui Beni culturali e di edilizia di culto, ciascuno di questi oneri è diviso regionalmente tra i vescovi e arcivescovi.

L’**Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici e l’edilizia di culto**, istituito dal Consiglio Episcopale Permanente nel settembre 2016<sup>67</sup>, è lo **strumento operativo** con il compito di conservare, promuovere e gestire il patrimonio storico-artistico della Chiesa. Fornisce consulenza e orientamento su temi come la tutela, il restauro e la valorizzazione dei beni culturali, e si occupa della progettazione e gestione degli edifici di culto. Inoltre, prepara la proposta del piano annuale di finanziamento, basandosi sulle risorse stanziare dalla CEI e sulle richieste delle diocesi, gestendo le pratiche correlate.

L’Ufficio promuove la ricerca e offre corsi di formazione per supportare le diocesi nelle questioni tecniche e gestionali, fornendo assistenza a enti ecclesiastici e civili, collaborando con il Ministero per i beni e le attività

---

<sup>67</sup> N.735/2016 dal Consiglio Episcopale Permanente sono istituiti L’Ufficio Nazionale BB.CC.EE e il *Comitato per la valutazione dei progetti di interventi a favore dei beni culturali ecclesiastici e dell’edilizia di culto*.

culturali, con associazioni ecclesiali, il mondo universitario e i consigli nazionali degli ordini professionali, contribuendo alla gestione del patrimonio culturale in vari ambiti, tra cui liturgia, turismo, catechesi e manutenzione dei luoghi di culto. Inoltre, mantiene comunicazioni con i Vescovi delegati, gli incaricati regionali e diocesani, e con istituzioni e organismi nazionali e internazionali attivi nel suo settore, per assicurare la corretta gestione e valorizzazione del patrimonio culturale ecclesiastico<sup>68</sup>.

Ci interessa particolarmente perché originato dalla fusione di due precedenti uffici, il primo era la **Commissione per l'Edilizia di Culto**, per la gestione delle finanze tramite definizione della spartizione dei finanziamenti della CEI per la nuova edilizia di culto (1995); l'altro era l'**Ufficio e la Consulta per i Beni Culturali Ecclesiastici** (1990), quindi il primo a dedicarsi alla catalogazione di nostro interesse, la cui origine dipendeva invece dal perseguimento di obiettivi del Concordato, che consiste nel "supporto alla creazione degli organismi diocesani competenti in materia, la formazione del personale, la circolazione delle informazioni nonché **l'inventariazione dei beni e la promozione di attività di ricerca su questi temi**"<sup>69</sup>.

### **Ufficio Nazionale per la Pastorale del tempo libero, turismo e sport**<sup>70</sup>

Di questo ufficio ci interessano i compiti principali e le relazioni con gli altri enti ecclesiastici, in vista della fase progettuale in cui può essere un attore di nostro interesse per il riutilizzo o conversione di edifici di culto ad uso turistico, per pellegrinaggio o per attività ricreative in senso generale.

Tale ufficio è stato istituito nel 1987, coordina i rapporti con enti, organismi e associazioni cattoliche che abbiano tali interessi, fornendo anche servizi nella società tutta, collaborando quindi con enti civili e professionali che operano nei settori indicati. Dunque tale ente promuove e facilita la comunicazione a livello locale, tra vescovi, parrocchie, altri soggetti, specialmente per le attività di tempo libero; mentre, per quanto riguarda l'ambito turistico, riesce ad avere cognizione anche regionale, interagisce con centri di formazione turistica e soggetti promotori del turismo, collaborando con enti istituzionali del settore. Infine, collabora con l'Associazione nazionale dei Rettori dei Santuari per promuovere il turismo religioso.

Questi enti torneranno utili nel momento in cui si possono fare considerazioni progettuali mantenendo la Diocesi come ente responsabile diretto della gestione di qualunque attività o decisione successiva.

## **5. Quadro di sintesi di soggetti e responsabilità**

In questa prima parte veniamo a conoscenza di quale sia la principale normativa sulla proprietà e gestione dei beni comuni da parte della Chiesa, i principali enti che dovrebbero - secondo propria competenza giuridica - meglio conoscere e quindi censire tutti i beni appartenenti, e soprattutto si vuole cercare di capire la relazione tra ente pubblico ed ecclesiastico.

Il sistema di **amministrazione del territorio** da parte dello stato, in tutte le sue componenti, interagisce con l'istituzione Chiesa tramite le norme pattizie, per quanto riguarda l'uso dei beni e indirettamente del territorio. Il complesso **sistema di leggi di tutela** e valorizzazione tocca direttamente ogni bene di cui sia

---

<sup>68</sup><https://bce.chiesacattolica.it/informazioni-general/>

<sup>69</sup>SANTI G., *L'architettura delle chiese in Italia*, qiqajon, Magnano, 2012, p.25.

<sup>70</sup><https://turismo.chiesacattolica.it/informazioni-general/>

riconosciuto e verificato l'interesse storico e culturale, di modo che ogni soggetto coinvolto intorno all'uso e alla proprietà del bene possa partecipare a tale sistema, e che ogni livello territoriale abbia contezza del totale patrimonio (Allegato 1: *Rete dei Soggetti e Tipologie di Proprietà*; Allegato 2: *Definizione giuridica dei beni architettonici di interesse religioso*). Tuttavia, ciò che è al di fuori del vincolo - se privato - risulta invisibile, sia al sistema di amministrazione quanto di tutela. Capiamo dunque che tale relazione risulta trasparente fin quando i soggetti risultano enti riconosciuti. Le problematiche iniziano a presentarsi soprattutto quando l'ente privato - anche quando è di tipo religioso - non è gestito direttamente dalla CEI. Ne sono esempio le confraternite e i conventi appartenenti ad un qualunque ordine, che ricadono in soggetti privati senza scopo di lucro, i quali sfuggono più facilmente ai censimenti o che si presentano più impenetrabili dal punto di vista giuridico-amministrativo, rendendo impossibile la fruizione dei propri spazi o persino il recupero. Invece, il sistema di gestione interno alla CEI si interseca con le leggi di tutela e protezione tanto culturale quanto paesaggistica, relative a beni immobili e mobili.

### III. DEFINIZIONE E INQUADRAMENTO CONOSCITIVO DELL'AREA DI STUDIO

Come terreno di sperimentazione viene studiata una porzione di territorio eterogenea, in cui si intersecano diversi aspetti ambientali-morfologici e dunque paesaggistici, a cui si sono adeguate nel tempo le trasformazioni antropiche.

Lo studio di tale area si sviluppa a partire dal Piano Paesaggistico Regionale, dagli **ambiti di paesaggio** in esso individuati. Tale strumento di pianificazione è stato la base per trascendere dalle strutture identitarie definite e correlarle con informazioni esterne, prendendo spunto dallo studio di *geografia totale* prodotto da Henri Desplanques<sup>71</sup>, integrato con altri testi affini, che hanno permesso insieme di andare ad osservare il territorio nelle relazioni storiche e culturali tra gli insediamenti, dando centralità alla rete infrastrutturale che si estende capillarmente nella regione. Tale rete è componente morfologica costituita in modo strutturale dalla distribuzione delle chiese e dalle tipologie e funzioni che

|                             |                            |
|-----------------------------|----------------------------|
| <b>Superficie Regionale</b> | 8 456 km <sup>2</sup>      |
| <b>Abitanti</b>             | 855 097 (2022)             |
| <b>Densità</b>              | 101,12 ab./km <sup>2</sup> |
| <b>Province</b>             | Perugia, Terni             |
| <b>Comuni</b>               | 92                         |

queste hanno assolto nel tempo, dunque si è considerato opportuno superare gli ambiti citati nello strumento di pianificazione - talvolta astratto/sintetico - per cercare di stimare dei raggi di interazione, anch'essi strutturali, tra i luoghi di culto e i mutamenti antropologici dell'ambiente. La perimetrazione di tali reti risulta difficile e quasi inutile, questa curiosità deve fare i conti con l'aspetto pratico amministrativo dei **confini comunali**, mantenuti in questa sede, soprattutto per facilitare la procedura di catalogazione.

Definiamo a questo punto l'intenzione di conoscere meglio la parte centrale della regione, approfondendo la storia e le caratteristiche dei comuni nella valle del Tevere e nella Valle Umbra, intorno ai monti Martani, per studiare una zona di transizione interna alla regione e non al confine con altre.

A livello **sovra-locale**, in contesto ecclesiastico è necessario partire dalle diocesi. La **diocesi di Spoleto-Norcia** ci interessa quasi interamente, perché si sviluppa per lungo tempo in autonomia, rendendo riconoscibile il tessuto e l'ambiente. Al centro della ricerca viene posta Spoleto, e a partire da tale scelta vengono esclusi i comuni prettamente montani, perché di frontiera, e in un certo qual modo nuclei indipendenti rispetto alle zone di valle. I comuni esclusi sono:

- Arrone e Montefranco (nella zona sud-est, al confine con il Lazio);
- Norcia, Cascia e Preci (a est, al confine con le Marche), che possono considerarsi non subordinati a poli urbani ma piuttosto indipendenti e radicati nelle peculiarità locali. Infatti questo secondo gruppo di comuni ricade in un ambito di paesaggio specifico, detto Nursino<sup>72</sup>.

Dunque, insieme a questa diocesi si è voluta accorpare anche una porzione della **ex diocesi di Todi**, ricadente nella diocesi di Orvieto, permettendo così di vedere le due valli prima citate. Questo genera inevitabilmente una intersezione tra la concezione amministrativa del territorio regionale e la concezione del sistema ecclesiastico. Tale intersezione è illustrata in allegato (Allegato 3 - *Selezione dei comuni dell'area di*

<sup>71</sup> DESPLANQUES H., *Campagne Umbre. Contributo allo studio dei paesaggi rurali dell'Italia centrale*, Vol.1 *L'origine fisica dei grandi contrasti*, per Regione Umbria, Quaderni Tipografia Guerra, Perugia, 1975, Vol. 1,2, 5.

<sup>72</sup> Ambito di Paesaggio 8, Scheda struttura identitaria: 8\_fn\_nursino\_04\_strutture identitarie.pdf (umbriaterritorio.it)

*studio dalle diocesi*). In conclusione, le aree comunali studiate sono 23, 15 dalla Diocesi di Spoleto-Norcia e 6 di Todi-Orvieto.

|                         |                   |   |
|-------------------------|-------------------|---|
| <b>SPOLETO - NORCIA</b> | In area di studio | Acquasparta - Bevagna - Campello sul Clitunno - Castel Ritaldi - Cerreto di Spoleto - Ferentillo - Giano dell'Umbria - Gualdo Cattaneo - Montefalco - Monteleone di Spoleto - Poggiodomo - Polino - Sant'Anatolia di Narco - Scheggino - Spoleto - Vallo Del Nera |
|                         | Comuni esclusi    | Arrone - Foligno - Montefranco - Norcia - Preci -Terni - Cascia - Sellano   |
| <b>ORVIETO - TODI</b>   | In area di studio | Acquasparta - Fratta Todina - Gualdo Cattaneo - Massa Martana - Monte Castello di Vibio - Todi  |
|                         | Comuni esclusi    | Collazzone - Deruta - Montecastrilli - Avigliano Umbro - Montecchio - Baschi - Orvieto - Porano - Bolsena - Castel Giorgio - Castel Viscardo - Allerona - Ficulle - Parrano - Fabro - Montegabbione - San Venanzo   |

*Tabella: Elenco dei comuni in ciascuna Diocesi.*

## 1. Qualità paesaggistiche dell'area secondo i piani regionali

Entriamo nel merito degli **ambiti di paesaggio** che ricadono nell'estensione delle diocesi studiate. Vengono distinti ben quattro ambiti, qui descritti a seguire da Ovest ad Est.

### 1.1 Il Tudertino

Il primo da Ovest è quello tudertino, che si sviluppa lungo la valle del fiume Tevere, infrastruttura naturale in un contesto fortemente antropizzato. Il centro insediativo della *struttura identitaria* è Todi, sul colle da cui si sviluppa, da cui dipendono i comuni arroccati di **Monte Castello di Vibio e Fratta Todina**.

Il colle di Todi ha origine da materiale alluvionale, ricco di zone di impluvio medio-piccole soggette ad erosione naturale, facendo affluire l'acqua su diversi corsi di valle oltre al Tevere. L'intera valle rientra in un Parco fluviale, si caratterizza per l'aspetto prevalentemente boscoso. E' presente anche una buona parte di suolo ad uso agricolo, la cui estensione contribuisce però al rischio erosivo.

Il centro storico di **Todi** coincide con la sommità del colle centrale, preservandolo dall'espansione edilizia contemporanea, al suo interno "il sistema localizzativo delle architetture e degli insediamenti rispetta una sorta di **regola**: a partire dalla cima troviamo gli edifici pubblici più rappresentativi del governo locale e gli edifici di culto, lungo le arterie di crinale si attestano gli insediamenti commerciali e residenziali, mentre addossati alle mura abbiamo i monasteri"<sup>73</sup>. I luoghi di culto quindi si dispongono secondo le committenze e le funzioni, all'interno del borgo fortificato o lungo gli insediamenti di valle che si distribuiscono lungo le strade.

All'esterno del centro abitato di tipo accentrato, lungo la valle, intorno alla barriera infrastrutturale costituita dall'E45 e dalla Ferrovia Centrale Umbra, è visibile in sequenza il paesaggio agrario, il cui mosaico rimane

<sup>73</sup> PPR, *Il Tuderte, Struttura Identitaria*, 2012, <http://www.umbriageo.regione.umbria.it/statistiche/cartavalori.aspx>

“riconoscibile per la presenza della viabilità interpoderale che ne stabilisce la macro struttura e per ancora diffusi filari e canali contornati da vegetazione ripariale importante, nonché alberature sparse e piantate”<sup>74</sup>.

Gli altri comuni che rientrano in quest’ambito di paesaggio sono Monte Castello di Vibio e Fratta Todina, entrambi di impianto originariamente fortificato, come avamposti di difesa verso Perugia; allo stesso modo le frazioni minori circostanti dipendono dalle stesse esigenze militari, conservando la conformazione compatta del tessuto edilizio, nonostante le mura siano state demolite nel tempo. La porzione di colline e pendii ad ovest è caratterizzata da un ancor più fitto paesaggio boschivo, e dalla presenza di ulivi alternati a zone coltivate a seminativo.



*Foto sopra: Chiesa di San Bartolomeo in Tevellaria e chiesetta di Sant’Antonino, presso Todi, visibile sullo sfondo (foto sotto). Si tratta di un complesso rurale con mulino, cortile e torre colombaia, elementi tipici del paesaggio umbro, abbandonato intorno agli anni ‘80 e recentemente acquistato da privato, vincolato. Foto autografa.*

---

<sup>74</sup> Ibid.

## 1.2 I Monti Martani

Ambito di paesaggio incentrato sull'omonima catena montuosa dall'aspetto cupoliforme, è più ripido ad ovest mentre ad est è caratterizzato da un'ampia zona collinare di transizione. Il tipo di terreno in termini geologici, insieme all'esposizione superficiale e la pendenza che non cambia mai in modo molto repentino, rendono il luogo facilmente predisposto ad accogliere una notevole varietà di vegetazione<sup>75</sup>, insieme ad un forte uso antropico, soprattutto nella zona pianeggiante che circonda la catena, specialmente a nord-est, lungo la Valle del Puglia, all'imbocco della Valle Umbra.

I comuni di **Acquasparta** e **Massa Martana** sul versante ovest sono ricchi di acque sorgive e torrenti che rendono il suolo soggetto a carsismo, con conseguente formazione di doline o voragini. Questa disponibilità di acqua ha fatto sì che il versante ad ovest venisse scelto per il passaggio della via Flaminia Antica, poi decaduta. Tipico di questa zona è il reimpiego di materiale di epoca romana sottratto a ponti chiusi, antiche abitazioni agiate se non addirittura templi, nella costruzione delle chiese. Ne sono esempio San Giovanni de Butris, eretta al di sopra di un ponte romano; o ancora da Santa Maria in Pantano, nella valle, costruita sul calco di un edificio romano, faceva da *mansio* (*vicus Martis Tudertium*) ovvero stazione di posta. Essendo in valle, in poco tempo viene realizzata una *vicus mansio* in posizione più elevata e protetta, che diventa poi Massa Martana<sup>76</sup>. Gli insediamenti incastellati dipendenti sono Montemartano e San Severo. Le chiese che invece non sono fondate sul tracciato romano si presentano rurali nell'aspetto e nelle dimensioni, ad eccezione delle chiese interne ai centri abitati, più facilmente soggette a modifiche e stratificazioni.

Altro comune incastellato è **Giano dell'Umbria**, sul versante ad est della catena montuosa. Mentre nel comune di Massa Martana prevale l'uso del suolo a bosco, nei pressi di Giano spicca la varietà d'usi agricoli, da seminativo a vigneto e oliveto; gran parte del sito rientra in zona di Denominazione di Origine Controllata per i vini Montefalco e Sagrantino, e di Origine Protetta per l'olio extravergine. In questo contesto si trova l'abbazia benedettina di San Felice.



<sup>75</sup> RERU, Rete Ecologica Regionale Umbra, “La Rete Ecologica della Regione Umbria (RERU) è un sistema interconnesso di habitat, di elementi paesaggistici e di unità territoriali di tutela ambientale a scala regionale” <https://www.regione.umbria.it/ambiente/rete-ecologica-della-regione-umbria-reru->

<sup>76</sup> PPR, *I Monti Martani*, 2012, [Umbriageo \(regione.umbria.it\)](http://umbriageo.regione.umbria.it)



*Sopra: Chiesetta di Santa Maria delle Rose; sotto: Castello di Ceralto, visibile dalla chiesetta, nel comune di Gualdo Cattaneo. Foto autografa.*

### 1.3 La Valle Umbra

I comuni compresi in tale ambito paesaggistico si possono raggruppare nei seguenti sottoambiti: Bevagna, Montefalco e Castel Ritaldi sulla sponda ad ovest della valle; Trevi e Campello sul Clitunno lungo la sponda ad est; infine Spoleto a sud, sulle colline in prossimità del Monteluco.

Il primo ambiente è caratterizzato da una pianura impiegata ad uso agricolo, soprattutto tra Bevagna e **Castel Ritaldi**, circondando le colline di **Montefalco**, che invece sono principalmente vocate alla produzione specializzata di olio d'oliva e vini.

**Trevi** e **Campello alto** si trovano in una posizione di maggior pendenza, in particolare il primo centro, in posizione scenografica sulla valle, con alle spalle i Monti Serano, Campello (1130 m) e Monte Pradafitta (1261 m). L'insediamento abitato di Trevi si presenta ricco di chiese, conventi ed complessi ecclesiastici. All'esterno è circondato da grandi appezzamenti di ulivi tra cui compaiono complessi conventuali e - più a valle - agglomerati di case raccolti intorno a chiese di medie e grandi dimensioni (*Allegato 5 - Centro abitato di Trevi e dintorni*).

**Spoleto** invece domina su una porzione di valle che ha origine da diverse bonifiche nei secoli, che hanno contribuito a rendere il frazionamento delle terre molto variegato, caratterizzato da innumerevoli accorpamenti di case di contadini e centri ex fortificati. Si trovano, oltre alle chiese e conventi nella città, diversi altri luoghi di culto, sia in pianura che sul pendio ad est, su cui poggia il centro abitato, creando una parabola di chiese e complessi isolati fittamente distribuiti fino a Trevi.

Tra le criticità troviamo che “lo sviluppo della città e delle infrastrutture ha spesso determinato la rottura di rapporti tra centro storico, torrenti locali (Marroggia) e territorio. In particolare sono stati alterati i rapporti tra centro storico e Monte Luco (il margine naturale costituito dal Torrente Tessino è stato fortemente alterato dalle opere stradali), e tra centro storico ed i complessi di San Ponziano e San Salvatore, a nord del

Colle Sant'Elia"<sup>77</sup>. Il Monte Luco è specialmente importante per la sua accezione sacra che lo ha contraddistinto nella narrazione pagana e cristiana. Su di esso è visitabile un complesso eremitico costellato da diverse grotte legate alla stessa funzione.



*Chiesetta di Sant'Angelo di Nace, lungo la via Flaminia nuova, nel comune di Spoleto. Foto autografa.*

#### **1.4 La Valnerina**

Si estende per buona parte del Fiume Nera, costeggiato da un percorso che attraversa i comuni di **Ferentillo**, **Scheggino**, **Sant'Anatolia di Narco**, **Vallo di Nera**, **Cerreto di Spoleto**, interamente definito di interesse comunitario<sup>78</sup>, a nord il fiume e la strada si dividono su tre direzioni, ricalcando il percorso degli affluenti, verso Cascia a sud-est, Preci a nord-est, e Sellano a nord.

Il paesaggio mostra una sequenza di valli segnate dal fiume ai piedi di numerosi acclivi molto ripidi e suggestivi e di visuale limitata, di conseguenza il bosco è la presenza prevalente nell'ecosistema. Nella media valle si concentrano le cime più alte, tra i 1500 e i 1600 metri, i più rilevanti Monte Aspra (1652 m) e Monte Coscerno (1684 m), nel comune di Sant'Anatolia di Narco. A causa della morfologia impervia del territorio e della chiusura della linea ferroviaria tra Spoleto e Norcia, le aree di maggior altitudine risultano mal collegate tra loro. I centri abitati si presentano di conseguenza in forma raccolta e arroccata, con frazioni allungate su piani tra le diverse pendenze, costringendo i luoghi di culto ad un raccoglimento più marcato rispetto ai paesaggi precedenti. Infatti le piccole chiese urbane e rurali si concentrano sulla stretta valle, lasciando eremi e grandi complessi abbaziali alle montagne.

Il paesaggio di natura è visibilmente predominante, in mezzo al quale spiccano torri di avvistamento, spesso allo stato di rudere. Tra le criticità del luogo, a nord, ci si trova in una zona a rischio sismico medio-elevato; fanno esempio i centri di Sellano e Villamagina, colpiti nel 1997, dove rimangono poco fuori dagli

---

<sup>77</sup> PPR, *La Valle Umbra*, 2012, Umbriageo (regione.umbria.it)

<sup>78</sup> DC n°43/1992, *Il sito di importanza comunitaria (SIC)*, recepita in Italia con la Direttiva "Habitat" del 1997, per la regione Umbria si può consultare l'elenco di biotipi e SIC al link:

<https://www.regione.umbria.it/ambiente/siti-di-importanza-comunitaria-sic>

insediamenti le abitazioni temporanee e infrastrutture di emergenza, a triste monito. In misura solo parzialmente correlata è anche registrato un forte deflusso di popolazione, che crea uno stato di degrado sulle restanze.



*A sinistra: foto aerea 1954-1955 di Villamagina; a destra: foto satellitare 2017 del medesimo luogo. E' visibile sia l'aggiunta dell'insediamento residenziale temporaneo poi divenuto stabile, insieme al rimboschimento dato dall'abbandono dell'uso agricolo nelle aree circostanti. Fonte: Paesaggi Umbri (SIAT)<sup>79</sup>.*

Altra considerazione sulla morfologia si può fare riguardo alla forma dei principali centri abitati, allungati intorno ai collegamenti multipli tra Monteleone e Spoleto, ne denotano definitivamente il senso di luoghi di attraversamento, di conflitto tra comuni di maggior importanza e con maggior affluenza di popolazione, a monte delle vicende storiche tra Spoleto e Cascia, tra Stato della Chiesa e Regno di Napoli, che citiamo solamente.

### 1.5 Il sistema di tutele regionale

A partire dal Codice dei beni culturali e del paesaggio è stato pensato il metodo di individuazione delle aree di notevole interesse pubblico, tramite ricognizione e informatizzazione su base catastale (1:2000), comprendendo “n°140 **Beni paesaggistici**, di cui per 127 è stato emanato il relativo provvedimento definitivo di tutela, mentre per 13 il procedimento di dichiarazione di notevole interesse pubblico è in itinere”<sup>80</sup>. Nella categoria di beni paesaggisti rientrano principalmente quelli individuati tramite la legge n°1497/1939, diversamente dalle **Aree Tutelate per legge** che sono provenienti dalla Legge Galasso. Alle prime è aggiunto l'intorno paesaggistico, che non può essere vincolato, ma che si conforma agli *Obiettivi di Qualità* della prima specie. Dopodichè, tramite confronto amministrativo di ogni area vincolata si stabiliscono le *discipline d'uso*. Ci interessa in quest'ambito tenere a mente che l'approccio di identificazione

<sup>79</sup> <https://siat.regione.umbria.it/paesaggineltempo/>

<sup>80</sup> PPR, Vol.1, *Relazione illustrativa*, 2012, p.21

e riqualificazione di un edificio di culto entro un territorio vincolato è soggetta a questa suddivisione territoriale.

Gli ambiti di paesaggio sono visualizzabili negli Allegati 4.1, 4.2, 4.3, che mostrano rispettivamente le principali caratteristiche del paesaggio diviso per tematismi, combinate con la rappresentazione spazializzata delle chiese mappate:

- Aree di particolare interesse naturalistico, ambientale e vegetazionale (QC 1.5, QC 1.11);
- Il Paesaggio agrario (QC 3.3);
- Aree di particolare interesse storico culturale (QC 2.1);

Tale suddivisione fa riferimento a quella già proposta dal PPR, che sintetizza ulteriormente tali qualità territoriali in una carta di strutture identitarie<sup>81</sup>. Nella elencazione delle risorse sociali-simboliche di ciascun ambito vengono descritte situazioni di suggestione, di morfologia bidimensionale, (per non dire piatta), dove la parola *simbolico* sembra quasi impiegata a sinonimo di *importante*, tralasciando grossolanamente i motivi per cui quel luogo può essere considerato tale e soprattutto quali siano i rapporti e legami con la società che li percepisce attraverso l'appartenenza manifesta.

## 2. Distribuzione e tipologie degli insediamenti storici

Nel sistema complesso di aree urbane e rurali, sarebbe improprio distinguere la regione in centri maggiori e centri minori, perché storicamente nessuna area urbana spicca in maniera accentratrice. Il fenomeno di metropolizzazione di Perugia è recente e limitato rispetto ad altre città italiane.

Riprendiamo la definizione delle **aree interne**: sono i cosiddetti centri minori che non riescono a garantire accessibilità completa di servizi agli abitanti, correlata con una riduzione di popolamento<sup>82</sup>. Dal documento prodotto dall'Agenzia per la Coesione Territoriale, troviamo che “le aree interne italiane possono essere caratterizzate nel seguente modo:

- sono significativamente distanti dai principali centri di offerta di servizi essenziali (istruzione, salute e mobilità);
- dispongono di importanti risorse ambientali (risorse idriche, sistemi agricoli, foreste, paesaggi naturali e umani) e risorse culturali (beni archeologici, insediamenti storici, abbazie, piccoli musei, centri di mestiere);
- sono un territorio profondamente diversificato, esito delle dinamiche dei vari e differenziati sistemi naturali e dei peculiari e secolari processi di antropizzazione”<sup>83</sup>.

|                        |                         |
|------------------------|-------------------------|
| <b>Area di studio</b>  | 1575,04 Km <sup>2</sup> |
| <b>Abitanti</b>        | 110.718<br>(2022)       |
| <b>Comuni</b>          | 21                      |
| <b>Centri abitati</b>  | 379                     |
| <b>Luoghi di culto</b> | 855                     |

<sup>81</sup> <https://www.umbriageo.regione.umbria.it/pagine/carta-delle-strutture-identitarie>

<sup>82</sup> Dipartimento delle politiche di coesione, *Strategia nazionale per le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*, Accordo di Partenariato 2014-2020, [https://www.miur.gov.it/documents/20182/890263/strategia\\_nazionale\\_aree\\_interne.pdf/d10fc111-65c0-4acd-b253-63efae626b19#:~:text=Chiamiamo%20interne%20quelle%20aree%20significativamente,di%20secolari%20processi%20di%20antropizzazione.](https://www.miur.gov.it/documents/20182/890263/strategia_nazionale_aree_interne.pdf/d10fc111-65c0-4acd-b253-63efae626b19#:~:text=Chiamiamo%20interne%20quelle%20aree%20significativamente,di%20secolari%20processi%20di%20antropizzazione.)

<sup>83</sup> Ibid., p.8

Dall'analisi UVAL<sup>84</sup> del Ministero di coesione e sviluppo<sup>85</sup> viene raccontata una zona del paese **policentrica, rurale** e con un vasto capitale naturale e culturale che vive in condizione marginale rispetto alla popolazione attiva. A definizione di ciò, ISTAT articola una classificazione che misuri la capacità di ciascun comune di accedere ai tre servizi principali “in quattro fasce a crescente **distanza relativa: Cintura, Intermedi, Periferici, Ultraperiferici**, quindi, con un potenziale maggior disagio nella fruizione di servizi. I Comuni classificati come Intermedi, Periferici e Ultraperiferici rappresentano l'insieme delle Aree Interne del nostro Paese”<sup>86</sup>.

Tra gli aspetti morfologici che creano dunque questo senso *interno* - di lontananza dai poli - c'è prima di tutto l'**altitudine** dei centri abitati, gli insediamenti infatti mostrano aspetti diversi a seconda della collocazione nell'ambiente, creando così quattro **sottoambiti**, quelli che Desplanques definisce di pianura, bassa collina, alta collina e zona montuosa<sup>87</sup>, qui semplificati a tre sottoambiti paesaggistici, uno di pianura, uno di collina ed uno montano. Questi tre sottoambiti di paesaggio mostrano differenze sul piano dell'**uso del suolo**, sulla densità e/o estensione dell'**insediamento** e sui sistemi di collegamento e **comunicazione**. L'area geografica analizzata comprende i comuni riportati in tabella sotto.

Per ciascun comune viene data l'altitudine del capoluogo, la superficie comunale, insieme con l'elenco delle frazioni appartenenti ad essi. La classificazione dei centri storici proposta dal PPR secondo il criterio di identificazione delle zone territoriali omogenee ai sensi del DM n°1444/1968<sup>88</sup> viene integrata con l'elenco dei centri storici contenuto nel PUT<sup>89</sup>. E' riportato anche il numero di residenti di ciascun comune. Sei comuni ricadono nella fascia collinare, cinque in quella di pianura e quattro in fascia montana.



*Chiesa della Madonna dell'Ascensione, Massa Martana, Fonte: Maps.*

<sup>84</sup> “Unità di valutazione del Dipartimento per le politiche di Sviluppo”

<https://politichecoesione.governo.it/it/documenti-ed-esiti-istituzionali/documenti-dellex-nucleo-di-valutazione-e-analisi-per-la-programmazione/materiali-uval/>

<sup>85</sup> MUVAl, *Strategia Nazionale per le Aree Interne: Definizione, Obiettivi, Strumenti e Governance*, 2014

<sup>86</sup> <https://www.istat.it/notizia/la-geografia-delle-aree-interne-nel-2020-vasti-territori-tra-potenzialita-e-debolezze/>

<sup>87</sup> *Campagne ombre. Vol.2, L'organizzazione del territorio*

<sup>88</sup> Zone territoriali omogenee A, intese come “parti del territorio interessate da agglomerati urbani che rivestono carattere storico, artistico o di particolare pregio ambientale o da porzioni di essi, comprese le aree circostanti, che possono considerarsi parte integrante, per tali caratteristiche, degli agglomerati stessi.”

<sup>89</sup> Fonte di riferimento di questo lavoro è l'Atlante dei centri storici dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (I.C.C.D.). Entrambi i repertori di centri storici sono al link: Le Tutele di Varia Natura - UMBRIAGEO (regione.umbria.it)

Elenco dei centri storici riconosciuti in ciascun comune - I dati sulla popolazione

| Comuni in pianura (<300 mslm)       | C. in collina (300 < 600 m slm) | C. Montani (>600 m slm) | Centri storici compresi (definizione geografica prodotta da ciascun comune)   | Area Interna <sup>90</sup> | Area kmq | Totale Abitanti (2011) | Abitanti nel CS <sup>91</sup> (2011) e % su pop. tot. | Totale Abitanti (2022) |
|-------------------------------------|---------------------------------|-------------------------|---|----------------------------|----------|------------------------|---|------------------------|
|                                     | Acquasparta<br>320              |                         | Casigliano - Casteldelmonte - Configni - Firenzuola - Macerino - Portaria - Rosaro - <i>Scoppio</i> - <b>Santa Lucia</b> - Collecampo   | Cintura                    | 81,61    | 5.114                  | 7,9 % (405)   | 4415                   |
| Bevagna<br>210                      |                                 |                         | Cantalupo - Castelbuono - Gaglioli - Limigiano - Torre Del Colle - Pieve Di Saddi   | Cintura                    | 56,22    | 5.134                  | 19,4 % (997)  | 4793                   |
| <i>Campello sul Clitunno</i><br>290 |                                 |                         | Acera - Agliano - <i>Campello Alto</i> - Castiglione - Fiorenzuola - Pettino - Bregnole (Pettino) - Colle - Palazzo (Pettino) - Cozze (San Silvestro) - Il Colle - La Villa - Lenano - Palazzetto (Campello Alto) - Passo D'acera - <b>Eremo Francescano</b> - Pissignano Alto - <i>Pissignano</i> - Ravale - Spina Nuova - Spina Vecchia | Cintura                    | 49,8     | 2.523                  | 0,8 % (20)  | 2316                   |
| Castel Ritaldi<br>297               |                                 |                         | Bruna - <b>Castel San Giovanni</b> - <b>Colle Del Marchese</b> - Mercatello - <i>Torregrosso</i> - <b>San Lorenzo</b>   | Intermedia                 | 22,44    | 3.384                  | 2,1 (72)  | 3051                   |
|                                     | <b>Cerreto di Sp.</b> 557       |                         | Borgo Cerreto - <i>Buggiano</i> - Ponte - Rocchetta - Nortosce - Triponzo - Ponte del Piano - Macchia   | Intermedia                 | 74,78    | 1.130                  | 14,2 (160)  | 973                    |
| Fratta Todina<br>215                |                                 |                         | Montione - Podere Torre - <b>San Cassiano</b> - Pontecane - <b>Spineta</b>  | Intermedia                 | 17,43    | 1.896                  | 11,8 (100)  | 1861                   |
| Ferentillo<br>260                   |                                 |                         | <b>Abbazia S. Pietro</b> - Ampognano - Castellon Basso - Castellonalto - Colleponete - Colleulivo - Gabbio - I Colli - Le Mura - Leazzano - Lorino - Macchialunga - Macenano - Matteredella e Precetto - Monterivoso - Nicciano - San Mamiliano - Sambucheto - Terria - Umbriano - Volparo  | Intermedia                 | 69,59    | 1.970                  | 42,8 (844)  | 1814                   |

<sup>90</sup> ISTAT, *Classificazione Aree Interne*, 2018.

<sup>91\*</sup> Centro Storico.

|                                      |                                     |   |            |       |       |          |       |
|--------------------------------------|-------------------------------------|---|------------|-------|-------|----------|-------|
| <b>Giano dell'Umbria</b><br>547      |                                     | <b>Castagnola - Giano - Montecchio - Morcicchia</b> - Collemezzo - Fabbri - Macciano - Moriano  | Intermedia | 44    | 3.822 | 3,7 142  | 3670  |
| <b>Gualdo Cattaneo</b><br>446        |                                     | Barattano - Ceralto - Cisterna - Collesecco - Grutti - Marcellano - Pomonte - Pozzo - <b>San Terenziano</b> - Saragano - Torri - Villa Del Marchese - Somigno - Castello Spaltara - Casecola - Ceralto  | Intermedia | 96,6  | 6.432 | 5,8 374  | 5.625 |
| <b>Massa Martana</b><br>351          |                                     | Molino Della Noce - Molino Santa Maria - Molino Sarrioli e Grazietti - Pozzi Palazzo - Villa Salterini - Zampani - <b>Abbazia Di San Faustino</b> - Belvedere - Torre Barbante - Caciario - Castelrinaldi - Rocca - Castelvecchio - Ceceraio - Cerreto - Colpetrazzo - Grotta Traina - La Pace - <b>Madonna delle Acque e Mulino Di Caino</b> - Mezzanelli - Montecastro - Montignano - Piemonte - Pisciarellino - Fonte - Ponte Fonnaia - Ponte Palazzo - Raggio - <i>Rocchette</i> - Molini Scilimado - <b>San Fidenzio - San Pietro - San Valentino e Ascensione - Santa Maria delle Grazie - Santa Maria in Pantano - Sant'Antonio - Sant'Ilario - Sant'Ippolito</b> - Tosarorre Dell'acquarossa - Torre Lorenzetta - <b>San Sebastiano</b> - <i>Viepri</i> - <b>Viepri/Abbazia</b> - Villa Giulivi - Villa Perticara - Villa San Faustino - Zampani - Sarrioli - Barbasciano | Intermedia | 78,41 | 3.953 | 2,9 114  | 3631  |
| <b>Monte Castello di Vibio</b> 423   |                                     | <i>Doglio</i>   | Periferica | 32    | 1.633 | 11,2 183 | 1427  |
| <b>Montefalco</b><br>473             |                                     | Fabbri - Fratta - <b>Madonna Della Stella</b> - Turrina - Argentella - Camiano - Casale - Costagnano - Collearfuso - Turri - Vecciano - Pietraura - Colle San Clemente - Montepennino   | Cintura    | 69,51 | 5.772 | 7,5 434  | 5363  |
|                                      | <b>Monteleone di Spoleto</b><br>978 | Ruscio - Trivio - Botino - Rescia   | Periferica | 62,17 | 630   | 21,7 137 | 555   |
|                                      | <b>Poggiodoro</b><br>974            | <b>Mucciafora - Roccatamburo - Usigni</b>   | Periferica | 40,1  | 141   | 42,6 60  | 94    |
|                                      | <b>Polino</b> 836                   | --  | Intermedia | 19,57 | 258   | 51,6 133 | 206   |
| <b>Sant'Anatolia di Narco</b><br>328 |                                     | Caso - Castel San Felice - Gavelli - Grotti - San Martino   | Intermedia | 46,55 | 575   | 20,5 118 | 501   |

|                             |  |  |            |        |        |             |       |
|-----------------------------|--|--|------------|--------|--------|-------------|-------|
| <b>Scheggino</b><br>281     |  | Ceselli - Civitella - Monte San Vito - Pontuglia - <b>San Valentino</b> - Schioppo - Civitella - Collefrababri   | Intermedia | 35,85  | 489    | 16,2 79     | 446   |
| <b>Spoletto</b><br>396      |  | Acquaiura - Acqualacastagna - Ancaiano - Arezzo - Azzano - Baiano - Baiano Alto - Balduini - Bazzano Inferiore - Bazzano Superiore - Belvedere - Beroide - San Paolo - Boilana - Borgiano - Camporoppolo - Capezzano - <b>San Martino In Trignano</b> - Scatarci - Cementerie - Casal Di Mezzo - Casigliano - Castagnacupa - Castello Di Morgnano - <i>Castelmonte</i> - Catinelli - Cerqueto - Cerqueto - Colferretto - Collerisana - Collicelli - Cortaccione - Crocemarroggia - Eggi - Fabbriera - Favetti - Fogliano - Francocci - Icciano - Il Casalino - La Costa - Le Cese - <b>Madonna Di Lugo</b> - Matignano - Meggiano - Messenano - Milano - Molinaccio - Monte Li Rossi - Montemartano - Montebibico - <b>Monteluco</b> - Ocenelli - <b>San Gregorio</b> - Palazzo Del Papa - <i>Patrico</i> - Perchia - Petrognano - Pian Della Noce - Pincano - Pompagnano - Poreta Protte - Rapicciano - Rubbiano - <b>San Brizio</b> - <b>San Giacomo</b> - <b>San Silvestro</b> - <b>San Venanzo</b> - Maiano - Malfondo - <b>Santa Maria In Campis</b> - <b>Santa Maria Reggiana</b> - <b>Sant'Anastasio</b> - <b>Sant'Angelo In Mercole</b> - <i>Sensati</i> - Silvignano - Colle San Tommaso - Pontebari - Passo Parenzi - <b>Santo Chiodo</b> - Sterpeto - Strettura - Terzo San Severo - Torrecola - Uncinano - Valdarena - <b>Valle San Martino</b> - <i>Vallocchia</i> - Terzo La Pieve - Terraia - Morro - Maiano - Cese - Pianciano - Rapicciano - Mogliano - Camposalese - Ancara - Cerro - Sterpeto - Roselli - Pontebari - <i>Le Porelle</i> - Morgnano - Scatarci - Catinelli - Palazzo - Le Ferretto | Polo       | 348,14 | 39.668 | 8,5 (3.391) | 36360 |
| <b>Todi</b><br>410          |  | Asproli - <b>Cacciano</b> - Camerata - Casemasce - <b>Cecanibbi</b> - Chioano - Ficareto - Fiore - Frontignano - Izzalini - Loreto - Lorgnano - <b>Montemolino</b> - Montenero - Monticello - Pesciano - Petrora - Porchiano - Quadro - Ripaioli - Romazzano - Rosceto - San Damiano - Torrecccona - Torregentile - Torreluga - <b>Montesanto</b> - Colvalenza - Duesanti - Ilci - Pantalla - <b>Poggio Alberico</b> - <i>Pontecuti</i> - Pian Di San Martino - Vasciano - Villa San Faustino - Mezzanelli - Pian di San Martino - Casemasce - Ponterio  | Intermedia | 222,86 | 17.298 | 11,3 1.954  | 15698 |
| <b>Trevi</b><br>412         |  | Cannaiola - San Lorenzo - Picicche - <i>Bovara</i> - Alvanischio - Colle Bosco - Castelluccio - Collecchio - Matigge - Parrano - Pigge - <b>Santa Maria in Valle</b> - Coste   | Cintura    | 71,19  | 8.500  | 7,5 640     | 8076  |
| <b>Vallo di Nera</b><br>467 |  | Meggiano - Piedipaterno - Paterno - Geppa - Montefiorello - Piedilacosta - Rocca Galli   | Intermedia | 36,22  | 396    | 27,3 108    | 346   |

La rappresentazione cartografica di tutte le frazioni e località non è possibile ad una scala che restituisca l'intera visione dell'area di ricerca, ma questo elenco dato in forma di tabella è ugualmente utile, sia per constatare la varietà di classificazioni dei piccoli centri nel territorio, sia perché questi toponimi ricompaiono molteplici volte nella catalogazione dei beni religiosi successivamente esposta.

In tabella si riporta l'etichetta della corrispondente area interna; la superficie totale di ciascun comune; il totale di abitanti nei due anni di censimento, 2011, 2022. Essendo il dato ISTAT del 2022 riferito a superficie comunale e non a sezione di censimento, ci siamo accontentati di guardare quanto censito nel 2011, per quanto riguarda la concentrazione della popolazione nel capoluogo rispetto a quella distribuita sull'intero comune (Allegato 6 - *Popolazione per sezioni di censimento* (2011)). L'obiettivo è quello di mostrare quanto - in proporzione - gli abitanti si collochino al di fuori del centro principale<sup>92</sup>, prediligendo specialmente la pianura, dove c'è una maggior concentrazione di servizi. Per ciascun comune è stato possibile trascrivere la percentuale di popolazione residente nel centro storico rispetto al totale di popolazione nel comune, si deve dedurre un generale calo complessivo delle quantità assolute per la proiezione del 2022.

E' dunque constatabile una relazione tra altitudine, popolazione e distribuzione di questa all'interno del comune. Se pensiamo che le aree interne sono definite con parametri su media comunale, si deduce che, all'interno di ogni comune, i centri abitati vivano ulteriore frammentazione e lontananza di servizi.

Un'altra relazione che aiuta a riconoscere le aree interne riguarda il rapporto tra la popolazione e la distribuzione delle occupazioni e le criticità ambientali e territoriali, perché a un calo di popolazione attiva è correlata una riduzione di utilizzo e manutenzione del territorio, con conseguenti fenomeni di dissesto idrogeologico e degrado del patrimonio culturale. "Effetti negativi hanno avuto anche interventi pubblici o privati (cave, discariche, inadeguata gestione delle foreste e talora impianti di produzione di energia) volti a estrarre risorse da queste aree senza generare innovazione o benefici locali: le amministrazioni locali vi hanno acconsentito anche per le condizioni negoziali di debolezza legate alla scarsità dei mezzi finanziari. [...] Allo stesso tempo, alcune aree interne sono state spazio di buone politiche e buone pratiche a esito delle quali: la popolazione è rimasta stabile o è cresciuta; i comuni hanno cooperato per la produzione di servizi essenziali; le risorse ambientali o culturali sono state tutelate e valorizzate. Dimostrando così la non inevitabilità del processo generale di marginalizzazione e la capacità di queste aree di concorrere a processi di crescita e coesione"<sup>93</sup>.

<sup>92</sup> Regione Umbria, *Nomenclatura e popolazione dei centri storici umbri*, <https://www.regione.umbria.it/paesaggio-urbanistica/nomenclatura-centri-storici-umbri>

<sup>93</sup>MUVAL, *Strategia Nazionale per le Aree Interne: Definizione, Obiettivi, Strumenti e Governance*, 2014, p.7

#### Legenda colori delle tipologie di centri storici (PPR, PRG)

##### Capoluogo

Frazioni

Borgo rurale

Castello

Località-Castello

Località

Località-Convento

Macroarea

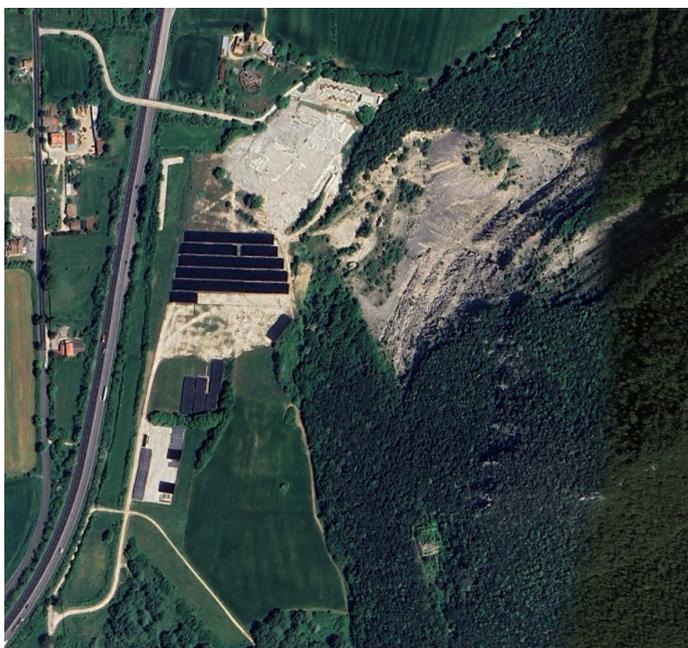
Frazione minore

Centri storici non classificati (PUT)

Aree di Notevole interesse pubblico (PUT)

Toponimi originati da luoghi di culto  
localmente presenti

Questi effetti negativi si ripercuotono anche sugli edifici religiosi, nonostante il sistema vincolistico. Proponiamo un esempio di complesso religioso dell'Ordine dei Cappuccini, nel comune di Acquasparta, minacciato a partire dagli anni '70 da una cava, la cui gestione era intenzionata ad esproprio della proprietà per espandersi sopra il bene. Oggi la cava è stata dismessa, ma il convento è stato ugualmente abbandonato per difficoltà d'accesso e rischio di frane.



*A destra: screen satellitare della ex cava presso Portaria di Acquasparta (TR), poco più in basso sul pendio è visibile il rudere del Convento dei Cappuccini di San Pietro, visibile più chiaramente dalla foto a destra. Fonti: Google Earth; Luoghi del silenzio<sup>94</sup>.*

### 3. Oltre il piano: come si presenta oggi il paesaggio umbro

#### 3.1 Paesaggio agricolo e attuale realtà insediativa

In Umbria, il paesaggio agricolo è fortemente influenzato dalle pratiche di bonifica della piana e dalla conformazione collinare, essenziali per l'agricoltura. Il territorio è caratterizzato da un sistema diversificato di terreni agricoli gestiti secolarmente e intensamente utilizzati<sup>95</sup>. La **pianura** in particolare si presenta come il contesto più omogeneo, dove le aree industriali introducono tuttavia un ostacolo visuale. Proprio dalle piane - rispettivamente - del Tevere e della cosiddetta Valle Umbra si riesce ad avere **piena visuale** di tutti i comuni dell'area di studio, ad eccezione di quelli infossati nelle montagne a sud-est, nella Valnerina. L'antropizzazione delle pianure attraverso bonifiche e occupazione di suolo ad uso agricolo è avvenuta con la stessa tenacia con cui i diversi comuni e villaggi si sono militarmente difesi tra loro, come due vicende parallele e simultanee. Le **zone montuose** sono coperte da aree boscate, l'alta collina invece è caratterizzata da prevalente coltura arborea, che diventa erbacea a valle; le modalità di trattamento e manutenzione delle aree boscate presentano

<sup>94</sup><https://www.iluoghidelsilenzio.it/convento-dei-cappuccini-di-san-pietro-portaria-di-acquasparta-tr/>

<sup>95</sup>DESPLANQUES H., *Campagne Umbre. Contributo allo studio dei paesaggi rurali dell'Italia centrale*, Vol.2 *L'organizzazione del Territorio*, per Regione Umbria, Quaderni Tipografia Guerra, Perugia, 1975.

oggi la critica espansione del **bosco incontrollato** e di macchia a fine venatorio, mentre la criticità di valle sta nell'impatto della coltivazione intensiva; ciò, combinato con la malleabilità del suolo, fa sì che non sempre i sistemi di drenaggio di pianura siano efficaci contro eventi sfavorevoli fuori dalla media.



*Il borgo di Giano dell'Umbria, visto dalla collina ad Ovest, sono visibili il campanile, la torre del comune e in primo piano i campi di ulivi, che diventano incolti e abbandonati nella zona a destra. Foto autografa.*

La distribuzione dei servizi in parte delle aree soggette a spopolamento dipendeva radicalmente dall'uso tradizionale del suolo in agricoltura, sulla base del sistema mezzadrile, maggiormente sviluppato nella zona ad ovest in ricerca, e nella valle ad est ( escluse le zone montuose). La **mezzadria** consisteva in una forma “aggiornata” di feudalesimo, per cui il Signore/Padrone deteneva la proprietà del terreno ma ne divideva a metà i prodotti con i coloni che lo lavoravano. La casa dei coloni era posizionata all'interno dello stesso terreno, mantenuta su un microsistema basato sulla famiglia. Ciascun terreno svolgeva così una diversa **funzione**, a vantaggio del proprietario, che beneficiava di prodotti da macelleria, di ortofrutta, olio o formaggi tramite consegna diretta dei contadini sudditi. Il sistema finisce nel 1982 per legge<sup>96</sup>, convertendo i mezzadri in affittuari. Culturalmente questo fenomeno ha condizionato profondamente i rapporti e le dimensioni spaziali e sociali, la fruizione dei luoghi. In questo contesto, le chiese rurali, agli incroci delle strade bianche tra le colline o costruite sui campi stessi dove si lavorava, dovevano assolvere una funzione di festa, scandire ricorrenze, abitudini, accompagnare con le campane lo scandire della giornata, celebrando una spiritualità che non può essere concepita separatamente dall'agricoltura.

La superficie pianeggiante è circa il 6% della regione, quella collinare copre il 41%, mentre il 53% è montano, dunque soggetto a specifiche forme di tutela e particolari condizioni di fragilità, gravate ulteriormente dalla

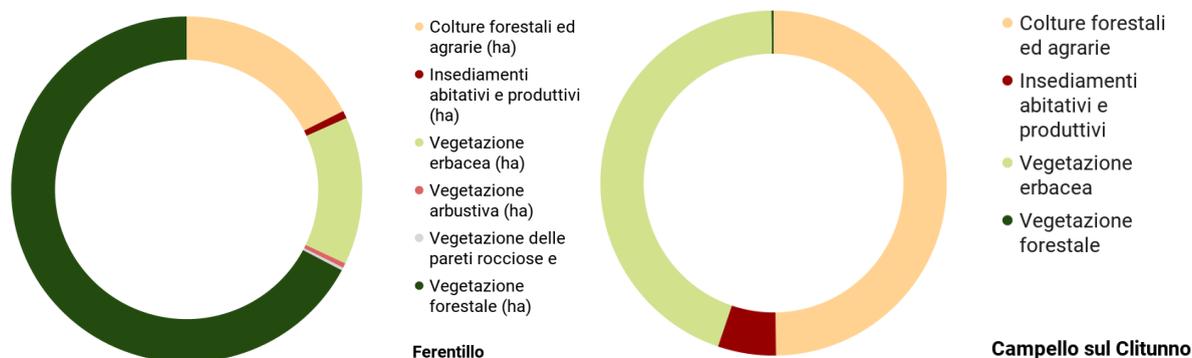
<sup>96</sup> Legge n°203/1982, *Norme sui contratti agrari*

<https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:1982-05-03;203!vig=>

concentrazione di eventi sismici tipici dell'Appennino. L'uso **agricolo** copre il 47,5 % dell'area di studio, ma si registrano delle variazioni interne a ciascun comune di seguito in tabella.

| Comune                     | Colture forestali ed agrarie (ha) | Insedimenti abitativi e produttivi (ha) | Veg. erbacea (ha) | Veg. arbustiva (ha) | Veg. degli ambienti umidi e lacustri (ha) | Veg. pareti rocciose e rupi (ha) | Vegetazione forestale (ha) | Superficie comunale (ha) |
|----------------------------|-----------------------------------|---|-------------------|---------------------|---|----------------------------------|----------------------------|--------------------------|
| PG Bevagna                 | 4520,69                           | 156,1                                   | 157,31            | 0                   | 21,04                                     | 3,99                             | 753,97                     | 5622,26                  |
| PG Campello sul Clitunno   | 1218,09                           | 132,73                                  | 1091,32           | 0                   | 0   | 5,1                              | 2529,9                     | 4976,16                  |
| PG Castel Ritaldi          | 2074,91                           | 79,58                                   | 14,67             | 0                   | 5,5                                       | 0                                | 76,58                      | 2244,13901               |
| PG Cerreto di Spoleto      | 1393,53                           | 60,68                                   | 895,23            | 33,87               | 6,96                                      | 21,7                             | 5063,63                    | 7478,259768              |
| PG Fratta Todina           | 1499,35                           | 60,62                                   | 11,6              | 0                   | 2,27                                      | 0                                | 178,55                     | 1742,805852              |
| PG Giano dell'Umbria       | 2613,1                            | 139,88                                  | 263,22            | 0                   | 0   | 13,14                            | 1400,29                    | 4447,513011              |
| PG Gualdo Cattaneo         | 6200,76                           | 242,18                                  | 164,24            | 3,91                | 0   | 4,72                             | 3066,01                    | 9662,361764              |
| PG Massa Martana           | 4107,59                           | 161,23                                  | 332,76            | 8,17                | 0   | 11,35                            | 3202,18                    | 7840,820246              |
| PG Monte Castello di Vibio | 2070,19                           | 39,51                                   | 133,72            | 0                   | 16,26                                     | 0                                | 925,68                     | 3194,914778              |
| PG Montefalco              | 6618,61                           | 170,8                                   | 13,18             | 0                   | 5,41                                      | 0                                | 124,5                      | 6951,229071              |
| PG Monteleone di Spoleto   | 1372,01                           | 43,09                                   | 870,01            | 6,01                | 0   | 4,47                             | 3852,35                    | 6216,504035              |
| PG Poggiodomo              | 505,4                             | 11,72                                   | 880,71            | 10,42               | 0   | 1,98                             | 2587,33                    | 4009,393992              |
| PG Sant'Anatolia di Narco  | 733,11                            | 38,45                                   | 639,7             | 2,58                | 0   | 50,36                            | 3261,92                    | 4654,846997              |
| PG Scheggino               | 451,16                            | 14,88                                   | 542,1             | 6,15                | 0   | 0                                | 2493,2                     | 3584,934406              |
| PG Spoleto                 | 16347,1                           | 1261,26                                 | 2183,18           | 110,51              | 30,6                                      | 63,62                            | 14984,74                   | 34813,65601              |
| PG Todi                    | 15253,25                          | 665,38                                  | 219,35            | 13,37               | 103,92                                    | 2,3                              | 6054,46                    | 22285,55521              |
| PG Trevi                   | 3948,71                           | 401,51                                  | 599,84            | 11,05               | 54,76                                     | 2,1                              | 2098,03                    | 7118,530083              |
| PG Vallo di Nera           | 539,53                            | 27,37                                   | 391,25            | 7,25                | 0   | 4,4                              | 2629,11                    | 3622,111935              |
| TR Acquasparta             | 3923,39                           | 167,57                                  | 230,65            | 0                   | 6,81                                      | 12,78                            | 3637,29                    | 8160,576504              |
| TR Ferentillo              | 1217,8                            | 50,03                                   | 959,52            | 31,15               | 0   | 18,06                            | 4674,89                    | 6958,611412              |
| TR Polino                  | 118,54                            | 13,19                                   | 269,49            | 11,82               | 0   | 0                                | 1536,29                    | 1956,776444              |

Sopra: tabella con tipologia culturale e vegetazionale. Sotto: rappresentazione percentuale di due comuni rappresentativi, rispettivamente montano e di pianura. Fonte: PUT, PRGC (2011).



La relazione tra la natura geologica del terreno, il clima e i metodi di sistemazione del suolo è cruciale, ciò che ne ha determinato il pregio sono la scelta delle tecniche agricole più adatte a ciascuna zona. Senza entrare nel

dettaglio morfologico di ciascuna tipologia, è importante capire che questa ricchezza di varietà e modalità di cura vengono meno in maniera strutturale insieme al calo occupazionale. **L'eterogeneità** più visibile **localmente** (livello micro) quando ci si addentra nel paesaggio umano, è espressa dal fitto tessuto insediativo sparso tra le colline, molto complesso e articolato, in cui sono riconoscibili castelli o ruderi, torri di controllo, costruiti sulla pendenza di colline all'imbocco della valle, piccoli borghi arroccati e compatti ancora oggi, nonostante la demolizione delle mura, in una "frammentazione microterritoriale legata a un *contado*, un *distretto* o un *dominio*"<sup>97</sup>, della cui suddivisione rimane traccia nelle particelle dette *vocaboli*.

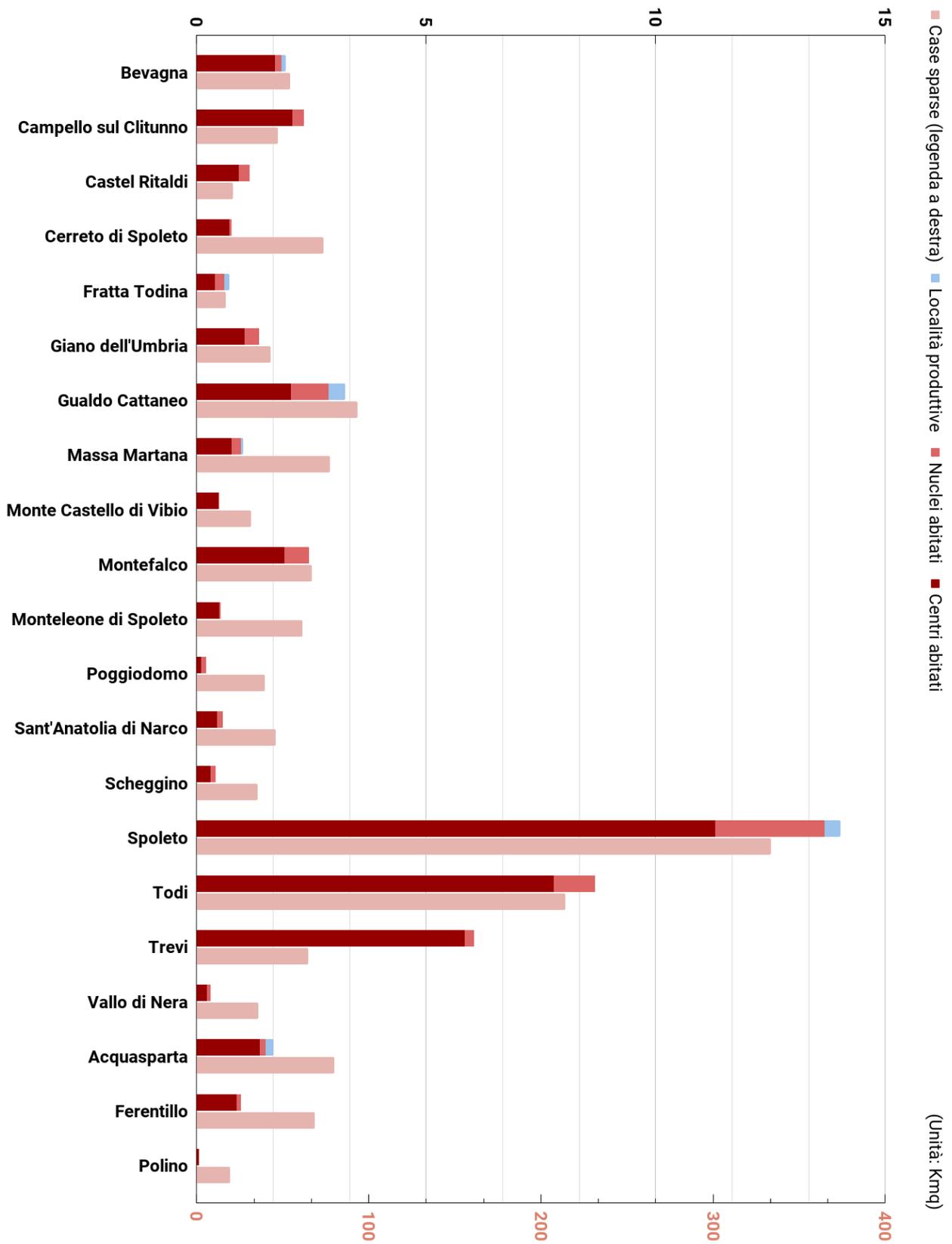
La più attuale eterogeneità però riguarda la scissione (verificabile a scala locale ma sistemica) dei **centri a valle moderni da quelli antichi su colline e alture**, costruiti a sostegno del fenomeno di industrializzazione della regione, tra gli anni '60-'80. Per i residenti contemporanei, nonostante la fine dell'esperienza industriale, vivere in una casa moderna è un fatto emancipatorio, che consiste nel rifacimento della propria abitazione in cemento, più in là della vecchia, oppure nell'annettere alla casa antica di campagna porticati piastrellati in "stile moderno". Dunque, in sintesi, oltre allo spopolamento dato dalle migrazioni dalla regione all'esterno, si contano anche migrazioni interne dai centri storici arroccati (anche non tanto arroccati) agli insediamenti di pianura. Questo ha comportato dei meccanismi di espansione e dilatazione a bassa densità per gli insediamenti di valle, e un conseguente spopolamento e abbandono dei paesi in bassa e alta collina. Il fenomeno ha creato spesso il trasferimento di interi paesi dall'alto al basso, comportando effetti notevolmente impattanti tra carenze infrastrutturali e consumo di suolo.

Come si deduce dal grafico sottostante, la superficie di case sparse di matrice contemporanea risulta superiore a quella destinata ad altri ambiti urbani nell'ordine di centinaia di Km<sup>2</sup>. Nonostante il conteggio di case sparse comprenda anche alcune abitazioni rurali antiche, il resto dell'edilizia è recente, erroneamente etichettata nel linguaggio condiviso come *incontrollata*, ma la cui origine è principalmente prevista dai piani regolatori, fortunatamente non sempre applicati<sup>98</sup>.

---

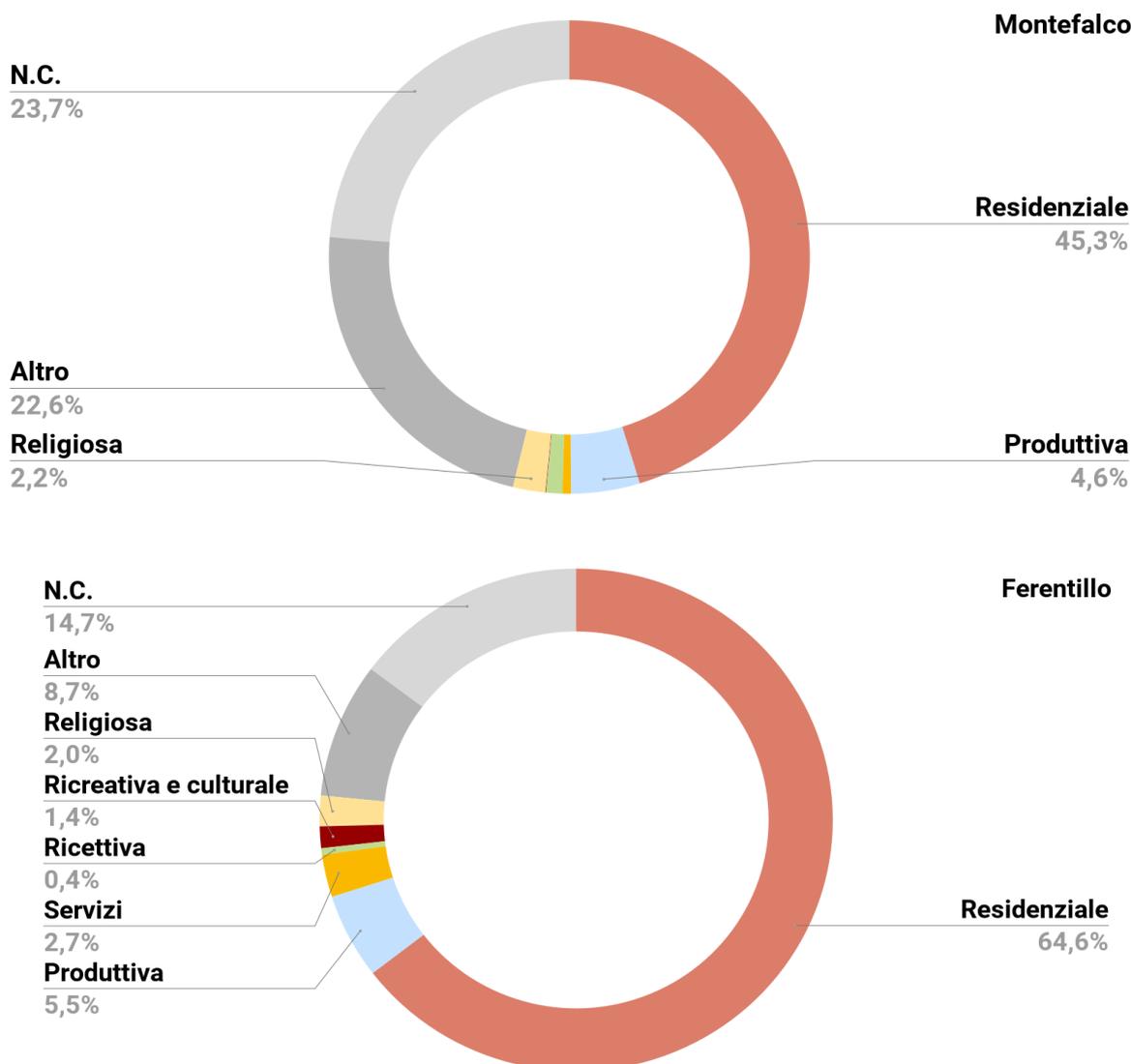
<sup>97</sup>TOURING CLUB ITALIANO, *Umbria*, Touring, Milano, 2004. p.98

<sup>98</sup>TOURING CLUB ITALIANO, *Umbria*, Touring, Milano, 2004, p.58



Superficie comunale in Km², divisa per centri abitati, ovvero centri urbani maggiori; nuclei abitati satelliti; case sparse e aree produttive. Fonte: PUT (PRG comunali).

Per completezza vengono riportati anche due grafici esemplificativi delle destinazioni d'uso presenti all'interno di comuni caratterizzati da notevole quantità di aree destinate a case sparse. Tale rappresentazione, con tabella di seguito, mostra quanto sia coperto da aree a funzione residenziale, quanto per servizi e quanta superficie è di pertinenza religiosa.



Sopra: grafici con percentuale di superficie comunale dedicata a ciascuna funzione. Fonte: PUT, PRGC (2011).

La raccolta di informazioni in quest'ambito rimane generica finchè riferita all'intero ambito comunale. Tuttavia aiuta ad avere un indirizzo di partenza sul quale ragionare in via progettuale, ovvero, a fronte di una mancanza di servizi mossi all'interno di una comunità locale, l'interazione tra soggetti può essere gestita in modo intelligente se si conosce la distribuzione delle funzioni già presenti e quali invece risultano carenti.

|    | Comune                | Residenziale (mq) | Produttiva (mq) | Servizi (mq) | Ricettiva (mq) | Ricreativa \ Culturale (mq) | Religiosa (mq) | Altro (mq) | N.C. (mq) |
|----|-----------------------|-------------------|-----------------|--------------|----------------|-----------------------------|----------------|------------|-----------|
| PG | Bevagna               | 329478            | 109937          | 8319         | 12124          | 6979                        | 10027          | 65520      | 21910     |
| PG | Campello sul Clitunno | 122304            | 43782           | 2945         | 817            | 2197                        | 5357           | 21234      | 32368     |
| PG | Castel Ritaldi        | 150222            | 24081           | 2644         | 0              | 1377                        | 4305           | 55662      | 58368     |

|    |                         |         |        |       |       |       |       |         |        |
|----|-------------------------|---------|--------|-------|-------|-------|-------|---------|--------|
| PG | Cerreto di Spoleto      | 86264   | 13058  | 1924  | 2847  | 605   | 4009  | 29785   | 19647  |
| PG | Fratta Todina           | 115855  | 19960  | 1641  | 62    | 3066  | 5261  | 22778   | 7533   |
| PG | Giano dell'Umbria       | 184419  | 58161  | 8209  | 641   | 831   | 5340  | 52886   | 32810  |
| PG | Gualdo Cattaneo         | 352988  | 79026  | 6827  | 4138  | 9354  | 15163 | 144768  | 59214  |
| PG | Massa Martana           | 247782  | 46227  | 4485  | 12221 | 3990  | 5350  | 95028   | 17420  |
| PG | Monte Castello di Vibio | 126731  | 6954   | 2223  | 604   | 433   | 2237  | 17818   | 20148  |
| PG | Montefalco              | 342115  | 34895  | 4338  | 8262  | 289   | 16481 | 170582  | 178733 |
| PG | Monteleone di Spoleto   | 63464   | 5746   | 1102  | 1243  | 754   | 4388  | 24145   | 7650   |
| PG | Poggiodomo              | 24964   | 92     | 663   | 352   | 0     | 1785  | 9233    | 996    |
| PG | Sant'Anatolia di Narco  | 42266   | 7020   | 2980  | 1952  | 263   | 2797  | 12549   | 7839   |
| PG | Scheggino               | 33901   | 860    | 913   | 1195  | 0     | 1698  | 8727    | 3221   |
| PG | Sellano                 | 100185  | 15512  | 5622  | 4429  | 427   | 6146  | 46667   | 21915  |
| PG | Spoleto                 | 749023  | 195539 | 91047 | 19282 | 11774 | 39393 | 1119644 | 380462 |
| PG | Todi                    | 1037740 | 200499 | 51617 | 31989 | 20751 | 27346 | 355553  | 79480  |
| PG | Trevi                   | 482273  | 306587 | 25623 | 19610 | 9301  | 12132 | 101620  | 49177  |
| PG | Vallo di Nera           | 34515   | 851    | 1402  | 1236  | 238   | 2260  | 8762    | 4645   |
| TR | Acquasparta             | 276868  | 74912  | 6604  | 196   | 4493  | 3979  | 53356   | 14584  |
| TR | Ferentillo              | 104798  | 8899   | 4442  | 678   | 2260  | 3193  | 14114   | 23940  |
| TR | Polino                  | 15981   | 298    | 464   | 1890  | 237   | 224   | 4721    | 679    |

Sopra: tabella riportante la superficie comunale in mq per ciascuna destinazione d'uso. Fonte: PUT, PRGC (2011).

### 3.2 Dati sulla popolazione

Da quanto ricavato tramite i censimenti ISTAT e l'andamento della popolazione nel tempo si possono fare una serie di considerazioni, a conferma di uno scenario di mancanza strutturale di popolazione e di contributo attivo, agli spazi interni finora raccontati.

| Denominazione Comune  | Popolazione censita nel 2011 | Popolazione censita nel dicembre 2022 | Saldo decennale (2011-2022) | Saldo annuale (2021-2022) | Popolazione al 1° gennaio - Totale | Incidenza perdita % | Perdita % | Zona altimetrica |
|-----------------------|------------------------------|---------------------------------------|-----------------------------|---------------------------|------------------------------------|---------------------|-----------|------------------|
| Bevagna               | 5156                         | 4793                                  | -363                        | 16                        | 4777                               | 7,04034135          | 7,04      | Collina interna  |
| Campello sul Clitunno | 2538                         | 2316                                  | -222                        | -31                       | 2347                               | 8,747044917         | 8,75      | Collina interna  |
| Castel Ritaldi        | 3354                         | 3051                                  | -303                        | 3                         | 3048                               | 9,033989267         | 9,03      | Collina interna  |
| Cerreto di Spoleto    | 1149                         | 973                                   | -176                        | -12                       | 985                                | 15,31766754         | 15,32     | Montagna interna |
| Fratta Todina         | 1896                         | 1861                                  | -35                         | 16                        | 1845                               | 1,845991561         | 1,85      | Collina interna  |
| Giano dell'Umbria     | 3826                         | 3670                                  | -156                        | 16                        | 3654                               | 4,077365395         | 4,08      | Collina interna  |
| Gualdo Cattaneo       | 6472                         | 5625                                  | -847                        | -66                       | 5691                               | 13,08714462         | 13,09     | Collina interna  |
| Massa Martana         | 3947                         | 3631                                  | -316                        | -10                       | 3641                               | 8,006080568         | 8,01      | Collina interna  |

|                                |       |       |       |      |       |             |       |                  |
|--------------------------------|-------|-------|-------|------|-------|-------------|-------|------------------|
| <b>Monte Castello di Vibio</b> | 1633  | 1427  | -206  | -23  | 1450  | 12,61481935 | 12,61 | Collina interna  |
| <b>Montefalco</b>              | 5763  | 5363  | -400  | -58  | 5421  | 6,940829429 | 6,94  | Collina interna  |
| <b>Monteleone di Spoleto</b>   | 636   | 555   | -81   | -12  | 567   | 12,73584906 | 12,74 | Montagna interna |
| <b>Poggiodoro</b>              | 146   | 94    | -52   | -5   | 99    | 35,61643836 | 35,62 | Montagna interna |
| <b>Sant'Anatolia di Narco</b>  | 592   | 501   | -91   | -25  | 526   | 15,37162162 | 15,37 | Montagna interna |
| <b>Scheggino</b>               | 484   | 446   | -38   | -5   | 451   | 7,851239669 | 7,85  | Montagna interna |
| <b>Spoleto</b>                 | 39574 | 36360 | -3214 | -107 | 36467 | 8,12149391  | 8,12  | Montagna interna |
| <b>Todi</b>                    | 17399 | 15698 | -1701 | -91  | 15789 | 9,776423932 | 9,78  | Collina interna  |
| <b>Trevi</b>                   | 8405  | 8076  | -329  | -51  | 8127  | 3,914336704 | 3,91  | Collina interna  |
| <b>Vallo di Nera</b>           | 407   | 346   | -61   | 6    | 340   | 14,98771499 | 14,99 | Collina interna  |
| <b>Acquasparta</b>             | 5173  | 4415  | -758  | -21  | 4436  | 14,65300599 | 14,65 | Montagna interna |
| <b>Ferentillo</b>              | 1981  | 1814  | -167  | -8   | 1822  | 8,430085815 | 8,43  | Collina interna  |
| <b>Polino</b>                  | 266   | 206   | -60   | -1   | 207   | 22,55639098 | 22,56 | Montagna interna |

*Sopra: tabella riportante la popolazione comunale e andamento su lungo periodo e annuale (ISTAT, 2011, 2022).*

La tabella sopra illustra l'andamento della quantità di popolazione per ciascun comune, tra il più recente censimento (2022) e il precedente svolto undici anni prima (2011). Tale intervallo è anche confrontato con l'ultimo saldo annuale, per avere una cognizione del calo generale sul medio-lungo periodo rispetto a quello di breve periodo misurabile in un anno. Nonostante alcuni comuni presentino un aumento di popolazione su tale breve periodo - soltanto cinque su ventuno - il risultato finale porta comunque ad un generale calo, più o meno intenso in funzione della zona. Lo spopolamento si registra più incidente sulle zone montuose interne e leggermente più stabile nelle zone collinari interne. Si propone di seguito il confronto delle percentuali di perdita di popolazione tra i comuni montani e collinari.

Da notare che tra i due grafici sottostanti cambia notevolmente l'entità numerica della variazione, ovvero, nelle zone montuose si ha un calo compreso tra l'8% e il 35%, mentre nel caso dei comuni collinari, l'indice di spopolamento si riduce tra il 2 e 15%. I seguenti dati possono essere correlati al generale saldo naturale dei comuni, insieme con il movimento di nuovi residenti in bilancio con quelli fuoriusciti.

● **Montagna interna**

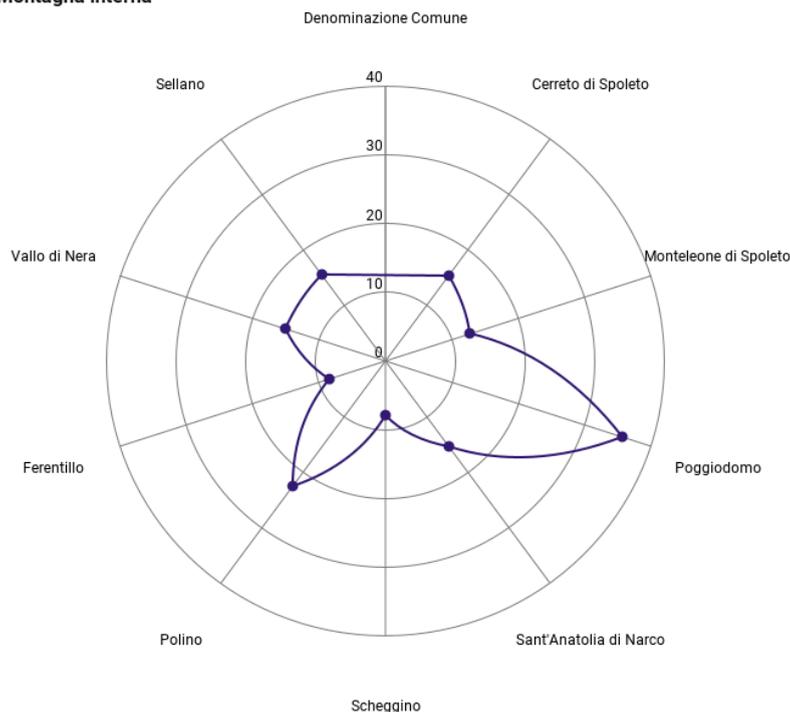


Grafico: *Indice di spopolamento (2011-2022) dei comuni in zona montuosa interna. Fonte: ISTAT*

● **Collina interna**

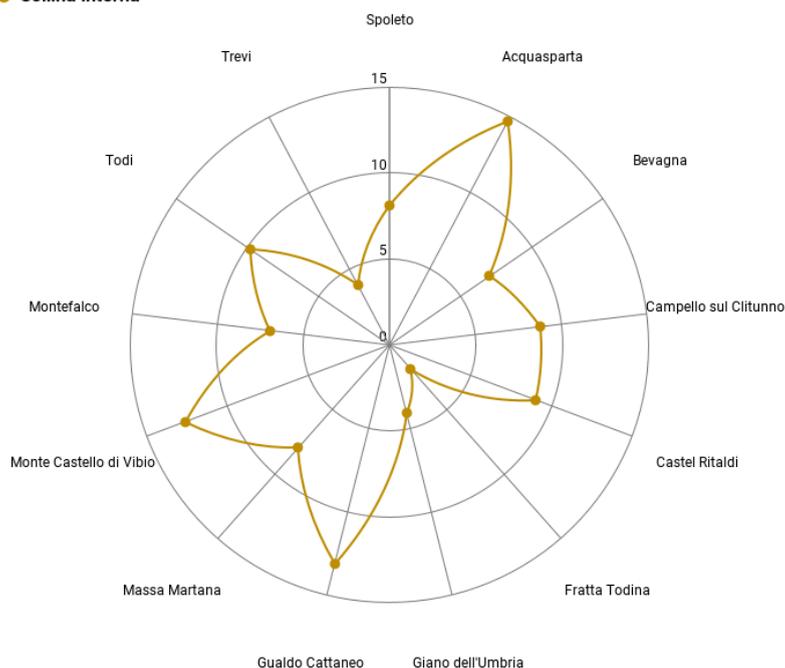


Grafico: *Indice di spopolamento (2011-2022) dei comuni in zona collinare interna. Fonte: ISTAT*

Nel grafico successivo si legge il saldo naturale e saldo migratorio, negativo o positivo, dell'intervallo di censimento 2011-2022, ancora per ciascun comune. Si fa notare che i due comuni maggiormente popolati di Todi e Spoleto vengono mostrati separatamente per facilitare la leggibilità del dato. Il saldo naturale si riferisce al bilancio tra il totale di nati rispetto al numero di morti registrati, diversamente da quello migratorio che si riferisce al bilancio tra residenti in ingresso e in uscita. Diventa così visibile un saldo totale, i cui comuni positivi risultano soltanto Bevagna, Fratta Todina, Giano dell'Umbria e Vallo di Nera, ci

interessa notarlo perché si tratta di comuni di transizione tra zone paesaggistiche e produttive differenti, di cintura o intermedi, che svolgono la funzione di canale di trasferimento della popolazione dalle aree meno fornite interne di maggiore altimetria verso i centri di valle, dunque che presentano una capacità di attrattività che pare mitigare la riduzione di popolazione almeno sul breve periodo.

Queste trasformazioni hanno portato alla "**deruralizzazione**", con ex case rurali abbandonate o convertite in strutture per il turismo o altre attività economiche, mostrando come la geografia e l'accessibilità continuino a influenzare lo sviluppo economico e sociale della regione.

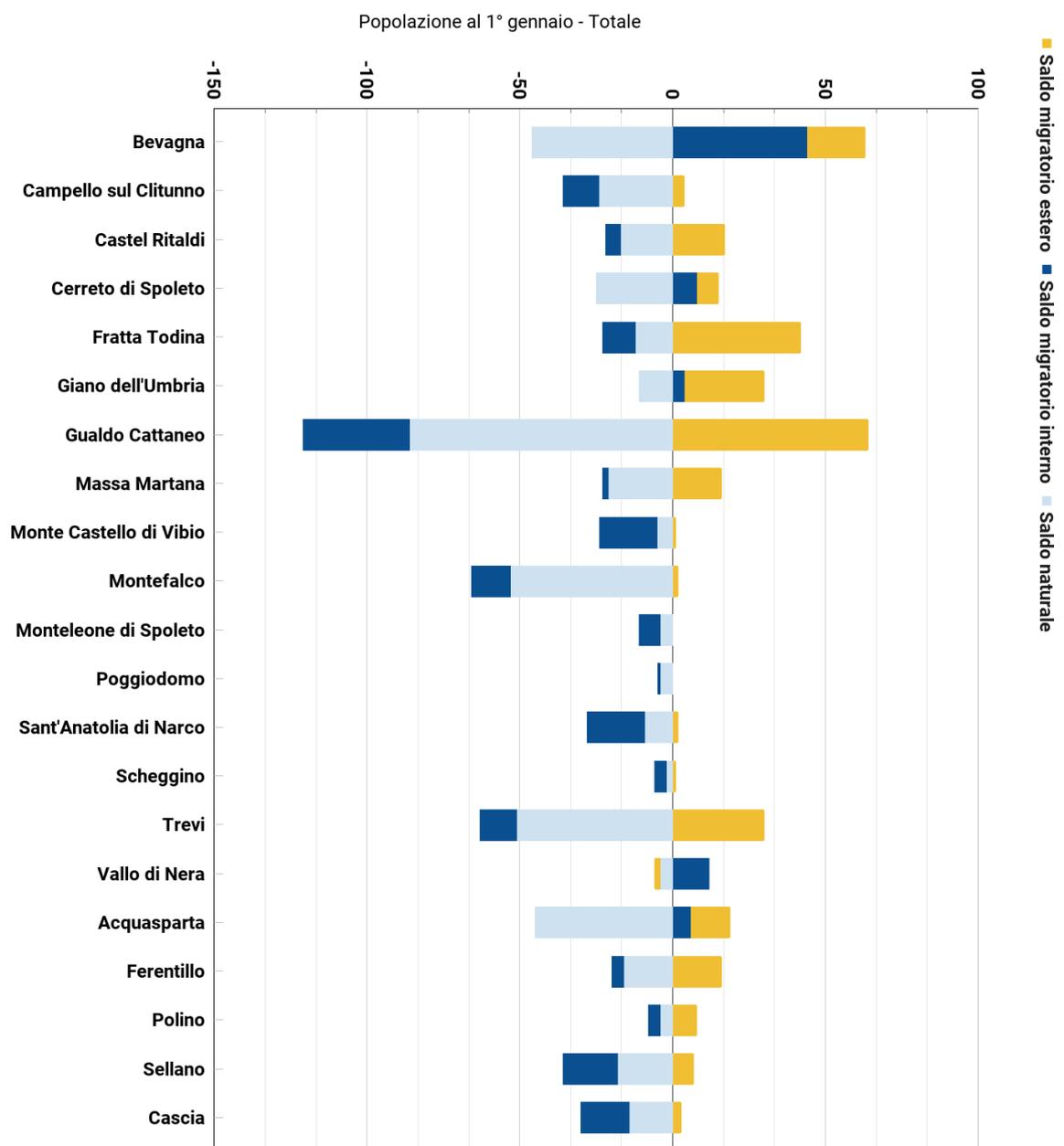
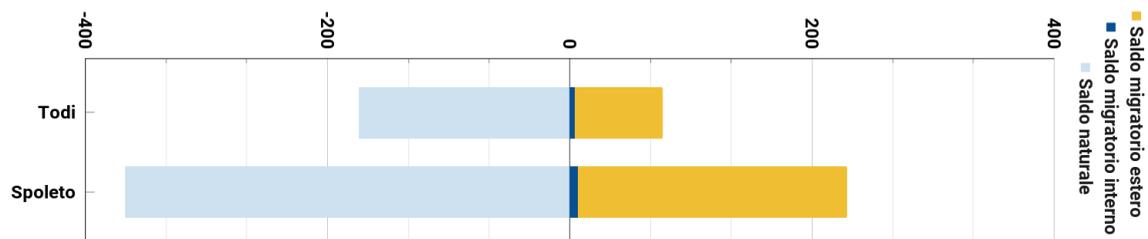


Grafico: Saldo migratorio estero, saldo interno e saldo naturale di ciascun comune. Fonte: ISTAT (2022)

Di seguito si confronta lo spopolamento totale registrato tra i due censimenti su un arco di dieci anni con la riduzione di densità di popolazione. Questo rapporto tra la popolazione diminuita e la superficie comunale è un modo semplice ma immediato di constatare quale sia l'incisività relativa di tale perdita.

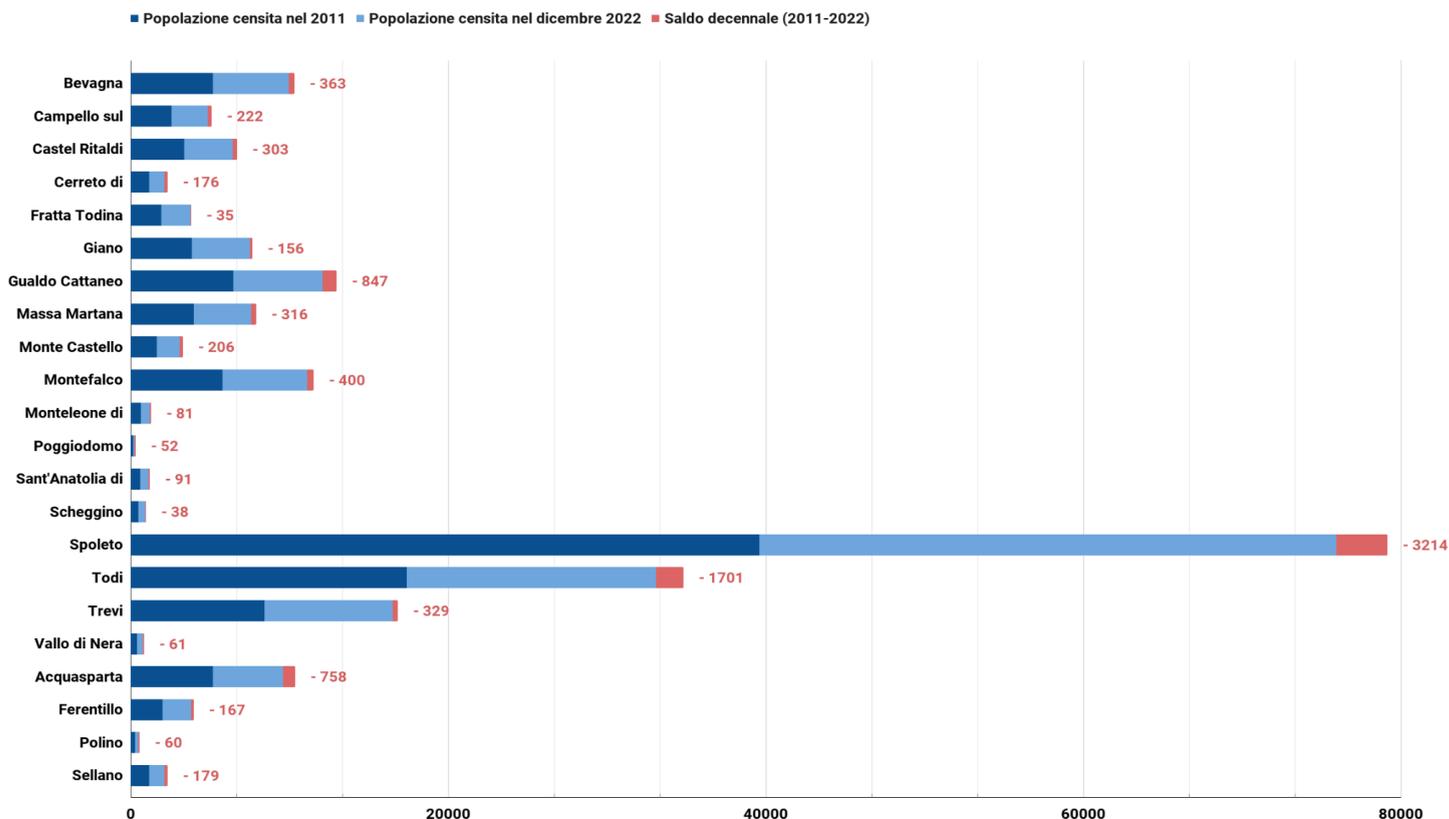


Grafico: indice di spopolamento di ciascun comune (valore assoluto) su medio-lungo periodo. Fonte: ISTAT (2022)

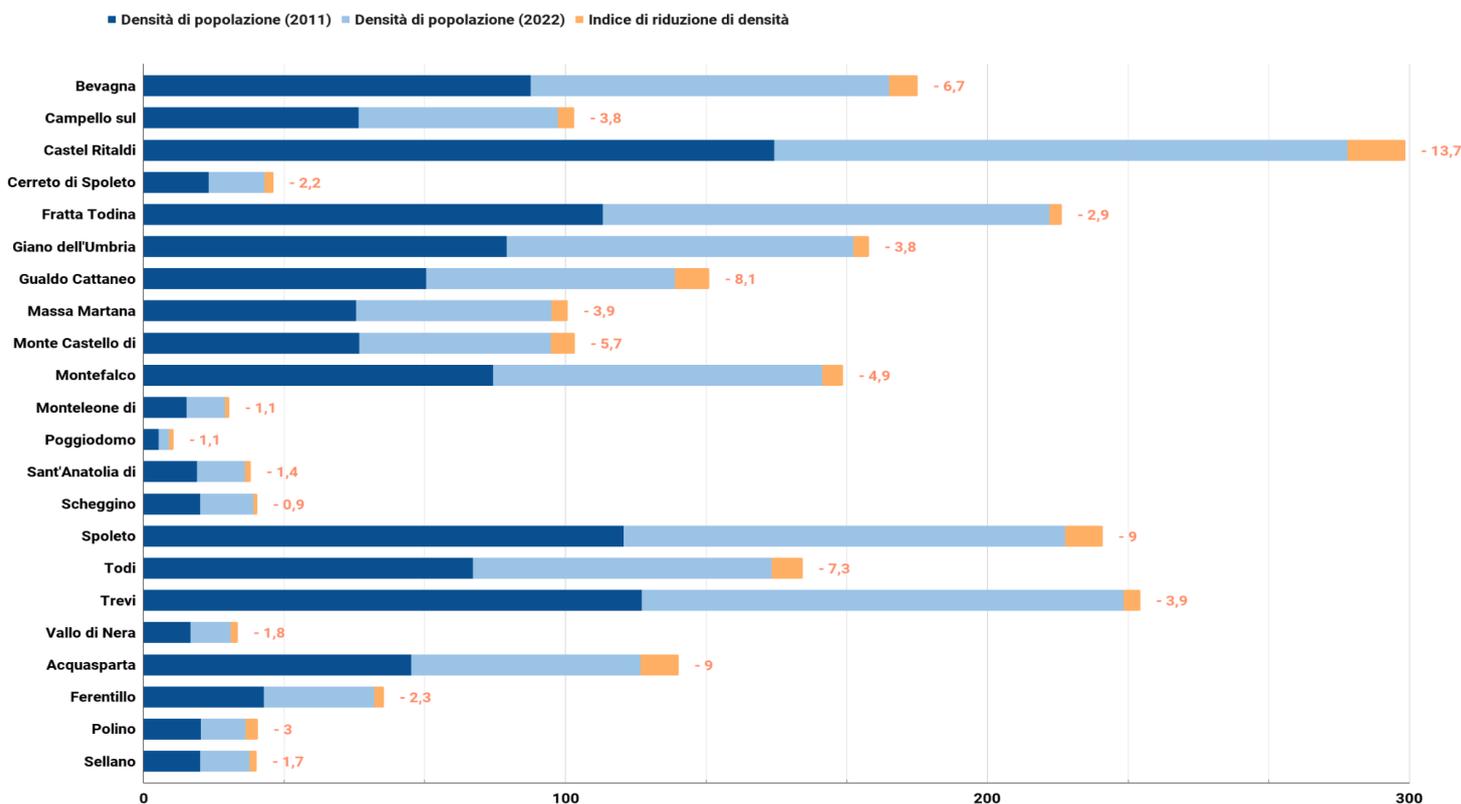


Grafico: indice di densità di spopolamento di ciascun comune (valore percentuale) su medio-lungo periodo. Fonte: ISTAT

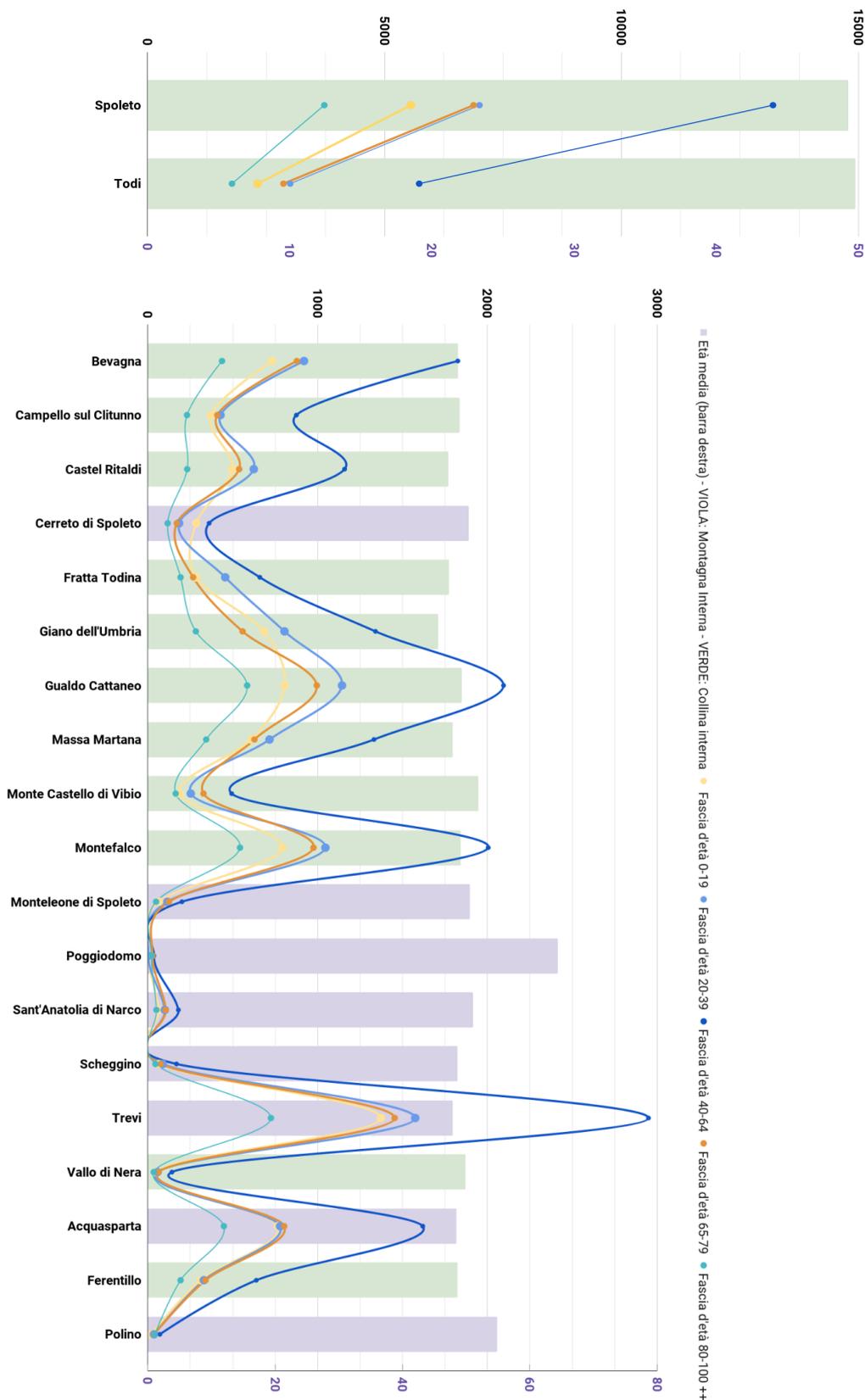


Grafico: età media dei comuni confrontata con concentrazione di individui per fasce d'età. fonte: ISTAT (2022)

Ultima osservazione va fatta sull'età media. Mantenendo la distinzione tra aree interne montane e collinari, vediamo l'età media (legenda destra) per comune, indicata dalle colonne, rispettivamente in viola i comuni

montani, in verde quelli collinari. Le linee di diverso colore indicano invece la media delle diverse fasce d'età (legenda sinistra), nettamente superiore alla media è la fascia tra i 40-64 anni, mentre quella minore riguarda gli over 80 e i centenari. Le fasce intermedie sono pressoché della stessa entità numerica, tra i 350 e 1500 individui.

I dati successivi sono limitati alla **scala regionale** ma possono aiutare ad orientarsi nella dimensione sociale. Si riportano le tipologie di famiglia e nucleo, dove si legge in percentuale un calo generale, tranne un aumento delle coppie senza figli (contro calo anziani che ha un indice riduzione tale da non registrare aumento).

| TIPOLOGIE FAMILIARI | persone sole di 60 anni e più |        |         |        | famiglie con più di 5 componenti | famiglie con aggregati e più nuclei | nuclei familiari |                    |               | figli celibi o nubili 18-30 anni |
|---------------------|-------------------------------|--------|---------|--------|----------------------------------|-------------------------------------|------------------|--------------------|---------------|----------------------------------|
|                     | TOT                           | maschi | femmine | totale |                                  |                                     | coppie con figli | coppie senza figli | mono genitori |                                  |
| <b>2021</b>         |                               |        |         |        |                                  |                                     |                  |                    |               |                                  |
| Italia              | 8 491                         | 1 500  | 3 448   | 4 948  | 1 307                            | 1 186                               | 8 559            | 5 340              | 2 926         | 6 084                            |
| Umbria              | 128                           | 25     | 49      | 73     | 23                               | 25                                  | 116              | 89                 | 44            | 85                               |
| fino a 2.000 ab.    | 533                           | 114    | 224     | 337    | 51                               | 45                                  | 411              | 264                | 152           | 286                              |
| <b>2022</b>         |                               |        |         |        |                                  |                                     |                  |                    |               |                                  |
| Italia              | 8 364                         | 1 459  | 3 321   | 4 780  | 1 259                            | 1 120                               | 8 363            | 5 378              | 2 882         | 6 143                            |
| Umbria              | 120                           | 25     | 47      | 72     | 19                               | 24                                  | 117              | 88                 | 44            | 85                               |
| fino a 2.000 ab.    | 519                           | 114    | 218     | 332    | 51                               | 51                                  | 399              | 276                | 154           | 292                              |

Di seguito un grafico con la relazione tra popolazione residente e stranieri, dove l'incidenza di quest'ultimi è abbastanza consistente, fino ad un massimo del 21% a Giano, ma ancora più vario e interessante è l'indice di dipendenza strutturale tra stranieri e residenti, dove in generale la proporzione viaggia al di sopra di un terzo, tranne per alcune eccezioni in cui l'incidenza di stranieri supera ampiamente quella degli italiani, e ciò fa comprendere quanta domanda e inserimento nel mondo del lavoro ci sia da parte degli stranieri sul territorio.

|    | Denominazione Comune  | Totale stranieri (valori assoluti) | Incidenza % stranieri sulla popolazione residente totale | Variazione percentuale sul 2021 | Indice di dipendenza strutturale |          | Indice di vecchiaia |          |
|----|-----------------------|------------------------------------|--|---------------------------------|----------------------------------|----------|---------------------|----------|
|    |                       |                                    |  |                                 | Stranieri                        | Italiani | Stranieri           | Italiani |
| PG | Bevagna               | 319                                | 7  | -2                              | 29                               | 66       | 125                 | 256      |
| PG | Campello sul Clitunno | 147                                | 6  | -1                              | 37                               | 66       | 60                  | 259      |
| PG | Castel Ritaldi        | 246                                | 8  | -1                              | 24                               | 61       | 100                 | 235      |
| PG | Cerreto di Spoleto    | 68                                 | 7  | -3                              | 17                               | 66       | 100                 | 368      |

|    |                                |      |    |     |     |     |     |      |
|----|--------------------------------|------|----|-----|-----|-----|-----|------|
| PG | <b>Fratta Todina</b>           | 283  | 15 | 0   | 18  | 63  | 65  | 265  |
| PG | <b>Giano dell'Umbria</b>       | 776  | 21 | 1   | 28  | 67  | 28  | 225  |
| PG | <b>Gualdo Cattaneo</b>         | 770  | 14 | 1   | 21  | 71  | 59  | 312  |
| PG | <b>Massa Martana</b>           | 395  | 11 | -8  | 39  | 68  | 46  | 249  |
| PG | <b>Monte Castello di Vibio</b> | 135  | 9  | -12 | 65  | 81  | 231 | 364  |
| PG | <b>Montefalco</b>              | 402  | 7  | -9  | 28  | 67  | 102 | 285  |
| PG | <b>Monteleone di Spoleto</b>   | 33   | 6  | -8  | 6   | 66  | 100 | 491  |
| PG | <b>Poggiodomo</b>              | 5    | 5  | 0   | 0   | 147 | 0   | 1225 |
| PG | <b>Sant'Anatolia di Narco</b>  | 28   | 6  | -20 | 100 | 63  | 180 | 408  |
| PG | <b>Scheggino</b>               | 43   | 10 | -19 | 43  | 59  | 225 | 295  |
| PG | <b>Spoleto</b>                 | 3418 | 9  | -2  | 30  | 71  | 69  | 299  |
| PG | <b>Todi</b>                    | 1538 | 10 | -1  | 35  | 71  | 105 | 303  |
| PG | <b>Trevi</b>                   | 749  | 9  | -8  | 37  | 68  | 49  | 244  |
| PG | <b>Vallo di Nera</b>           | 40   | 12 | 25  | 33  | 67  | 100 | 310  |
| TR | <b>Acquasparta</b>             | 513  | 12 | 3   | 39  | 71  | 31  | 299  |
| TR | <b>Ferentillo</b>              | 143  | 8  | 7   | 30  | 78  | 74  | 243  |
| TR | <b>Polino</b>                  | 16   | 8  | 100 | 23  | 96  | 0   | 520  |

Per quanto riguarda la statistica del **lavoro**, diversificazione, distribuzione e qualità della vita i dati sono visibili solo a livello provinciale. La forza economica del lavoro si considera sulla regione come abbastanza debole. Nel 2008 la forza lavoro in agricoltura si contava intorno al 3.5% (nel 1951 era al 56%), l'industria risulta stabile intorno al 30% mentre è notevolmente cresciuto il terziario (62,9%)<sup>99</sup>.

### **Tradizione popolare e interesse ai riti e alla pratica religiosa**

La **tradizione popolare** è tradizionalmente legata ai riti religiosi, come dimostrano ricorrenze e festività a scala nazionale. In Umbria, è ancora forte e sufficientemente attiva la correlazione tra pratica lavorativa agricola e pratica religiosa, ad esempio nello scandire le fasi di lavorazione con il calendario delle festività riferite ai santi locali, ma tale correlazione, visto il calo della popolazione dedicato all'agricoltura, è stato gradualmente assorbito dall'ambito ricreativo e turistico.

La L.R. n°16/2009 si occupa del riconoscimento delle manifestazioni storiche sul territorio, "quali espressioni del patrimonio storico e culturale della comunità regionale. Palii, giostre, tornei e trofei, giochi, regate, sono oltre cinquanta le manifestazioni e le rievocazioni storiche che si svolgono, lungo tutto l'arco dell'anno, in ogni parte dell'Umbria, seguendo le cadenze tradizionali dei cicli agricolo-pastorali e delle festività religiose"<sup>100</sup>.

Sotto viene riportato in tabella l'attuale elenco di principali manifestazioni riconosciute.

<sup>99</sup> <https://www.treccani.it/enciclopedia/umbria/>

<sup>100</sup> <https://www.regione.umbria.it/-/l-r-16-2009-manifestazioni-storiche>

| COMUNE          | MANIFESTAZIONE              | DATA EVENTO#              |
|-----------------|-----------------------------|---------------------------|
| Acquasparta     | La festa del Rinascimento   | 8 – 23 giugno             |
| Bevagna         | Il Mercato delle Gaitè      | 20 – 30 giugno            |
| Ferentillo      | Le Rocche Raccontano        | 17 – 27 agosto            |
| Gualdo Cattaneo | Agosto – settembre Gualdese | 25 agosto – 3 settembre   |
| Montefalco      | Fuga del Bove               | 31 luglio – 1 agosto      |
| Todi            | La disfida di San Fortunato | 11 – 12 – 13 – 14 ottobre |
| Trevi           | Palio dei Terzieri          | 4 – 27 ottobre            |

Mentre, per quanto riguarda il culto, per quanto riportato da ISTAT e elaborato da Diotallevi, si conferma un graduale calo d'interesse per la pratica religiosa quotidiana, quasi indipendentemente dal fenomeno pandemico, ma registrato in modo costante negli ultimi dieci anni.

| Pratica Religiosa <sup>101</sup> | Persone di 6 anni e più per frequenza di un luogo di culto negli ultimi 12 mesi (su 100 persone) |                      |
|----------------------------------|--|----------------------|
| 2021 -> 2022 -> 2023             | Almeno una volta a settimana   | mai                  |
| Italia                           | 19.2 -> 18.8 -> 17.9   | 32.4 -> 31.1 -> 31.5 |
| Umbria                           | 15.5 -> 15.2 -> 16   | 36.2 -> 32.7 -> 33.1 |

Diotallevi propone in conclusione delle riflessioni interessanti sul senso del rito, che “può essere il *medium* per il sistema religioso [...] *bene* specifico che circola in una particolare *sfera sociale*”<sup>102</sup>, continua dicendo che “neppure la religiosità individuale, personale, e interiore, può sopravvivere a lungo se non è alimentata come realtà sociale pubblica”<sup>103</sup>, dunque riconosce come centrale l'importanza di una correlazione tra benessere sociale e rito, del quale riporta un costante calo, non solo in termini assoluti, ma anche una conferma di perdita netta di nuovi credenti, un allontanamento dalla frequentazione settimanale, giusto ravvivato dalle frequentazioni occasionali offerte per particolari riti (battesimi, matrimoni, funerali) che culturalmente - in senso ampio - fanno ancora parte dell'attitudine culturale.

#### 4. Criticità

##### 4.1 L'isolamento infrastrutturale e l'accessibilità ai servizi

Sulla scala regionale e transregionale, il territorio è considerato di passaggio e con poca capacità attrattiva. L'Autostrada A1 tocca la ragione da Orvieto, un centro abitato completamente autonomo rispetto alle valli

<sup>101</sup>Aspetti della vita quotidiana: istat: <http://dati.istat.it/index.aspx?queryid=24349>

<sup>102</sup> DIOTALLEVI L., *La messa è sbiadita*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2024, p.7

<sup>103</sup> Ibid., p.14

umbre. La regione è quindi attraversata internamente dalla E45, che collega da Orte-Todi-Perugia-Città di Castello, per valicare gli Appennini si accede tramite il nodo di Foligno. Per quanto riguarda la linea ferroviaria, dal Lazio, la regione si raggiunge con la linea Roma-Terni-Spoleto-Foligno, mentre dalla Toscana si accede dalla Firenze-Cortona-Perugia-Foligno. Entrambe le linee attraversano la valle di est, per il lato ovest il tracciato presente è chiuso, ma in corso di recupero dei binari dal 2024. L'aeroporto di Perugia è nazionale.

Dopo l'inquadramento viario regionale possiamo entrare nel merito dell'accessibilità, focalizzandoci sulle aree di interesse. I dati più recenti sono purtroppo riferiti al livello regionale, ma comunque utili per completezza. Leggiamo che poco meno del 50% della popolazione (49,4%) trova poca o molta difficoltà a raggiungere un pronto soccorso nel 2021, con leggero calo al 46,1% nel 2022<sup>104</sup>.

| Misura              | per 100 famiglie con le stesse caratteristiche                                 |                 |                |                      |                 |                            |              |
|---------------------|--|-----------------|----------------|----------------------|-----------------|----------------------------|--------------|
| Tipo dato           | famiglie che dichiarano un po' o molta difficoltà a raggiungere alcuni servizi |                 |                |                      |                 |                            |              |
| Territorio          | farmacie   | pronto soccorso | uffici postali | polizia, carabinieri | uffici comunali | negozi alimentari, mercati | supermercati |
| 2021 Italia         | 13,3   | 48,9            | 19,4           | 29,9                 | 30,4            | 18,1                       | 23,3         |
| Centro              | 13,1   | 50,4            | 19,7           | 31,5                 | 38,7            | 17,4                       | 22,3         |
| Umbria              | 14,8   | 49,4            | 16,7           | 28,3                 | 37,1            | 17                         | 22,2         |
| fino a 2.000 ab.    | 16,7   | 65              | 13,1           | 33,7                 | 13,5            | 26,2                       | 49,1         |
| 2.001 - 10.000 ab.  | 15,2   | 56              | 17             | 26,4                 | 18,3            | 21                         | 31           |
| 10.001 - 50.000 ab. | 15,3   | 46,8            | 21,3           | 26,6                 | 27,8            | 17,7                       | 20,2         |
| 50.001 ab. e più    | 13,1   | 42,2            | 22,8           | 37,3                 | 44,6            | 17,1                       | 18,3         |
| 2022 Italia         | 14   | 49,7            | 20,1           | 29,5                 | 29,8            | 18,2                       | 22,5         |
| Centro              | 13,7   | 47              | 20             | 27,9                 | 35,4            | 16,6                       | 20,8         |
| Umbria              | 14,4   | 46,1            | 17,6           | 29,9                 | 37              | 16,3                       | 20,9         |
| fino a 2.000 ab.    | 19,9   | 65,3            | 17,2           | 33,1                 | 13,7            | 25,7                       | 53           |
| 2.001 - 10.000 ab.  | 12,7   | 53,1            | 14,3           | 23,5                 | 14,3            | 18,1                       | 24,9         |
| 10.001 - 50.000 ab. | 15   | 45              | 20,7           | 24,4                 | 25,2            | 17,4                       | 19,7         |
| 50.001 ab. e più    | 15,6   | 48,4            | 25,3           | 40,3                 | 47              | 19                         | 19,9         |

#### 4.2 Criticità ambientali

La natura geologica del terreno è abbastanza ricca, presenta criticità di natura sismica e franosa intorno alla fascia appenninica ad est. Di diversa origine sono invece i fenomeni franosi in zone puntuali particolari o nelle zone circostanti i monti Martani. L'elevata presenza di corsi d'acqua sia superficiali che di falda condiziona l'aspetto delle zone boschive in modo molto vario, ma dallo studio del **ciclo delle piogge** e del clima si denota un accentuarsi della **siccità** in alcune aree di collina e alta collina<sup>105</sup>, con un trend di medio peggioramento, che comporta scarsità di acqua superficiale e maggior sfruttamento di falda, oltre ad una

<sup>104</sup> ISTAT, (2022).

<sup>105</sup> Bollettino dell'Autorità di Bacino distrettuale dell'Appennino centrale, <https://aubac.it/osservatorio/bollettino-siccita>

cattiva raccolta di acque che non precipitano in modo distribuito sul terreno ma in piogge brevi e concentrate, difficilmente gestibili sul suolo.

Vengono mostrate in mappa esclusivamente problematiche dipendenti dal suolo e dai corsi d'acqua, quindi la pericolosità idraulica-idrogeologica e sismica. Questi rischi sono rappresentati insieme ai beni puntuali rilevati e alle aree di interesse comunitario o zone vincolate già riconosciute nel sistema normativo regionale.

**Cronologia delle principali alluvioni<sup>106</sup>** (evento idro-pluviometrico) registrate nelle zone di studio o limitrofe:

- 2005 - Bacino Alto-medio Tevere, Novembre
- 2008 - Bacino Alto-medio Tevere, Dicembre (Comune di Todi)
- 2010 - Bacino Alto-medio Tevere, Dicembre-Gennaio (Comune di Todi, Gualdo Cattaneo)
- 2012 - Bacini del Tevere e Paglia, Novembre
- 2013 - Alto-medio Tevere, Chiascio, Topino e Marroggia, Novembre (Comune di Sellano)
- 2015 - Evento meteorologico avverso (vento oltre i 140 Km/h, neve e pioggia, classificate come burrasca forte, fortissima e uragano, presso Massa Martana, Todi, B; La Bruna, Spoleto, Bevagna C; Sellano e Monteleone di Spoleto D)
- 2016 Evento meteorologico avverso (Bevagna)

**Cronologia dei principali eventi sismici recenti<sup>107</sup>** nella zona di studio o zone limitrofe, tutti concentrati nella fascia appenninica centrale:

- 1917 - Terremoto della Valtiberina tra Toscana e Umbria, (Alta valle del Tevere, Arezzo);
- 1979 - Sciami sismico tra Umbria, Lazio e Marche (**Valnerina-Nursino, Cascia, Preci, Cerreto di Spoleto, Poggiodoro**);
- 1984 - Terremoto in centro Italia, Nord-Est dell'Umbria;
- 1997 - Terremoto di Umbria e Marche (Appennino umbro-marchigiano, Annifo, Cesi, Sellano, Preci, [...] Massa Martana, Foligno);
- 2016 - 2107 - Sciami sismico in centro Italia, tra Marche Umbria e Lazio, (Norcia, Preci).

A ciascun evento sono direttamente legati degli effetti sul suolo come frane, dissesti, smottamenti o allagamenti, i quali comportano diversi effetti sulle infrastrutture e dunque differenti interventi. In chiave di riconoscimento e riuso, tramite gli stadi di conoscenza acquisiti in questo lavoro, l'incrocio delle medesime conoscenze con la mappatura crea una base necessaria e fondamentale da cui poter valutare i rischi a cui ciascun bene è soggetto, in relazione all'entità della popolazione circostante, del complesso insediativo, della fragilità naturale e agricola in cui si colloca la chiesa. Questa quindi porta con sé un riuso che deve innestarsi saldamente con il contesto per poter concretamente funzionare ed essere duraturo. (Patrimonio di interesse religioso, Longhi).

---

<sup>106</sup>Centro Funzionale Protezione Civile, Archivio Report post evento, <https://cfumbria.regione.umbria.it/archivio-report-post-evento>

<sup>107</sup>INGV, Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, [ingv.it](http://ingv.it)

Oltre alle criticità mappate dalle carte di rischio, gli strumenti regionali considerano tra i fattori negativi anche aspetti che non hanno origine naturale ma che dipendono dai flussi di popolazione, dai cambiamenti sociali o dal cattivo uso antropico del territorio. Tra questi fenomeni<sup>108</sup> si considerano:

- L'abbandono;
- La frammentazione ecologica;
- L'espansione di insediamenti produttivi in modo incontrollato e di corte vedute;
- L'evoluzione demografica sfavorevole allo sviluppo e alla crescita regionale, in termini produttivi; correlati alla quantità di popolazione;
- Programmi di investimento pubblico non coerenti con il rispetto del paesaggio;
- Il generale consumo di suolo.

Il fenomeno di abbandono degli spazi antropici è rappresentato in correlazione al rimboschimento e all'aumento di aree arbustive incontrollate intorno ai campi ancora di uso agricolo. Dunque è il mosaico paesaggistico ad essere compromesso, insieme a ciò, non si può scindere tale constatazione di rimboschimento con la riduzione di popolazione che si dedica all'agricoltura, specialmente nelle aree cosiddette interne e di "prossimità dei borghi storici" (PPR).

Dall'altra parte il fenomeno della frammentazione ecologica si insinua in quelle aree di consumo o sovraconsumo del suolo, intorno ai pochi centri abitati che hanno tendenza ad irradiare il fenomeno di inurbamento, come Perugia, Terni o Foligno.

Si può quindi tracciare una tendenza tripartita di criticità, con ai vertici rispettivamente il consumo di suolo, l'alterazione del mosaico agricolo, lo spopolamento.

Notiamo anche che nella cartografia degli scenari di rischio sono riportati i programmi di investimento pubblico: questo si intende sia nel senso convenzionale riferito allo sprawl motivato da interessi di breve termine o propagandistici, sia in chiave di progettazione delle infrastrutture che arginano i rischi. Dunque viene in qualche modo riconosciuta la problematica legata ad un cattivo uso degli strumenti istituzionali a favore di installazioni non idonee.

Ad illustrare le principali criticità fanno da supporto gli Allegati dal 8.1-8.3 e propri sottoallegati di approfondimento.

In conclusione, a riassumere quanto illustrato in questo capitolo, le variazioni della popolazione e nell'uso del paesaggio, il cambiamento delle abitudini accennato, partecipano, insieme con le criticità naturali, ai motivi dell'abbandono dei luoghi di culto e al decadimento, in un primo momento della destinazione d'uso, e successivamente del bene architettonico in sé. "Le spiegazioni al perché viene meno la destinazione d'uso degli edifici di culto possiamo trovarle nel calo demografico abbinato allo spostamento della popolazione verso i centri urbani più grandi, il calo del numero dei partecipanti al culto pubblico, lo svuotamento dei centri storici per il costo proibitivo degli immobili, la contrazione delle vocazioni sacerdotali, la diffusione di altri culti, la creazione di altri centri di vitalità ecclesiastica ed infine il costo di gestione e conservazione degli immobili. Una questione che potremmo definire supplementare alle motivazioni appena elencate, ma particolarmente influente in Italia, è quella dei dissesti causati dalle calamità naturali, come terremoti e inondazioni. Gli eventi naturali disastrosi vengono molto spesso aggravati nei loro effetti da un cattivo

---

<sup>108</sup>PPR, *Relazione Illustrativa*, QC 6: Carte degli scenari di rischio, 2012

governo del territorio, infatti in assenza di rapidi restauri o messe in sicurezza delle chiese che hanno subito danni è molto facile arrivare alla dismissione dei beni se non alla vera e propria distruzione”<sup>109</sup>.



*Sopra: foto aerea della città di Todi e della valle circostante (1954-1955). Sotto: foto satellitare della medesima area nel 2017. Si nota la comparsa della superstrada ad est e dell'espansione urbana in pianura. Fonte: Paesaggi Umbri (SIAT)<sup>110</sup>.*

<sup>109</sup> CAVANA P., *Chiese dismesse: una risorsa per il futuro*, in “in\_BO” n°10, Bologna Dicembre 2016 pp. 44-45

<sup>110</sup> <https://siat.regione.umbria.it/paesaggineltempo/>

## IV. STORIA DELLE CHIESE NEI TERRITORI DI TODI E SPOLETO

“Non è esagerato affermare che l’attività artistica nella penisola segue, in molte delle sue linee principali, le indicazioni di un progetto religioso”<sup>111</sup>.

### 1. Età antica e origini del cristianesimo

Alle origini del cristianesimo abitano le aree di interesse le popolazioni di Sabini, Sanniti, Galli Senoni, Umbri (unico nome poi per tutti), gli Etruschi; questi ultimi si trovano tra Perugia e Orvieto quando i romani si insediano nella zona sud-est, fondando la **Sexta Regio augustea**. L’area di studio ricade interamente in quest’ultima porzione geografica. La regione diventa quasi del tutto romana dopo il 299 a.C., prima con l’occupazione di Narni, poi con la battaglia del Sentino (295 a.C.), comprendendo così tutta la regione. L’invasione romana consiste nella stretta di un patto con i nuovi alleati composti dalle popolazioni locali, facendo aumentare l’esercito sottoposto. Fino al 90 a.C. Perugia e Orvieto sono ancora zone sotto il nome di Etruria, ovvero Settima Regio, poi accorpate. Questa distinzione è ancora leggibile nel territorio, facilitata dalle differenze morfologiche del paesaggio e rafforzate dal corso della storia.

#### 1.1 Infrastrutturazione romana

Viene realizzata la **via Flaminia** (220 a.C.) tra Roma e Rimini, prima accanto al letto del Tevere a ovest, poi biforcata, fino al decadimento della prima linea stradale realizzata. Il vecchio tracciato passava per: Carsulae - Vicus ad Martis (a valle di Massa Martana) - Mevania - Forum Flaminii. Il secondo per: Spoletium - Coccorone (Montefalco) - Mevania (Bevagna) - Urvinum Ortense - Vettona - Perusia, con una biforcazione per Fulginium. La **via Amerina** viene collegata alla prima da percorsi subordinati, ma principalmente ricalca il corridoio bizantino dei primi due secoli del basso medioevo, infatti passa per Todi e Monte Castello di Vibio, dando luogo all’ambito di paesaggio specifico riconosciuto appunto come Tuderte.

“L’antichità e la persistenza dei centri urbani è una delle caratteristiche più evidenti della storia della penisola. Secondo Sereni, su un campione di 8000 centri più di un quarto (2684) risulta fondato in età romana o preromana, un po’ meno di un terzo tra l’VIII e il XII secolo, e meno di un ottavo nel periodo posteriore al XIV secolo”<sup>112</sup>, ciò significa che già in quest’epoca sono stabiliti i connotati distributivi degli insediamenti e i rapporti tra i centri maggiori e i satelliti di dipendenza, con conseguente influenza sulla produttività quanto altrettanto sulla distribuzione o concentrazione delle chiese nello spazio. Dal III-IV d.C. - il percorso antico della Flaminia si considera definitivamente decaduto negli interessi commerciali, a favore del nuovo tracciato ad est.

#### 1.2 Origini dei principali centri

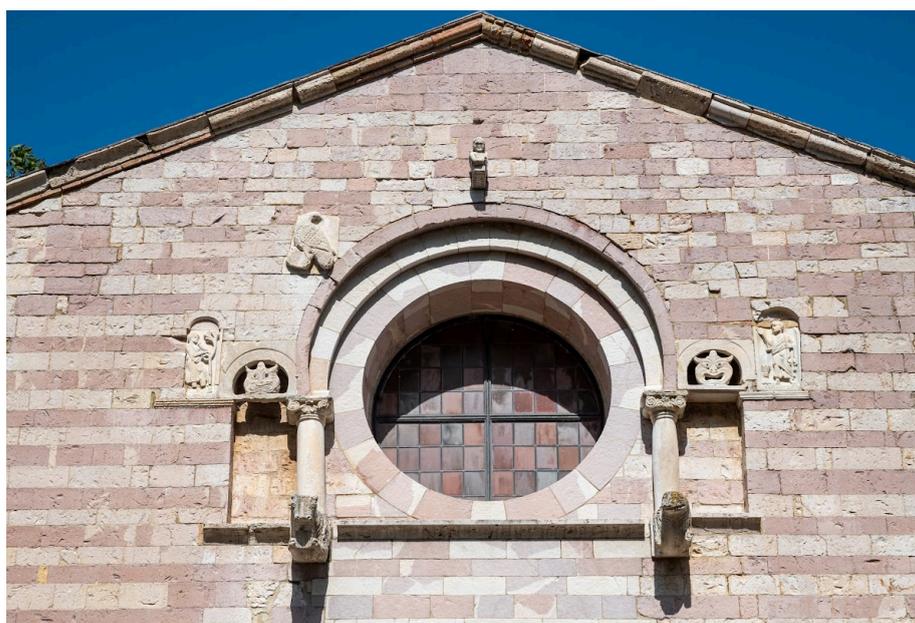
**Spoletto** è centro di fondazione umbra ai piedi del Monteluco - già nell’antichità monte sacro, poi monte eremitico - diviene colonia dopo il 295 a.C., instaurando il diritto di commercium con i romani.

---

<sup>111</sup> TOSCANO B., *Storia dell’arte e forme della vita religiosa*, in *Storia dell’arte italiana*, Einaudi, 1979, pp.273-318.

<sup>112</sup> CASTELNUOVO E., GINZBURG C., *Centro e Periferia*, in *Storia dell’arte italiana, Parte prima: Materiali e problemi*, I. *Questioni e Metodi*, Previtali G. (a cura di), Einaudi, Torino, 1979, p.5

Nel periodo dal VI-VII sec., al termine della guerra gotica, la valle umbra ricade sotto l'etichetta di Italia bizantina, dipendente da Ravenna. L'arrivo dei longobardi crea nuovamente occasione di scontro che si polarizza subito dopo che questi prendono il controllo di Spoleto fondandovi il proprio **Ducato**, tra il 575-576, di cui fanno parte Terni, Foligno, Spello, Assisi. Originariamente la sua estensione comprendeva anche le zone di valle e parte della montagna, fino a Fano e Osimo, nelle attuali Marche (VI sec.), e a sud, nella Sabina, oggi nel Lazio (prima metà dell'VIII sec.). **Todi** con Perugia e Narni è considerata ancora bizantina. L'impronta della cultura bizantina viene mantenuta anche a seguito della conquista longobarda, infatti la fortuna delle sue maestranze è riconoscibile nelle chiese di prima fondazione, per stile e tecnica d'utilizzo dei materiali<sup>113</sup>.



*Dettagli della facciata della Pieve di San Gregorio, chiusa in complesso di case private, nel comune di Castel Ritaldi. Foto autografa.*

### 1.3 Sedimentazione del paesaggio cristianizzato e organizzazione del sistema ecclesiastico

Non sappiamo da dove si sia generata la diffusione del culto, ma è attestato che sia avvenuta tramite la fondazione di avamposti di diffusione, come **le pievi**, la cui fondazione è sovente collegata a nuovi incastellamenti<sup>114</sup>. Viene istituito un livello di Vescovi, già dal IV secolo (con circa 21/22 diocesi in tutta la regione)<sup>115</sup>, con capacità amministrativa forte, a cui seguono in subordine i sacerdoti che invece praticano il culto. Le modalità di controllo e uso del territorio attestano una maggior attrattività e sviluppo verso le zone collinari e di pianura, dove è più facile la fondazione di insediamenti, lasciando alle montagne la sola funzione di territorio di passaggio.

<sup>113</sup> TOSCANO B., *La chiesa*, in CISAM, *Il Ducato di Spoleto, atti del IX congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo*, Vol.1, 1982, Spoleto, pp. 267-367.

<sup>114</sup> TOSCANO B., *Per uno studio dell'ambiente diocesano*, in CISAM, IX. Atti del IX congresso internazionale di studio sull'alto medioevo: « il ducato di Spoleto », Spoleto, 1982, p. 321.

<sup>115</sup> BEWEB, *Diocesi di Spoleto - Norcia, Storia*, <https://www.beweb.chiesacattolica.it/diocesi/diocesi/700/Spoleto+-+Norcia>

Tale dinamica viene quindi seguita anche dal fenomeno di **evangelizzazione**, più rapida lì dove si trova la popolazione attiva. La conversione degli abitanti dovrebbe essere avvenuta in età coeva alla conversione di Roma, infatti le *passiones* (V-VI sec.) dei martiri che si attestano in questa fase riportano nomi già noti durante le persecuzioni di Diocleziano (Pontianus, Concordius presbyter, Abundius e Gregorius)<sup>116</sup>. E' probabile che si trattasse però di personaggi martirizzati altrove e riproposti localmente. Come capiremo ancor meglio in seguito, la **territorializzazione del sacro è fondamentale alla diffusione del credo**<sup>117</sup>. La riconoscibilità di tale *bene comune* è attestata dalla scelta dei siti in cui fondare le chiese, spesso in luoghi in cui si praticava già un culto pagano più antico; dietro l'edificio fisico, ricostruito e ampliato, c'era quindi una radice simbolica originaria antecedente<sup>118</sup>, talvolta spirituale, talvolta puramente mossa da esigenze di riutilizzo dello spazio esistente.

La rete di scambi e comunicazione doveva essere di interesse ampio, sollecitata da un sempre crescente sistema di viaggi dal tema spirituale, ne sono esempio i culti per San Vitale e San Sabino, venerati nel santuario di Terzo la Pieve, sotto il papa Gregorio Magno, che accoglievano pellegrini spagnoli e siriani (VII/VIII sec.)<sup>119</sup>.

Altro aspetto cruciale per la diffusione del culto riguarda le storie dei **martiri**, mitizzate e diffuse per far empatizzare i fedeli, per dare esempi umani di forte devozione a Dio, e con i martiri segue allo stesso modo il culto per i **Santi**, insieme ad una letteratura di credenze e miracoli, un bagaglio culturale popolare e non solo (per tutti i ceti) di storie rievocate solo tramite immagini, sintesi, simboli, rappresentate nelle chiese a cui erano dedicati. L'efficacia della preghiera diventa sempre più correlata alla prossimità al Santo a cui ci si rivolge, inizia quindi la diffusione delle **reliquie** verso le nuove chiese, e la conformazione di nuovi insediamenti di prossimità a queste<sup>120</sup>.

Nello **spoletino**, alcuni edifici sacri hanno conservato elementi decorativi di manifattura orientale, come la chiesa di **San Salvatore**, dentro la città (rientra nell'itinerario UNESCO *Longobardi in Italia: i luoghi del potere (568-774)*) e l'altrettanto interessante convento di **San Giuliano**, legato alla tradizione di eremitaggio, ovvero monachesimo in isolamento, condotto da anacoreti, presso il Monteluco. Oggi si presenta come una chiesa isolata, sconosciuta e di proprietà mista, dopo un lungo periodo di utilizzo come stalla e di abbandono poi, non è attualmente accessibile.

---

<sup>116</sup> Ibid.

<sup>117</sup> "Se nella religione romana la sacertà era concentrata nei loca, promanava dai luoghi, non così avviene con il primo cristianesimo, che anzi costituisce un netto ribaltamento delle concezioni religiose spostando tutta l'attenzione sulle persone, passando dunque dalla sacralità dei luoghi alla santità delle persone (a parte la figura di Gesù Cristo, gli apostoli, la Vergine, poi i martiri e infine i santi)" p.49 da LONGO U., *Religione e territorio. Lo spazio e il sacro*, in *Il paesaggio agrario italiano medievale*, Storia e didattica. Summer school Emilio Sereni, 2010, pp.47-73.

<sup>118</sup> TOSCANO B., *Per uno studio dell'ambiente diocesano*, in CISAM, IX. Atti del IX congresso internazionale di studio sull'alto medioevo: « il ducato di Spoleto », Spoleto, 1982, pp.319-331.

<sup>119</sup> "Una tardiva Passio, detta dei XII Siri: racconto mitico di un fatto storico: l'antichissima immigrazione a Spoleto di monaci orientali, testimoniata da Gregorio Magno che nei Dialogi dedica un medaglione a Isacco eremita di Monteluco, un monaco della Siria che, nel VI – per sfuggire forse alla persecuzione dell'imperatore Anastasio (491-518) – venne in Italia, al tempo della dominazione gotica, stabilendosi sul Monteluco, per farvi vita eremitica: ebbe così origine la Tebaide dell'Umbria". BEWEB, *Diocesi di Spoleto - Norcia, Storia*, <https://www.beweb.chiesacattolica.it/diocesi/diocesi/700/Spoleto++Norcia>

<sup>120</sup> CISAM, *Umbria cristiana, dalla diffusione del culto al culto dei santi, secc. IV-X*, Atti del XV Congresso internazionale di studi sull'alto Medioevo, Vol.2, Spoleto, 2000

Nella valle del Tevere, nei pressi di **Todi**, le prime chiese dedicate al culto risalgono al IV-V sec., non abbiamo fonti che attestino martiri locali, sono degli stessi anni le fondazioni di due abbazie, entrambe nominate da Gregorio Magno, la prima dedicata ai **Santi Severo e Martirio** (oggi albergo, fuori studio, ma comunque esempio significativo), la seconda a San Giorgio (forse casa di riposo). Dall’VIII sec. la zona si può considerare appartenente al Patrimonio di San Pietro, ma il controllo è subito articolato in modo indiretto tramite il radicamento del sistema feudale, definendo connotati culturali che si tramanderanno quasi intatti fino all’età moderna.

#### 1.4 Origini del monachesimo

Il monachesimo è un fenomeno importato dall’Egitto e dal Medio Oriente, originariamente praticato da singoli uomini in solitudine (*monos*) detti anacoreti, che arrivano in Umbria dalle coste dell’Adriatico, diffondendo la pratica, che teneva unite la preghiera con un preciso stile di vita, finché questo fenomeno non prende piede in modo più strutturato, coinvolgendo gruppi di uomini e di donne in comunità. La territorialità della preghiera è fondamentale per diffondere il suo effetto e potere. La solitudine è degli uomini che vivono e praticano il culto fuori da questi istituti, mentre i monaci hanno dalla loro parte per funzionare la fortuna della comunità<sup>121</sup>.

I monasteri, divenuti così edifici e complessi ad uso collettivo, assumono una funzione sia di isola autonoma e indipendente nel paesaggio così facilmente mutevole e precario esterno, sia di spazio di gestione aggregativa, di protezione, da cui venivano prese decisioni che invece condizionano il paesaggio circostante. Vengono dai monasteri le pratiche di pulitura e manutenzione di appezzamenti di bosco limitrofi o la bonifica di pianura. Per il popolo locale si tratta di un riferimento e un motore della produzione, mentre per i posteri è il luogo di conservazione del patrimonio scritto. Dunque tale sistema di complessi monastici ha una rilevanza sociale e culturale con effetti sia sul paesaggio, che sulla stessa architettura, sul modo di evolversi degli ambienti in modo sempre più congeniale al culto e al vivere. Non viene approfondita l’evoluzione della distribuzione degli ambienti interni ai monasteri in questa tesi, per quanto interessante sia l’argomento, ci si limita piuttosto a capire i motivi intorno alla scelta di collocazione dei monasteri nella geografia fisica, per capire la correlazione di questa con la geografia socio-culturale.

Il primo a definire questa Regola sarà **Benedetto da Norcia**, discepolo di anacoreti siriaci, nel **529**, fondando, contemporaneamente alla sua “sorella” Scolastica, anche un ordine femminile. Nell’arco di pochi anni la cultura monastica si diffonde anche in **Valnerina**, tra i nomi dei fondatori Spes, Eutizio e Fiorenzo, presso la montagna di Campli; la tradizione del culto alle sue origini vuole che alla morte di ciascun santo venga edificato il centro monastico o una chiesa al di sopra di esso<sup>122</sup>.

E’ di questi anni la fondazione di **San Pietro extra moenia** nei pressi del Monteluco (420 circa, conserva una reliquia delle catene di san Pietro) su un luogo già usato per le sepolture, anche per i vescovi successivi. Si attesta dunque una comunicazione aperta ed uno scambio considerevole tra la Roma latina e la cultura bizantina, uno scambio che non si ferma alla manodopera e all’artigianato, ma che comprende anche figure di rilevanza politica e religiosa. Insieme alle chiese citate finora si aggiunge anche **San Paolo inter vineas**,

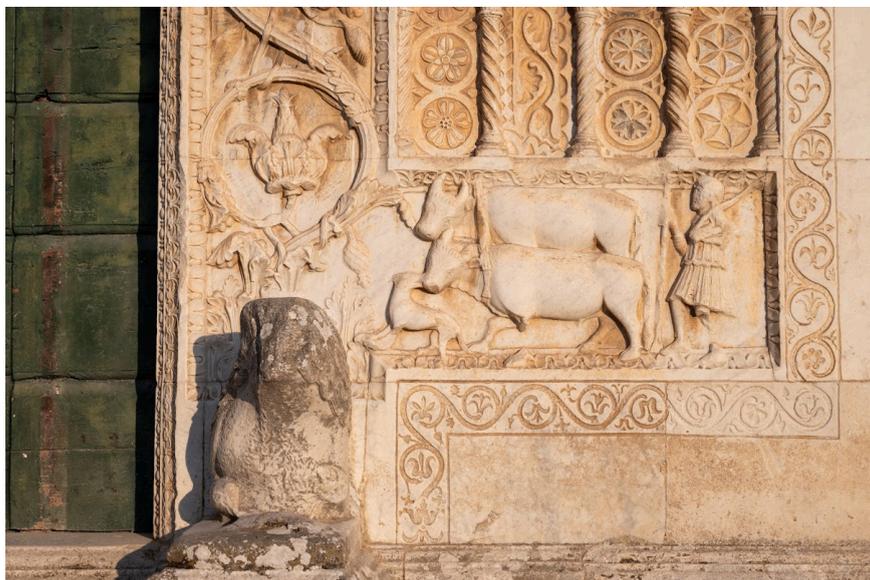
---

<sup>121</sup>LE GOFF J. (a cura di), *L’uomo medievale*, Laterza, Bari, 2019, pp.127-156.

<sup>122</sup>BEWEB, *Diocesi di Spoleto - Norcia, Storia*,

<https://www.beweb.chiesacattolica.it/diocesi/diocesi/700/Spoleto+-+Norcia>

appena fuori dal centro abitato, di committenza diretta di papa Gregorio Magno (attualmente chiusa, la struttura è oggi in parte sede di un istituto alberghiero). Nel VI/VII sono acquisiti i territori delle diocesi di **Bevagna**, Spello, **Trevi** e Norcia<sup>123</sup>, i cui comuni sono presenti tuttora nella diocesi di Spoleto. Nel 720 circa si registra la fondazione da parte del duca Faroaldo II dell'**abbazia di San Pietro in Valle a Ferentillo** (oggi privata, ma la cui chiesa è visitabile tramite prenotazione).



*Dettaglio della facciata di San Pietro extra moenia a Spoleto. Foto autografa.*

## 2. Età medievale e consolidamento del culto

Nel **598** viene stipulata una pace che divide formalmente l'Umbria sotto due **domini: Bizantini e Ducato Longobardo**. Documenti che attestano trattati locali di pace tra le due potenze si ripropongono nel tempo, dimostrando un conflitto costante sul territorio, dissimulato da intenzioni dall'alto in forma di competizione<sup>124</sup>. Il segno di questi conflitti e del disequilibrio è leggibile nella conformazione degli insediamenti che va a definirsi in questo arco di tempo significativo (dal 600 al 1100).

Essendo il papato in scontro con il ducato longobardo, l'allora papa Stefano II/III assolda la popolazione dei franchi, tramite la nota incoronazione di Pipino il Breve (754), per conquistare queste terre autonome, definendo come estensione dell'obiettivo i territori che saranno poi la base formale dello stato pontificio.

L'annessione avviene non senza attriti, molti centri e piccoli comuni della regione cercheranno di redigere un proprio statuto, un documento di autonomia e gestione diretta dell'amministrazione locale (non un documento di guerra, con interessi espansionistici, ma un documento che consentisse la gestione dei fondi propri per la realizzazione ad esempio delle nuove *villae* trasferite sulle colline, o la costruzione di mura perimetrali intorno ai paesi non ancora fortificati<sup>125</sup>. Va conformandosi quindi un potere comunale, che matura intorno al 1100, sotto consenso del papa. In breve, è dunque inevitabile una frammentazione gestionale, soprattutto a fronte di invasioni ricorrenti.

<sup>123</sup> Solo i comuni evidenziati in grassetto appartengono all'area di studio.

<sup>124</sup> TOSCANO B., *La chiesa*, pp. 267-367, in CISAM, *Il Ducato di Spoleto, atti del IX congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo*, tomo primo, ottobre 1982, Spoleto.

<sup>125</sup> DUBY G., *L'Arte e La Società Medievale*, Editori Laterza, Bari, 1977, pp. 3-107

Il **Concilio Laterano del 1179** voluto da Alessandro III a Roma introduce molte novità nella gestione del territorio della Chiesa. Applica un rafforzamento dell'innesto del papato sul territorio dello Stato Pontificio, tramite l'edificazione del clero in modo sempre più strutturato e ben diffuso. Sono di questa fase le fondazioni delle **parrocchie**, come sottorete di controllo più omogenea della primitiva distinzione tra centro abitato e zona rurale, a cui segue la soppressione graduale delle pievi. Viene stabilita una formazione comune di base per i preti, nascono le confraternite di città e aumentano le donazioni da parte dei laici.

Parallelamente nascono gli Istituti Comunali (Assisi, Foligno, Gubbio, Città di Castello, Perugia, Orvieto, Terni, Spoleto, Todi), dimostrando una tendenza di aumento di benessere generale. Non a caso aumentano anche gli ordini religiosi femminili e diventa molto più diffusa l'esperienza di pellegrinaggio spirituale. Si denota in sintesi, uno sfaldamento tra il potere imperiale e papale sul controllo delle realtà minori.

Intorno alla seconda metà del 1100, l'Umbria viene attraversata dalle campagne militari di **Federico I**, che incendia **Bevagna** (1152) e assedia la stessa **Spoleto** (1155), lo stesso accade ad Assisi nel 1174.

Nonostante le tensioni ricorrenti, i comuni cercano ancora una volta di affermarsi (lega lombarda, battaglia di Legnano, c'è sempre dietro il papa). "1135 Al concilio di Pisa i vescovi di Perugia, Gubbio, Città di Castello e Todi sono chiamati *de civitatibus beati petri*, quelli di Spoleto, Foligno e Assisi *de ducatu*"<sup>126</sup>. L'incoerenza tra i titoli attribuiti nel concilio e la realtà militarizzata è solo apparente, perché è tipico di questo periodo la sovrapposizione di etichette di dominio, a rappresentazione di come fosse quasi costante lo scontro tra potenze super partes, spesso anche lontane dalla percezione reale dei cittadini, che piuttosto si muniscono di una propria protezione passiva.

E' definitiva la capacità, per carisma e visione strategica, del papa **Innocenzo III**, il quale riesce ad annettere il ducato sotto la proprietà della chiesa, nel **1198**<sup>127</sup>. I longobardi di Ottone I si sottomettono al pontefice accettando la donazione precedentemente promessa dai franchi. L'annessione è in ogni caso nominale almeno fino al 1250<sup>128</sup>.

Spoleto quindi ricade nella cosiddetta Tuscia ducale, che comprendeva anche Norcia, Città di Castello, Assisi e Terni. Todi si trova invece contesa tra la Tuscia romana e quella longobarda, la prima controllata da Bagnoregio, la seconda da Orvieto. La non semplice accessibilità di questi due centri della valle tuderne fa sì che questa rimanga sempre poco collegata e isolata.

Il **vescovo** è - in questa gerarchia sociale - un conte "ecclesiastico investito del beneficio di una *contea* dall'imperatore che, alla morte del beneficiario, tornava ad avere disponibilità del *feudo* (per questo motivo, a partire da Ottone I, divenne consuetudine molto praticata l'investitura imperiale)"<sup>129</sup>. Il vescovo in veste di **elettore** ritorna alla fine del Trecento inserito in un sistema quasi democratico di elezione e selezione dei priori diocesani, mentre decade quella di vescovo feudatario, pur restando inserito in una gerarchia imprescindibile. Questi sono gli anni del consolidamento della gestione delle proprietà terriere in forma

---

<sup>126</sup>TOURING CLUB ITALIANO, *Umbria*, Touring, Milano, 2004

<sup>127</sup>BEWEB, *Regione Ecclesiastica dell'Umbria*, <https://www.beweb.chiesacattolica.it/regioni/regione/E09/Umbria>

<sup>128</sup>BEWEB, *Diocesi di Spoleto - Norcia, Storia*,

<https://www.beweb.chiesacattolica.it/diocesi/diocesi/700/Spoleto++Norcia>

<sup>129</sup>Ibid.

feudale **sistema feudale**. “Allo stesso modo in cui per l'età romana è possibile osservare una continuità di insediamento con le antiche località umbre, così avviene anche per il Medioevo, essendo del resto le città maggiori (quasi tutte coincidenti con le ventidue sedi diocesane tardoantiche dell'U.) disposte lungo la Flaminia e l'Amerina”<sup>130</sup>.

## 2.1 Il processo di formazione dei centri abitati

Si considera che lo sviluppo in tutta l'area non fosse omogeneo e coerente in tutte le sue parti, nonostante il ricorrere ad impieghi dello spazio abitato e lavorativo simili e la sistematicità di un modello d'uso del paesaggio rurale<sup>131</sup>. Si deve infatti immaginare che i vari centri abitati e nuclei di questi luoghi presentassero una fitta rete di difesa tramite il sistema diffuso delle torri e piccoli borghi fortificati, e che gli spazi dedicati al sostentamento di ciascun centro funzionassero localmente in autonomia.

Tuttavia, la possibilità di edificare nuove **mura, chiese o centri monastici** presso l'abitato veniva emessa tramite permesso rilasciato da un centro di maggiore importanza, situato in punti ulteriormente strategici, in senso materiale (fisico geografico) o spirituale (simbolico), in base alla richiesta o esigenza territoriale dimostrata<sup>132</sup>.

E' importante che sia dunque chiaro il doppio polarismo tra l'autonomia/isolamento di ciascun insediamento e il forte vincolo di gerarchia sotto cui ciascuna *isola* era amministrata. Naturalmente in questo sistema erano incluse campagne e zone boscate, tipicamente al di fuori dei centri abitati, e in quest'ambito sarà fondamentale il ruolo dei monasteri<sup>133</sup>.

Volendo cercare di riassumere uno schema insediativo tipico dell'epoca, la maggior parte dei piccoli comuni infatti si arrocca dalla valle alle colline, in nuove ville fortificate; gli insediamenti comunali maggiori o già in posizione favorevole, come Spoleto, rimangono in all'interno delle mura romane, oppure ne fanno il rifacimento, come per Todi; solo comuni particolarmente fortunati riescono a rimanere in pianura (tra cui Bevagna).

Al primo fenomeno consegue l'abbandono delle pianure, con il formarsi di zone paludose e insalubri, dove solo i monasteri e le stazioni di posta rappresentano luoghi attivi. Per quanto riguarda il rapporto delle città con le proprie mura, la contrazione genera zone di abbandono poco fuori le porte dell'abitato; esempio di tale fenomeno è l'anfiteatro in tessuto tardoantico ai piedi di Spoleto, usato come fortino per aggressori esterni o magazzino, di cui ancora oggi gran parte della struttura è degradata e abbandonata.

## 2.2 Geografia del sacro a scala territoriale

“La civiltà comunale umbra, che vide una grande fioritura tra il XII e il XIII sec., si sviluppò con una forte connotazione religiosa, rappresentata dall'identificazione della popolazione con il culto dei santi patroni,

---

<sup>130</sup> TRECCANI, SCARPELLINI P., *Umbria. Storia e urbanistica*,

[https://www.treccani.it/enciclopedia/umbria\\_\(Enciclopedia-dell'-Arte-Medievale\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/umbria_(Enciclopedia-dell'-Arte-Medievale)/)

<sup>131</sup> Ibid.

<sup>132</sup> DUBY G., *L'Arte e La Società Medievale*, Editori Laterza, Bari, 1977, pp. 3-107

<sup>133</sup> LE GOFF J. (a cura di), *L'uomo medievale*, Laterza, Bari, 2019, pp.127-156.

testimoniata dalla solennità data, in questo periodo, alla inventio e alla translatio delle loro reliquie”<sup>134</sup>. Abbiamo già accennato al sistema di diffusione dei reliquiari, che riprendiamo per capire il senso della **toponomastica** stratificatasi proprio durante tutto il Medioevo: la denominazione di molte strade (incontrate anche nella ricerca, e che quindi hanno facilitato l'individuazione dei beni) conserva tracce della delle chiese collocate in asse lungo le medesime, oppure, l'intestazione della pieve originariamente situata lungo quel percorso. Ne sono importante testimonianza i registri delle tasse - decime - che venivano riscosse dagli enti ecclesiastici, noti come Rationes decimarum Italiae, condotte in Umbria tra il XIII-XIV secolo.

### Il fenomeno dei pellegrinaggi

Era fondamentale per la remissione dei peccati l'atto di recarsi fisicamente nei pressi di un luogo sacro. Prima Gerusalemme, poi Roma (istituzione del Giubileo sotto Bonifacio VIII, 1300), erano luoghi di riferimento per il percorso dei fedeli, ma non per tutti e non sempre accessibili. Di conseguenza, tra i motivi che implicavano la fondazione di una nuova chiesa, insieme al culto delle reliquie, vi era quello di raggiungere luoghi dal forte valore sacro. Questo naturalmente si ripercuote nell'*uso del paesaggio*.

A volte su imitazione del Santo Sepolcro, a volte su modelli romani differenti, vengono fondati i primi santuari e rinominati o riallineati percorsi esistenti. Un esempio tra tutti è la tanto nota **via francigena**, già esistente prima di San Francesco, in occasione di un'emergenza migratoria dal medio-oriente, dopo l'occupazione di Gerusalemme (1187) e quindi la necessità di rendere più accessibile Roma dal sud Italia all'Europa<sup>135</sup>. “L'ospitalità per i pellegrini è gestita da **ospedali urbani**, e da una fitta trama di **conventi** e **xenodochia** posti lungo tutta la via, in prossimità di ponti, di passi, di tratti boschivi pericolosi”<sup>136</sup>. In questo paesaggio gli ordini mendicanti non fanno che disporsi sulle tratte frequentate dai fedeli per prestare servizio.

### 2.3 La crisi del Trecento

Nel 1215 si svolge il IV Concilio Lateranense, dove “le settantuno costituzioni che furono approvate costituiscono il complesso legislativo più sostanzioso e di maggiore incidenza nella Chiesa e nella società medievale”<sup>137</sup>, mentre proliferano nuovi piccoli movimenti, vengono istituiti i **parlamenti provinciali**, in modo concordato tra vescovi e comuni, quindi tra clero e cittadini (1220), vengono definite le entità parrocchiali in forma primitiva e cresce insieme la consapevolezza intelligente che per far fronte ai cambiamenti incontrollati, è necessario includere sotto il papato parte di questo cambiamento, che spiegheremo più avanti con le vicende tra papa Innocenzo III e i monachesimi. Nello stesso anno

---

<sup>134</sup>BEWEB, *Regione Ecclesiastica dell'Umbria*, <https://www.beweb.chiesacattolica.it/regioni/regione/E09/Umbria>

<sup>135</sup> Treccani, SCHIAVI L.C., *Le vie del pellegrinaggio*, tratto da *Storia della civiltà europea a cura di Umberto Eco*, 2014, “È questa la variante più nota di un fascio di sentieri paralleli, innervati lungo le valli fluviali appenniniche, che dal IX secolo le fonti iniziano a indicare con i nomi di Via Francesca o Francigena (per l'origine etnica di chi la transita o per il fatto che, percorsa al contrario, essa conduce in Francia), o Romea (dal nome della meta finale del viaggio per i pellegrini d'Oltralpe)”.

[https://www.treccani.it/enciclopedia/le-vie-di-pellegrinaggio\\_\(Storia-della-civilt%C3%A0-europea-a-cura-di-Umberto-Eco\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/le-vie-di-pellegrinaggio_(Storia-della-civilt%C3%A0-europea-a-cura-di-Umberto-Eco)/)

<sup>136</sup> Ibid.

<sup>137</sup> TRECCANI, *Concilio Lateranense IV*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/concilio-lateranense-iv\\_\(Federiciana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/concilio-lateranense-iv_(Federiciana)/)

dell'istituzione dei parlamenti nasce il **movimento francescano**. Tre anni dopo il papa approva la Regola monastica di Francesco d'Assisi<sup>138</sup>.

Nel **1231** Federico II restituisce/riconosce al papa Gregorio IX la legittima proprietà dei territori in Umbria, il ducato di Spoleto si scioglie per diventare ufficialmente parte dello Stato pontificio. La restituzione ha ancora una volta una fase formale, seguita da uno strascico di attriti sul territorio e di difficoltà di annessione dei singoli comuni sotto la gestione pontificia. Ne fa esempio Todi, che dieci anni dopo (1244) fa realizzare la terza cerchia di mura intorno al centro abitato, già collocato in una posizione decisamente arroccata. Lo stesso fa Spoleto con una seconda cerchia (1296).

Sempre negli stessi anni vengono avviati diversi cantieri nelle maggiori città per la realizzazione di grandi **basiliche** di committenza papale, che dimostrano un aumento della ricchezza e accentramento del potere.

Nel 1309 la sede papale viene trasferita ad Avignone. Nel 1354, il cardinale Egidio **Albornoz** viene incaricato dal pontefice Innocenzo VI di avviare una trattativa di pace e ricongiungimento con i territori che un tempo erano stati sotto ducato, quindi anche Todi e Spoleto. Vengono dunque realizzate le maggiori rocche, al di sopra dei centri maggiori, come quella di Assisi e della stessa Spoleto. Il cantiere della cattedrale di Spoleto, già iniziato nel 1067 (da lavori di rinnovamento di un edificio più antico) viene consacrata a più riprese con ulteriori interventi. Albornoz ha il compito di accordarsi con le **signorie locali emergenti** che andavano affermandosi in quel momento, per ridefinire un sistema politico militare affidabile e sicuro sotto la tutela del papato<sup>139</sup>. Si delinea così il rapporto di sudditanza-dipendenza da parte di alcune Signorie autonome con il potere pontificio. Torneremo a parlare delle signorie nel loro momento di maturità a cavallo tra Quattrocento e Cinquecento.

Todi entra - tramite l'intervento del cardinale Albornoz - ufficialmente sotto lo Stato della Chiesa, nella prima metà del XV sec., in cui rimane fino all'Unità d'Italia.

**Nascita delle signorie locali:** Todi; Anastasi, prima, e Trinci, poi, a Foligno e nella contea di Spello e di Bettona, Montefalco, Trevi e Nocera; marchesi Patrizi a Montoro (Narni)<sup>140</sup>.

## 2.4 Sviluppo e maturità del monachesimo

Nel 1274 (II Concilio di Lione) vengono istituzionalizzati gli **Ordini Mendicanti (Predicatori e Minori)**. Il papato, soprattutto sotto Innocenzo III, capisce quanto fosse importante avere delle **reti di spiritualità**: dai mendicanti, domenicani e francescani, ai servi di Maria, agli agostiniani o i disciplinati. In tal modo, legittimando queste nuove forme di pratica religiosa, il papato riesce a mantenere un certo grado di centralità monarchica nella gestione politico amministrativa, secondo una gerarchia che però include le novità, le esigenze evolutive inevitabili che si stanno diffondendo nel basso medioevo.

E' interessante capire il rapporto tra i nuovi ordini e le dinamiche di espansione e ampliamento fuori dalle mura, o con costruzione di nuove mura, o trasferimento dei centri abitati, dalla valle alla collina in

---

<sup>138</sup> BEWEB, *Diocesi di Spoleto - Norcia, Storia*,

<https://www.beweb.chiesacattolica.it/diocesi/diocesi/700/Spoleto+-+Norcia>

<sup>139</sup>BEWEB, *Regione Ecclesiastica dell'Umbria*, <https://www.beweb.chiesacattolica.it/regioni/regione/E09/Umbria>

<sup>140</sup> TOURING CLUB ITALIANO, *Umbria*, Touring, Milano, 2004

prossimità. Infatti “l'intervento medievale sull'edilizia e sull'assetto urbano e territoriale romano, o almeno quello che ha lasciato le impronte più consistenti nella storia dell'attività artistica e in campi affini, riflette più o meno direttamente iniziative proprie della sfera religiosa”<sup>141</sup>. L'esempio più rappresentativo viene da **Trevi**, che prima ritira il tessuto insediativo sull'altura e perde lo spazio di pianura, poi fa costruire una seconda cerchia di mura, il cui all'interno si trovano soltanto conventi e strutture ecclesiali, orientate con la vista sulla valle, in un modo che anticipa il senso “panoramico” rinascimentale, profondamente strategico e ostentatorio.

#### 2.4.1 L'esperienza di Spoleto

Questa è la fase in cui vengono fondate le **istituzioni monastiche** di maggior importanza, tra cui **San Giuliano** sopra Spoleto (“fondato da Isacco, monaco della Siria, sul modello delle laure, eremi raggruppati attorno a un cenobio principale; in seguito fu gestito da monaci benedettini, fino al 1502, quando da Alessandro VI fu ceduto ai canonici della congregazione lateranense”<sup>142</sup>); **San Marco in Pomeriis** (oggi sconosciuta, abbandonata, sul perimetro della città, lungo l'altura); l'**abbazia ducale di San Pietro in Valle** (nei pressi di Ferentillo longobarda, oggi privata, visitabile tramite prenotazione e biglietto esiguo); **San Felice di Narco** (privata, con servizio di ristorazione e camere); **San Pietro di Bovara** (fondato nel 1158 vicino a Trevi, con nome da un culto di origine pagana, la chiesa è ancora di proprietà della diocesi, diversamente dalla struttura conventuale, privata) insieme all'abbazia di Sassovivo (1338, nel comune di Foligno ma sempre vicino Trevi, vi si pratica messa, di proprietà di ente religioso<sup>143</sup>); **San Pietro di Montemartano** (struttura montana privata); **San Felice di Giano** (grande complesso ancora attivo). Allo stesso modo alcune abbazie vengono soppresse a favore della fondazione di nuovi monasteri come quello clariano a Santa Maria inter angulos, o quelli ereditati dalla canonizzazione di Santa Chiara d'Assisi.



*Chiesa di San Marco in Pomeriis, Spoleto. Fonte: Luoghi del Silenzio.*

<sup>141</sup>TOSCANO B., *Storia dell'arte e forme della vita religiosa*, in *Storia dell'arte italiana*, Einaudi, 1979, pp.273-318.

<sup>142</sup>BEWEB, *Diocesi di Spoleto - Norcia, Storia*,

<https://www.beweb.chiesacattolica.it/diocesi/diocesi/700/Spoleto+-+Norcia>

<sup>143</sup> <https://www.iluoghidelsilenzio.it/abbazia-di-sassovivo-foligno/>

Nel XIII secolo, a Spoleto si stabiliscono diversi ordini religiosi. I domenicani (1247) occupano la chiesa di San Salvatore, poi rinominata San Domenico; gli agostiniani si stabiliscono a **San Concordio** (1249), ma nel 1263 si trasferiscono a San Nicolò, all'interno delle mura antiche.

Tra i monasteri femminili si ricordano Sant'Eufemia, documentato nel 975, **San Paolo inter vineas**, Santa Cecilia, Santa Caterina, San Pancrazio e San Paolo a Todi. Dal 1255 i domenicani e poi i francescani gestiscono un tribunale dell'Inquisizione, che tra gli altri compiti ha anche quello di far interrompere attività praticate da gruppi religiosi qualora non fossero stati riconosciuti dal papato; fanno esempio le monache che fanno assistenza ospedaliera ma non praticano la clausura, come le *religiosae mulieres* di San Tommaso.

Ultimo fenomeno femminile quello penitenziale, delle incarcerate o bizzoche, alcune in pomerio, terreno consacrato, altre in città, quindi in bizzocaggi e monasteri costruiti appositamente o già edificati, in cui l'ordine si insediava. Rilevante quello di Santa Croce di Montefalco (1290)<sup>144</sup>.

#### 2.4.2 L'esperienza di Todi

Insieme ai contrasti sorgevano spesso correnti religiose subito represses, e la morte di vescovi che cercavano di sopprimere queste correnti erano considerati martiri presto santificati. Todi diventa guelfa nel 1260, solo dopo la fondazione di una inquisizione locale, gestita prima dai domenicani 1249, poi dai francescani 1260, fino a eliminazione eretici nel 1263. A questo punto tutto il XIII secolo è di fortuna espansionistica ed economica<sup>145</sup>.

Se si manifestavano contrasti con il vescovo, la strategia era quella di insediare nello stesso monastero, a sostituzione degli oppositori, ordini più affini e sottomessi, come premostratensi e ai guglielmiti, ordini minori, di cui il sotto-ordine mendicante, viene incaricato di prendere l'ufficio dell'Inquisizione, poiché - dopo la morte dei santi fondatori - la costola dell'ordine mendicante diventa subito braccio esecutivo del papato. Dunque tale ordine non solo aveva il compito di individuare e reprimere nuove possibili eresie, ma aveva anche accesso agli istituti addetti all'insegnamento.

Sono di questi anni le fondazioni o rifacimenti della badia dei Santi Severo e Martirio presso Orvieto, (1226, privata struttura ricettiva, visitabile senza biglietto), a cui si aggiungono tra i monasteri più importanti **San Giovanale** (1005-1300, ancora adibita culto) e dei **Santi Fidenzio e Terenzio** a Massa Martana (presso Todi, privata ma visitabile solo la domenica).

#### 2.4.3 Trasformazione del monachesimo

Lo studio e la conservazione tipica dei monasteri partecipa al "*rinascimento della sapienza*" del secolo successivo perché sono proprio i monaci e i laici delle confraternite, insieme ai nuovi nobili emergenti, banchieri ed eredi della borghesia cavalleresca, a frequentare gli ambienti di formazione come le università, così come le botteghe, ne sono esempio sia il Beato Angelico e Filippo Lippi, entrambi frati. Si denota quindi un generale aumento del benessere e della mondanità. Se nella prima fase i monasteri hanno "ruolo notevole nella rinascita delle città e dei comuni anche per l'appartenenza ai ceti dirigenti locali di molti abati. Minore

---

<sup>144</sup>BEWEB, *Diocesi di Spoleto - Norcia, Storia*,

<https://www.beweb.chiesacattolica.it/diocesi/diocesi/700/Spoleto+++Norcia>

<sup>145</sup> BEWEB, *Diocesi di Orvieto-Todi*, <https://www.beweb.chiesacattolica.it/diocesi/diocesi/702/Orvieto+++Todi>

influenza hanno invece le abbazie rurali”<sup>146</sup>. Queste direzioni si accentuano dopo la crisi sociale avvenuta a seguito della peste nera. Alcuni sistemi monastici diventano periferici, “l’influenza dei grandi monasteri decade con lo sviluppo delle magistrature comunali e a causa delle lotte per il potere tra feudatari e nobiltà cittadina e poi tra nobili e popolo”<sup>147</sup>. “L’ideale di povertà perderà di forza già nel primo umanesimo del secolo XIV, riemergendo soltanto nelle fasi di crisi e nelle congiunture catastrofiche o restando confinati ai margini delle istituzioni, sia della Chiesa che della società”<sup>148</sup>.

## 2.5 Il paesaggio religioso a scala territoriale alla fine del Medioevo

Il sistema di gestione del territorio prevede quindi che vi siano, sempre più consolidati, i Vescovi - o eventuale Arcivescovo - , ad amministrare ciascuna diocesi, anello diretto tra il papato e l’aristocrazia locale; a questi si aggiungono ancora i sacerdoti dipendenti, spesso radunati in attività di culto all’interno dei **comuni** più sviluppati, mentre, come eccellenza della gestione del territorio rurale e dei territori di frontiera, si insediano i **monasteri**.

La fondazione di **nuove chiese** ha tra le possibili cause non ancora citate si contano la necessità di accogliere nuovi fedeli e nuovi ordini formalizzati, per dare quindi nuovi spazi al clero e a tutte le confraternite in modo idoneo, al culto e all’interazione col popolo, distintamente rurale o cittadino; altra causa riguarda la fondazione su committenza di un signore che avesse denaro a sufficienza per installare un edificio d’uso privato, collocato all’interno di castelli e piccole fortezze, diversamente dalle chiese minori, sparse sulle colline o in pianura, esclusivamente rivolte al peregrinare di frati e ad accogliere gli abitanti locali. Secondo gli stessi criteri poteva essere eseguita la **rifondazione e ricostruzione** di chiese considerate ormai obsolete e inadatte alla pratica del culto. Poteva essere fondato anche un complesso più ampio per la sistemazione di una confraternita o di un istituto monacale, in particolare se questo aveva la specifica funzione *ospedaliera* cura degli abitanti, o di gestione dei boschi limitrofi in una zona di frontiera, o ancora di lavorazione di tessuti e prodotti che potevano aiutare il monastero a mantenersi e a porre servizi differenti insieme a quello della preghiera e della diffusione del culto, secondo il principio di **servizio** (e di sudditanza/umiliazione) alla comunità che contraddistingue queste istituzioni.

Abbiamo quindi una **distinzione** di origine **territoriale** tra monasteri rurali e conventi o chiese in città, insieme ad un’altra emergente tra i plessi gestiti tramite il sistema parrocchiale appena nato o dall’interazione diretta degli ordini con il papato, questi tre sistemi sono diversi ma concorrono a formare il paesaggio religioso complessivo, fino ad oggi. Il meccanismo di gestione avrà quindi percorsi diversi e dunque diversi effetti di **centralizzazione**, e sulla base di queste diverse modalità si preannuncia il consolidamento delle condizioni di proprietà odierna, rafforzata dal Concilio di Trento e dalla Controriforma, alla fine del Cinquecento.

## 3. Età moderna e contemporanea

---

<sup>146</sup>BEWEB, *Regione Ecclesiastica dell’Umbria*, <https://www.beweb.chiesacattolica.it/regioni/regione/E09/Umbria>

<sup>147</sup>BEWEB, *Regione Ecclesiastica dell’Umbria*, <https://www.beweb.chiesacattolica.it/regioni/regione/E09/Umbria>

<sup>148</sup> TOSCANO B., *Storia dell’arte e forme della vita religiosa*, in *Storia dell’arte italiana*, Einaudi, 1979, pp.273-318.

Nel **1417** con il Concilio di Costanza finisce la fase avignonese con elezioni parallele, viene eletto Martino V Colonna, da famiglia nobile romana, con cui inizia l'età moderna per lo Stato della Chiesa. **Martino V**, a 14 anni era vescovo di Urbino, a 37 diventa Legato in Umbria, si accorge dello stato di anarchia delle municipalità dei signori, quindi - appena eletto papa - ha l'esperienza adatta a imporre una **restaurazione dell'autorità**. E' un papa che da parte della società colta viene considerato di continuità con l'antico, interviene direttamente sulla ricostituzione delle infrastrutture esistenti. Stabilisce dei vincoli con le famiglie locali, "nell'ottica di una ricostituzione dello Stato pontificio, tradizionalmente articolato in dominio diretto e terre *mediate subiectae*, risulta importante il decreto del 1418 in cui si proponeva che le terre e le città della Chiesa fossero sottoposte a un cardinale o a un ecclesiastico: [...] Martino V cercò di superare la resistenza al riconoscimento del dominio temporale rinforzando i domini locali e favorendo le oligarchie dominanti nelle loro mire espansionistiche di natura territoriale ed economica"<sup>149</sup>.

In grande continuità col Medioevo, il paesaggio umbro rinascimentale si "caratterizza per una struttura fitta ma acefala, con una pluralità di città non superiori ai 10.000 abitanti"<sup>150</sup>, al di sopra del quale aleggiavano con scarsa consistenza gli stati regionali e satelliti di signorie. "Il tentativo di centralizzazione operato dallo Stato Pontificio per permettere una più uniforme gestione dell'area infatti risulta non essere sufficientemente efficace vista l'esistenza di realtà locali che si configurano ognuna come centri di potere, che rivendicano una propria identità e una propria autonomia anche in ambito legislativo – basti pensare alla lunga permanenza degli statuti, anche in età moderna. La realtà regionale è oltretutto resa più complessa dalla compresenza accanto alle città di feudi grandi e piccoli, antichi e recenti"<sup>151</sup>.

Entro la prima metà del Quattrocento diventa consuetudine la definizione di confini contrattati tra il **papato** e le **signorie** ( esempio più noto quello della signoria Baglioni a Perugia tra il **1488-1540** ). Già la Riforma gregoriana aveva fatto sì che i signori potessero donare i propri beni alla Chiesa in forma di gestione o di pegno di redenzione, come una sorta di fondo bancario temporaneo o testamentario. La committenza è adesso interessata ad acquisire valore terreno tramite l'esercizio degli artisti, ovvero autori della propria arte, (Benozzo Gozzoli a san Francesco a Montefalco; Perugino e Raffaello; Signorelli; Pinturicchio), passando da un simbolismo geroglifico (F. Zeri) medioevale ad una anatomia platoniana del Rinascimento<sup>152</sup>.

Il senso di benessere nelle città viene messo a progetto tramite la ricostruzione di "piazze delle signorie", per mezzo dell'abbellimento delle strade con la costruzione di nuovi palazzi, ma specialmente con l'aggiunta di decorazioni su edifici già esistenti<sup>153</sup>. La concezione del potere signorile va quindi correlata al contesto religioso, poiché può essere committenza diretta nella realizzazione di opere di varia entità e natura a fine religioso. A **Spoleto** infatti, tra i requisiti di affermazione del potere vescovile-signorile della famiglia Eroli c'è subito quello di dedicarsi ad un importante intervento, in questo caso nel **duomo**, tramite la decorazione dell'abside, tra il 1468-1469 di Fra Filippo Lippi. Il contatto con Roma rimane sempre diretto e consistente,

---

<sup>149</sup> TRECCANI, *Martino V*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/papa-martino-v\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/papa-martino-v_(Dizionario-Biografico)/)

<sup>150</sup> TABACCHI S., *Lo Stato della Chiesa*, Il Mulino, Bologna, 2023, p. 30.

<sup>151</sup> PACI R., *La ricomposizione sotto la Santa Sede: offuscamento e marginalità della funzione storica dell'Umbria pontificia*, in Università degli studi di Perugia (a cura di), *Orientamenti di una regione attraverso i secoli: scambi, rapporti, influssi storici nella struttura dell'Umbria*. Atti del X convegno di studi umbri (Gubbio, 23-26 maggio 1976), Centro di studi umbri, Perugia, 1978, pp.213.

<sup>152</sup> ZERI F., *La percezione visiva dell'Italia e degli italiani nella storia della pittura*, Einaudi, Torino, 1989.

<sup>153</sup> GOMBRICH E., *La storia dell'arte*, PHAIDON, New York, 2008, pp.155-164.

come quando Urbano VIII (Barberini) promuove consistenti modifiche nelle maggiori città che terminano solo nel 1680.

Il quadro politico-territoriale è cambiato notevolmente, le forme di governo si sono ampliate e arricchite, le terre del papato si trovano a fare da cuscinetto tra il Regno di Napoli a sud, la Repubblica di Venezia a nord-est, passando dai ducati di Romagna e Toscana. L'interesse quindi della Chiesa a controllare la propria condizione interna per strutturarla ha il doppio interesse di proteggersi, ma anche di essere all'altezza del contesto esterno. "La sempre maggiore importanza assunta dal papato con l'inizio dell'età moderna, l'influenza crescente della Chiesa romana e delle sue articolazioni locali, l'estendersi e l'intensificarsi dell'azione degli ordini mendicanti e poi dei nuovi ordini sorti nell'ambito della Riforma cattolica e della Controriforma completeranno e trasformeranno l'edificio sacro fino ad attribuirgli i caratteri che costituiscono per noi, oggi, la sua complessa fisionomia"<sup>154</sup>.

Non si registrano quindi grandi cambiamenti nei confini o nell'estensione delle diocesi, ma il papato investe in una presa di coscienza e consolidamento di una realtà politica radicata per costituire - su ispirazione delle stesse signorie maggiori - una sorta di **principato**, monarchico ma non ereditario<sup>155</sup>.

Una criticità è data dall'attrito tra poteri locali autonomi e poteri maggiori. Tramite le **visite apostoliche**, emerge la mancanza di un potere centrale di coordinamento. Nascono stati con signori o principi di capacità eccezionale, ma ad ogni morte di signore o re rimane un vuoto locale, di breve durata e persistenza. Braccio da Montone (1368-1424) tra tutti è quello più interessante, realizza sotto il suo controllo opere monumentali nell'impianto dei comuni umbri, facendo costruire logge a Perugia, la rocca di Todi, e opere idrauliche intorno al Trasimeno. Si può sinteticamente dire che ci fosse un sistema di oligarchia sovente esercitato per mezzo del coinvolgimento popolare, che riconosce in questa forma di potere un margine di autonomia che preserva quanto può il quieto vivere. Quindi, il papato di Roma - mosso dall'interesse ad autoconservarsi in mezzo alle altre potenze statali - ha fatto in modo di intervenire in modo diretto sulle potenze provinciali interne e troppo spesso irrequiete (**1540, guerra del sale** a Perugia, sconfitta della città e annessione).

Questo "irrobustimento del potere temporale"<sup>156</sup> viene messo in atto prima di tutto con la bolla *De non infeudando* (1567), che prevede la possibilità di assorbire feudi abbandonati di dimensioni strategiche e intestarli allo Stato della Chiesa, consentendone il controllo diretto. Entra effettivamente così "sotto il diretto controllo pontificio"<sup>157</sup>.

Nel 1589 scarsi raccolti generano una carestia e un'epidemia di tifo con conseguente calo della popolazione, soprattutto nelle zone rurali, da cui derivano ondate di banditismo sugli Appennini<sup>158</sup>. L'inizio del **Seicento** porta in sé delle difficoltà, se da una parte vengono istituiti nuovi seminari nei maggiori centri, altrettanti

---

<sup>154</sup> TOSCANO B., *Storia dell'arte e forme della vita religiosa*, in *Storia dell'arte italiana*, Einaudi, 1979, pp.273-318.

<sup>155</sup> TABACCHI S., *Lo Stato della Chiesa*, Il Mulino, Bologna, 2023, p.10-13.

<sup>156</sup> Ibid., pp.25-26

<sup>157</sup> BEWEB, *Regione Ecclesiastica dell'Umbria*, <https://www.beweb.chiesacattolica.it/regioni/regione/E09/Umbria>

<sup>158</sup> TABACCHI S., *Lo Stato della Chiesa*, Il Mulino, Bologna, 2023, p.51

decadono presto (1601-1660)<sup>159</sup>. Alla fine del secolo l'amministrazione locale tramite famiglie rilevanti è sufficientemente consolidata.

L'architetto perugino Valentino Martelli (1550 circa -1630) ricalca le chiese da lui disegnate: Santa Chiara in Montefalco, Santissimo Crocifisso in Todi, Santa Maria delle Grazie a Bevagna.



*Santuario della Madonna delle Grazie, su un colle che si affaccia sulla piana di Bevagna, oggi utilizzata solo occasionalmente. Foto autografa.*

In generale “lo Stato della Chiesa nel Seicento rimane relativamente poco esplorato dagli studiosi. Non mancano contributi pregevoli su singole città o aree dello Stato, ma si faticano a cogliere le **grandi linee dell'evoluzione complessiva**”<sup>160</sup>.

Un aspetto di tipo socio-culturale che si sviluppa in questi due secoli (ma la radice è sempre rinascimentale) riguarda l'**istruzione** laica e del clero, che “contribuisce notevolmente all'**apertura di scuole e collegi**, retti dai gesuiti (Perugia, Città di Castello, Orvieto, Spoleto, Terni e Todi), ma anche da scolopi (Norcia, Narni, Foligno), dottrinari (Orvieto, Bevagna e Spoleto), lazzaristi (Perugia) mentre altri istituti religiosi si dedicano a rivitalizzare **strutture assistenziali** medievali o a fondarne di nuove (Fatebenefratelli a Perugia), affiancandosi alla tradizionale attività caritativa e assistenziale delle numerosissime confraternite”<sup>161</sup>.

### **Il pellegrinaggio Cinquecentesco**

Nel '500 vengono realizzati santuari poco fuori i centri abitati, su alture che li rendono visibili spesso dalla città, con lo scopo specifico di accogliere i **pellegrini** locali, stranieri o - inconsapevolmente - i primi intellettuali **viaggiatori**. Nei comuni più popolosi, le chiese meta di pellegrinaggio vengono collocate nei pressi del centro abitato, su un promontorio, in relazione cardine con un belvedere, su un colle visibile dalla

---

<sup>159</sup>BEWEB, *Regione ecclesiastica Umbria*, <https://www.beweb.chiesacattolica.it/regioni/regione/E09/Umbria>

<sup>160</sup>TABACCHI S., *Lo Stato della Chiesa*, Il Mulino, Bologna, 2023, p. 77

<sup>161</sup>Ibid.

città, che consentisse di compiere il percorso localizzato simulando una migrazione di larga scala, su imitazione dei grandi pellegrinaggi. Spesso il percorso era tracciato da tappe rimarcate dagli episodi della passione di Cristo. Esempio magnifico è il Santuario della Madonna della Consolazione a Todi, (1508). In particolare i pellegrinaggi di questo periodo sono legati al culto mariano, sempre più diffuso, insieme a quello dei santi locali<sup>162</sup>.

### 3.1 Occupazione napoleonica e difficoltà di ripristino del patrimonio ecclesiale

A inizio Settecento il sud della regione è direttamente controllato da Roma come suo distretto, sotto il nome di Umbria.

Con l'**invasione delle truppe francesi** (1798-1799 e 1809-1814) non tutti i vescovi e le congregazioni giurano a favore della Repubblica Romana e vengono deportati, molte corporazioni vengono soppresse e ripristinate solo dopo la caduta di Napoleone nel 1815 e la successiva riacquisizione da parte della Chiesa dei beni immobili, a differenza di molte opere materiali sottratte. L'anno successivo viene adottata una riforma amministrativa che prevede la divisione della *regione* in due delegazioni (Perugia, Città della Pieve, Foligno, Assisi, Nocera, Todi e Città di Castello; Spoleto, Terni, Narni, Amelia, Norcia). Nella fase di riapertura vengono introdotti cambiamenti nell'organizzazione tali da creare una prima notevole perdita sulla contezza del patrimonio in sito.

Dopo il passaggio dei francesi, segue una riformulazione dei conventi e dei monasteri, cambiano però le gestioni dei complessi già realizzati, quindi non c'è una nuova edificazione ma tutt'al più adattamento dei beni dopo la riappropriazione. In questa fase di cambiamento di tipo più burocratico-amministrativo, si perde spesso padronanza della quantità di edifici di ciascuna parrocchia, diventa confusa la pertinenza di immobili minori, quelli situati in aree marginali si trovano dimenticati o all'inizio di una fase di trascuratezza.

Diversa sorte per i complessi in città. A **Spoletto**, agli inizi dell'800 vengono ripristinati alcuni conventi e monasteri di ordine benedettino, clariano, agostiniano e dei servi di Maria. Si investe nell'istruzione, anche femminile, e nella fondazione di congregazioni laiche.

La città diventa sede arcivescovile nel 1821, dopo aver perso il territorio di Norcia come diocesi autonoma<sup>163</sup>.



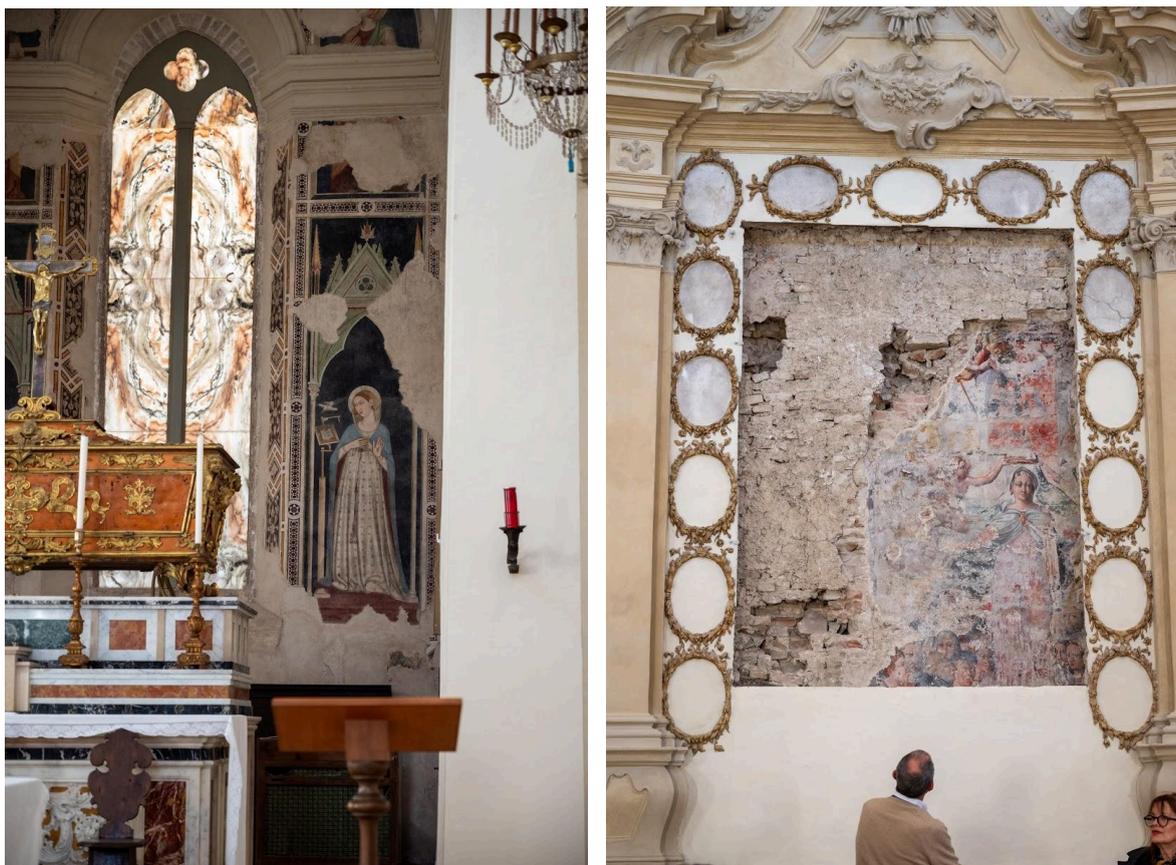
*3 delegazioni (1816-60) dello Stato Pontificio dal 1850 raggruppate nella delegazione dell'Umbria, in giallo, fonte: Wikipedia.*

<sup>162</sup>BEWEB, *Regione ecclesiastica Umbria*, <https://www.beweb.chiesacattolica.it/regioni/regione/E09/Umbria>

<sup>163</sup> Ibid.

### 3.2 Il paesaggio religioso e sociale moderno: fine del municipalismo e periferizzazione rurale

Come già descritto sopra, le capacità di autogestione comunale vengono meno con l'emergere di forze regionali superiori; di conseguenza l'annessione allo Stato della Chiesa diventa fenomeno inevitabile. La produttività rurale soffre dei continui rincari o delle ondate di carestia o di epidemia che si presentano ciclicamente, mentre i centri urbani, che assecondano insieme le contrazioni della popolazione, ad ogni crisi lasciano spazio ad una nuova borghesia, che interviene sugli spazi pubblici o sulle palazzine private, sui monumenti, camuffando l'aspetto medievale con interventi che coprono un **periodo molto ampio**, dal '600 al '700. Questo fenomeno di **intervento sul monumento esistente** da parte di nobili privati viene eseguito anche sulle chiese. Vengono quindi applicate decorazioni e intonaci, a coprire e grattare le superfici trecentesche, ciò avviene sulle chiese rurali ma specialmente su quelle urbane. Esempio per questo caso sono le due chiese sorelle nella piazza principale di **Bevagna**, rispettivamente San Silvestro e San Michele Arcangelo; se in molti casi si è andati a coprire la struttura con un nuovo apparato decorativo, in altrettanti casi molte chiese sono state ricostruite, cambiandone interamente l'aspetto, con costruzioni di dimensione notevolmente maggiore rispetto alle precedenti, al centro di piccoli centri ed ex castrum, con prospetto sulla piazza principale. Meno impattanti sono invece le chiese rurali, la cui tipologia edilizia - per umiltà di collocazione - è resa più omogenea nel tempo, e meno soggetta a cambiamenti, sia d'aspetto che di struttura.



*Interni della Chiesa dei Santi Domenico e Giacomo a Bevagna. Foto autografe.*

### 3.3 L'Unità d'Italia

Prima dell'unificazione vengono emanate dallo stato sabauda una serie di leggi dichiaratamente "anticlericali" con l'intento di ridurre il potere e la proprietà della Chiesa a favore di un'unità e coesione territoriale più laica, la causa di tipo pratico viene dalla possibilità di espropriare le congregazioni di alcuni loro beni per potervi insediare strutture e servizi pubblici altrimenti onerosamente dipendenti dalla costruzione di nuove infrastrutture. Le leggi cruciali vengono emesse come di seguito:

- Lg. n°1037/1850, (**Legge Siccardi**)<sup>164</sup>: pone come necessaria l'autorizzazione del governo per acquisto di beni da parte degli enti morali, laici o ecclesiastici. Consente l'immissione di nuovi beni sul mercato e l'aggiunta della tassa di successione, interrompendo la linea di eredità perpetua e inalienabile tipica della società clericale, nota dal medioevo come *manomorta*<sup>165</sup>.
- Lg. n°878/1855 (**Legge Rattazzi**)<sup>166</sup>: sopprime gli ordini religiosi che non svolgessero propriamente **educazione, predicazione e sostegno agli infermi**, "cessano parimenti di esistere come enti morali, a fronte della legge civile, i capitoli delle chiese collegiate, ad eccezione di quelli aventi cura d'anime, od esistenti nelle città, la cui popolazione oltrepassa 20.000 abitanti" (art. 2). Rimangono quindi di proprietà della Chiesa quegli istituti di maggior importanza, diocesani e parrocchiali, nelle città di maggior grandezza, in relazione agli abitanti, ("le mense vescovili, i capitoli cattedrali ed abbaziali, i seminari, i benefici parrocchiali e le coadiutori e parrocchiali, le chiese palatine, le fabbricerie e le confraternite, tutti quegli enti, cioè, che erano legati alla cura delle anime"). Allo stesso modo, la direzione dell'interesse statale per le strutture si focalizza su grandi complessi urbani, lasciando le proprietà rurali - a prescindere dalla loro dimensione - di interesse secondario se non assente.
- Lg. n°3036/1866<sup>167</sup>: Sopprime la **Cassa ecclesiastica** e "attribuisce il patrimonio al nuovo ente patrimoniale denominato **Fondo per il culto** che ne prendeva il posto, istituito nell'ambito della generale soppressione delle case appartenenti agli ordini e alle congregazioni religiose presenti su tutto il territorio nazionale"<sup>168</sup>, tale fondo però non completa il trasferimento del patrimonio tramite la riacquisizione di tutti i beni, ma recupera solo quelli più prestigiosi, lasciando al privato ciò che era già stato eroso nei dieci anni precedenti.

"Una parte consistente degli immobili, soprattutto nel Sud Italia, inoltre, viene destinata a sedi di pubblici uffici, di scuole, di caserme, di carceri ecc., cosa che permette al nascente Stato unitario di non indebitarsi ulteriormente per edificare tali strutture. Tuttavia, avendo privato parroci e vescovi delle loro rendite o parti di esse, la normativa stabilisce di erogare ai sacerdoti in cura d'anime a carico dello Stato uno stipendio retributivo del servizio religioso, il cosiddetto "supplemento di congrua"<sup>169</sup>.

<sup>164</sup> n°1037/1850, *Disciplina degli acquisti dei corpi morali*,

[https://www.edizioneuropee.it/law/html/20/zn42\\_03\\_001.html](https://www.edizioneuropee.it/law/html/20/zn42_03_001.html)

<sup>165</sup> [https://www.treccani.it/enciclopedia/manomorta\\_%28Dizionario-di-Storia%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/manomorta_%28Dizionario-di-Storia%29/)

<sup>166</sup> [http://www.dircost.unito.it/root\\_subalp/docs/1855/1855-878.pdf](http://www.dircost.unito.it/root_subalp/docs/1855/1855-878.pdf)

<sup>167</sup> Lg. n°3036/1866, *Per la soppressione delle Corporazioni religiose*,

<https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:1866-07-07;3036!vig=>

<sup>168</sup> IUOZZO C, *Amministrazione della Cassa ecclesiastica*, 2020, consultato il 14.04.2024

<https://archiviodigitalefec.dlci.interno.it/fec/soggetti-produttori/detail/IT-FEC-EACCPF0001-000020/Amministrazione+della+Cassa+ecclesiastica+%28Regno+di+Sardegna%2C+1814-1861%3B+poi+Regno+d%27Italia%2C+1861-1946%29.html#:~:text=Con%20la%20legge%2029%20maggio,stato%20attribuito%20dall'ordinamento%20civile.>

<sup>169</sup> [http://www.instoria.it/home/enti\\_ecclesiastici\\_legislazione\\_italiana.htm](http://www.instoria.it/home/enti_ecclesiastici_legislazione_italiana.htm)



*Provincia di Perugia (o dell'Umbria) all'interno del Regno d'Italia, secondo i confini in vigore dal 1870 al 1927, composta da sei circondari (Perugia, Orvieto, Spoleto, Foligno, Terni e Rieti). Fonte: Wikipedia.*

Altro obiettivo è quello di mettere il potere statale in primo piano su interventi di assistenza e beneficenza rispetto all'ente ecclesiastico. Eppure questo intento teorico e di consistenza nazionale difficilmente riesce ad essere messo in pratica, men che meno in aree marginali, povere, agricole e insalubri, dove la massa di popolazione si trova indotta ad emigrare.

In sintesi, il passaggio oppressivo dei francesi prima e le norme emesse all'unità d'Italia incidono sulla riduzione di influenza del clero, d'altra parte la rigidità gerarchica e i rapporti di dipendenza tra ricchi proprietari terrieri, vecchi e nuovi, e i coloni si conservano di fatto fino all'avvento dell'industrializzazione, quando è la società a cambiare radicalmente, portando il territorio a cambiare irreversibilmente con essa<sup>170</sup>.

Intorno al **1866** viene portata a termine la **linea ferroviaria** tra Ancora-Foligno-Terni-Orte-Roma, poco dopo viene anche completata la prima linea diretta tra Firenze e Roma passando per Terontola-Perugia, comportando il quasi immediato calo d'utilizzo della prima linea, al punto che per collegare Roma con Ancona si preferirà la linea di mare.

### **3.4 Il Novecento**

Tra il **1872** e il **1981** il numero di abitanti cambia insieme ad un **fenomeno migratorio** consistente, i borghi e piccoli comuni arroccati iniziano gradualmente a perdere abitanti a favore della pianura o di altre regioni dove è più forte la domanda occupazionale. Il fenomeno però è associato ad un tasso di natalità ancora elevato che rende meno visibile ed esplicita tale emigrazione. Nascono i primi sindacati contadini a tutela dei lavoratori, si trasformano radicalmente le **modalità produttive** a partire dall'introduzione di nuovi macchinari e mezzi di trasporto e lavorazione, si uniformano le coltivazioni in direzione di quanto finanziato a livello statale, cominciano a perdere interesse - soprattutto verso la seconda metà del '900 - le **festività e celebrazioni popolari** di singoli paesi o che vengono celebrate in più tappe, con itinerari storici, soprattutto quando sono coinvolti animali.

“Pur con minore intensità del passato, si diffondono nuovi istituti religiosi, e anzi alcuni vi trovano origine, come i Missionari del Preziosissimo Sangue, fondati a Giano dell'Umbria(1815), le suore Figlie della Misericordia (1841) e le Piccole Ancelle del Sacro Cuore (1916) fondate a Città di Castello, i Missionari della Sacra Famiglia (1877) e le suore della Sacra Famiglia (1887) fondati a Spoleto”<sup>171</sup>.

---

<sup>170</sup>TOURING CLUB ITALIANO, *Umbria*, Touring, Milano, 2004, p.56-58

<sup>171</sup>BEWEB, *Diocesi di Spoleto - Norcia, Storia*,

<https://www.beweb.chiesacattolica.it/diocesi/diocesi/700/Spoleto+-+Norcia>

L'invidia di Mussolini per l'assenza di montagne nella regione della capitale fa sì che nel 1923 vi fosse una rimodulazione del frazionamento provinciale. Rieti viene quindi sottratta all'Umbria per andare al Lazio, mentre viene a costituirsi la provincia odierna di **Terni** (1927), unendo la zona sud della regione con i dintorni di Orvieto a ovest. I confini definitivi vengono confermati nel 1948.

Nel dopoguerra l'Umbria recupera la narrazione su San Francesco come sintesi della sua complessa storia spirituale, vengono riesumate le salme del santo insieme a quelle di Santa Chiara d'Assisi, puntando ad una rielaborazione rinnovata del culto tramite l'esperienza dell'eremitismo, sul monte Subasio, ma non per Monteluco, vengono promossi cammini spirituali tra Perugia e Assisi, "come luogo di incontro di preghiera per la pace aperto a tutte le religioni, voluto da Giovanni Paolo II nel 1986"<sup>172</sup>.

Perugia viene eretta sede metropolitana con *suffraganee* Assisi, Città della Pieve, Città di Castello, Foligno, Gubbio, Nocera Umbra-Gualdo Tadino, *immediate subiectae* l'arcidiocesi di Spoleto e le diocesi di Amelia, Norcia, Orvieto, Terni-Narni e Todi, finché nel 1986 si definì la situazione attuale.

Con prevedibile slancio di apertura e rinnovamento, la Chiesa propone in sé stessa un cambiamento con il **Concilio Vaticano II** (1963), ormai affacciata su un contesto internazionale, l'istituzione è stata in grado di chiedersi come porsi in mediazione tra i fedeli e Cristo, in modo quanto più possibile unificato e in ascolto. I cambiamenti insistono sulla liturgia e sull'interazione spirituale tra l'istituzione e i fedeli, appianando le gerarchie, cambiando lingua di celebrazione (non più il latino) cambiando interazione e comunicazione in senso ampio<sup>173</sup>.

Sul piano di gestione del patrimonio, comporta un concreto processo di rinnovamento degli ambienti e delle modalità di interazione sociale con le comunità, le modifiche che però fisicamente vengono realizzate non cambiano l'assetto territoriale e la distribuzione di quanto realizzato fino a quel momento, dunque gli aspetti della riforma vengono introdotti sulle chiese di nuova fabbricazione<sup>174</sup>, il cui esito architettonico sperimentale è forse troppo soggetto ad interpretazione, filtrato dalla moda compositiva del momento; gli adeguamenti<sup>175</sup> invece vengono inseriti nelle chiese che mantengono l'uso.

Tuttavia, viene ad accentuarsi la divergenza che già profondamente segna il paesaggio culturale italiano, con un declino di frequentazione degli ambienti di culto nelle città e grandi centri urbani, ed un radicamento maggiore nelle zone rurali, che subiscono un calo di frequentazione passivo dipeso dall'aumento della vecchiaia nella popolazione.

Gli effetti di questa **contrazione** si riscontrano anche nel paesaggio e nella struttura della proprietà rurale<sup>176</sup>, nell'andamento della popolazione già raccontato, nel cambiamento strutturale che l'uso culturale del suolo subisce. Di conseguenza anche la frequentazione delle chiese entra in crisi, comportando un graduale accorpamento di parrocchie, per semplificare la gestione e ottimizzare le spese<sup>177</sup>.

---

<sup>172</sup> BEWEB, *Regione ecclesiastica Umbria*, <https://www.beweb.chiesacattolica.it/regioni/regione/E09/Umbria>

<sup>173</sup> [https://www.treccani.it/enciclopedia/vaticano-ii-concilio-ecumenico\\_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/vaticano-ii-concilio-ecumenico_(Enciclopedia-Italiana)/)

<sup>174</sup> CEI, 1993, *Progettazione di nuove chiese*

[https://www.chiesacattolica.it/wp-content/uploads/sites/31/2017/02/La.progettazione.di\\_.nuove\\_.chiese\\_Nota\\_93.pdf](https://www.chiesacattolica.it/wp-content/uploads/sites/31/2017/02/La.progettazione.di_.nuove_.chiese_Nota_93.pdf)

<sup>175</sup> CEI, 1996, *Adeguamento delle chiese secondo la riforma*

liturgica [https://www.chiesacattolica.it/wp-content/uploads/sites/31/2017/02/Nota\\_pastorale\\_Commissione\\_Liturgia\\_1996.pdf](https://www.chiesacattolica.it/wp-content/uploads/sites/31/2017/02/Nota_pastorale_Commissione_Liturgia_1996.pdf)

<sup>176</sup> SERENI E., ZANGHERI, *Agricoltura e contadini nella storia d'Italia*, Einaudi, Torino 1977

<sup>177</sup> DIOTALLEVI L., *La messa è sbiadita*, Rubbettino, Soveria Mannelli, pp.86-87.

## I principali capoluoghi oggi

Nel 1951 viene istituito a **Spoletto** il Centro studi per l'Alto medioevo, pochi anni dopo viene fondato il Festival dei Due Mondi, attivato il teatro lirico sperimentale, aprendo una stagione nuova di interazioni e scambi culturali di spessore internazionale.

**Todi** viene unita alla diocesi di Orvieto nel 1986, in forma *immediatae subiecta* fino al lago di Bolsena, diversamente dal confine regionale.

Tra gli anni '70-'80 viene realizzata la rete autostradale, che vede una tendenza - così come la linea ferroviaria - a favorire i collegamenti sul fronte ovest, tra Toscana e Lazio, a sfavore di quella verso l'Adriatico che verrà completata solo di recente, passando sempre da Foligno. Negli stessi anni viene nettamente ridotta l'attività del complesso siderurgico di Terni segnando la fine della parabola industriale.

### 4. Conclusioni

Nei limiti di questa sintetica traversata, si ricorda che l'intento è quello di saper individuare il **processo formativo generale** che sta dietro l'esistenza di un bene d'uso di culto, al punto da avere un grado di conoscenza sufficientemente omogeneo e quanto più unitario dell'intero contesto selezionato. Oltre ai principali fenomeni storici che possono aver motivato la fondazione di una chiesa o complesso in questi luoghi, capiamo che c'è una **geografia religiosa complessa, stratificata**, che rimanda a motivi fondativi e **trasformazioni** che riguardano un vero e proprio sistema storico-culturale e sociale di beni, dunque un **patrimonio**.

Le chiese e i monasteri rurali portano con sé una complessa stratificazione, allo stesso modo questa complessità riguarda, insieme ad una costanza d'uso secolare, il paesaggio rurale, dalle zone boschive e quelle coltivate, dalla rete idrica alle valli montane. Dunque i due elementi, facendo parte del medesimo paesaggio-ambito-mondo, non possono essere capiti se guardati separatamente.

Allo stesso modo allora, in fase progettuale, è necessario considerare ancora una volta il sistema nella sua interezza, e non pensare la chiesa in modo separato dal suo contesto paesaggistico. Solo con una concezione articolata in modo congiunto, qualunque previsione può diventare più consona e idonea. Soprattutto quando la pianificazione del loro destino futuro è posta a partire da un momento di forte transizione, in qualche modo persino irreversibile. Le più audaci iniziative normative in tema di tutela sono state generate proprio al limite con situazioni emergenziali, di potente rischio di perdita e trasfigurazione del patrimonio, dunque, con la stessa urgenza oggi è più che mai necessario avere padronanza della materia e della sua estensione geografica e consistenza tematica (storica e culturale) per sapere quali possono essere le migliori possibilità per un futuro più duraturo di questi beni. "In Umbria il passato è ancora così vivo che la Storia deve necessariamente considerarsi parte integrante nello studio di tutti i problemi geografici. Il presente resta pieno di incoerenze qualora si provasse a non svelare la logica delle cose passate"<sup>178</sup>.

L'approccio di indagine storiografica ha quindi peso scientifico sulle riflessioni progettuali che vengono mosse in seguito. La conoscenza del passato consente di prendere decisioni coscienti sull'utilizzo dei casi studiati, allo stesso tempo di considerare iniziative apparentemente dissonanti, purché sia sempre mantenuto

---

<sup>178</sup>DESPLANQUES H., *Campagne umbre. Contributo allo studio dei paesaggi rurali dell'Italia Centrale, Quaderni Regione dell'Umbria*, Perugia, 1975

come principio centrale quello della scelta partecipata di rigenerazione, perché questa sia considerata effettiva (ed effettivamente realizzabile).

## V. INTEGRAZIONE E INTERPRETAZIONE DELLE BANCHE DATI PATRIMONIALI

Nel sistema plurale di soggetti competenti sui beni architettonici religiosi, ha ruolo primario lo Stato, tramite i Ministeri, “la catalogazione scientifica è considerata *una* delle attività dell’Amministrazione, di fatto secondaria, trascurabile e trascurata, laddove essa dovrebbe proporsi come la prima e la più importante delle sue attività”<sup>179</sup>. E’ altrettanto interesse della CEI la catalogazione dei propri beni immobili e materiali, tramite il funzionamento dell’Ufficio nazionale dei Beni Culturali ecclesiastici e l’edilizia di culto e le attività delle Diocesi, fornendo soprattutto una restituzione virtuale di quanto catalogato, con specifica attenzione ai beni religiosi di proprietà ecclesiastica.

Qui ci interessa andare oltre quanto già pubblicato, unificando e normalizzando tali dati con fonti non solo ecclesiastiche, al fine di provare ad ottenere una copertura territoriale completa. Il lavoro illustrato nel seguente capitolo consiste nella sovrapposizione e integrazione di diversi cataloghi e materiali al fine di restituire la qualità e collocazione degli edifici di culto sul territorio di studio. Il processo è necessario per avere cognizione del patrimonio storico e culturale presente e del suo stato di salute attuale.

La conoscenza di ciascun bene sul territorio e il suo regime giuridico e proprietario, la sua collocazione esatta insieme al contesto, le condizioni in cui si conserva sino ad oggi sono tutti aspetti fondamentali non soltanto per avere una completa catalogazione, ma anche per disporre di una pianificazione cosciente e consapevole del patrimonio che si sta trattando, poiché questo non vuole essere un procedimento meccanico, ma prova di reintegrazione di eventuali beni nel circuito di conoscenza.

### 1. Descrizione delle fonti di catalogazione

Esistono in forma accessibile diverse fonti di informazione in cui è possibile conoscere i beni architettonici - in questo caso legati al culto cattolico -. Vengono distinte due grandi tipologie di fonti, quelle formali da quelle informali. Le prime sono prodotte e gestite direttamente dall’ente responsabile, quindi prima di tutto la Chiesa, seguono le fonti pubbliche prodotte dal Ministero dei Beni Culturali e dagli enti competenti in materia di gestione del vincolo, sono compresi in questa categoria anche i materiali di catalogazione prodotti dall’amministrazione regionale insieme con i comuni, che sono i finali destinatari e assolveri del compito di mantenere e conservare tali beni qualora non fossero di proprietà della Chiesa. Tra le fonti informali invece sono inclusi siti prodotti da enti terzi, che non hanno responsabilità diretta sulla conservazione dei beni, ma che si interessano alla descrizione della categoria, quindi la osservano prescindendo dalla proprietà e pertinenza. Altrimenti, tra le fonti non ufficiali, si aggiungono quei sistemi di ricerca che permettono di verificare la collocazione del sito, le condizioni e lo stato, e altri aspetti altrimenti non descritti nelle fonti precedenti.

---

<sup>179</sup> Commissione Franceschini, *Atti e documenti della Commissione d’indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio*, Colombo, Roma 1967, Vol.1, p.7

## 1.1 Fonti di catalogazione ecclesiale

### Beweb

Principale sito CEI che si occupa della messa in rete dei beni culturali ecclesiastici, in particolare divisi per beni architettonici, beni storici e artistici, beni librari, beni archivistici, istituti culturali, prodotto dall'Ufficio nazionale per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto insieme al Sistema Archivistico Nazionale (SAN<sup>180</sup>). “Ad oggi la banca dati comprende 67.739 edifici di culto e beni architettonici della Chiesa cattolica in Italia (di cui 66.947 pubblicate)”<sup>181</sup>.

Il materiale è stato consultato prima per Diocesi (regione ecclesiastica) e poi per ciascun comune. L'elenco selezionato è stato quindi copiato e comparato con il materiale disponibile sulle altre fonti. E' possibile scegliere di osservare i dati anche secondo tematismo, quindi non solo per Diocesi e per comune, ma anche tramite altri dati più specifici come la data di fondazione o di restauro. E' riportato anche lo Stato di inventario, dove è tuttavia leggibile che per la Diocesi di Spoleto-Norcia le schede in lavorazione sono 824 su 836, meglio per quella di Orvieto-Todi dove le schede in lavorazione sono solo 33 su 309 (rispettivamente il 98,5% e 10,6%).



Sopra: screen con mappa dal sito di Beweb.

Nel modo in cui è stato realizzato l'elenco, la CEI si è prima di tutto occupata dei “beni di cui sono proprietari o gestori gli enti ecclesiastici dipendenti dall'autorità vescovile [...] mentre non ha competenza diretta sui beni di enti religiosi (istituti di vita consacrata e società di vita apostolica) o privati (confraternite ecc.) e pubblici (comuni)”<sup>182</sup>. Ogni bene architettonico possiede quindi, qualora non fosse in lavorazione, una scheda contenente la località e indirizzo, con coordinate visibili (coincidenti con Maps), una breve descrizione dettagliata, le date salienti riguardanti la costruzione o modifiche successive se non addirittura ricostruzioni ex novo.

Da Beweb vengono rilevate la tipologia dell'immobile (chiesa, pieve, convento, cappella, edicola), la qualificazione (parrocchiale, sussidiaria, rettoria), la denominazione e caratteristiche di impianto strutturale e di dettaglio (pianta, coperture, pavimentazioni, elementi decorativi).

<sup>180</sup> HOME - Sistema Archivistico Nazionale (beniculturali.it)

<sup>181</sup> Edifici di culto | Chiese italiane | BeWeB - Portale dei beni culturali ecclesiastici (chiesacattolica.it)

<sup>182</sup> ACRI, *Fondazioni e beni ecclesiastici di interesse culturale*, Il Mulino, Bologna, 2023, p.205.

*Pagina precedente: screen di esplorazione su mappa dei beni architettonici su scala nazionale per indagine diretta. Sopra: screen esemplificativo di pagina con elenco dei beni immobili a sinistra e di scheda in dettaglio a destra.*

## ParrocchieMap

Sito ufficiale della CEI, contiene un elenco delle Parrocchie appartenenti a ciascuna Diocesi, che in autonomia rendono pubblici gli orari di visita e messa. I dati trovati sono coerenti con la dicitura già trascritta di Beweb, ma la sua consultazione è ugualmente utile per avere verifica della correttezza finale dell'elaborato<sup>183</sup>.

## Diocesi di Spoleto-Norcia

Nonostante sia in allestimento la finestra di Parrocchie e messe, è chiaro e accessibile l'elenco di Unità Pastorali (con cui quindi si risale al numero totale di parrocchie), delle Pievanie e dei Monasteri attivi oltre che degli istituti maschili e femminili<sup>184</sup>.

## Diocesi di Orvieto-Todi

Qui è invece accessibile il registro delle Unità Pastorali, delle parrocchie, insieme agli altri istituti e complessi conventuali. (Le simpatiche raccomandazioni sulla tutela dei beni culturali)<sup>185</sup>.

A quest'elenco di fonti si aggiungono anche le pagine dedicate ai singoli ordini e confraternite in tabella di seguito:

<sup>183</sup> Ricerca Parrocchie – Chiesacattolica.it

<sup>184</sup> <https://www.spoletonorcia.it/annuario/>

<sup>185</sup> [https://www.diocesiorvietotodi.it/?post\\_type=wd-annuario-enti&wd-tipo-enti=cappellania&s=&wd-tipo-enti=parrocchia-ca-515-3](https://www.diocesiorvietotodi.it/?post_type=wd-annuario-enti&wd-tipo-enti=cappellania&s=&wd-tipo-enti=parrocchia-ca-515-3)

| <b>Ordine o Confraternita</b>  | <b>Proprietà in area di studio</b> | <b>link</b>   |
|--|------------------------------------|---|
| Provincia Serafica dei Frati Minori dell'Umbria, che fa capo ad Assisi | 8                                  | <a href="https://www.assisiofm.it/home.html">https://www.assisiofm.it/home.html</a>   |
| Frati Minori della custodia di Terra Santa                             | 1                                  | <a href="https://custodia.org/it/conventi">https://custodia.org/it/conventi</a>   |
| Frati Minori Cappuccini  | 4                                  | <a href="https://www.ofmcap.org/it/">https://www.ofmcap.org/it/</a>   |
| Agostiniani scalzi   | 1                                  | <a href="https://oadnet.org/provincie/italia/">https://oadnet.org/provincie/italia/</a>   |
| Missionari del preziosissimo sangue                                    | 1                                  | <a href="https://sangaspere.it/centro-di-spiritualita-ed-esercizi-spirituali/">https://sangaspere.it/centro-di-spiritualita-ed-esercizi-spirituali/</a>                       |
| Congregazione della Passione di Gesù Cristo                            | 2                                  | <a href="http://www.passionisti.org/JoomlaOLD/sito/famigliapassionista/passionisti.htm#2">http://www.passionisti.org/JoomlaOLD/sito/famigliapassionista/passionisti.htm#2</a> |
| Congregazione Barnabiti  | 1                                  | <a href="https://www.barnabiti.net/">https://www.barnabiti.net/</a>   |
| Monache Agostiniane  | 3                                  | <a href="https://www.agostiniani.it/agostiniani-oggi/presenze-in-italia/">https://www.agostiniani.it/agostiniani-oggi/presenze-in-italia/</a>                                 |
| Monache Benedettine  | 2                                  | <a href="http://www.benedettineitaliane.org/i-monasteri-benedettini.html">http://www.benedettineitaliane.org/i-monasteri-benedettini.html</a>                                 |
| Benedettine Celestine  | 1                                  | <a href="https://www.monasteri.org/dettaglio.php?chiave=256">https://www.monasteri.org/dettaglio.php?chiave=256</a>   |
| Monache Clarisse   | 1                                  | <a href="https://www.clarisse.it/ita/home.asp">https://www.clarisse.it/ita/home.asp</a>   |
| Confraternita della Misericordia di Spoleto Onlus e Caritas diocesana  | 3                                  | <a href="https://caritas.spoletonorcia.it/la-confraternita-della-misericordia/">https://caritas.spoletonorcia.it/la-confraternita-della-misericordia/</a>                     |
| Congregazione di Carità  | 1                                  | Non ha un sito  |

Per ciascuna fonte è possibile rintracciare quali conventi siano attualmente aperti o chiusi. Con aperti ci si riferisce a quei luoghi dove viene ancora praticato il culto, mentre per chiusi si intendono luoghi in cui il culto non è la principale attività svolta nella sede, dunque si rivolge in genere ad attività di terzo settore o di accoglienza che prendono in uso la struttura.

## **1.2 Principali enti e fonti di catalogazione statale**

### **Istituto Superiore per la Conservazione e il Restauro (ISCR)**

Essendo un istituto di pubblica amministrazione, organo tecnico del Ministero della Cultura (DM 7 ottobre 2008), ha obbligo di perseguire la trasparenza delle informazioni per la collettività, secondo il DL n°33/2013. Si occupa della ricerca, formazione in ambito di restauro, insieme al Sistema Informativo Territoriale si occupa di aggiornare la "Carta del rischio del Patrimonio Monumentale, un insieme di banche dati (GIS) che documenta la vulnerabilità del patrimonio distribuito nelle città storiche e nel territorio italiano in relazione ai principali fenomeni di rischio naturale (terremoti, frane, alluvioni, condizioni meteorologiche,

inquinamento) e antropico (furti, incendi, abuso turistico)<sup>186</sup>. Tale carta è utile come strumento di confronto di quanto elaborato in tale fase, e supporta la pianificazione degli usi successivamente ipotizzati.

### Vincoli in Rete<sup>187</sup>

È un sistema prodotto dall'Istituto Superiore per la Conservazione e il Restauro (ISCR) insieme al Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo (MIBACT), nasce per perseguire principalmente l'obiettivo di realizzare la banca dati digitale dall'unione di diversi sistemi informativi di catalogazione.

Le opzioni di consultazione consistono in un canale di ricerca dei beni, per tipo di bene e localizzazione, un canale di ricerca per atti amministrativi e una finestra di ricerca geografica.

Il materiale disponibile nel canale di ricerca dei beni si presenta accessibile in forma di elenco sintetico, che può essere scaricato per rielaborarlo in rappresentazione spaziale propria, oppure visionato in una cartografia disponibile sullo stesso sito. Invece, per una ricerca più dettagliata, ogni bene possiede una scheda specifica, in cui sono riportati i sistemi di provenienza della fonte:

- Sigec Web (ICCD)
- Sistema informativo Carta del Rischio (ISCR) contenente tutti i decreti di vincolo su beni immobili emessi dal 1909 al 2003 (ex leges 364/1909, 1089/1939, 490/1999);
- Beni tutelati (Direzione Generale Belle Arti e Paesaggio);
- Sistema informativo SITAP (Direzione Generale Belle Arti e Paesaggio);

Poiché l'intero progetto viene dall'integrazione di quest'ultime. I beni censiti sono di tipo architettonico, archeologico, parchi e giardini, centri e nuclei storici. La ricerca può essere filtrata tramite denominazione, atti amministrativi, siti UNESCO e tramite ricerca geografica.

Infine il sito può estrarre i dati numerici a livello regionale o comunale per una restituzione immediata quanto semplificata dei vincoli sul territorio. Secondo ViR risultano soggetti a vincolo in tutta la regione, tra le principali architetture, i beni riportati in tabella alla pagina seguente, dal cui conto sono escluse le componenti architettoniche dipendenti

come campanili, cripte, absidi. Risulta, dall'**Ufficio dei Beni Ecclesiastici**, che attualmente i beni immobili di interesse culturale dichiarato in tutta la regione Umbria siano **1130**<sup>188</sup>. La verifica ha periodicità mensile, nonostante ciò possiamo già capire con pochi numeri la sproporzione sulla reale conoscenza dei dati, visto il totale di chiese appena elencate su BeWeb, **2517** nell'intera regione, per un totale di **729** in area di studio. Considerando che non tutte le chiese qui censite sono Beni Ecclesiastici, le chiese che risultano di interesse

| UMBRIA    |                  | Area di Studio |
|-----------|------------------|----------------|
| Tipologia | Totale vincolati | Vincolati      |
| abbazia   | 28               | 11             |
| chiesa    | 1860             | 479            |
| edicola   | 19               | 10             |
| eremo     | 14               | 2              |
| convento  | 160              | 19             |
| monastero | 71               | 16             |
| pieve     | 6                | 3              |
| santuario | 1                | 1              |

<sup>186</sup> <http://www.icr.beniculturali.it/home.cfm>

<sup>187</sup> Nasce dal Piano eGov 2012 del Ministero per la Pubblica Amministrazione e L'innovazione <http://vincoliinrete.beniculturali.it>

<sup>188</sup> [https://banchedati.chiesacattolica.it/ccl\\_new\\_v3/s2magazine/index1.jsp?idPagina=2475](https://banchedati.chiesacattolica.it/ccl_new_v3/s2magazine/index1.jsp?idPagina=2475) (17.04.24)

culturale dichiarato sono **80**, su un totale di **573** chiese vincolate, mentre le chiese di non interesse culturale sono solamente **5**, lasciando **488** beni immobili vincolati di interesse ancora non verificato, e quindi tutelate ope legis.

## VINCOLI *in* rete

*Sopra: screen esemplificativo di finestra di ricerca dei beni.*

I dati nella **scheda di dettaglio** per ciascun bene non sono più completi rispetto a quelli posti nella presentazione di lista generale ma solo presentati in maniera più visibile. Nella consultazione di ogni singola scheda, le tabelle relative allo stato di conservazione e rischio sismico sono finora sempre state vuote, ciò rende inconsistente l'informazione su larga scala. Risultano dunque mancanti o impossibili da scaricare, dalla cartografia o da lista pubblica, i seguenti dati per ciascun bene:

| CALCOLO DELLO STATO DI CONSERVAZIONE | CALCOLO DEL RISCHIO SISMICO |
|--------------------------------------|-----------------------------|
| Vulnerabilità Globale                | Pericolosità                |
| Vulnerabilità Strutturale            | Esposizione                 |
| Vulnerabilità Superficiale           | Vulnerabilità               |
| Data                                 | Rischio                     |

|                                   |                                       |  |  |  |  |
|-----------------------------------|---------------------------------------|--|--|--|--|
| ID                                | 3178401                               |  |  |  |  |
| Data inserimento in banca dati    | 19/01/2023 10:40                      |  |  |  |  |
| Codice regione                    | 10                                    |  |  |  |  |
| Numero catalogo generale          | 00062877                              |  |  |  |  |
| Suffisso numero catalogo generale |                                       |  |  |  |  |
| Livello                           |                                       |  |  |  |  |
| Denominazione                     | Chiesa di San Michele Arcangelo       |  |  |  |  |
| Tipo scheda                       | Architettura                          |  |  |  |  |
| Tipo bene                         | chiesa                                |  |  |  |  |
| Condizione Giuridica              | proprietà ente religioso cattolico    |  |  |  |  |
| Destinazione d'uso                | chiesa                                |  |  |  |  |
| Interesse culturale               | Di interesse culturale non verificato |  |  |  |  |
| Gerarchia                         | complesso                             |  |  |  |  |
| Fonte                             |                                       |  |  |  |  |

**Vincoli**  
[Elenco Vincoli](#)

**Immagini e fotografie**



[Allegato #2268947](#) [Allegato #2268948](#) [Allegato #2268949](#) [Allegato #2268950](#) [Allegato #2268951](#) [Allegato #2268952](#) [Allegato #2268953](#)

**Immagini e fotografie del contenitore associato**



[Allegato #9211](#)

**Localizzazione**

|          |        |           |         |           |                             |
|----------|--------|-----------|---------|-----------|-----------------------------|
| Regione  | Umbria | Provincia | Perugia | Comune    | Bevagna                     |
| Località |        | Toponimo  |         | Indirizzo | Piazza Filippo Silvestri, 7 |

**Ente competente (ECP)**

|                     |      |           |           |                   |  |
|---------------------|------|-----------|-----------|-------------------|--|
| Ente competente ECP | S241 | Sigla ECP | SABAP-UMB | Denominazione ECP | Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio dell'Umbria |
|---------------------|------|-----------|-----------|-------------------|--|

**Ente schedatore (ESC)**

|                     |      |           |           |                   |  |
|---------------------|------|-----------|-----------|-------------------|--|
| Ente schedatore ESC | S241 | Sigla ESC | SABAP-UMB | Denominazione ESC | Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio dell'Umbria |
|---------------------|------|-----------|-----------|-------------------|--|

**Periodo storico**

|           |     |          |    |                    |      |                   |  |
|-----------|-----|----------|----|--------------------|------|-------------------|--|
| Secolo Da | XII | Secolo A | XX | Frazione secolo Da | fine | Frazione secolo A |  |
| Anno da   |     | Anno a   |    |                    |      |                   |  |

**Misure**

|         |          |           |          |           |          |
|---------|----------|-----------|----------|-----------|----------|
| altezza | 18 metri | larghezza | 16 metri | lunghezza | 30 metri |
|---------|----------|-----------|----------|-----------|----------|

**Sistemi provenienza**

|                      |                   |                               |             |                           |    |                       |    |                     |    |
|----------------------|-------------------|-------------------------------|-------------|---------------------------|----|-----------------------|----|---------------------|----|
| Presente in SigecWeb | Si (ICCD14453848) | Presente in Carta del rischio | Si (110151) | Presente in Beni tutelati | No | Proveniente da VirApp | No | Proveniente da ICCD | No |
|----------------------|-------------------|-------------------------------|-------------|---------------------------|----|-----------------------|----|---------------------|----|

Informazioni Geografiche

| TIPO | METODO DI GEOREFERENZIAZIONE    | SISTEMA DI RIFERIMENTO     | VISUALIZZA IN CARTOGRAFIA   |
|------|---------------------------------|----------------------------|---|
| P    | Posizionamento manuale su mappa | World Geodetic System 1984 |  |

*Sopra: screen esemplificativo di scheda di dettaglio della Chiesa di San Michele Arcangelo a Bevagna<sup>189</sup>.*

## Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD)

E' l'istituto statale interno al Ministero della Cultura è un ente autonomo con il compito apposito di redigere una quanto più aggiornata documentazione dei beni archeologici, architettonici, storici, artistici ed etnoantropologici, "in collaborazione con organismi di ricerca italiani e internazionali"<sup>190</sup>. Afferisce all'Istituto Centrale per la Digitalizzazione del Patrimonio culturale.

In base al decreto del 7 ottobre 2008<sup>191</sup> e alle recenti modifiche per l'inserimento dei fondi del PNRR (DPCM n°123/2021, DM n°46/2022) l'istituto ha il compito di fornire la catalogazione e digitalizzazione dei documenti, facilitare la fruizione in generale, in collaborazione con gli istituti di ricerca, tramite un linguaggio tecnico che sia il più possibile uniforme, idoneo allo standard internazionale. Le informazioni standardizzate vengono recuperate in condivisione tra tutti gli enti responsabili della conservazione, tutela e valorizzazione dei beni, che siano questi di proprietà privata o pubblica. La consultazione segue i parametri

<sup>189</sup> <http://vincoliinrete.beniculturali.it/VincoliInRete/vir/bene/dettaglio bene3178401>

<sup>190</sup> <http://www.iccd.beniculturali.it/it/istituto/chi-siamo>

<sup>191</sup> <http://www.iccd.beniculturali.it/getFile.php?id=2554>

di conformità e interoperabilità tra enti pubblici e privati, offre formazione specifica e fa consulenza ad enti subordinati al Ministero d'ambito culturale.

### **Beni Culturali Abbandonati**<sup>192</sup>

Sotto la Direzione generale archeologia nelle arti e paesaggio del Ministero della Cultura (DG ABAP), l'ente si occupa specificatamente di mappare e catalogare i beni abbandonati, il sito fornisce un'indicazione precisa e attendibile della proprietà e dei motivi dell'abbandono dei beni. Oltre ai compiti affini agli enti di catalogazione, tutela e valorizzazione, dispone - tramite n°160/2019 - del *Fondo per il recupero di immobili statali di interesse storico e culturale in stato di abbandono e la riqualificazione delle aree industriali dismesse ove insistano manufatti architettonici di interesse storico*, tramite cui vengono attuate le proposte progettuali selezionate, e ricercate nuove modalità di recupero dei beni culturali in condizione particolare di abbandono. Il sito espone cinque buone pratiche in relazione all'Agenda 2030, utili nel capitolo dedicato alla progettazione degli scenari.

### **SIGECweb**

Sistema Informativo Generale del Catalogo<sup>193</sup> è lo strumento operativo generale dell'ICCD, in cui si dispone del totale dei dati finora raccolti, in cui il processo di catalogazione e restituzione consente di estrarre i dati in modo differenziato. Di conseguenza l'accesso è consentito ad utenti accreditati.

Il **Catalogo Generale dei Beni Culturali**<sup>194</sup> consente di avere accesso a parte delle informazioni catalogate su SIGECweb, in particolare a quelle che sono dotate di immagini. Queste sono le fotografie eseguite durante il sopralluogo utile alla schedatura, le più recenti sono svolte nel 2020, altre risalgono al 1980. Possono essere consultate dove presenti tramite link al fondo della tabella. Molto di questo materiale fotografico coincide con quello disponibile in Vincoli in Rete, ma è più ricco, perché mentre nel catalogo di ViR è allegata esclusivamente una foto, in questo è spesso possibile avere un maggior numero di immagini, rendendo meglio visibile e comparabile il materiale tra le diverse fonti. L'accesso ai dati è manuale, con una finestra operativa che permette di selezionare caratteristiche e visionare i dati in modo settoriale.

La selezione di ricerca manuale che è stata impostata riguarda ovviamente la categoria dei beni immobili, il settore dei beni architettonici e paesaggistici. In Umbria risultano consultabili 71 tra edifici o componenti, come campanili e cripte. Gli immobili mostrati sono principalmente di culto, sia pubblici che privati che appartenenti ad ente religioso cattolico, se ne contano 27 nell'area di studio. I dati non sono scaricabili in un unico elenco.

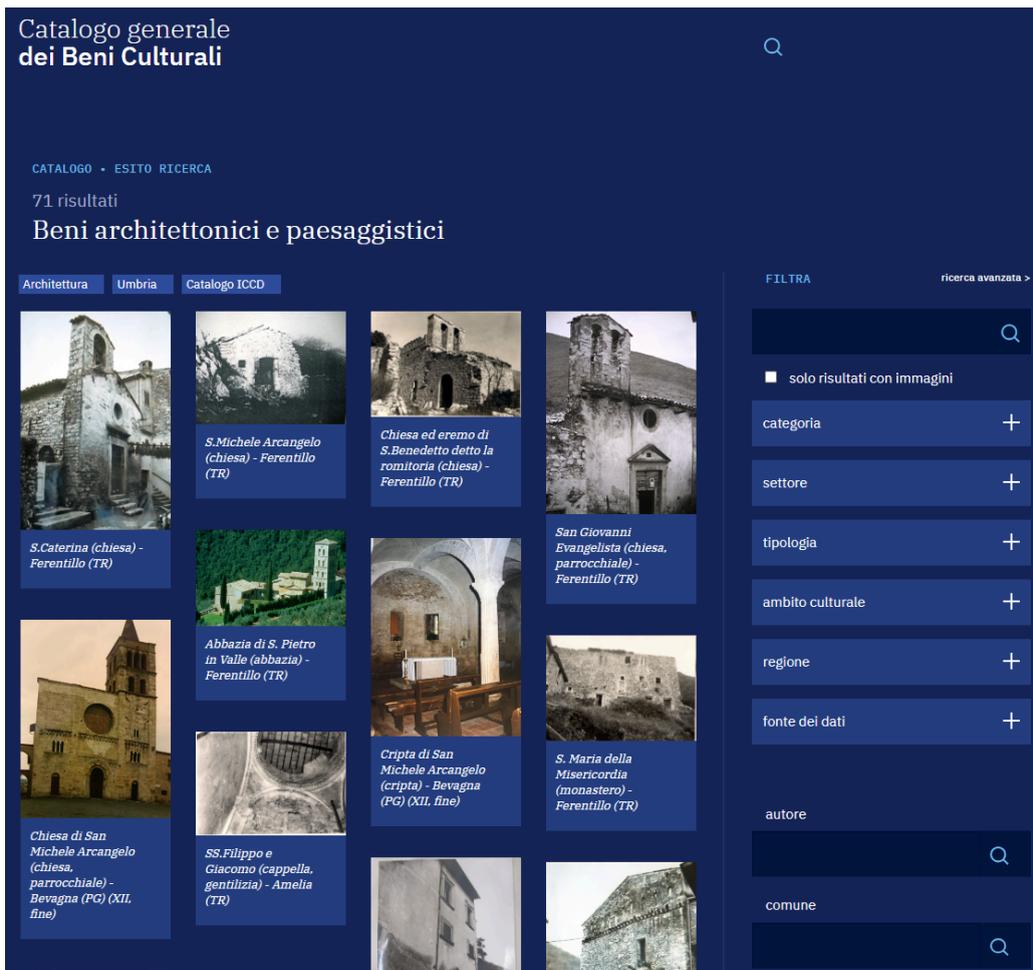
Le schede di approfondimento risultano discretamente approfondite, con accenno allo stile, tipologia, condizione giuridica, ente competente per la tutela. La data di schedatura e dunque il materiale fotografico allegato però risultano largamente prodotti nel 1981, 1983, 1996, dunque interessante per confrontare lo stato di fatto dei beni ma non come base aggiornata.

---

<sup>192</sup><https://beniabbandonati.cultura.gov.it/>

<sup>193</sup> [www.sigecweb.beniculturali.it](http://www.sigecweb.beniculturali.it)

<sup>194</sup> <https://www.catalogo.beniculturali.it/>



Sopra: screen di elenco per immagini sul Catalogo dei Beni Culturali, il sito offre dei settori di ricerca, nel nostro caso si guardano i Beni architettonici e paesaggistici, 71 in totale nella regione Umbria<sup>195</sup>.

### FEC Fondo Edifici di Culto (Ministero dell'Interno)

Sancito dal **1985** (n°222/1985, Titolo III, artt. 54-65) proviene dal Fondo per il culto e dal Fondo di beneficenza e religione, è uno **strumento statale**, riceve le rendite e i beni ecclesiastici provenienti dalla soppressione di Corporazioni religiose, “mediante la vendita dei beni acquisiti, si cercò di fornire un sostegno alle finanze dello Stato e, nel contempo, si volle restituire alla libera circolazione del mercato i beni ecclesiastici che formavano la cosiddetta manomorta. D’altro canto, con una parte degli introiti ottenuti, si costituirono enti distinti dallo Stato, con autonomia patrimoniale e gestionale, che avrebbero dovuto provvedere all’erogazione delle pensioni ai membri delle Corporazioni religiose disciolte, al pagamento dei vitalizi ai sacerdoti secolari privati delle rendite dei benefici soppressi, nonché [...] un trasferimento alle parrocchie più bisognose delle risorse economiche provenienti dagli enti ecclesiastici più ricchi e da quelli ritenuti dallo Stato dannosi per la società e inutili per il culto e perciò soppressi”<sup>196</sup>. L’annessione della regione Umbria coincide col momento della soppressione degli ordini a suo interno, insieme alle Marche,

<sup>195</sup><https://catalogo.beniculturali.it/search/typeOfResources/ArchitecturalOrLandscapeHeritage?typology=Architettura&region=Umbria&startPage=36&paging=true&>

<sup>196</sup><https://archiviodigitalefec.dlci.interno.it/fec/storia#:~:text=Le%20finalit%C3%A0%20perseguite%20erano%20molteplici,che%20formavano%20la%20cosiddetta%20manomorta.>

con Decreto per le Province dell'Umbria n°205/1860<sup>197</sup>. Il fondo è gestito oggi dalla Direzione centrale degli affari dei culti e per l'amministrazione del Fondo edifici di culto<sup>198</sup> nell'ambito del Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del Ministero dell'interno. Dal sito è visibile l'inventario aggiornato delle chiese di proprietà del FEC tra gli anni 2010-2019, per un totale di 849 a livello nazionale, 26 chiese nella regione Umbria, di cui 5 entro l'area di progetto.

The screenshot shows the website interface for the Fondo Edifici di Culto. At the top, there is a navigation bar with the logo and the title 'Fondo Edifici di Culto'. Below this, a menu includes 'HOME', 'STORIA', 'CHIESE', 'FOTOGRAFIE', 'DOCUMENTI', 'SOGGETTI PRODUTTORI', and 'NOTIZIE'. The main content area is titled 'Chiese' and 'San Fortunato'. It includes a search link, a list of related records, a map of the location, and detailed information about the church's typology, location, and historical context.

**Fondo Edifici di Culto**

HOME STORIA CHIESE FOTOGRAFIE DOCUMENTI SOGGETTI PRODUTTORI NOTIZIE

**Chiese**

< torna all'esito ricerca

**San Fortunato**

SCHEDE COLLEGATE

ATTI DELLA PRESA DI POSSESSO 1855 - 1921  
 «3834. Minori osservanti [di San Fortunato]. Montefalco, Perugia»  
 1861

TIPOLOGIA  
 chiesa

Umbria / Perugia / Montefalco / Località San Fortunato, via San Fortunato, 5

INDICAZIONI  
 L'edificio, distante 2 km ca in direzione SE dalla sede comunale in piazza del Comune, si raggiunge per corso Goffredo Mameli, viale della Vittoria, via Ugo Foscolo, al termine della quale occorre voltare a sinistra per via Evangelista Torricelli e proseguire per via San Fortunato

PROVENIENZA DEL BENE  
 Minori osservanti

ACQUISITO PER  
 soppressione

NORMA DI RIFERIMENTO  
 Decreto del commissario generale straordinario per le Province dell'Umbria dell'11 dicembre 1860, n. 205

24 Immagini [accedi alle schede fotografiche](#)

*Sopra: screen del sito del FEC, i beni sono ancora una volta divisi per regione e comune, trattandosi di chiese di speciale interesse riconosciuto, la scheda di ciascun bene risulta completa dell'indicazione di provenienza della proprietà, la modalità di acquisizione da parte dello Stato e norma, il corredo fotografico risulta aggiornato<sup>199</sup>.*

<sup>197</sup><https://books.google.it/books?id=mn45AAAAcAAJ&hl=it&pg=PA829>

<sup>198</sup><http://www.libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it/direzione-centrale-affari-dei-culti-e-lamministrazione-del-fondo-edifici-culto-ex-amministrazione>

<sup>199</sup><https://catalogo.beniculturali.it/search/typeOfResources/ArchitecturalOrLandscapeHeritage?typology=Architettura&region=Umbria&startPage=36&paging=true&>

### 1.3 Principali enti e fonti di catalogazione regionale

#### SABAP Umbria

Soprintendenza regionale di Archeologia, belle arti e paesaggio, dipendente dal MiC, intermediario esecutivo tra il livello nazionale responsabile e la Tutela del Patrimonio Culturale della regione. Le competenze riassunte sono:

- **“istruttoria** – per l’approvazione di progetti di restauro dei beni immobili vincolati, di modifiche strutturali legate alla destinazione d’uso, di messa in opera degli impianti di sicurezza in base alle normative vigenti, di restauro del patrimonio storico artistico;
- **verifica** – della corretta realizzazione degli interventi manutentivi, di conservazione e di restauro autorizzati sui beni immobili di proprietà pubblica e privata sottoposti alle disposizioni del Codice;
- **attività ispettiva** – nel territorio di competenza, per la verifica dello stato di conservazione dei beni immobili e della loro destinazione ad un uso compatibile con le caratteristiche storiche degli edifici; attivando, se necessario, la procedura per l’esecuzione di lavori particolarmente urgenti ai fini della loro conservazione;
- **progettazione e direzione lavori** – per opere di restauro su beni immobili sottoposti alle disposizioni del Codice, effettuati con finanziamenti statali”<sup>200</sup>.

Nella tabella finale la dicitura di riferimento adottata per indicare la soprintendenza competente e schedatrice è la seguente:

- Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio dell’Umbria: **S241**
- Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici dell’Umbria: **S166**

Le informazioni catalogate da questi due enti sono riportate anche all’interno del materiale webgis dei PTCP, ovvero Piani Territoriali di Coordinamento delle rispettive province<sup>201</sup>.

#### Strumenti disponibili:

- **Vincoli Paesaggistici:** (Regione Umbria 24/2004), scaricabili dal SIAT (Sistema Informativo Ambientale e Territoriale<sup>202</sup>).
- **Vincoli Architettonici:** (Le normative di riferimento sono: 364/1909 fino al 1939; 1089/1939; 490/1999; 42/2004), reperibili su SABAP Umbria<sup>203</sup> (Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio dell’Umbria), in elenco diviso per ambito comunale.

L’ente regionale SABAP è anche il responsabile della schedatura scaricata dal sito Vincoli in Rete, secondo i due sottoambiti di soprintendenza, riferiti ai beni archeologici e paesaggistici, oppure a beni architettonici e paesaggistici.

La rappresentazione e finestra di scarico di questi vincoli è accessibile dai portali dal **Piano di Coordinamento Provinciale** di Perugia<sup>204</sup>, purtroppo meno fruibile quello della provincia di Terni. Non

---

<sup>200</sup><https://sabapumbria.cultura.gov.it/la-soprintendenza/>

<sup>201</sup><https://provinciaperugia.maps.arcgis.com/apps/webappviewer/index.html?id=c673c4e50fd24ecd86fcbfa92de178c6>

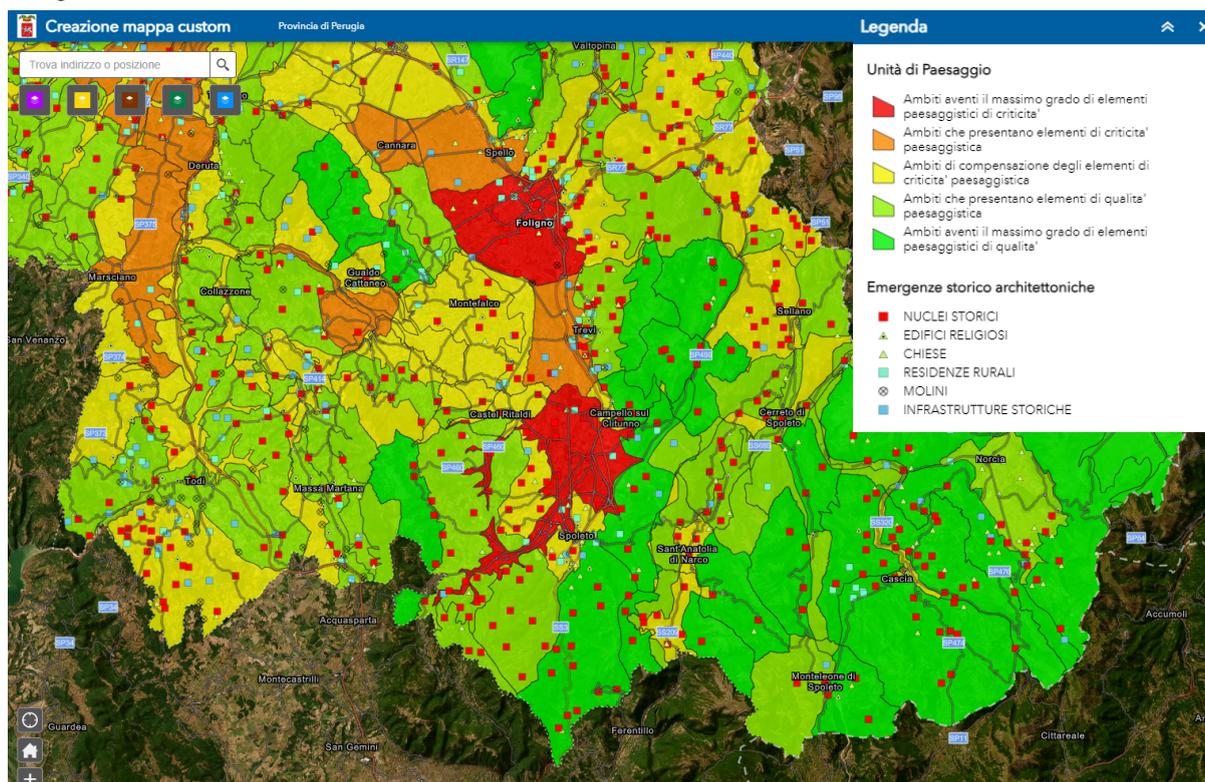
<sup>202</sup><https://siat.regione.umbria.it/benipaesaggistici/>

<sup>203</sup>Sito in allestimento, ma con elenco aggiornato di vincoli architettonici, paesaggistici e storico-artistici

<https://sabapumbria.cultura.gov.it/vincoli-e-territorio/>

<sup>204</sup>[https://www.provincia.perugia.it/aree-tematiche/territorio/ptcp/ptcp-interattivo#anchorp\\_33956](https://www.provincia.perugia.it/aree-tematiche/territorio/ptcp/ptcp-interattivo#anchorp_33956)

sono stati consultati cataloghi eventualmente riprodotti a livello comunale per limiti di consistenza e omogeneità.



Sopra: finestra di ricerca della provincia di Perugia, in scala semaforica le Unità di Paesaggio<sup>205</sup>.

## 2.4 Fonti informali e di tipo amatoriale locali, o interessate passivamente alla registrazione dei beni ecclesiastici

### Il Fondo per l'Ambiente Italiano

Si aggiunge il **FAI**, (progetti approvati<sup>206</sup>, in corso, progetti conclusi, progetti candidati nella lista Luoghi del cuore) questo indirizzo di ricerca è utile per completare l'eventuale cronologia storica generale dei beni, per verificare l'autenticità del dato mappato ed eventuali sovrapposizioni, soprattutto tramite il materiale fotografico - seppur anche qui non sempre presente -; è utile anche per rintracciare la proprietà allo stato di fatto di ciascun bene e le sue condizioni (se è in buono stato o decadente etc.).

### Luoghi del Silenzio

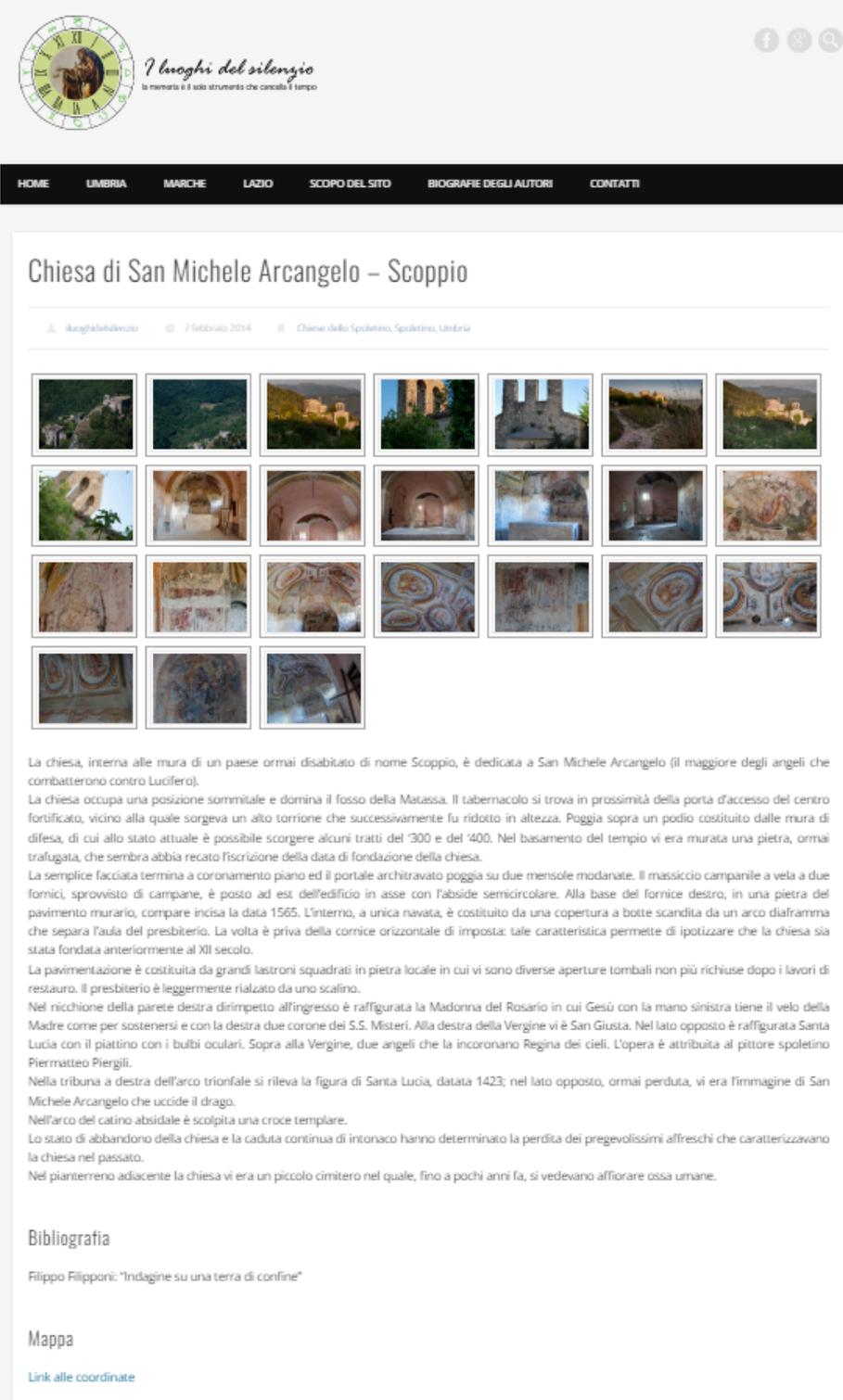
Sito amatoriale che ha l'intento di catalogare da edicole a chiese, abbazie e pievi, di culto spesso abbandonati o in disuso. Nella ricerca sono anche inclusi castelli, ruderi, torri e ville, che in questa sede non vengono trattati. In generale la ricerca si estende alle regioni Lazio, Marche e Umbria, dividendo le raccolte di materiali sul territorio in zone (Spoletino, Tuderte, Ternano, Orvietano, Valnerina).

Per ciascun bene visitato direttamente da chi cura il sito, vi è una finestra di descrizione contenente dati utili. Non è esplicitata la proprietà e pertinenza, ma ad ogni chiesa è accompagnato un catalogo di immagini autoprodotte, dall'esterno ai dettagli interni, insieme ad un breve testo di storia qualora reperibile da fonti

<sup>205</sup><https://provinciaperugia.maps.arcgis.com/apps/webappviewer/index.html?id=c673c4e50fd24ecd86fcbfa92de178c6>

<sup>206</sup><https://fondoambiente.it/il-fai/grandi-campagne/i-luoghi-del-cuore/luoghi-salvati/>

specificate al fondo di ciascuna pagina. A volte è disponibile la geolocalizzazione, per buona parte dei beni raccolti.

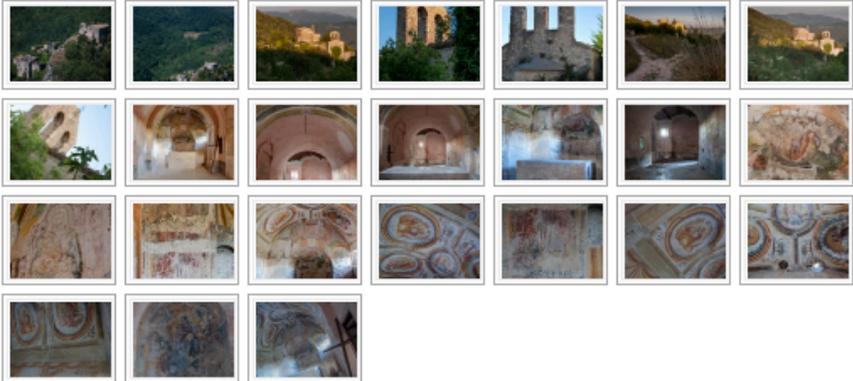


**Luoghi del silenzio**  
la memoria è il solo strumento che cancella il tempo

HOME UMBRIA MARCHE LAZIO SCOPO DEL SITO BIOGRAFIE DEGLI AUTORI CONTATTI

## Chiesa di San Michele Arcangelo – Scoppio

Luoghi del silenzio 7 febbraio 2014 Chiesa dello Spolelino, Spolelino, Umbria



La chiesa, interna alle mura di un paese ormai disabitato di nome Scoppio, è dedicata a San Michele Arcangelo (il maggiore degli angeli che combatterono contro Lucifero).  
La chiesa occupa una posizione sommitale e domina il fosso della Matassa. Il tabernacolo si trova in prossimità della porta d'accesso del centro fortificato, vicino alla quale sorgeva un alto torrione che successivamente fu ridotto in altezza. Poggia sopra un podio costituito dalle mura di difesa, di cui allo stato attuale è possibile scorgere alcuni tratti del '300 e del '400. Nel basamento del tempio vi era murata una pietra, ormai trafugata, che sembra abbia recato l'iscrizione della data di fondazione della chiesa.  
La semplice facciata termina a coronamento piano ed il portale architravato poggia su due mensole modanate. Il massiccio campanile a vela a due fornic, sprovvisto di campane, è posto ad est dell'edificio in asse con l'abside semicircolare. Alla base del fornice destro, in una pietra del pavimento murario, compare incisa la data 1565. L'interno, a unica navata, è costituito da una copertura a botte scandita da un arco diaframma che separa l'aula del presbiterio. La volta è priva della cornice orizzontale di imposta: tale caratteristica permette di ipotizzare che la chiesa sia stata fondata anteriormente al XII secolo.  
La pavimentazione è costituita da grandi lastroni squadri in pietra locale in cui vi sono diverse aperture tombali non più richiuse dopo i lavori di restauro. Il presbiterio è leggermente rialzato da uno scalino.  
Nel ricchione della parete destra dirimpetto all'ingresso è raffigurata la Madonna del Rosario in cui Gesù con la mano sinistra tiene il velo della Madre come per sostenersi e con la destra due corone dei S.S. Misteri. Alla destra della Vergine vi è San Giusto. Nel lato opposto è raffigurata Santa Lucia con il piattino con i bulbi oculari. Sopra alla Vergine, due angeli che la incoronano Regina dei cieli. L'opera è attribuita al pittore spoletino Piermatteo Piergigli.  
Nella tribuna a destra dell'arco trionfale si rileva la figura di Santa Lucia, datata 1423; nel lato opposto, ormai perduta, vi era l'immagine di San Michele Arcangelo che uccide il drago.  
Nell'arco del catino absidale è scolpita una croce templare.  
Lo stato di abbandono della chiesa e la caduta continua di intonaco hanno determinato la perdita dei pregevolissimi affreschi che caratterizzavano la chiesa nel passato.  
Nel pianterreno adiacente la chiesa vi era un piccolo cimitero nel quale, fino a pochi anni fa, si vedevano affiorare ossa umane.

### Bibliografia

Filippo Filippini: "Indagine su una terra di confine"

### Mappa

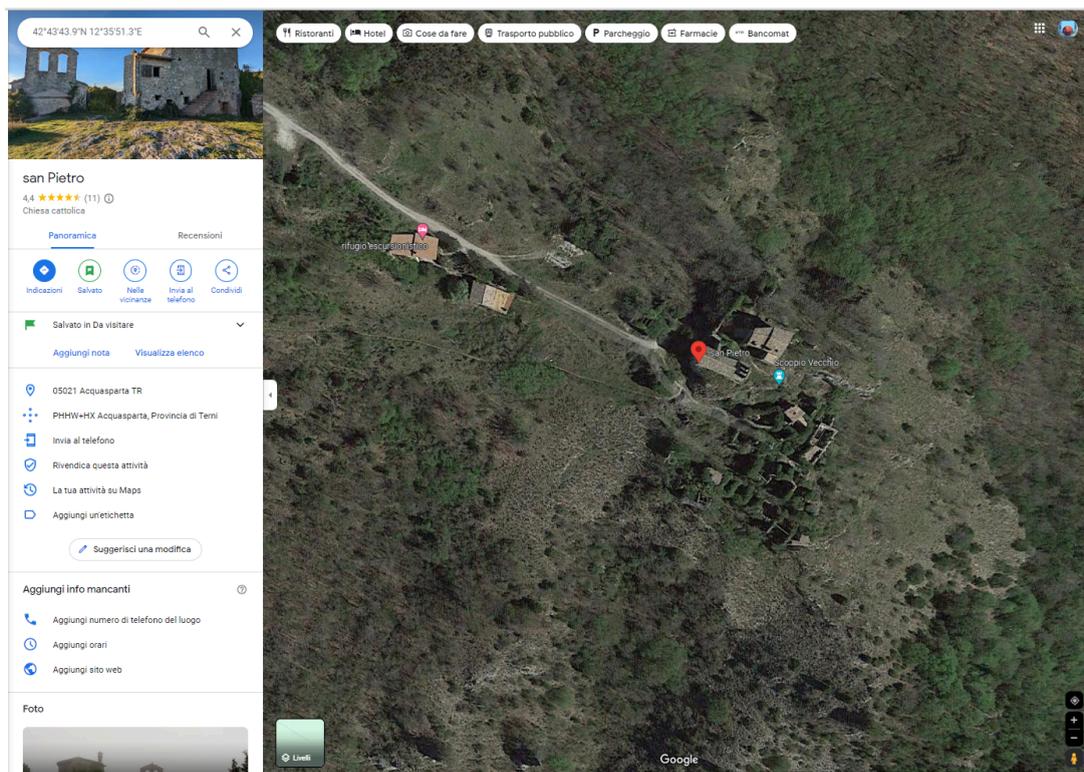
[Link alle coordinate](#)

*Sopra: finestra di esempio per scheda di dettaglio della Chiesa di San Michele Arcangelo, nella località di Scoppio, un borgo arroccato interamente abbandonato nel comune di Acquasparta<sup>207</sup>.*

<sup>207</sup><https://www.iluoghidelsilenzio.it/chiesa-di-san-michele-arcangelo-scoppio/>

## Google Earth/Maps

Finestra di ricerca aperta a tutti, consente di confermare le precise coordinate di ciascun bene, qualora la posizione fosse già reperibile nei siti precedenti, o nel caso in cui questa fosse mancante. Inoltre, la disponibilità di tutti ad inserire immagini e commenti georiferiti, consente di avere ulteriore cognizione - non solo sulla posizione - ma anche sullo stato e accessibilità dell'immobile, verificabile tramite data di pubblicazione della foto o satellitare sempre riportata.



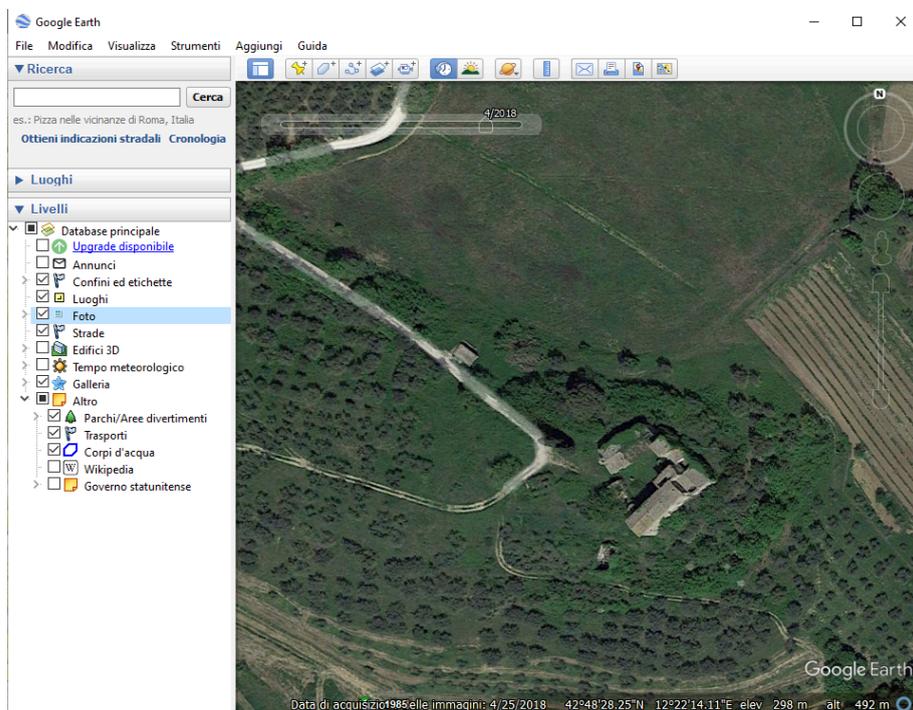
*Sopra: Ritaglio di finestra del medesimo luogo, Chiesa di San Michele Arcangelo di Scoppio. E' interessante questo esempio per far notare come la denominazione del bene non sia la stessa tra le fonti, di conseguenza è importante la selezione e il confronto tra le informazioni riportate da ciascun sito, per cercare di ottenere la più veritiera e attendibile. Infatti, quella che certamente è la chiesa dedicata a San Michele Arcangelo, su Maps è salvata come Chiesa di San Pietro, nome invece dedicato ad un'Abbazia cappuccina nel medesimo luogo.*

Al fondo della colonna di sinistra contenente foto, recensioni ed eventuali contatti, sono rintracciabili link che rimandano a siti contenenti maggiori informazioni riguardo ad eventuali attività praticate in loco, o alla diocesi di appartenenza - qualora la chiesa fosse ad esempio parrocchiale, o usata frequentemente - o possenga persino un sito proprio. Quando il bene fa parte di un complesso turistico è facilmente rintracciabile in questa sezione il link che rimanda all'attività privata e alla gestione che si fa del bene suddetto.

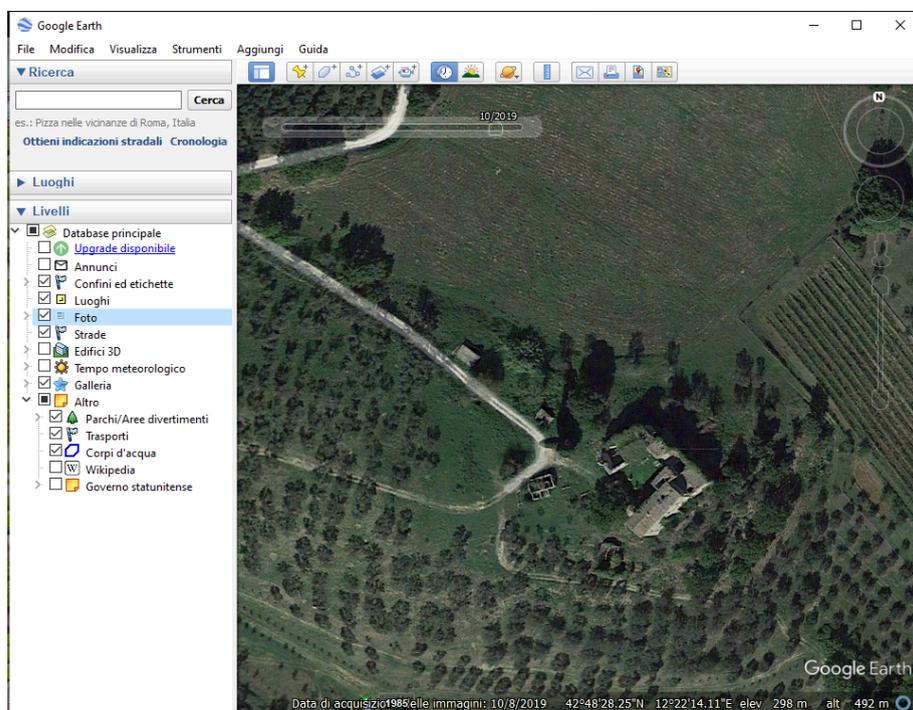
All'interno di Maps è stato possibile salvare tramite etichetta le coordinate di ciascun bene rintracciato incrociando tutte le fonti precedenti, verrà spiegato successivamente come le stesse coordinate saranno poi convertite in dati leggibili da QGIS ed essere quindi editabili.

L'utilizzo di Maps, previa conversione delle coordinate salvate, può essere accompagnato al confronto delle coordinate in Google Earth. Quest'altro portale contiene le stesse informazioni aperte caricate dagli utenti,

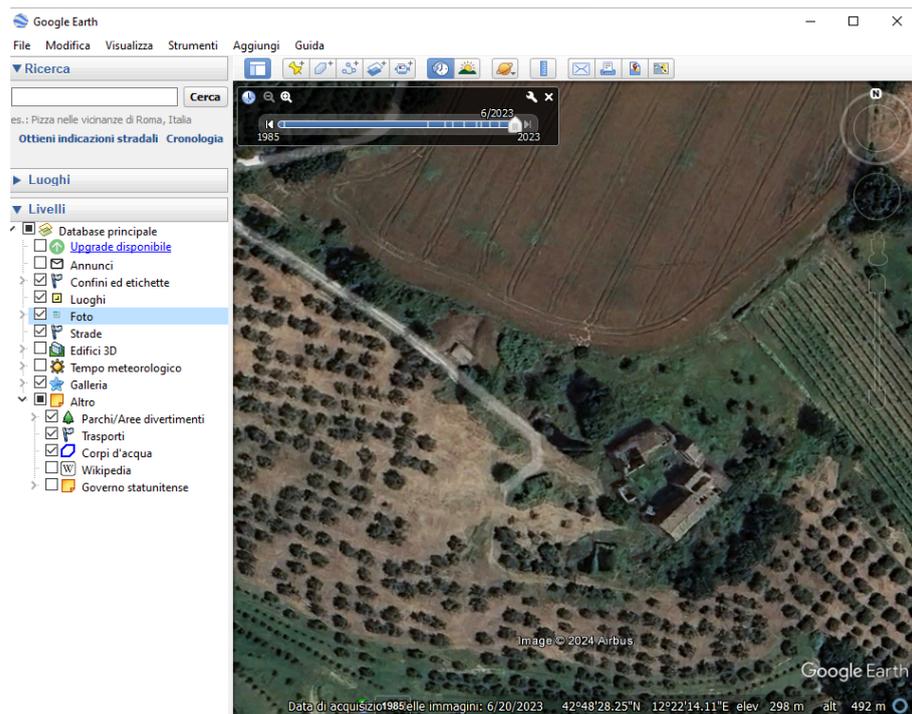
come foto e recensioni o rimando a link che specificano l'appartenenza del bene sotto una precisa attività, ma contiene anche la collezione di **foto satellitari** su tutta la superficie, di conseguenza, è possibile confrontare lo stato dell'immobile almeno in tempi recenti, dal 2009 al 2023.



*Foto satellitare del Convento di San Bartolomeo di Tevellaria, Fonte: Google Earth, Data acquisizione dell'immagine 25.04.2018*



*Foto satellitare del Convento di San Bartolomeo di Tevellaria, Fonte: Google Earth, Data acquisizione dell'immagine 08.10.2019*



*Foto satellitare del Convento di San Bartolomeo di Tevellaria, Fonte: Google Earth, Data acquisizione dell'immagine 20.06.2023*

### **Paesaggi nel Tempo<sup>208</sup>**

E' un servizio di informazione realizzato dalla **regione** tramite il SIAT<sup>209</sup>, che si basa sul confronto della cartografia storica prodotta da foto satellitari recenti insieme alla cartografia da volo aereo. Offre la possibilità di vedere la foto satellitare più recente (2017) con fotografie fino al 1954-1955.

Lo strumento risulta interessante soprattutto per indagini sull'uso del suolo e le variazioni del suo consumo, l'aumento delle superfici impermeabili e del tessuto residenziale, ma consente anche di verificare la trasformazione dei siti indagati, verificare i fenomeni di abbandono o le variazioni sugli immobili circostanti piuttosto che le aree ad uso agricolo spesso presenti nei pressi delle chiese studiate.

<sup>208</sup> Paesaggi nel Tempo - Regione Umbria: <https://siat.regione.umbria.it/paesaggineltempo/>

<sup>209</sup> Sistema Informativo Ambientale e Territoriale:

<https://www.regione.umbria.it/paesaggio-urbanistica/il-sistema-informativo-ambientale-e-territoriale>



Screen di esempio della pagina di ricerca di Paesaggi nel Tempo.

## 2. Costruzione del sistema di dati

### 2.1 Il processo di elaborazione delle fonti

La base da cui si è partiti in questo esempio di sperimentazione è l'elenco di beni architettonici indicati su beweb, la cui copertura territoriale sappiamo già non essere estensiva, ma che si può reputare partenza imprescindibile. L'elenco viene pulito su excel in modo da avere già un primo riscontro delle informazioni mancanti e di quelle che possono essere integrate da altre fonti, segue il confronto con le altre **fonti di origine ecclesiastica** (ParrocchieMap, chieseitaliane.it) come primo step di integrazione.

| Prov. | Diocesi | Comune | Denominazione | Località | Indirizzo | Parrocchia di appartenenza | Funzione/Qualificazione                 |
|-------|---------|--------|---------------|----------|-----------|----------------------------|---|
| -     | -       | -      | -             | -        | -         | -                          | Parrocchiale<br>Sussidiaria<br>Rettoria |

Nella tabella soprastante si legge un esempio di parte dell'elenco finale, in giallo sono indicate le informazioni che possono essere modificate dall'intersezione con le altre fonti, verificate e confermate, mentre in grigio sono indicati i dati che possiamo reperire unicamente in fonti CEI.

Beweb è una fonte completa quando la scheda non si trova in lavorazione, la proporzione di **schede complete** in questo caso è del 2,6% per i comuni nella Diocesi di Spoleto, con 12 schede su 462 in allestimento, mentre è del 83,5% nei comuni della Diocesi di Todi, con 111 schede complete su 133 ricadenti. Solo nelle pagine ultimate dunque è possibile verificare direttamente la geolocalizzazione tramite

mappa, talvolta più precisa dell'indirizzo trascritto, insieme al materiale fotografico, una cronologia saliente e la qualificazione in relazione alla parrocchia di appartenenza, da cui si conferma la proprietà ecclesiastica.

La **normalizzazione** della denominazione e degli altri dati avviene all'aggiunta delle schede di Vincoli in Rete, tramite correlazione e confronto in ordine di Denominazione -> Località o centro abitato -> eventuale strada, frazione e vocabolo per primo caso, indirizzo e civico per secondo. Questa informazione porta anche ad avere una indiretta distinzione tra chiese urbane e di centri abitati e puramente rurali utile in fase progettuale.

L'**estrazione e sintesi** delle informazioni dalle principali fonti riguarda quindi in ordine:

- La **denominazione**: fa fede quella ritrovata in Beweb, di fatto mai sbagliata, a differenza di Vir, che sovente sbaglia attestazione o lascia un'indicazione spaventosamente generica. Il confronto dei nomi si basa sull'**assioma** per cui una stessa fonte non può avere duplicati, si sceglie quindi di stabilire che i doppi o tripli nomi presenti in qualunque fonte si riferiscano a chiese omonime di luoghi differenti.

Diversamente, le ripetizioni in ViR dipendono da una ripetizione di vincoli assegnati allo stesso bene, dove è specificata la parte di edificio vincolata singolarmente. Ad esempio il campanile ha un proprio codice di vincolo rispetto alla chiesa, o convento, casa parrocchiale, chiostro, canonica, cripta o sacrestia. La coincidenza di nomi viene risolta tramite incrocio e confronto dei dati di ciascuna fonte.

Succede raramente che la stessa chiesa sia segnalata dentro medesima fonte o in più fonti con due differenti nomi. Tramite la comparazione del materiale, specialmente tra la località generica, l'indirizzo e il materiale fotografico, si riesce a risalire alla localizzazione precisa dell'edificio e alle caratteristiche d'aspetto tali da confermare la coincidenza di più denominazioni per uno stesso luogo.

- La **località e indirizzo** sono estratte da Beweb e Vir, spesso imprecise, generiche se non sbagliate, o riferite alla sede legale, vengono quindi corrette e migliorate tramite maps e le altre fonti. Ad esempio, su ViR, più volte non è indicato l'indirizzo e sempre senza civico, di conseguenza in alcuni casi è impossibile risalire al monumento vincolato perché entro lo stesso comune ci sono più chiese con lo stesso nome - o peggio - tramite maps e altri indizi non sono rintracciate chiese che riportino la denominazione soggetta a vincolo. Quando su ViR non è specificato il comune o la frazione significa che la chiesa indicata ricade nel centro abitato maggiore di tale comune, ma anche questo è un assioma poco sicuro di analisi del dato. Dunque attraverso l'incrocio tra più fonti diventa possibile rintracciare elementi coincidenti, tipicamente validati dalle foto satellitari e dall'indagine su Google Earth e Maps.
- **Completamento delle parzialità**: Spesso il nome dell'immobile è riportato in modo incompleto o leggermente differente, se il nome del bene non è perfettamente coincidente per ogni fonte, allora si controlla la località (in ordine di precisione: sempre specificata in Beweb, mediamente in LdS, ambigua in ViR) e insieme l'eventuale indirizzo (mediamente approssimativo su Beweb, approssimativo su Vir, presente su LdS solo in forma descrittiva dunque non preciso). Normalmente l'incrocio di questi dati è sufficiente a ricostruire l'eventuale presenza di doppi o di omonimi.

- Le **coordinate** vengono quindi verificate dall'incrocio di queste fonti principali e specialmente dalla verifica satellitare, vengono poi disposte in tabella, consentendo di poter portare tale lavoro di indagine in ambiente Qgis, avendo così tutte le informazioni elaborate in un file con riscontro territoriale. In questo passaggio è fondamentale comparare le coordinate di ciascuna fonte e verificare la effettiva posizione del bene tramite Google Earth e Maps;

Tutto il processo è soggetto al **confronto** del materiale di ciascuna fonte, rispettando l'ordine stabilito, su tutto il campione. Si ottiene dunque una posizione validata dal **materiale fotografico**, da Beweb, Vir, Lds, ecc., tale materiale è consultabile nella scheda di dettaglio prodotta da ciascun sito; la comparazione delle diverse schede consente di individuare l'esatta chiesa, verificare la posizione, e avere un'idea delle sue **condizioni generali**, della tipologia e dei materiali utilizzati per la costruzione, se sono presenti parti modificate nel tempo e quale sia lo stile prevalente nell'insieme delle stratificazioni individuate.

A proposito della comparazione fotografica, si nota che la produzione di tali dati è diversa per le tre fonti principali, ciò consente di ricostruire

- almeno superficialmente - le variazioni del bene nel tempo, a facilitare l'individuazione definitiva del bene, le indicazioni sul tipo di edificio, sulla dimensione - se si tratti di un singolo edificio isolato o un complesso - capendo direttamente quale componente sia vincolata qualora ci fosse, e quale parte invece risulta non vincolata.



*Sopra: Coppia di foto della Chiesa di San Giovanni de Butris presso Acquasparta (Tr). Tramite confronto (Lds, Maps, Tripadvisor<sup>210</sup>, Paesaggi nel Tempo, Google Earth) si ricostruisce che almeno dalla fine degli anni '70 fino al 2014 la struttura è stata abbandonata parzialmente, solo uno dei copri sud è usato come stalla per pecore; nel 2015 inizia un cantiere di restauro, attualmente pare completare la copertura e buona parte dell'involucro esterno, ma è altrettanto*

<sup>210</sup>[https://www.tripadvisor.it/Attraction\\_Review-g666664-d8481525-Reviews-Chiesa\\_di\\_San\\_Giovanni\\_de\\_Butris-Acquasparta\\_Province\\_of\\_Terni\\_Umbria.html](https://www.tripadvisor.it/Attraction_Review-g666664-d8481525-Reviews-Chiesa_di_San_Giovanni_de_Butris-Acquasparta_Province_of_Terni_Umbria.html)

evidente che il cantiere è al momento abbandonato, solo dopo il 2020. Foto in alto: Fonte LdS<sup>211</sup> (2013); Foto sotto: Fonte: Maps (2023).

Non potendo collezionare foto autografe di ciascun bene mappato, è stato allagato nella tabella di lavoro ogni link che contenesse un bagaglio rilevante di immagini, così da permetterne la fruibilità.

La **tipologia**, **funzione** e **dimensione** si deducono esclusivamente da ViR, ma supportate dall'indagine satellitare e appunto visiva, nello schema di tabella parziale sottostante.

| Tipologia   | Dimensione                           | Ente Competente                  | Condizione Giuridica   | Presenza Vincoli   | Presente In (fonti di catalogazione nazionali o regionali)  |
|---|--------------------------------------|----------------------------------|--|--|---|
| abbazia<br>convento<br>monastero<br>santuario<br>pieve<br>chiesa<br>eremo<br>abside<br>campanile<br>cripta<br>edicola | Complesso<br>Individuo<br>Componente | Del vincolo:<br>- S241<br>- S166 | - proprietà persona giuridica senza scopo di lucro<br>- proprietà ente religioso cattolico<br>- proprietà privata<br>- proprietà stato<br>- proprietà ente pubblico territoriale | Di interesse culturale dichiarato<br><br>Di interesse culturale non verificato<br><br>Di non interesse culturale | Carta del Rischio Beni Tutelati<br>B. C. Abbandonati Catalogo B. C.<br>SigecWeb<br>SIUSA<br>PNRR<br>FEC |

Ancora una volta in giallo sono le voci soggette a modifica da sovrapposizione di fonti, mentre in grigio sono riportate le informazioni da fonte unica. Infine si sovrappone a questo incrocio di dati quanto prodotto dal sito Luoghi del Silenzio e di tutte le altre fonti, generali e amministrative. Come si legge nell'ultima colonna a destra, a conclusione di questo complesso incrocio, viene indicato dove ogni denominazione è stata verificata. Tale verifica ha reso complete le indicazioni sulla competenza e sulla proprietà, confermato le fotografie o modificato l'esito delle diciture togliendo fraintendimenti e sovrapposizioni possibili. In relazione a questa considerazione si spiega l'importanza di definire una **priorità di attendibilità/affidabilità delle fonti**: la ricerca basa questo processo di intersezione e convalida dei dati a partire dalla scelta di Beweb come fonte imprescindibile, seguita dalle fonti non ecclesiastiche di competenza nazionale e poi da tutte le altre, si considera questo come ultimo assioma di tale fase di ricerca, nonostante siano più volte emersi dubbi su tale catalogo, specialmente per le chiese che possedevano una scheda ancora incompleta.

## 2.2 Esempi di indagine sulle fonti

Si riportano sinteticamente alcune delle più frequenti situazioni di incongruenza tra schede di più fonti riguardo al medesimo bene.

<sup>211</sup> <https://www.iluoghidelsilenzio.it/chiesa-di-san-giovanni-de-butris-acquasparta/>

Un primo esempio riguarda l'incrocio tra il materiale fotografico associato alla denominazione di ogni chiesa. In questo caso, dal Catalogo generale di BC - nel centro storico di **Spoletto**, dunque in un contesto relativamente noto e più facilmente mappato - si trovano le schede della **Chiesa dei Santissimi Giovanni e Paolo** e della rispettiva Cripta con medesimo indirizzo, poco avanti nel Catalogo però si ritrova la **Cripta di Sant'Isacco** con foto dell'interno identica. Da ViR<sup>212</sup> si conferma che sia la cripta che la chiesa risultano vincolate, ma ancora una volta le fotografie disponibili sono le stesse, risalenti al sopralluogo del 1996. Su Beweb entrambi i nomi sono presenti, ma le schede sono in lavorazione e dunque inutilizzabili, mentre il sito di Luoghi del Silenzio possiede una lunga descrizione del primo bene ma non possiede foto della cripta. Se le foto sembrano confermare quindi una sovrapposizione di denominazioni intorno alla stessa chiesa - cosa plausibile - gli indirizzi non coincidono; dunque, tramite Maps, si riesce a confermare che effettivamente la Chiesa dei SS. Giovanni e Paolo possiede una cripta dal nome non precisato, il quale indirizzo prende il nome dalla chiesa; mentre la Cripta di Sant'Isacco si trova presso la **Chiesa di Sant'Ansano**, ad un altro indirizzo, via Brignone 11, e dunque catalogata da trent'anni con una foto non propria. Quest'ultima chiesa risulta all'interno di un convento in un complesso archeologico, soggetta ad altri vincoli, inoltre, le proprietà sembrano diverse, così come gli usi.

La prima chiesa risulta di proprietà religiosa, con cripta usata come magazzino, confermato quindi dalla foto sotto; mentre la Chiesa di Sant'Ansano risulta parrocchiale ma - secondo l'incrocio di fonti - in parte di proprietà di ente pubblico territoriale, ovvero del comune di Spoleto, in parte - nel corpo della chiesa - proprietà dell'Arcidiocesi di Spoleto-Norcia, il tutto confinante con un Convento di Frati Minori Conventuali.



*A destra: Foto dell'interno e della Cripta della Chiesa dei Santissimi Giovanni e Paolo, Fonte: SABAP Umbria, 1996.*

<sup>212</sup> <http://vincoliinrete.beniculturali.it/VincoliInRete/vir/bene/dettagliobene3178681>



*Sopra: Cripta di Sant'Isacco, Fonte: Luoghi del Silenzio, datazione non nota.<sup>213</sup>*

### 2.3 Elenco delle informazioni raccolte

Per sintetizzare le informazioni in uno spazio excel, il dato viene semplificato in modo tale da essere omogeneo per tutti gli elementi catalogati. Le voci collezionate sono riportate in elenco di seguito, tra parentesi è specificato quando l'informazione ha origine da una sola fonte:

- Diocesi (Beweb);
- Provincia e Comune;
- Località eventuale;
- Indirizzo e civico;
- Presenza nei cataloghi:
  - Luoghi del silenzio (breve storia e descrizione, immagini, raramente geolocalizzazione);
  - Beweb; Eventuale scheda in lavorazione (Beweb);
  - Vincoli in Rete;
- Funzione (Beweb, fonti statali, fonti private);
- Tipologia (ViR);
- Link di dettaglio e collegamento ad altre fonti:
  - Fonti statali (FEC, BT, SIUSA, SigecWeb, BCA ..)
  - Fonti generali documentative (FAI, Tripadvisor o indirizzi turistici)
- Geolocalizzazione.

I siti consultati sono solo alcuni tra quelli che possono aiutare a risalire al bene. Maggiore è il numero di fonti, più complesso è il confronto prodotto. Quelli confrontati in questa sede sono tra i principali e più

<sup>213</sup> <https://m.iluoghidelsilenzio.it/articolo.html?id=cripta-dei-santi-isacco-e-marziale-spoletto-pg>

idonei per lo studio di questa specifica regione, infatti, mentre il materiale prodotto a livello nazionale, da Chiese in Rete e Vincoli in Rete, può essere sempre utilizzato come sufficiente base di partenza in qualunque località, ciò che permette di perfezionare l'informazione finale, di comparare in modo più intelligente, viene dalle fonti terze. Ogni qual volta sia stata usata una fonte specifica (sito del comune, sito turismo, altro) questo viene sempre indicato all'interno della tabella complessiva.

Si ottiene quindi non una meccanica sovrapposizione di informazioni, ma una costruzione il più possibile uniforme e omogeneo per ogni elemento catalogato.

Una volta terminata la collezione di dati intorno a ciascun edificio di culto, potendo considerare la catalogazione quanto più completa per i nostri intenti, è possibile sovrapporre il materiale finora ottenuto in forma puntuale con le informazioni prettamente spaziali consultabili in QGis. Vuol dire che tutte le caratteristiche raccolte dall'incrocio di fonti specifiche possono essere comparate con dati territoriali.

Non si tratta di una semplice sovrapposizione di informazioni, perché dà piuttosto modo di collegare dati finora osservati singolarmente e organizzati settorialmente, pone visibilità diretta sul rapporto tra i beni e le caratteristiche strutturali e le criticità del territorio, sulla correlazione che c'è tra il paesaggio locale e alcuni tra gli elementi cruciali che lo hanno costituito e che lo definiscono ancora oggi, e come questi aspetti quantitativi e qualitativi possano essere considerati nell'odierna pianificazione.

### 3. Conversione delle coordinate da Maps all'ambiente Qgis

In questa procedura di intersezione delle fonti, la base di raccolta delle coordinate è stata generata tramite Maps, una volta indagata e verificata la posizione del bene, le coordinate sono state portate alla propria riga corrispondente, una volta completato questo passaggio per tutti i punti, le coordinate copiate sono state divise in Latitudine e Longitudine, adattate al sistema di lettura Gis, e infine portate nel programma come semplice tabella Excel, collegata tramite join alle informazioni di testo.

L'ID di ciascun bene in ambiente gis consente di agganciare quanto prodotto dall'intersezione dei cataloghi intorno al dato puntuale, aggiungendo - anche successivamente - qualunque tipo di informazione tramite nuove tabelle di attributi.

Per ciascuna diocesi è riportato il confronto tra il numero di edifici di culto in Beweb e il totale di edifici di culto di elaborazione propria, derivati dall'unione e intersezione di tutte le altre fonti consultate insieme alla prima.

| <b>Diocesi di Spoleto -<br/>Norcia<br/>15 comuni</b> | <b>Superficie<br/>Comuni<br/>kmq</b> | <b>Beni<br/>architettonici<br/>vincolati</b> | <b>Beni<br/>ecclesiastici<br/>vincolati</b> | <b>Beni<br/>compresi<br/>tra Beweb<br/>e Vir</b> | <b>Edifici di<br/>culto su<br/>Beweb</b> | <b>Di cui<br/>Schede in<br/>lavorazione</b> | <b>Edifici di<br/>culto nel<br/>Totale<br/>elaborato</b> | <b>Parrocchie</b> |
|--|--------------------------------------|--|---|--|--|---|--|-------------------|
| <b>Bevagna</b>                                       | 56,22                                | 52   | 23  | 19   | 26                                       | 26  | 33   | 2                 |
| <b>Campello sul<br/>Clitunno</b>                     | 49,76                                | 41   | 18  | 11   | 19                                       | 19  | 28   | 1                 |
| <b>Castel Ritaldi</b>                                | 22,44                                | 19   | 8   | 8  | 13                                       | 13  | 15   | 1                 |

|                               |       |     |     |    |     |     |     |    |
|-------------------------------|-------|-----|-----|----|-----|-----|-----|----|
| <b>Cerreto di Spoleto</b>     | 74,78 | 40  | 26  | 19 | 20  | 20  | 28  | 1  |
| <b>Ferentillo</b>             | 69,58 | 51  | 22  | 11 | 30  | 30  | 46  | 2  |
| <b>Giano dell'Umbria</b>      | 44    | 25  | 16  | 10 | 17  | 16  | 23  | 4  |
| <b>Montefalco</b>             | 69,51 | 51  | 26  | 21 | 25  | 25  | 34  | 3  |
| <b>Monteleone di Spoleto</b>  | 62,17 | 26  | 12  | 9  | 14  | 14  | 21  | 1  |
| <b>Poggiodomo</b>             | 40,1  | 13  | 12  | 11 | 14  | 13  | 18  | 1  |
| <b>Polino</b>                 | 19,56 | 0   | 3   | 2  | 2   | 2   | 3   | 1  |
| <b>Sant'Anatolia di Narco</b> | 46,54 | 23  | 13  | 11 | 14  | 13  | 21  | 1  |
| <b>Scheggino</b>              | 35,84 | 30  | 15  | 9  | 13  | 13  | 19  | 1  |
| <b>Spoleto</b>                | 348,1 | 352 | 132 | 68 | 164 | 157 | 265 | 23 |
| <b>Trevi</b>                  | 71,2  | 71  | 38  | 24 | 41  | 40  | 68  | 5  |
| <b>Vallo di Nera</b>          | 36,2  | 24  | 14  | 10 | 18  | 18  | 24  | 1  |

| <b>Diocesi di Orvieto - Todi<br/>6 comuni</b> | <b>Superficie Comuni<br/>kmq</b> | <b>Beni architettonici vincolati</b> | <b>Beni ecclesiastici vincolati</b> | <b>Beni compresi tra Beweb e Vir</b> | <b>Edifici di culto su Beweb</b> | <b>Di cui Schede in lavorazione</b> | <b>Edifici di culto nel Totale elaborato</b> | <b>Parrocchie</b> |
|---|----------------------------------|--------------------------------------|-------------------------------------|--------------------------------------|----------------------------------|-------------------------------------|--|-------------------|
| <b>Acquasparta<sup>214</sup></b>              | 81,6                             | 32                                   | 11                                  | 8                                    | 20                               | 9                                   | 30   | 3                 |
| <b>Todi</b>                                   | 222,9                            | 178                                  | 36                                  | 16                                   | 67                               | 4                                   | 94   | 22                |
| <b>Fratta Todina</b>                          | 17,43                            | 6                                    | 2                                   | 2                                    | 4                                | 1                                   | 6  | 2                 |
| <b>Gualdo Cattaneo</b>                        | 96,63                            | 32                                   | 16                                  | 5                                    | 26                               | 10                                  | 34   | 6                 |
| <b>Massa Martana</b>                          | 78,409                           | 42                                   | 20                                  | 13                                   | 17                               | 0                                   | 26   | 4                 |
| <b>Monte Castello di Vibio</b>                | 31,949                           | 6                                    | 3                                   | 2                                    | 4                                | 0                                   | 9  | 2                 |

#### **4. Conoscenza e attendibilità delle proprietà dei beni**

Il passaggio di verifica dell'”**attendibilità della proprietà**” di un determinato bene tramite ricerca si svolge con appositi mezzi di comunicazione e indagine (in ordine: telefonicamente, tramite mail, in loco), in questa

<sup>214</sup> Il comune di Acquasparta è diviso tra le due diocesi, con 8 beni architettonici in Spoleto-Norcia, 16 in totale (2 parrocchie); 11 beni architettonici in Orvieto-Todi, 14 in totale (2 parrocchie);

sede si è utilizzata specialmente la visita in sul posto per alcuni gruppi di chiese, ma tale procedura non è stata condotta sistematicamente su ogni bene mappato.

A partire dalle fonti già citate, specialmente BEWEB (per i beni ecclesiastici) e le fonti nazionali e regionali (per i beni vincolati), è stato possibile individuare direttamente la proprietà giuridica, indirettamente verificata tramite le altre fonti, specialmente statali, di archivio e catalogazione. Tramite quest'ultimo gruppo di fonti (SIUSA, ISCR, Catalogo Beni Culturali, FEC.. ) è stato possibile anche verificare eventuali appartenenze a privati o confraternite, congregazioni, enti religiosi cattolici in generale, o confermare la proprietà pubblica dei beni.

Tramite beweb si stabilisce anche una rete di relazioni tra chiese sussidiarie, parrocchie e pievane, che può essere confermata o smentita dalle altre fonti. Infatti ricordiamo che il catalogo beweb costruisce l'elenco di chiese proprie dall'unione di cataloghi precedentemente redatti, da parrochiani, pievani, con capacità d'uso diretta su beni, non sempre dunque questi elenchi sono completi, oppure hanno in sé sovrapposizioni. Tali lacune possono essere verificate solo con un'indagine più approfondita, che contempi il contatto ad esempio telefonico delle parrocchie.

Tramite l'indagine diretta sul posto si può verificare lo **stato di salute** in cui si presenta ciascun immobile, rendendo l'osservazione del bene meno interpretabile; si dovrebbe talvolta capire in modo definito anche **l'uso e l'accessibilità**, attività esterne o connesse al culto, di tipo ordinario o occasionale, eventuali funzioni specifiche, soprattutto interagire con chi ha le chiavi di questi beni spesso chiusi.

| Diocesi  | Comuni                       | Totale di beni architettonici | Proprietà Giuridica |           |       |          |         |        |
|----------|------------------------------|-------------------------------|---------------------|-----------|-------|----------|---------|--------|
|          |                              |                               | Ecclesiastica       | Religiosa | Mista | Pubblica | Privata | Ignota |
| Spoletto | <b>Acquasparta</b>           | 11                            | 8                   | 1         | 0     | 0        | 1       | 1      |
| Norcia   | <b>Campello sul Clitunno</b> | 28                            | 18                  | 3         | 0     | 2        | 3       | 5      |
|          | <b>Bevagna</b>               | 33                            | 28                  | 3         | 4     | 0        | 1       | 3      |
|          | <b>Castel Ritaldi</b>        | 15                            | 10                  | 1         | 0     | 1        | 2       | 0      |
|          | <b>Cerreto di Spoleto</b>    | 28                            | 19                  | 1         | 0     | 4        | 0       | 4      |
|          | <b>Ferentillo</b>            | 46                            | 28                  | 5         | 2     | 2        | 4       | 5      |
|          | <b>Giano dell'Umbria</b>     | 23                            | 16                  | 1         | 0     | 0        | 2       | 3      |
|          | <b>Montefalco</b>            | 34                            | 19                  | 7         | 1     | 2        | 4       | 3      |
|          | <b>Monteleone di Spoleto</b> | 21                            | 14                  | 2         | 2     | 1        | 2       | 0      |
|          | <b>Poggiodomo</b>            | 18                            | 15                  | 0         | 0     | 1        | 0       | 2      |

|                               |     |     |    |    |    |    |    |
|-------------------------------|-----|-----|----|----|----|----|----|
| <b>Polino</b>                 | 3   | 2   | 0  | 0  | 1  | 0  | 0  |
| <b>Sant'Anatolia di Narco</b> | 21  | 12  | 5  | 0  | 0  | 1  | 3  |
| <b>Scheggino</b>              | 19  | 13  | 2  | 0  | 1  | 1  | 2  |
| <b>Spoletto</b>               | 265 | 152 | 28 | 13 | 13 | 41 | 18 |
| <b>Trevi</b>                  | 68  | 37  | 7  | 3  | 0  | 13 | 8  |
| <b>Vallo di Nera</b>          | 24  | 18  | 0  | 1  | 2  | 0  | 3  |

| Diocesi        | Comuni                         | Totale di beni architettonici | Proprietà Giuridica |           |       |          |         |        |
|----------------|--------------------------------|-------------------------------|---------------------|-----------|-------|----------|---------|--------|
|                |                                |                               | Ecclesiastica       | Religiosa | Mista | Pubblica | Privata | Ignota |
| Orvieto - Todi | <b>Acquasparta</b>             | 19                            | 11                  | 2         | 2     | 0        | 2       | 2      |
|                | <b>Todi</b>                    | 97                            | 69                  | 2         | 4     | 1        | 14      | 4      |
|                | <b>Fratra Todina</b>           | 6                             | 3                   | 1         | 0     | 0        | 2       | 0      |
|                | <b>Gualdo Cattaneo</b>         | 35                            | 23                  | 2         | 1     | 0        | 5       | 1      |
|                | <b>Massa Martana</b>           | 26                            | 18                  | 1         | 1     | 2        | 3       | 1      |
|                | <b>Monte Castello di Vibio</b> | 9                             | 4                   | 1         | 1     | 0        | 3       | 0      |

Le due tabelle precedenti elencano - per ciascun comune in ciascuna diocesi - i beni architettonici in base alla proprietà giuridica rilevata o desunta, segue rappresentazione in percentuale.

Avere cognizione sistematica dei beni sul territorio può così produrre nella fase progettuale indirizzi mirati per ciascuna delle condizioni concernenti la proprietà.

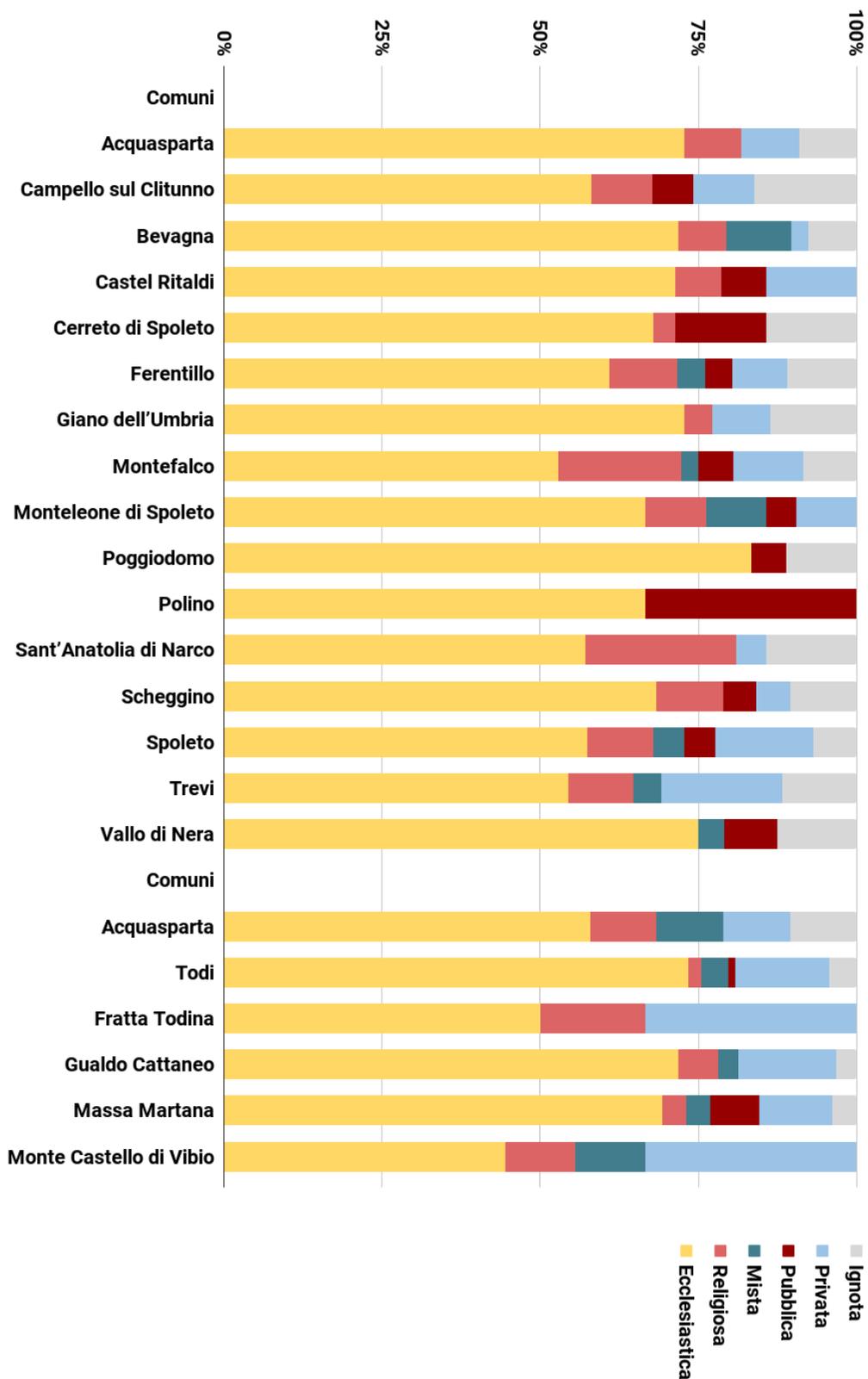


Tabella: condizione giuridica dei beni architettonici di interesse religioso individuati per ciascun comune. I comuni sono raggruppati per diocesi, Spoleto-Norcia sopra e Todi-Orvieto sotto.

## 5. Procedura di valutazione dello stato dei beni con gli strumenti di pianificazione

L'inserimento delle informazioni raccolte riportate in gis consente di **verificare** quanto prodotto tramite confronto con **CTR** e **Catasto**<sup>215</sup> (persino la **IGM** in rari casi di incertezza sui nomi può essere d'aiuto), per confrontare la denominazione, la località e posizione esatte. Tra i vantaggi nella ricerca si conta la possibilità di approfondire tramite un maggior numero di immagini e materiale descrittivo più specifico la qualità dei manufatti e la collocazione nel tempo, soprattutto facilitando l'aggiornamento dei dati direttamente nel campo di lavoro *virtuale*, naturalmente più completo e pulito grazie al lavoro di unione precedentemente spiegato.

La sovrapposizione di quanto prodotto in forma georeferenziata con la pianificazione spazializzata porta alla **interpolazione** del dato puntuale con i dati circostanziali, relativi a:

- **paesaggio e urbanizzazione:** se la chiesa si trova in contesto paesaggistico o archeologico vincolato, in ambiente di interesse culturale o ambientale, oppure in contesto urbano degradato, in una zona produttiva, in prossimità di un centro abitato cittadino o rurale, in mezzo a case sparse, in zona montuosa, isolata;
- **popolazione:** se la chiesa si trova in contesto densamente popolato, scarsamente popolato, se la popolazione circostante cresce o diminuisce, se è possibile frequentare la chiesa o se è fruibile dai cittadini allo stato attuale;
- **rischi:** la chiesa si trova in aree di pericolosità di rischio sismico, idrogeologico, aree soggette a frane, se si trova in contesto isolato rispetto all'edificato e alla popolazione, se è soggetto a vandalismo, ecc.

Tale Intersezione restituisce una visione complessa del sistema patrimoniale mappato, offrendo spunti consistenti nella costruzione degli scenari successivi, ma soprattutto, dà la possibilità di misurare aspetti del territorio dalla scala d'insieme a quella locale, senza perdere informazioni.

---

<sup>215</sup>Carta Tecnica Regionale - scala 1:5.000 combinata con la Cartografia Catastale (Agenzia delle Entrate):<https://geoportale.cartografia.agenziaentrate.gov.it/age-inspire/srv/ita/catalog.search#/home?pg=homegeopoi-map>

## VI. PATRIMONIO TERRITORIALE E PAESAGGIO RELIGIOSO

### 1. La rigenerazione dei beni religiosi

In questa tesi ci si concentra sulle relazioni promosse e richieste prima di tutto a livello locale, i cui effetti ricadono poi su una scala più ampia.

Per argomentare questi aspetti poniamo tre indicazioni necessarie a partire dal quale si può ragionare sugli interventi possibili. Gli usi che possono essere proposti tra i soggetti devono rispettare i seguenti presupposti<sup>216</sup>:

- **Conservazione del bene di interesse religioso:** la conservazione del bene dovrebbe essere il passaggio preliminare a qualunque scelta progettuale adottata, - purché non alteri appunto l'oggetto tutelato -, quanto preliminare anche alla scelta di non intervento - che garantisce la messa in sicurezza del bene in una forma più vicina possibile al suo stato relativo -.
- **Funzioni compatibili con il culto:** che non ne alterano la conservazione e non creano impedimenti all'uso di culto eventualmente mantenuto, anche in pratica individuale;
- **Funzioni di necessità o accessorie:** all'interno del capitolo vengono elencate le possibili attività svolgibili in complessi, in singole chiese, in parte di esse o intorno. Sta ai cittadini, ai residenti e non residenti attivi, insieme con istituzioni ed enti proprietari, avere il compito di richiedere una tale destinazione o una combinazione di queste mostrando l'esigenza di uno spazio comune per svolgere le medesime attività. Dunque quanto discusso in seguito rappresenta una proposta, di cui non tutte possono essere adottate o risultare idonee. La valutazione di idoneità è stabilita caso per caso, ma a partire da un progetto plurale comune e territoriale che tiene conto dell'intero ventaglio di potenziali progetti adattabili.

### 2. Aspetti normativi

Ripartiamo dalle definizioni di tutela e valorizzazione del Codice dei beni culturali<sup>217</sup> (2004). La **tutela** “consiste nello svolgere **adeguata attività conoscitiva, individuazione dei beni** costituenti patrimonio culturale e a **garantire la protezione e la conservazione** per fini di **pubblica fruizione**” (Art.3). Il quadro conoscitivo è l'individuazione dei beni - che supportano la conservazione e tutela - sono stati ampiamente argomentati in precedenza, e devono essere trattati a livello regionale, come sforzo naturale delle figure competenti già esistenti. La pubblica fruizione, invece, supera l'aspetto puramente conservativo della pianificazione regionale, perché parte da strumenti e sollecitazioni locali.

La legge continua dicendo che la funzione di tutela è perseguita anche su beni “in consegna o in uso ad amministrazioni o soggetti diversi dal Ministero” (Art.4) dunque in questo caso, ad ogni livello, sfruttando il sistema gerarchico/organico interno alla Chiesa, è possibile introdurre degli strumenti di interazione e momenti di confronto per stabilire un programma comune, coerente coi piani regionali e con gli uffici canonici.

---

<sup>216</sup> ACRI, DANIA V., GAZZERO L. (a cura di), *Fondazioni e beni ecclesiastici di interesse culturale*, Il Mulino, Bologna, 2023

<sup>217</sup> Lg. n°42/2004, *Codice dei beni culturali e del paesaggio*,

<https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.legislativo:2004;42>

Per quanto riguarda la **Valorizzazione del patrimonio culturale** (Art. 6, comma 1) “la valorizzazione consiste nell’esercizio delle funzioni e nella disciplina delle attività dirette a **promuovere la conoscenza** del patrimonio culturale e ad assicurare le migliori condizioni di **utilizzo** e fruizione pubblica del patrimonio stesso, anche da parte delle persone diversamente abili, al fine di promuovere lo sviluppo della cultura. Essa comprende anche la promozione ed il sostegno degli interventi di conservazione del patrimonio culturale. In riferimento al paesaggio, la valorizzazione comprende altresì la riqualificazione degli immobili e delle aree sottoposti a tutela compromessi o degradati, ovvero la realizzazione di nuovi valori paesaggistici coerenti ed integrati”.

Tutela e valorizzazione si sovrappongono quando la conservazione per pubblica fruizione viene ripresa e sviluppata come riqualificazione dei beni e delle aree quando queste sono “compromesse e degradate”, condizione che riguarda una buona parte del patrimonio catalogato. Nel piano attuativo immaginato in questo capitolo dunque si stabilisce innanzitutto:

- la necessità della messa in sicurezza, il consolidamento dei beni e del loro spazio pertinente (qualora appartenente a medesimo ente);
- l’inserimento di quelle infrastrutture che facilitano l’accessibilità (*agilitano*).

Dopo si legge che “la valorizzazione è attuata in forme compatibili con la tutela e tali da non pregiudicarne le esigenze”<sup>218</sup> dunque la tutela resta di competenza statale, ci si chiede come evitare ritardi e agevolare l’attuazione dei progetti se nel primo step deve intervenire un ente che galleggia in lontananza rispetto alle proposte locali.

“La Repubblica favorisce e sostiene la partecipazione dei soggetti privati, singoli o associati, alla **valorizzazione** del patrimonio culturale” (comma 3) purché candidati e interessati attivamente a partecipare a tale sistema di riqualificazione e nuova fruizione.

Per far sì che i progetti promossi abbiano legittimazione comunitaria è importante che i soggetti - proprietari o gestori - abbiano la capacità di mettere i propri beni a servizio, sulla base della capacità degli enti di pianificazione di cogliere le nuove esigenze, di non promuovere solo facili virtuosismi di singoli, “la immaginazione ed il sentimento, l’uso dell’intelletto e delle mani non sono invenzioni di alcuni uomini particolari. Il florido stato delle arti è il segnale della interna felicità politica di un popolo, anziché una prova di lumi altronde abuti, ovvero una superiorità naturale di talenti e d’industria”<sup>219</sup>.

---

<sup>218</sup> Ibid., comma 2.

<sup>219</sup> A. FERGUSON, *Saggio Sulla Storia Della Società Civile*, a cura di P.Salvucci, Vallecchi, Firenze, 1973. pp.74-75



*Chiesa di San Lorenzo a Borgo Cerreto, in Cerreto di Spoleto, di proprietà dell'Arcidiocesi, chiusa. Fonte foto: Maps.*

### 3. Pluralità di soggetti coinvolti

Nei primi due capitoli abbiamo indagato la capacità degli enti pubblici di intervenire sui beni culturali, incrociandola con la altrettanto rilevante capacità degli enti ecclesiastici di tenere conto e gestire i propri beni a prescindere dall'accezione di patrimonio culturale o meno. Abbiamo accennato agli strumenti di pianificazione disponibili, insieme ai quali si è cercato di capire i bisogni della popolazione e le risorse presenti sul territorio. La relazione complessa tra i soggetti accennati finora consente prima di tutto di tracciare una rete di connessioni, intravedere le mancanze, la difficoltà di interazione necessaria ad accogliere le potenziali proposte dei cittadini. Proviamo adesso a sviluppare i **possibili progetti significativi**, a partire dagli strumenti di sostegno già disponibili, specialmente europei, insieme ai quali si può provare a sollecitare l'intervento statale a livello locale o una maggiore offerta di proposte per riqualificare spazi di culto dismessi. Trovandoci in un contesto ampio e non potendo ragionare per singolarità, bisogna far sì che il meccanismo di pianificazione e dotazione ipotizzato sappia offrire tutte le varianti di domanda che possono partire dal territorio, localmente, indicando i margini di idoneità e adattabilità a ciascuna specifica realtà. Viene in aiuto il dibattito contemporaneo sul sistema museale, che attualmente cerca di snellirsi e divenire più performativo<sup>220</sup>, "il ricorso al **pensiero sistemico** è un modo per attivare un processo di mutamento delle pratiche gestionali, ma serve soprattutto per individuare le aree sulle quali intervenire e rispetto alle quali ricercare le soluzioni. [...] Consente, da un lato di comprendere le criticità organizzative e gestionali che queste istituzioni affrontano per garantire la realizzazione delle loro finalità istituzionali e, dall'altro, costituisce un'opportunità di apprendimento per avanzare nella conoscenza dei loro peculiari processi organizzativi"<sup>221</sup>.

---

<sup>220</sup> CALIANDRO C., *L'arte non è una questione da museo*,

<https://www.tribune.com/arti-visive/arte-contemporanea/2023/06/opere-musei-estetica/>

<sup>221</sup> GOLINELLI C.M., *La valorizzazione del patrimonio culturale. Verso la definizione di un modello di governance*, Giuffrè, Milano, 2008, p.105.

Per orientare meglio il ruolo dei soggetti proprietari e gestori coinvolti prendiamo spunto dagli indirizzi proposti, seppur a grandi linee, dall'Unione Europea. Per esempio, la *Convenzione di Faro*, aperta alla firma nel 2005 in Europa e ratificata dall'Italia nell'ottobre 2020<sup>222</sup>, sottolinea "il valore e il potenziale come una risorsa per lo **sviluppo sostenibile e la qualità della vita** in una società costantemente in evoluzione"<sup>223</sup> (la Convenzione di fare, la via da seguire per il patrimonio culturale link). Gli obiettivi salienti di questa convenzione sono rivolti a "riconoscere che il diritto al patrimonio culturale è inerente al diritto di partecipare alla vita culturale, così come definito nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo; a riconoscere una responsabilità individuale e collettiva nei confronti del patrimonio culturale; a sottolineare che la conservazione del patrimonio culturale, ed il relativo uso sostenibile, hanno come obiettivo lo sviluppo umano e la qualità della vita"<sup>224</sup>. Dunque preme sulla gestione responsabile e collettiva del patrimonio da parte degli individui ma specialmente delle comunità, inoltre unisce l'uso sostenibile di tale patrimonio a favore del benessere delle medesime comunità. L'uso del bene è ciò che consente di preservarlo dall'abbandono quanto dal degrado dei valori culturali di cui è memoria.

La Convenzione promuove "la costruzione di una società pacifica e democratica, nei processi di sviluppo sostenibile nella promozione della diversità culturale; una maggiore sinergia di competenze fra tutti gli attori pubblici"<sup>225</sup>.

I **soggetti proprietari** hanno il compito di manifestarsi, dichiarare disponibilità nel recupero del bene, molto spesso vincolato, riconoscere la possibilità che quel bene possa essere utilizzato ad uso pubblico di varia natura compatibilmente con il rispetto del manufatto stesso. In questa fase si tratta dunque di una dichiarazione di disponibilità civica, che può riguardare edifici in pessimo stato, pericolanti e non certo accessibili, edifici già in buono stato, ma chiusi e non visitabili, o persino edifici di culto in buono stato, già ristrutturati, ma le cui superfici sono finite all'interno di una discutibile abitabilità a privati. Dunque i medesimi enti proprietari hanno il dovere *quasi morale* di mostrarsi interessati al riutilizzo ad uso pubblico, riconoscendo anche un vantaggio per se stessi nel vedere agevolazioni fiscali nella prima fase di tutela.

Un bene è riconosciuto/riconoscibile in quanto patrimonio comunitario prima che del suo proprietario, dunque del bene deve essere consentita l'accessibilità o anche la fruibilità ad *uso* culturale, a cui si aggiunge anche quello spirituale del valore "immateriale" trasmesso tramite le azioni di culto. I valori culturali e spirituali sono insieme parte del senso totale di tali beni, dunque l'approccio di restauro prima (eventuale condizione emergenziale) - e di conservazione poi (condizione ordinaria) - deve partire dal rispetto e dalla conoscenza profonda di questi due principi<sup>226</sup>.

Lasciare **la proprietà alla chiesa** (al posto del comune, per cui sarebbe troppo oneroso l'acquisto oltre che la manutenzione) e non ad altri privati è una condizione che **garantisce il mantenimento della funzione pubblica** dell'edificio o del complesso, a prescindere che questo rimanga destinato al culto o meno.

---

<sup>222</sup>N. 133/2020, *Ratifica ed esecuzione della Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore del patrimonio culturale per la società*, Faro il 27 ottobre 2005, <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:2020;133>

<sup>223</sup><https://www.coe.int/it/web/venice/faro-convention>

<sup>224</sup> N. 133/2020, Art.1, *Obiettivi della Convenzione*

<sup>225</sup> Ibid.

<sup>226</sup> Art.29 Codice dei beni Culturali

I **soggetti gestori** sono coloro i quali prendono a carico l'eventuale uso del bene nel momento in cui è necessario un supporto per gli utenti. Se l'utilizzo richiesto travalica le capacità dei medesimi cittadini richiedenti o rappresentanti (Sindaci in accordo con parroci o con terzi privati) è naturale che questi chiedano la partecipazione/affidamento del bene ad una associazione, onlus, ente di terzo settore in generale al fine di perseguire correttamente l'obiettivo di progetto prefissato. Trattandosi di enti di gestione non pubblici, la forma è sempre indiretta tramite concessione (Art. 115, Codice beni culturali e paesaggio, Forme di gestione, comma 3) "mediante l'affidamento di appalti pubblici di servizi, anche in forma congiunta e integrata, da parte delle amministrazioni cui i beni pertengono o dei soggetti giuridici costituiti", continua al comma 4, "lo Stato, le regioni e gli altri enti pubblici territoriali ricorrono alla gestione indiretta al fine di assicurare un miglior livello di valorizzazione dei beni culturali".

Oltre a quelle che finora sono definibili come responsabilità individuali, è necessario che siano definite all'avviarsi del sistema di progetti anche le responsabilità esplicitamente **concordate**, ad esempio:

- i soggetti devono presentare capacità di dialogo e interazione tra diversi luoghi/sedi che scelgono come idonei all'interno dello stesso progetto, per una vera rete di progetti;
- i soggetti devono aver capacità di promozione del proprio progetto, divulgazione e interazione tra sedi dello stesso ente (ad esempio la rete di pievane potrebbe essere un giusto livello per fare tavoli di confronto tra ente terzo senza scopo lucro insieme alla Chiesa e al rappresentante locale delle istituzioni);
- capacità di **membership e sponsorship**<sup>227</sup> (formazione o inserimento di una già costituita forma di sostegno tra gruppi di sostenitori, direttamente interessati a beneficiare della fruizione del bene in progetto);

La disposizione dei soggetti può essere motivata anche in base alla temporalità dei progetti scelti:

- Chi esegue progetto di **tutela** (perpetuo): proprietari e fondazioni private interessate alla tutela del bene, tramite propri fondi per messa in sicurezza promossa e finanziata dal livello statale. Chi esegue la messa in sicurezza non coincide vincolantemente con chi ha in gestione l'uso, ma può essere tra i sostenitori della riqualificazione.
- Chi esegue progetto di **valorizzazione** (temporaneo adattamento a nuova destinazione): privati o proprietari, fondazioni o cooperative, associazioni terzo settore, da non confondere con l'ente interessato all'utilizzo del bene (parziale e mai totalizzante), la valorizzazione può avvenire tramite finanziamenti di origine europea e pubblica statale o regionale<sup>228</sup>.

Tale strategia consente di promuovere uno stato di salute **coerente** sul territorio selezionato, ponendo attenzione alle **necessità e bisogni** locali emergenti. I fondi di tutela sono destinati alle porzioni effettivamente vincolate e alla realizzazione *obbligatoria* delle infrastrutture di supporto che rendono il bene

---

<sup>227</sup> Art.120 del Codice beni culturali

<sup>228</sup> Art.113, Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, Valorizzazione dei beni culturali di proprietà privata: 1. Le attività e le strutture di valorizzazione, ad iniziativa privata, di beni culturali di proprietà privata possono beneficiare del sostegno pubblico da parte dello Stato, delle regioni e degli altri enti pubblici territoriali. 2. Le misure di sostegno sono adottate tenendo conto della rilevanza dei beni culturali ai quali si riferiscono. 3. Le modalità della valorizzazione sono stabilite con accordo da stipularsi con il proprietario, possessore o detentore del bene in sede di adozione della misura di sostegno. 4. La regione e gli altri enti pubblici territoriali possono anche concorrere alla valorizzazione dei beni di cui all'articolo 104, comma 1, partecipando agli accordi ivi previsti al comma 3.

culturale **fruibile**; mentre i fondi stanziati da progetto per la valorizzazione - che includono la definizione effettiva delle nuove funzioni proposte - possono intervenire solo su quelle componenti della struttura che non sono soggette a vincolo e nella realizzazione delle infrastrutture che agevolano l'**accessibilità** generale.



*Sopra: Chiesa di San Pietro Apostolo a Bazzano Superiore presso Spoleto, di proprietà dell'Arcidiocesi, risulta attiva ma non regolarmente, la casa accorpata è abbandonata; sotto: facciata. Fonte foto: Maps.*

I soggetti sono proattivi in ogni caso, tenendo conto che la loro capacità di intervenire sulla tutela riguarda il rispetto delle scadenze sull'uso dei fondi ma non certo dà voce in capitolo sulle modalità della tutela, a partire dal quale si possono fare due riflessioni:

- in ambito di tutela, una volta reso agibile l'edificio di culto - a prescindere dall'uso che se ne farà se compatibile - considerare questa una spesa senza ritorno è quasi stupido, visto che il bene stesso riacquisisce dignità di sostanza e riaffermazione di valori;
- in ambito di valorizzazione, si può ipotizzare, stando agli strumenti già esistenti, che ci si imbatta in una circostanza che crei guadagno, dunque un bilancio di attività relativo alla funzione. Questo non

vale per quegli usi destinati a colmare un'assenza di servizi pubblici, ma piuttosto nei casi di progetti che promuovano l'artigianato, la manifattura e la produttività locale.

**L'ente pubblico** è colui il quale supervisiona l'iter di recupero e riqualificazione, verifica l'idoneità degli interventi previsti ecc. Riprendendo ancora una volta ad esempio il sistema museale, per una "richiesta di finanziamenti agevolati è prevista sia una **competenza specialistica** nel seguire l'iter previsto dai diversi enti, sia la capacità di conseguire **aggregazioni di attori** in grado di gestire i finanziamenti eventualmente ottenuti. L'attribuzione ad un unico attore delle attività necessarie ad accedere agli incentivi e ai finanziamenti consente di ovviare al deficit di competenze delle singole strutture *museali* nel predisporre i progetti di finanziamento, sia di proporre forme aggregative in grado di accrescere le possibilità di ottenere il finanziamento stesso"<sup>229</sup>. Dunque, per ragionare in una concezione sistemica, mantenendo la separazione degli interventi finora descritti, possiamo dire che - in questo ambito - gli enti pubblici, insieme con quelli proprietari, rimangono effettivamente stabili e invariati per tutto il processo di riqualificazione (appunto intervento perpetuo), mentre gli enti gestori sono strategicamente candidati in relazione alla destinazione d'uso proposta dai primi (intervento di temporaneo adattamento). Specialmente nelle funzioni si propone una scelta insieme con i cittadini: sembra un passaggio infattibile, ma ricordiamoci che l'ordine di abitanti di cui si parla è sotto i mille per cento abitato, ovunque, ad eccezione di Spoleto (se consideriamo la pop. sul comune intero ed equamente distribuita).

Dunque non vanno dimenticati i **fruitori**, gli utenti coinvolti in forma permanente o temporanea. Si tratta di residenti attivi, tra cui gli stessi fedeli, residenti stagionalmente presenti, turisti, pellegrini, ma soprattutto non residenti che si interessano a questi territori e partecipano al loro recupero pur risultando non visibili ai dati censuari. "La bellezza non riguarda le pietre ma le persone [...] quando tuteliamo un bene culturale non lo facciamo per i diritti di queste cose (che non hanno diritti e sono morte: inanimate), ma lo facciamo per i diritti degli umani le cui vite sono determinate da queste cose"<sup>230</sup>.

nota: l'ente pubblico è l'unico soggetto che può rendere coerente e coordinare i progetti scelti. Ciò è fondamentale soprattutto quando il proprietario del bene cambia tramite una sequenza di acquisti, poiché l'ente pubblico potrebbe stabilire limiti nelle successive trasformazioni, anche a fronte del fatto che "non vi sono effettivi strumenti giuridici che vi possano vigilare, se non l'inserimento di clausole nell'atto di cessione, che comunque perderebbero validità di fronte ad un successivo cambio di proprietà"<sup>231</sup>.

#### 4. Definizione degli interventi

Per quanto riguarda gli usi futuri a cui questi beni possono essere adibiti, si dovrà trattare di azioni di breve o lungo termine che non compromettano l'aspetto e l'integrità culturale che essi trasmettono, ovvero, qualora venga meno l'ambito spirituale e tali beni si trovino alienati (tramite permesso del vescovo responsabile), o

---

<sup>229</sup> GOLINELLI C.M., *La valorizzazione del patrimonio culturale. Verso la definizione di un modello di governance*, Giuffrè, Milano, 2008, p.129.

<sup>230</sup> MONTANARI T., *Chiese Chiuse*, Einaudi, Torino, 2021, p.112.

<sup>231</sup> Contarin E., *Le chiese invisibili: «viaggio» fra i casi di riduzione ad usi profani della diocesi di Torino dal 1998 al 2018*, Tesi di Laurea Magistrale in Architettura per il Restauro e la Valorizzazione del patrimonio, Politecnico di Torino, relatore Prof. A. Longhi, a.a. 2018-2019, pp. 23-25.

sconsacrati, o ancora in condizioni di semi abbandono e mancata tracciabilità nel registro ufficiale della CEI, è fondamentale che - tramite la corretta rilevazione di questi - si possa non soltanto restituire ad essi la dignità dell'essere riconosciuti, quindi esistere formalmente, ma che sia garantito soprattutto l'avviarsi e perpetuarsi di un processo di conservazione e restauro, e successivo utilizzo a capo della parrocchia di competenza, o del comune in cui ricade e/o dell'eventuale terzo proprietario in collaborazione col terzo settore. Questo processo dovrebbe essere garantito prima ancora di porsi l'eventuale problema progettuale di dare a questi edifici e complessi una nuova destinazione d'uso, poiché mentre la messa in sicurezza e il restauro sono azioni strutturali da intraprendere in via necessaria, e che quindi riguardano tutti i beni riconosciuti in una condizione critica, il cambiamento di destinazione sovviene solo in particolari circostanze che dipendono prima di tutto da chi detiene la proprietà, e dunque il diritto e la responsabilità di decidere come impiegare questi spazi.

Distinguiamo quindi le categorie e gli interventi strutturali da quelli funzionali. Gli **interventi funzionali** sono subordinati ai primi, e comprendono tutti quegli interventi che prevedono lo svolgimento di attività all'interno o in prossimità del bene indicato. Gli interventi all'edificio che garantiscono la sua funzionalità - cioè che lo rendono in sostanza utilizzabile - possono riguardare sia interventi a scopo religioso sia culturale in senso più ampio. Si tratta di interventi che si riferiscono al **servizio pubblico** che tale bene potrà garantire, coerentemente con precise condizioni che dipendono dalla collocazione del bene e dalle sue caratteristiche, come:

- accessibilità viaria, se in prossimità o meno; accessibilità infrastrutturale dal centro più vicino - se non sono in insediamento -;
- misure del volume totale e dei sottovolumi eventuali, capienza;
- accessibilità alla rete di acqua ed elettricità/fibra;
- disponibilità nello spazio circostante per nuove costruzioni come bagni o attrezzature dipendenti per attività esterne.

L'intervento di minor impatto consente di sposare la scelta sostenibile del rispetto dell'edificio, dell'elasticità nel far fronte alla domanda sociale, sempre soggetta a cambiamenti, oltre alla domanda economica, senza compromettere i valori intrinseci alla struttura e al contesto.

Gli interventi strutturali sono invece quelli fondamentali per la tutela del bene stesso (messa in sicurezza, agibilità), e che quindi vengono prima di qualunque ipotesi di riutilizzo, si articolano in diversi stadi a seconda delle condizioni di partenza del bene (stato di fatto) e della sua collocazione geografica rispetto alle condizioni di rischio (mappe rischio sismico, mappe di rischio idrogeologico e idrico, frane e alluvioni, mappa pericolosità e vulnerabilità in relazione alla popolazione).

| INTERVENTO         | TIPOLOGIA  | MISURE                                    |                       | AMBITO                                 |
|--------------------|--|---|-----------------------|--|
| <b>Funzionale</b>  | Di minor impatto possibile, sostenibile, reversibile (nelle misure possibili), al fine di lasciare aperta la potenzialità su qualunque esito progettuale, di fatto il minimo indispensabile. | Accessibilità (consistenza, collocazione) | => <b>Servizio</b> <= | Geografia degli usi richiesti/mancanti |
| <b>Strutturale</b> | interamente necessario, irreversibile, inerente alla messa in sicurezza dell'edificio, prescinde dalla sua potenziale accessibilità al pubblico.   | Tempistiche Fattibilità                   |                       | Tutela<br>Messa in sicurezza           |

A riepilogare quanto trattato finora si incrociano i requisiti basilari da attribuire al bene e le responsabilità dei soggetti coinvolti:

**Requisiti necessari per la struttura:**

- norme igienico-sanitarie e di sicurezza-accessibilità;
- il consenso delle istituzioni e degli enti proprietari;
- disponibilità di fondi per un programma composito di tutela (esclusiva) e valorizzazione (plurale);

**Requisiti consequenziali, per i soggetti:**

- esternalizzazione e concessione d'uso degli immobili anche per periodi di tempo superiori a quelli "precarì", ovvero valutare con coscienza l'uso del bene con attività temporanee o permanenti qualora necessario.

La definizione di accordi secondo un modello di **amministrazione condivisa** in cui siano partecipi un rappresentante dello stato, il comune; l'ente proprietario del bene, che sia questo ecclesiastico o privato con bene di interesse religioso; facoltativa ma altrettanto utile è la partecipazione di associazioni di terzo settore laiche e a scopo non religioso. Mentre i primi due enti hanno un ruolo fondamentale nella fase iniziale, di accordo e consenso tramite permesso da entrambe le parti, il terzo attore ha invece una capacità operativa ed elasticità nella proposta di iniziative di carattere più ampio. In conclusione, l'indirizzo d'uso sociale stabilisce la rilevanza di un soggetto rispetto agli altri.

Come correlare un bene tipicamente d'uso religioso ad usi civici e per la comunità:

|                |  |
|----------------|--|
| <b>PERCHE'</b> | Per la durabilità di beni in condizione di degrado, trascuratezza o scarso utilizzo civico;<br>Per congiungere l'esigenza di cambiamento senza produrre ulteriore consumo di suolo;<br>Per la cura/vita dei beni patrimoniali in modo coinvolto, territorializzato, fuori dalla musealizzazione sterile di beni.<br>(l'adeguamento all'uso che cambia nel tempo è in continuità con il cambiamento del culto stesso e persino e soprattutto con la sua stessa conservazione) |
| <b>COSA</b>    | Ambito delle attività/servizi civici;<br>Scelta ponderata sui bisogni indagati (che devono essere quindi noti, esplicitati ad esempio in bandi appositi).<br>= Compensazione e recupero  |
| <b>QUANDO</b>  | Cognizione dei tempi di preventivo intervento strutturale (restauro) e successiva eventuale (solo se necessaria) adattabilità funzionale (la necessità è stabilita dall'osservazione della domanda).   |
| <b>CHI</b>     | Pubblico insieme a privato e forme associative correlate a servizio e uso.   |
| <b>COME</b>    | Fondi europei (ambiti vari), statali e regionali (ambito paesaggistico, infrastrutturale, concezione di rete/sistema), locali* (ambito manutenzione suolo-immobile) <sup>232</sup> .   |

Uno degli aspetti fondamentali da considerare previa qualunque iniziativa è la **tempistica di progetto**, ovvero:

- tempi di realizzazione della messa in sicurezza rispetto alle priorità d'uso;
- tempi di conservazione delle capacità dell'immobile, velocità di deterioramento per motivi esterni collaterali, per uso non collaterale;
- (costo del tempo: misura della resa effettiva in proporzione all'uso);
- temporalità dell'uso proposto: se è temporaneo è considerato "precario" (Art.107 Codice beni culturali), non richiede autorizzazione dal Ministero della Cultura e non contrasta con le destinazioni d'uso *concesse* dalla CEI.

Si segnala anche che è fondamentale la **fattibilità** di questi temi/progetti in funzione dei fattori dimensionali, di disposizione (dove si trova la chiesa rispetto al flusso di popolazione rispetto all'insediamento costruito) e il peso economico degli interventi che renderebbero la chiesa stessa fruibile per quello scopo.

## 5. Riconoscimento dei luoghi e scale di intervento

Finora abbiamo parlato dell'esigenza di definire una fattibilità, una durata, le priorità negli interventi previsti e la relazione tra i soggetti nelle varie fasi operative per raggiungere un servizio alla comunità. Tuttavia un

---

<sup>232</sup> BRONZINI, *MARCHETERRITORIO*, 1991, p.144.

altro aspetto fondamentale da considerare per rendere questi servizi effettivamente connessi in una rete è la territorialità, quindi chiedersi dove c'è bisogno, in proporzione alla domanda dei cittadini - come già detto - ipotizzata.

Parliamo dunque della **geografia degli usi** in ambito progettuale sistemico. Per far sì che gli scenari siano verosimili, è fondamentale partire dallo studio non solo dei singoli monumenti ed edifici mappati, ma anche conoscere le caratteristiche del territorio, gli elementi stabili e le trasformazioni in atto.

Dal capitolo sulla storia dei luoghi e quello di osservazione dello stato di fatto del paesaggio si evincono due punti fondamentali: il paesaggio rurale umbro è venuto a formarsi ed è riccamente tenuto in equilibrio dal lavoro dell'uomo, questo lavoro ha sempre avuto contatto diretto con la realtà religiosa perché territorio e sacralità hanno da sempre dialogato per sostenere il linguaggio condiviso e riconosciuto di tali luoghi. Oggi, questo rapporto tra ruralità e cristianità, così come il rapporto tra ruralità e lavoro, è in crisi, se non estinto. Le conseguenze di questa crisi - che vanno oltre al fenomeno di industrializzazione moderno - sono state ampiamente dimostrate in numerosi scritti, a rappresentanza l'esperienza di De Carlo - soprattutto in Umbria - che scrive: "la frammentazione della vita umana distrugge l'integrità degli individui e li isola dalla società privandoli di ogni capacità di difesa: il lavoro non può essere uno scopo ma soltanto un mezzo per migliorare la propria esistenza e per comunicare con gli altri"<sup>233</sup>. Le chiese riescono in questo contesto ad essere facilmente al centro di una potenziale rinascita degli stessi luoghi che oggi consideriamo marginali, piuttosto è storicamente validato che "la trasformazione delle chiese è un esempio dell'intrinseca resilienza dell'architettura per il culto, capace di assorbire trasformazioni sociali, teologiche e artistiche epocali pur senza perdere i propri requisiti fondamentali di ospitalità liturgica e di riconoscibilità comunitaria. Al tempo stesso, l'adattività dell'architettura cristiana ha costituito un elemento fondativo della resilienza delle comunità a fronte di eventi, traumi e scenari politici inattesi, consentendo agli edifici - sempre aggiornati per rispondere a rinnovate esigenze - di restare il perno di ancoraggio della vita sociale di villaggi e quartieri"<sup>234</sup>. In reazione, il fenomeno di trasformazione non va ostacolato o negato, ma piuttosto capito e indirizzato, tramite gli strumenti di cui disponiamo. L'obiettivo della ricerca non è quello di ripristinare un credo ma di conservare il rispetto per il sacro, e trovare **forme di lavoro sostenibili e compatibili** con le emergenze non poi così future e lontane.

## 6. La costruzione di un sistema di progetti

Dopo la definizione degli enti coinvolti e dell'accezione territoriale che si deve dare a questa progettualità, capiamo meglio come è possibile stabilire le tematiche e i servizi che effettivamente possono considerarsi idonei nel contesto studiato.

Questa tesi basa le sue scelte sulla **fase conoscitiva**, attraverso cui sono stati contestualizzati i singoli beni, studiati i dati e le fonti attinenti al territorio prescelto, oltre ai piani per livelli precedentemente elencati in indice. La fase conoscitiva non può essere sommatoria di tutti i materiali disponibili, ma selezione scelta (comprende/include il limite di conoscenza) in coerenza al livello di osservazione, quindi alla scala,

---

<sup>233</sup> DE CARLO G., *L'Architettura della partecipazione*, Quodlibet, Macerata, 2013, p.66.

<sup>234</sup> LONGHI A., *Chiese abbandonate, chiese invisibili, chiese resilienti: storie di architetture ecclesiali, tra conoscenza e rigenerazione*, in *Religioni e Società. Rivista di scienze sociali della religione*, Serra, Pisa-Roma, 2020, p.35.

all'intensità di intervento, al livello tecnico-professionale tramite cui si studia. La pianificazione non deve essere semplicemente un approccio al pari delle altre discipline, ma la scienza al di sopra del quale ogni disciplina può muoversi in continuità e intersezionalità con le altre.

Il processo di conoscenza si presta ad essere processo sociale<sup>235</sup> che mobilita una attenzione collettiva e condivisa intorno all'oggetto da proteggere. “Le preoccupazioni di ordine economico ed amministrativo e gli interessi legati al possesso materiale dei Beni in rapporto ai diritti dello Stato, degli enti pubblici e dei privati, prevalgono purtroppo sui doveri primari di conservazione, di studio e di pubblico godimento dei Beni stessi, intesi come espressione di coscienza civica e come fattore di progresso intellettuale e sociale”<sup>236</sup> commissione franceschini sotto.

## 7. Ipotesi di scenari di riutilizzo

Dal quadro conoscitivo si sono dunque semplificati i seguenti ambiti, scelti sulla base di due aspetti che emergono dal lavoro finora svolto: prima di tutto vengono ripresi i **servizi** mancanti alla base delle aree interne, che si collegano al sostegno e alla conservazione e utilizzo attivi dei beni mappati; in secondo luogo, il grande tema qui proposto riguarda il **paesaggio rurale**, nelle sue possibili forme future, perché dalla ricerca emerge come i luoghi di culto e il **paesaggio agricolo** soffrano di una simile marginalità, che trova congiunzione strutturale nello spazio locale, e può giocare facilmente su nuovi modi di essere rivissuto e compreso.

Gli ambiti vengono per necessità scomposti in forma **emergenziale** o **ordinaria**, a causa della circostanza geografica e temporale in cui si riscontra una domanda, e per provare a strutturare un ordine di priorità con cui operare.

Qualora dunque si verificasse una circostanza di emergenza, manifestata da terremoti, frane, allagamenti che compromettono dichiaratamente accessibilità della struttura già destinata ad assolvere tale servizio (edifici scolastici e poli sanitari pubblici o privati), è consentito l'utilizzo dell'edificio di culto preventivamente consolidato al fine di svolgere attività - in via temporanea -. I tempi di fruizione temporanei vengono stabiliti in maniera negoziale.

---

<sup>235</sup> ACRI, *Fondazioni e beni ecclesiastici di interesse culturale*, Il Mulino, Bologna, 2023, p.196

<sup>236</sup> Commissione Franceschini, *Atti e documenti della Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio*, Colombo, Roma 1967, Vol.1, p.7

| AMBITI di INTERVENTO | OBIETTIVI |   | USO                            | PROGETTI   |  |   |
|----------------------|-----------|---|--------------------------------|--|--|---|
|                      | E         | O |                                | Temporanei   | Stagionali   | Permanenti  |
| EDUCAZIONE           | *         |   | Educativo                      | - Aula didattica su turnazione di più plessi   |  |   |
|                      |           | * | Educativo                      |  | - Doposcuola/ laboratorio didattico<br>- Aula formazione stranieri/lavoratori stagionali | - Aula didattica per bambini<br>- Aula formazione stranieri/lavoratori  |
| SANITÀ               | *         | * | Servizi                        | - Assistenza/ambulatorio/centro vaccinale  | - Centro informativo/supporto  | - Assistenza/ambulatorio/centro vaccinale   |
| ASSISTENZA SPECIFICA | *         |   | Servizi                        | - Spot consumo viveri/distribuzione alimenti e medicine<br>- Spazio attrezzato pernottamento   |  |   |
|                      | *         | * | Servizi                        |  |  | - Accoglienza famiglie, individui rifugiati e richiedenti asilo;<br>- Accoglienza donne che segnalano esigenza di protezione; |
| SPIRITUALITÀ         |           | * | Sacro                          | - Esposizione/installazione di arte sacra e laica;<br>- Circuito percorsi del sacro;   |  | - Aree di sepoltura permeabile (a prato o arborea);   |
|                      |           |   | Religioso                      | - Esposizione correlata a giochi/folklore/ eventi religiosi<br>- Eventi religiosi  |  | - Eventi religiosi  |
| AGRICOLTURA ECOLOGIA |           | * | Servizi                        |  | - Pubblico esercizio/esposizione/didattica<br>- Aree di salvaguardia ambientale          |   |
|                      |           |   | Conservazione paesaggio        |  |  | - Aree di salvaguardia ambientale<br>- Incubatore semi piante autoctone<br>- Apicoltura                                       |
| ARTIGIANATO          |           | * | Servizi                        | - Pubblico esercizio/esposizione/didattica<br>- Economia circolare/bioeconomia<br>- Laboratorio prodotti locali non alimentari<br>- Turismo rurale |  |   |
|                      | *         |   | Servizi                        | - Pubblico esercizio<br>- Laboratorio prodotti locali non alimentari   | - Polo multifunzionale correlato ad uso agricolo   |   |
| RICREATIVO           |           | * | Sociale, culturale, ricreativo | - Allestimento di mostre;<br>- Sala concerti;<br>- Sala per eventi cinematografici;  |  | - Museo/Sala espositiva   |

## 7.1 Origine degli scenari: obiettivi strategici e buone pratiche nel contesto rurale

Le **buone pratiche** sono sostanzialmente progetti riusciti nel medio-breve termine, esperienze in via ancora sperimentale ma con partenza efficace, considerati virtuosi e insieme idonei alla replicabilità in altri luoghi, “si può definire come una modalità di sviluppo dell’esperienza che presenta elementi significativi in relazione alle strategie adottate per raggiungere gli obiettivi, alla qualità del contenuto delle singole azioni, alla metodologia adottata e alla esportabilità in altre realtà”<sup>237</sup> a cui si accosta il principio di **sostenibilità** secondo cui deve essere garantito uno sviluppo “che soddisfa i bisogni del presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri”<sup>238</sup>. Tali buone pratiche, insieme agli indirizzi strategici proposti nei più recenti piani di sviluppo, hanno fornito un riferimento bibliografico ed esperienziale per le proposte e gli ambiti di intervento pensati in questa sede.

### 7.1.1 Servizi a sostegno delle aree interne

Solo i primi due ambiti, **Educazione** e **Sanità**, vengono direttamente dalla definizione di aree interne, gli altri però sono in qualche modo riferiti alle cause di marginalità e abbandono dei luoghi. Il terzo ambito è altrettanto proveniente dall’indagine delle aree interne ma - nella letteratura relativa - meno esplicitato ma ugualmente importante, ovvero l’**Assistenza specifica** agli stranieri o lavoratori interessati ad inserirsi nel contesto presente o che hanno bisogno di un sostegno per rimanervi. Gli strumenti che insistono su questi ambiti sono quelli di pianificazione regionale e locale, dunque possono essere proposti e attuati tramite i piani strategici regionali.

Un esempio di buone pratiche in ambito di assistenza specifica è quello di Fraternità “Luce”: è un’associazione privata di fedeli della Comunità Cenacolo, a Santa Maria della Spineta presso Fratta Todina, realizzata nel 2023 - evitando la chiusura del complesso francescano - si occupa del far vivere in comunità giovani provenienti da condizioni emarginate in un ambiente<sup>239</sup>.

### 7.1.2 Strategie e buone pratiche per le aree rurali

L’ambito di **Agricoltura** è scomposto in due sottoambiti, che esplicitano la concezione dello spazio agricolo come un sistema di produzione e come paesaggio, senza che necessariamente questo generi un prodotto *utile*. Tale ambito è stato raccolto sotto il nome di **Ecologia**. Come riferimento per questi due ambiti sono state scelte le politiche agricole europee raccolte nella PAC.

Il Piano Strategico nazionale della PAC 2023-2027<sup>240</sup>. Per l’ultimo settennato delle Politiche Agricole Comunitarie è stata prevista la sinergia tra gli indirizzi del Programma di Sviluppo Rurale con quelli del

---

<sup>237</sup>Ministero dell’agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste, *PLAYLIST SVILUPPO RURALE Percorrere la trasformazione dell’agricoltura Italiana*, 2024, [https://www.reterurale.it/downloads/Volume\\_ARIA2023-DEF.pdf](https://www.reterurale.it/downloads/Volume_ARIA2023-DEF.pdf), p.11

<sup>238</sup> World Commission on Environment and Development, *Our Common Future*, 1987, noto come Rapporto Brundtland,

[file:///D:/Download/our\\_common\\_futurebrundtlandreport1987.pdf](file:///D:/Download/our_common_futurebrundtlandreport1987.pdf)

<sup>239</sup> [https://www.comunitacenacolo.it/official/index.php?option=com\\_content&view=article&layout=edit&id=4400](https://www.comunitacenacolo.it/official/index.php?option=com_content&view=article&layout=edit&id=4400)

<sup>240</sup> PAC, Politica Agricola Comune, [https://agriculture.ec.europa.eu/common-agricultural-policy\\_it](https://agriculture.ec.europa.eu/common-agricultural-policy_it)

PNRR, tramite un piano strategico nazionale che persegue “la competitività del sistema in ottica sostenibile, il rafforzamento della resilienza e della vitalità dei territori rurali, la promozione del lavoro agricolo e forestale di qualità e la sicurezza sui posti di lavoro, il sostegno alla capacità di attivare scambi di conoscenza, ricerca e innovazioni e l’ottimizzazione del sistema di governance”<sup>241</sup>.

Ci soffermiamo ancora su questo ambito perché l’origine dei finanziamenti può essere collegata agli ambiti restanti. Si definisce con il DGR n°1393/2022<sup>242</sup> il Complemento di Sviluppo rurale insieme al comitato di monitoraggio per la selezione e successiva attuazione dei progetti candidati secondo i seguenti Obiettivi:

|                         |   |
|-------------------------|---|
| Obiettivo 1             | Promuovere un settore agricolo intelligente e resiliente e diversificato che garantisca la sicurezza alimentare                                       |
| Obiettivo 2 generale    | Rafforzare la tutela dell’ambiente e l’azione per il clima e contribuire al raggiungimento degli obiettivi in materia di ambiente e clima dell’Unione |
| Obiettivo 3             | Rafforzare il tessuto socioeconomico delle aree rurali  |
| Obiettivo 4 trasversale | Promuovere e condividere le conoscenze, l’innovazione e la digitalizzazione e di incoraggiarne l’utilizzo   |

Al fondo del capitolo vengono riportate le voci a cui si è fatto riferimento, ci interessano anche perché indicano direttamente il beneficiario a cui è destinato l’intervento. In verde sono segnati i temi in cui sono coinvolti beni culturali. Nella tabella vengono evidenziati in verde i temi direttamente selezionati, mentre in grigio sono indicate le voci di temi correlabili indirettamente al nostro caso studio.

Altro ambito, indirettamente correlato al paesaggio rurale in generale riguarda le azioni di tradizione culturale che vengono mantenute attive dalla popolazione locale, che dipendono appunto dal loro contesto. Il riuso degli spazi religiosi quindi può combinare il fine produttivo/lavorativo agricolo con quello di fruizione pubblica. Lo si può riscontrare nell’ambito dell’**Artigianato**, dove sono indicate come attività temporanee il pubblico esercizio e laboratori di prodotti locali non alimentari, fino a poter ottenere persino un “polo multifunzionale correlato ad uso agricolo”, dove è possibile sviluppare attività legate all’agricoltura.

Altra fonte di riferimento è stato il premio ARIA (Agricultural and Rural Inspiration Awards, attivo dal 2019) dove vengono collezionate su tutto il territorio nazionale diverse buone pratiche orientate allo sviluppo rurale che possiamo considerare coerenti con la ricerca, le cui categorie di candidatura coincidono già con gli obiettivi della PAC. Tra i concorrenti premiati nell’anno 2023 si trova un progetto che unisce l’agricoltura alla sostenibilità e integrazione sociale: la Fattoria Sociale di Spoleto<sup>243</sup> è una “cooperativa sociale nata nel 2013 la cui mission è promuovere l’inclusione sociale attraverso l’inserimento lavorativo e altri tipo di supporto come percorsi formativi per l’accrescimento delle competenze di persone svantaggiate nelle aree

<sup>241</sup> PSN della PAC 2023-2027, c6af4942-64a4-471f-be7f-0f387b550a66 (regione.umbria.it)

<sup>242</sup> DGR n°1393/2022, *Complemento di Sviluppo rurale per l’Umbria 2023-2027*, <https://www.regione.umbria.it/csrumbria#:~:text=Umbria%202023%2D2027.-,Con%20DGR%20n.,Comitato%20di%20Monitoraggio%20del%20CSR>.

<sup>243</sup> <https://fattoriasocialespoleto.it/>

rurali nel settore agricolo” coinvolgendo più soggetti come l’ente S.P.R.A.R.<sup>244</sup> del comune, la Chiesa Evangelica Valdese e l’Ufficio di Esenzione Penale Esterna di Spoleto<sup>245</sup>. Tra i tanti fattori interessanti di questo progetto c’è anche quello di inserire come necessaria una formazione e supporto per le persone da inserire nel mondo del lavoro d’ambito, la realizzazione di una filiera corta supportata da energia rinnovabile, che ha tutti i requisiti per creare uno spazio di produzione comunitario. Nella replicazione di tale progetto la Chiesa può mettere a disposizione le sue strutture per ospitare e formare i lavoratori, ma anche partecipare attivamente nella filiera.

Il progetto risulta riconoscibile e reciproco con la popolazione, d’altronde come riabitare se mancano i servizi alla persona, se non c’è economia locale di diretto riscontro, la riflessione induce a dare priorità in modo da evitare l’abbandono prima ancora che ricostruire, tramite progetti di sistema prima di tutto nati a livello micro scalare, da necessità.

Le voci D11 A31 della tabella al fondo del capitolo si collegano - tramite l’uso del suolo in forma non produttiva - alla **Spiritualità** tramite la tutela delle aree forestali, insieme alla definizione di aree destinate alla salvaguardia ambientale, incubatori per la protezione di semi e infine l’apicoltura.

Una buona pratica attinente con il tema della spiritualità riguarda l’unico progetto approvato **FAI** ricadente nell’area di studio, realizzato nella piana tra Cannara e Bevagna, presso Piandarca, il luogo della *Predica agli uccelli*<sup>246</sup> come proposta di itinerario nel territorio francescano. Grazie a un sistema più sostenuto di strumenti e di conoscenza, tale progetto può essere prolungato entro l’area di progetto ampliando l’itinerario, che asseconda l’interesse per i cammini o il semplice trekking.

In ultimo è riportato il tema dell’uso **Ricreativo**, che può considerarsi trasversale e derivabile da ciascuna forma precedente. Il dibattito più aggiornato sui sistemi museali, discusso anche nella regione, propende per una concezione di rete dei musei, di connessione tra più poli, di sollecitazione tra scambi e interazioni più attive, che si presta perfettamente con la distribuzione delle chiese sul territorio, oltre a stimolare e accogliere bene il linguaggio artistico<sup>247</sup>.

## 7.2 Il valore di eterogeneità nella costruzione di un sistema di progetti a scala territoriale

Non è possibile, a scala vasta, selezionare un progetto virtuoso e pretendere di replicarlo su tutta la superficie *da rilanciare*. L’**eterogeneità** delle risorse, in relazione alla posizione geografica, comporta un’eterogeneità nei progetti e nella modulazione delle iniziative. Tale modulazione non deve in alcun modo apparire discriminatoria, in termini economici e sociali. Con una tipologia di intervento minima, ma efficace, non solo si rispettano tutti i requisiti di restauro, ma diventa anche possibile variare nel tempo le attività prefissate, purché la scelta venga da una concezione di lungo termine; è altrettanto possibile che un progetto

---

<sup>244</sup> Sistema di Protezione di Richiedenti Asilo e Rifugiati

<sup>245</sup> Ministero dell’agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste, *PLAYLIST SVILUPPO RURALE Percorrere la trasformazione dell’agricoltura Italiana*, 2024, [https://www.reterurale.it/downloads/Volume\\_ARIA2023-DEF.pdf](https://www.reterurale.it/downloads/Volume_ARIA2023-DEF.pdf), p.115

<sup>246</sup> Sito FAI: <https://fondoambiente.it/luoghi/piandarca-della-predica-agli-uccelli?luogo=Salvato>

Link dell’itinerario: <https://www.francescoapiandarca.it/geomap-del-percorso/>

<sup>247</sup> MARANI C., PAVONI R., *Musei, Trasformazioni di un’istituzione dall’età moderna al contemporaneo*, Marsilio, Venezia, 2020.

possa divenire itinerante, in un circuito di più chiese. Questa versatilità può in alcune circostanze risultare in contrasto col sistema vincolistico regionale, soprattutto in ambito paesaggistico, a tal proposito, bisognerebbe evitare che la tutela e le misure di sicurezza riguardino solo le chiese all'interno di zone vincolate, lasciando gli altri servizi ai beni relegati all'esterno. L'accorgimento di scala locale, caso per caso (con coordinamento tra comuni), sembra la soluzione più idonea.

La medesima versatilità può diventare affine a ciò che già è definito dal PPR come **obiettivi di qualità**<sup>248</sup>, che vanno oltre la salvaguardia di ciò che è già controllato, indirizzando in modo preventivo qualunque intervento, d'altra parte, non deve produrre nemmeno una dispersione di risorse, la definizione delle priorità in questo campo dovrà essere direttamente correlata agli obiettivi di qualità del piano regionale.

### 7.3 Intersezione tra gli ambiti progettuali e le caratteristiche spaziali dei beni

Come anticipato nella prima parte del capitolo, alcune di queste utilizzazioni sono compatibili con il culto, ad esempio se strutturati in via temporanea in un arco di tempo breve, oppure per multifunzionalità in generale, qualora gli elementi aggiunti in adeguamento siano compatibili con le varie forme di attività. Se l'intero edificio viene riqualificato e destinato ad un'attività pubblica di qualunque genere, adeguandolo a una nuova funzione, esso preserva e conserva il suo aspetto, nella sua interezza, dove una zona se possibile resta dedicata al culto e alla contemplazione del bene. Si presuppone che dove risulterà non compatibile sia prima di tutto dipeso dal fatto che già venuta meno precedentemente tale funzione.

I progetti indicati possono essere compatibili con la struttura solo ed esclusivamente se sono rispettati i requisiti dimensionali che rendono la struttura idonea ad ospitare tali attività. Dalla sovrapposizione ragionata delle fonti e dei dati raccolti è possibile categorizzare i beni mappati per **consistenza**, riportando anche - seppur in misura approssimativa - lo **stato di fatto** in cui si trovano, qui indicato localmente. Questo è ipotizzato tramite fonti che direttamente ne hanno documentato l'aspetto, oppure verificato direttamente in situ.

Non tutti gli usi sono idonei ad ogni sito mappato. Oltre alla disponibilità e buona volontà dei soggetti, oltre alle circostanze di emergenza ed ordinarie, oltre ai fattori di consistenza, capienza e collocazione nello spazio circostante dei beni, si aggiunge un ultimo fattore altrettanto rilevante: l'uso futuro che viene ritenuto idoneo deve poter rispettare le condizioni di natura, lo stato dell'edificio così come gli eventi storici ci hanno permesso di riconoscerlo oggi, secondo i principi del restauro come il minimo intervento. In conseguenza di ciò, l'idoneità degli usi dipende dalla compatibilità tra questi e gli interventi che sono sensati sulla struttura prima di tutto per mantenerla stabile e conservata in modo duraturo nel tempo.

Le categorie di stato vanno dal *buono* al *rudere*; lo stato *sufficiente* include in questo caso quelle chiese in apparente buono stato ma ordinariamente chiuse. Tuttavia molte di quelle considerate chiuse - quando visitate sul posto - presentavano segni di degrado sovente notevoli seppur non ancora strutturali. Ricadono invece nella categoria di chiese in buono stato quelle effettivamente aperte ordinariamente, per messa regolare o per eventi occasionali, o quasi regolarmente visitate da custodi e persone del posto, o turisti interessati.

---

<sup>248</sup><https://www.umbriageo.regione.umbria.it/pagine/piano-paesaggistico-regionale#:~:text=Il%20P.P.R.,Lgs>

La **consistenza architettonica** viene invece mostrata in diversi allegati, secondo la classificazione ampia che distingue i beni tra singoli edifici, qui detti *individui*, dalla nomenclatura di Vincoli in Rete; *complessi e grotte*. Questa viene associata alla condizione giuridica, spazializzata, e visualizzata nella rappresentazione degli scenari d'esempio, è un dato utilissimo a capire la fattibilità dei progetti nel territorio.

#### 7.4 Intersezione tra gli ambiti progettuali e i caratteri territoriali

I livelli di azione del progetto in ciascun ambito possono essere collegati a scale di intervento diverse, ad esempio alcuni servizi, come quello scolastico e sanitario, sono imprescindibili dalla distribuzione delle sedi esistenti, dai flussi di popolazione sul territorio e dalla frequenza di flusso tipica. Diversamente, nel caso si fosse interessati a un progetto turistico-ricreativo, la territorialità non segue un vincolo di controllo comunale, dunque cambia la dimensione della domanda. Se i primi due sono servizi che devono essere garantiti, il terzo viene offerto in quanto tale e non dietro previsione pianificata.

Secondo lo stesso criterio, l'ambito produttivo genericamente (troppo) definito come utile nella località rurale è dipeso sia dalla definizione d'usi del suolo nella zonizzazione di piano comunale, sia ad una scala maggiore. Ha ovviamente un notevole peso anche l'aspetto economico. L'intercettazione di bandi o iniziative, ad esempio proposte dall'Unione Europea, a favore di uno sviluppo intelligente, è occasione necessaria di cui tenere conto. "L'appropriatezza di ogni progetto di riuso si misura preliminarmente con la capacità dei committenti, dei progettisti e degli stakeholder di individuare funzioni, sensibilità e temi che catalizzino una nuova comunità di riferimento, religiosa o meno, in grado di garantire la durabilità e la sostenibilità di ogni operazione."<sup>249</sup>.

Tramite la rappresentazione dei beni nel territorio, è possibile visualizzare in modo immediato la distanza e grado di accessibilità che questi assumono rispetto ai centri abitati, alle zone produttive più o meno densamente popolate.

Negli esempi di scenari mostrati in conclusione, le possibili funzioni che possono essere adottate vengono classificate in base a quattro contesti semplici:

- Il **contesto urbano di polo attrattivo maggiore**: di medio-alta densità abitativa. Nonostante la regione mostri un calo generale e diffuso di popolazione, questi centri hanno capacità attrattiva stabile o in crescita, trainata da grandi eventi;
- Il **contesto urbano tradizionale**: si intende in questo caso quello tipico di piccoli centri urbani di tessuto compatto, vissuti stagionalmente dai residenti o dai turisti;
- Il **contesto rurale e agricolo**: che presenta i connotati culturali tradizionali rurali, di bassa concentrazione della popolazione, dove il territorio ha vocazione principalmente agricola;
- Il **contesto montano**: con scarsa concentrazione di residenti, il paesaggio montano presenta difficoltà di manutenzione e di accessibilità; notoriamente osservato come spazio di transizione, in questo contesto geografico ha anche una fascia sismica elevata, rendendo particolarmente difficile la progettazione efficace e strategica di interventi a lungo termine.

---

<sup>249</sup> LONGHI A., *La casa comune*, In\_Bo, Vol.12, Bologna, p.52

Questi sono alcuni tra i possibili contesti che interpretano il territorio, per ognuno di questi può essere pensata una intersezione di più funzioni compatibili. Gli scenari proposti sono appunto esempi, perché varie potrebbero essere le combinazioni di funzioni scelte, purché misurate sempre in relazione alle esigenze della popolazione, all'andamento degli abitanti, alle caratteristiche di contesto già descritte.

**Tabella con gli obiettivi strategici del Complemento di Sviluppo rurale**

| OBIETTIVO   | INTERVENTO  | TEMA   | BENEFICIARI  |
|-------------|---|--|--|
| Obiettivo 3 | SRE04<br>Start up non agricole  | Avvio di nuove imprese in tutti i settori produttivi e di servizio per:<br>• popolazione e target con esigenze specifiche • attività artigianali, manifatturiere • turismo rurale, ristorazione, ricettività, accoglienza, offerta ricreativa-culturale • valorizzazione di beni culturali e ambientali • ambiente, economia circolare e bioeconomia   | • Persone fisiche • Micro imprese o piccole di nuova costituzione • Aggregazioni di cui sopra  |
|             | D09I<br>Investimenti non produttivi nelle aree rurali                                     | Introduzione, al miglioramento o all'espansione di servizi di base a livello locale per la popolazione rurale, compresi i servizi socio-sanitari, le attività culturali e ricreative e le relative infrastrutture • Recupero di complessi, edifici ed elementi architettonici significativi e di pregio oltre che del patrimonio architettonico minore caratterizzante il paesaggio rurale • Interventi di recupero e riuso con finalità non produttive di edifici di edilizia e di aree dismesse • Miglioramento, riqualificazione, rifunzionalizzazione di aree rurali caratterizzanti i paesaggi e di aree compromesse e critiche anche in spazi di transizione urbano-rurale | Enti pubblici territoriali e soggetti di diritto pubblico, in forma singola o associata • Fondazioni e associazioni non a scopo di lucro • Partenariati tra soggetti pubblici e privati • Soggetti privati che non esercitano attività agricola • Cooperative sociali  |
|             | SRG7<br>cooperazione per lo sviluppo rurale locale e smart villages                       | <a href="https://fa24887b-06f5-4e83-9fe8-cd41ab6172c8.regione.umbria.it">fa24887b-06f5-4e83-9fe8-cd41ab6172c8 (regione.umbria.it)</a>  | • Partenariati pubblico e/o privati nuovi • Partenariati pubblico e/o privati già esistenti qualora avviino una nuova attività   |
| Obiettivo 1 | D15<br>investimenti produttivi forestali azioni   D.15.2 – Ammodernamenti e miglioramenti | <a href="https://027dd330-a16f-40f6-a325-bb1a1a244e77.regione.umbria.it">027dd330-a16f-40f6-a325-bb1a1a244e77 (regione.umbria.it)</a>  | Proprietari, possessori, pubblici o privati e loro associazioni, nonché altri soggetti ed enti di diritto, pubblico o privato e loro associazioni, titolari della superficie forestale • PMI, anche non titolari della gestione di superfici forestali che esercita un'attività economica nel settore della selvicoltura e delle utilizzazioni forestali, nella gestione, difesa e tutela del territorio, nonché nel settore della prima trasformazione e commercializzazione (non industriale) dei prodotti legnosi e non legnosi del bosco |
| Obiettivo 2 | A16<br>conservazione agrobiodiversità – banche germoplasma                                | • Costruzione, acquisizione, (incluso il leasing), miglioramento di beni immobili esclusivamente funzionali al raggiungimento dell'obiettivo del presente intervento<br>• Collezioni di risorse genetiche vegetali e microbiche, locali e in particolare di quelle a rischio di estinzione, di specie vegetali annuali o pluriennali e per adeguamento infrastrutture dedicate alla conservazione in situ e l'utilizzo   | Imprenditori agricoli, in forma singola o associata • Agricoltori e Allevatori Custodi (AAC) • Soggetti pubblici e/o privati che operano nel campo della ricerca di comprovata   |

|  |   |   |  |
|--|---|---|--|
|  |   | <p>delle comunità microbioniche che colonizzano gli agroecosistemi</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Conservazione “in vivo” di nuclei di risorse genetiche animali locali a rischio erosione genetica;</li> <li>• Acquisto di nuovi macchinari e attrezzature esclusivamente necessarie al raggiungimento degli obiettivi del presente intervento</li> <li>• Spese per acquisto di beni e servizi e/o rimborsi spesa forfettari, funzionali alla realizzazione dei progetti ammessi a finanziamento e pertinenti all'azione finanziata comprese quelle per l'affidamento agli agricoltori e allevatori custodi di attività di moltiplicazione/conservazione in situ/on farm di risorse genetiche in collaborazione con le Banche del germoplasma vegetale o animale</li> <li>• Spese di gestione, spese di funzionamento, di personale, di formazione, spese finanziarie, spese di rete</li> </ul> <p><a href="https://d5b401be-c792-4716-bc50-8e23082ac6c0.regione.umbria.it">d5b401be-c792-4716-bc50-8e23082ac6c0 (regione.umbria.it)</a></p> | <p>esperienza nelle azioni da finanziare • Altri soggetti pubblici e/o privati, in forma singola o associata • Centri di conservazione ex situ/Collezioni/Banche del germoplasma (CCES/BG) • Regione Umbria • Enti/Agenzie regionali individuati dalla Regione Umbria ai sensi di norme regionali e/o competenze specifiche, tecniche e/o scientifiche in materia di risorse genetiche e agrobiodiversità</p>  |
|  | D08 investimenti in infrastrutture con finalità ambientali azione a – viabilità forestale e silvo-pastorale   | <p>Sono ammissibili le spese per la seguente tipologia di investimento: realizzazione, adeguamento e ampliamento della viabilità forestale e silvo-pastorale al servizio del bosco, vale a dire la rete di strade aventi carattere permanente e vietate al transito ordinario, con fondo prevalentemente non asfaltato e a carreggiata unica, nonché di piazzole, manufatti e opere forestali e di mitigazione degli impatti connessi all'intervento, che interessano o attraversano le aree boscate e pascolive</p>  | <p>Soggetti pubblici o privati in forma singola o associata</p>  |
|  | D11 INVESTIMENTI NON PRODUTTIVI FORESTALI AZIONI D11.1 – Tutela dell'ambiente, adattamento al cambiamento climatico e conservazione del paesaggio   D11.2 – Miglioramento e realizzazione delle infrastrutture al servizio dell'uso multifunzionale del bosco   D11.3 – Elaborazione di Piani di gestione forestale e strumenti equivalenti | <p><a href="https://e144f787-5bb8-4cdb-af74-d79f049efc9b.regione.umbria.it">e144f787-5bb8-4cdb-af74-d79f049efc9b (regione.umbria.it)</a></p>  | <ul style="list-style-type: none"> <li>• Proprietari, possessori, pubblici o privati e loro associazioni, nonché altri soggetti ed enti di diritto pubblico o privato e loro associazioni, titolari della superficie forestale • Altri soggetti ed enti di diritto, pubblico o privato, e loro associazioni, individuati o delegati dai titolari della superficie forestale per la realizzazione di iniziative anche a titolarità regionale</li> </ul> |
|  | A31 SOSTEGNO PER LA CONSERVAZIONE, L'USO E LO SVILUPPO SOSTENIBILE DELLE RISORSE GENETICHE FORESTALI AZIONI: A31.1 – Promuovere la conservazione in situ   A31.2 – Promuovere la  | <p>Spese materiali: – realizzazione di nuovi impianti, di campi-collezione di risorse genetiche locali a rischio di estinzione, di specie arboree o pluriennali – realizzazione attività funzionali alla conservazione moltiplicazione e coltivazione e diffusione dei MFM delle specie autoctone e/o di ecotipi di provenienza locale e anche adeguamento e realizzazione di strutture di produzione della filiera vivaistica pubblica – operazioni colturali e di eventuale ripristino di popolamenti ammessi per la produzione di materiale di moltiplicazione certificato, compresa la raccolta di materiali di moltiplicazione in bosco nonché opere volte al miglioramento della produzione e della raccolta – individuazione e gestione delle aree di raccolta – raccolta semi, compresa la manodopera – acquisto di materiale di propagazione / moltiplicazione;</p>  | <ul style="list-style-type: none"> <li>• Apicoltori singoli e associati registrati nella Banca Dati Apistica • Enti pubblici gestori di aziende agricole che esercitano attività di apicoltura</li> </ul>  |

|  |  |  |   |
|--|--|--|---|
|  | conservazione ex situ   A31.3<br>Accompagnamento   | Spese immateriali per: – realizzazione di banche genetiche, inventariazione e raccolta, creazione e mantenimento di unità di conservazione ex situ – attività di accompagnamento, informazione, formazione e diffusione delle informazioni             |   |
| Obiettivo Trasversale<br><br>Non dipendono dalla struttura | H05<br>AZIONI<br>DIMOSTRATIVE<br>PER IL SETTORE<br>AGRICOLO,<br>FORESTALE E I<br>TERRITORI<br>RURALI | Promuovere lo scambio di conoscenze sulle opportunità offerte dalle innovazioni e dai risultati della ricerca<br><a href="https://regione.umbria.it/d6cfd829-de2f-4e7a-ad68-48cdb2c1624d">d6cfd829-de2f-4e7a-ad68-48cdb2c1624d (regione.umbria.it)</a> | <ul style="list-style-type: none"> <li>• Enti di Formazione accreditati</li> <li>• Soggetti prestatori di consulenza</li> <li>• Enti di ricerca, Università e Scuole di studi superiori universitari pubblici e privati</li> <li>• Istituti tecnici superiori</li> <li>• Istituti di istruzione tecnici e professionali</li> <li>• Regione Umbria (anche attraverso i suoi enti strumentali, Agenzie e Società in house)</li> <li>• Altri soggetti pubblici e privati attivi nell'ambito dell'AKIS</li> </ul> |
|  | H01<br>EROGAZIONE DI<br>SERVIZI DI<br>CONSULENZA   | <a href="https://regione.umbria.it/60ae95e1-c775-40c3-8b20-06c861cba0cd">60ae95e1-c775-40c3-8b20-06c861cba0cd (regione.umbria.it)</a>  | <ul style="list-style-type: none"> <li>• Microimprese e piccole imprese non agricole con almeno una unità locale/operativa nel territorio regionale</li> <li>Soggetti pubblici o privati riconosciuti idonei quali erogatori di servizio di consulenza dalla Regione Umbria</li> </ul>  |

## VII. CONCLUSIONI

Il patrimonio culturale di interesse religioso rappresenta un elemento significativo e strutturale dal punto di vista culturale, sociale e territoriale. Questi beni sono il frutto di una stratificazione interpretativa, giuridica, amministrativa e civile; sono il risultato di una stratificazione storica; di una complessa memoria collettiva, profondamente correlata alle comunità locali e intrinseca ad esse, partecipando quindi all'equilibrio dinamico che conforma la struttura del paesaggio e della storia insediativa.

Tuttavia, il loro utilizzo e la loro conservazione e consistenza sono oggi messi a rischio da fenomeni di secolarizzazione, marginalizzazione delle aree rurali e una conoscenza ancora limitata da parte delle istituzioni competenti.

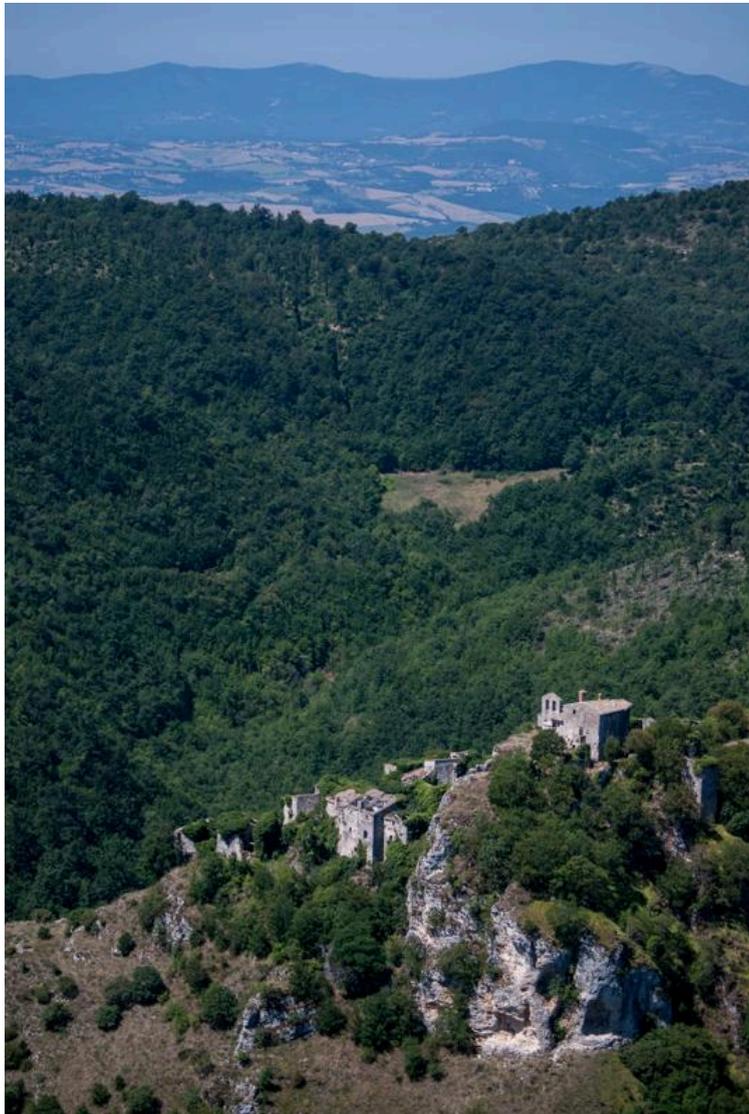
Lo studio ha messo in luce diverse criticità, tra cui la mancanza di un'integrazione tra strumenti di gestione territoriale e processi di tutela, la progressiva perdita di significato di questi beni all'interno del contesto sociale contemporaneo, a cui si sommano le criticità ambientali già naturalmente presenti sul territorio. L'approfondimento delle normative e la raccolta di dati territoriali hanno permesso di delineare un quadro più completo di queste problematiche e di proporre soluzioni che integrino il patrimonio religioso all'interno di un sistema di pianificazione più ampio e coerente.

Si è sottolineata l'importanza di adottare un approccio partecipativo, coinvolgendo non solo le istituzioni, ma anche la cittadinanza, affinché queste risorse possano continuare a svolgere un ruolo significativo e attivo di comunità. La pianificazione territoriale si rivela quindi uno strumento fondamentale per affrontare le sfide legate alla conservazione e al riutilizzo del patrimonio religioso, offrendo soluzioni che tengano conto tanto delle esigenze di tutela quanto delle potenzialità di valorizzazione. Lo strumento di pianificazione paesaggistica di livello regionale deve essere la base di studio per iniziative progettuali sistemiche di su relazioni complesse tra livelli, soggetti diverse dimensioni territoriali, al fine di trovare una coerenza progettuale, integrità, tra passato, stadio conoscitivo, radicamento concreto con tutti gli aspetti di un territorio senza che vengano tralasciati dati e valori anche intangibili.

Sono stati proposti scenari di riutilizzo compatibili con le caratteristiche del contesto, ponendo le basi per un dialogo tra la conservazione del valore storico e simbolico di questi beni e il loro possibile adattamento a nuove funzioni. Questo processo di riutilizzo richiede una pianificazione attenta, capace di rispettare l'identità dei luoghi e di promuovere al contempo un utilizzo sostenibile e partecipato, in grado di rispondere alle esigenze della società contemporanea senza trascurare il legame con il passato.

Infine, tale complessità che si genera dallo studio del patrimonio, in questo caso religioso, cerca di legarsi in integrità con il futuro, con una visione di sviluppo non prettamente economica, ma consapevole in senso sostenibile, coerente e quindi efficace a lungo termine. L'utilità di guardare il contesto porta a saper osservare in una seconda fase tutti gli aspetti coerenti sul territorio, riconoscere una possibile tipologia territoriale e a quel punto costruire uno scenario sugli elementi selezionati, di modo che il ventaglio di interventi e propositi successivi non riguardi singolarità, ma una dimensione riconoscibile comune. La riconoscibilità di caratteristiche territoriali, culturali e sociali può produrre una realtà di effetti efficaci, che eviti la dispersione di risorse, l'assenza di connessione tra queste e il territorio o la mancanza di iniziativa o inattuabilità da parte delle realtà coinvolte.

La ricerca può svilupparsi ulteriormente attraverso lo studio di modelli innovativi di gestione del patrimonio religioso, che coniughino tecnologie digitali alle nuove esigenze. È auspicabile, inoltre, che si continuino a esplorare soluzioni più mirate alla tutela preventiva e alla valorizzazione integrata del patrimonio a scala territoriale, consentendo di affinare le pratiche di pianificazione, ma anche di individuare nuove opportunità di sviluppo sostenibile per le aree marginali e rurali.



*Borgo abbandonato di Scoppio e Chiesa di San Michele, nel comune di Acquasparta, Fonte: Luoghi del silenzio.*

## VIII. INDICE DEGLI ALLEGATI

- Allegato 1 - Rete dei Soggetti e Tipologie di Proprietà
- Allegato 2 - Definizione giuridica dei beni architettonici di interesse religioso
- Allegato 3 - Selezione dei comuni dell'area di studio ricadenti nelle diocesi
- Allegato 4.1 - Ambiti di Paesaggio e aree di interesse naturalistico, ambientale e vegetale
- Allegato 4.2 - Ambiti di Paesaggio e paesaggi agrari
- Allegato 4.3 - Ambiti di paesaggio e aree di particolare interesse storico culturale
- Allegato 5 - Centro abitato di Trevi e dintorni
- Allegato 6 - Correlazione tra altimetria comunale, popolazione e numero di beni individuati
- Allegato 7 - Correlazione tra superficie residenziale dei comuni, densità di popolazione e tipologia di chiese ad uso religioso
- Allegato 8.1 - Tipologia e classificazione delle frane
- Allegato 8.1.1 - Tipologia e classificazione delle frane nel comune di Todi e nei comuni della Valnerina, combinati col rischio sismico.
- Allegato 8.2 - Zone alluvionali e idrografia.
- Allegato 8.2.1 - Zone alluvionali nella Valle del Tevere e nella Valle Umbra
- Allegato 8.3 - Zone sismiche e accessibilità dei comuni
- Allegato 9 - Distribuzione della condizione giuridica e dimensione dei beni
- Allegato 10 - Rappresentazione per insiemi della conoscenza quantitativa dei beni in Beweb e Vincoli in Rete
- Allegato 11 - Collocazione degli esempi di scenari di intervento
- Allegato 12 - Scenario di riuso in contesti urbani di media e alta densità di popolazione
- Allegato 13 - Scenario di riuso in contesto rurale e urbano, con scarsa densità di popolazione

## IX. BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., Commissione Franceschini, *Atti e documenti della Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio*, Colombo, Roma 1967, Vol.1
- ACQUAVIVA A., *Gli "Edifici" e i "Luoghi" del Culto tra Stato, Chiesa Cattolica e confessioni di minoranza*, Dottorato di Ricerca in diritto pubblico, Università degli Studi Tor Vergata, Roma, 2009.
- ACRI, *Fondazioni e beni ecclesiastici di interesse culturale*, Il Mulino, Bologna, 2023.
- ALBRECHT B., MAGRIN A., *Il Bel Paese. Un progetto per 22.621 Centri Storici*, Fondazione Triennale di Milano, Rubbettino, Catanzaro, 2017.
- BRONZINI F., *Per una politica delle reti urbane nelle Marche*, in *MARCHETERRITORIO*, n°2, Franco Angeli, 1991, pp.137-148.
- CASTELNUOVO E., GINZBURG C., *Centro e Periferia*, in *Storia dell'arte italiana, Parte prima: Materiali e problemi, I. Questioni e Metodi*, Previtali G. (a cura di), Einaudi, Torino, 1979, pp.285-352.
- P. Petrarola, *Il Capitale Culturale, Studies on the Value of Cultural Heritage*, EUM, Macerata, n.1, 2020, pp.9-14.
- CHIUINI G., *UMBRIA, L'architettura popolare in Italia*, Editori Laterza, Bari, 1986.
- DELLA TORRE S., *Il Capitale Culturale, Studies on the Value of Cultural Heritage*, EUM, Macerata, n.12, 2022.
- D'ANGELO P., *Filosofia del Paesaggio*, Quodlibet, Macerata, 2014.
- DE LUCIA G., *La conoscenza storica per la valutazione delle vulnerabilità del patrimonio culturale ecclesiastico: un approccio sistemico per strategie di valorizzazione e rigenerazione*, in "BDC", 19/1, Università degli Studi di Napoli Federico II, 2019, pp. 75-88.
- DE LUCIA G. (a cura di), *Patrimonio culturale e rischio*, CittàStudi, Torino, 2023.
- DESPLANQUES H., *I Paesaggi collinari tosco-umbro-marchigiani*, in *TOURING CLUB ITALIANO, Capire l'Italia. Paesaggi Umani*, Bonapace U. (a cura di), TCI, Milano, 1977, pp.98-117.
- DESPLANQUES H., *Campagne Umbre. Contributo allo studio dei paesaggi rurali dell'Italia centrale*, Vol.1 *L'origine fisica dei grandi contrasti*, per Regione Umbria, Guerra, Perugia, 1975, pp. 67-84.
- DESPLANQUES H., *Campagne Umbre. Contributo allo studio dei paesaggi rurali dell'Italia centrale*, Vol.2 *L'organizzazione del Territorio*, per Regione Umbria, Guerra, Perugia, 1975.
- DESPLANQUES H., *Campagne Umbre. Contributo allo studio dei paesaggi rurali dell'Italia centrale*, Vol.5 *L'uomo-abitante*, per Regione Umbria, Guerra, Perugia, 1975.

DIMODUGNO D., *Diritto dei Beni Culturali e Diritto Canonico. I Beni Culturali di interesse religioso tra Diritto Amministrativo e Diritto Canonico*, Tesi di Laurea Magistrale in Giurisprudenza, Università degli Studi di Torino, relatrici prof.ssa C. Videtta e prof.ssa Ilaria Zuanazzi, a.a. 2015-2016.

DIMODUGNO D., *I beni culturali ecclesiali dal Codice del 1917 al Pontificio Consiglio della Cultura*, in “Arte, diritto e storia. La valorizzazione del patrimonio culturale”, Canterano (RM), Aracne editrice, 2018, pp.233-246.

DUBY G., *L'Arte e La Società Medievale*, Editori Laterza, Bari, 1977.

FUMAGALLI M., BROCCIERI B., *L'Estetica Medievale*, (BODEI R. a cura di), *Lessico dell'estetica*, Il Mulino, Bologna, 2002.

GARELLI F., *La Chiesa in Italia, Struttura ecclesiale e mondi cattolici*, in Collana Farsi un'idea, Il Mulino, Bologna, 2007. Capitolo 4: *Diocesi, parrocchie e opere della religione: l'organizzazione della chiesa* - Capitolo 5: *Il personale religioso e la parabola delle vocazioni* - Capitolo 6: *Mondi cattolici*.

GOLINELLI C.M., *La valorizzazione del patrimonio culturale. Verso la definizione di un modello di governance*, Giuffrè, Milano, 2008.

GOMBRICH E., *La storia dell'arte*, PHAIDON, New York, 2008.

LE GOFF J., *L'Italia nello specchio del Medioevo*, Einaudi, Torino, 2000.

LE GOFF J. (a cura di), *L'uomo medievale*, Laterza, Bari, 2019, CAP. I. *I Monaci* G. Miccoli, III. *Il contadino e il lavoro nei campi*, G. Cherubini, IV. *Il cittadino e la vita di città*, J. Rossiaud, IX. *Il santo*, A. Vauchez.

LONGHI A., *Beni culturali della Chiesa e vita ecclesiale negli anni del Concilio Vaticano II*, in “*Patrimonio e tutela in Italia. A cinquant'anni dall'istituzione della Commissione Franceschini (1964-2014)*”, Ariccia (RM), Ermes, 2017, pp. 111-132.

LONGHI A., *La casa comune*, In\_Bo, Vol.12, Bologna, pp. 46-59.

MARANI P.C., PAVONI R., *Musei. Trasformazioni di un'istituzione dall'età moderna al contemporaneo*, elementi Marsilio, Venezia, 2006.

MONTANARI T., *Chiese chiuse*, Einaudi, Torino, 2021.

NAVARRA M., *Terre Fragili. Architettura e catastrofe*, ADAMO L. (a cura di), 01 Diagonali, Lettera Ventidue, Siracusa, 2017, pp. 220-313.

ORSINI R., RAVAGLI T. (a cura di), *Edicole Sacre nel territorio della comunità montana dei Monti Martani e del Serano*, Fondazione Cassa di Risparmio di Spoleto, Rubbettino, Catanzaro, 2008

PACI R., *La ricomposizione sotto la Santa Sede: offuscamento e marginalità della funzione storica dell'Umbria pontificia*, in Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli studi di Perugia (a cura di),

Orientamenti di una regione attraverso i secoli: scambi, rapporti, influssi storici nella struttura dell'Umbria. Atti del X convegno di studi umbri (Gubbio, 23-26 maggio 1976), Centro di studi umbri, Perugia, 1978, pp. 207-225

PENCO G., *Storia del Monachesimo in Italia. Dalle origini alla fine del Medioevo*, in *Complementi alla storia della chiesa*, collana diretta da Hubert Jedin, Jaca Book, Milano, 2002.

[https://www.google.it/books/edition/Storia\\_del\\_monachesimo\\_in\\_Italia/C-G284EZbqwC?hl=it&gbpv=1&dq=Il+monachesimo+Gregorio+Penco+\(OSB\)&printsec=frontcover](https://www.google.it/books/edition/Storia_del_monachesimo_in_Italia/C-G284EZbqwC?hl=it&gbpv=1&dq=Il+monachesimo+Gregorio+Penco+(OSB)&printsec=frontcover)

PIVA P. (a cura di), *L'arte Medievale Nel Contesto, 300-1300, Funzioni, Iconografia, Tecniche*, Jaca Book, Milano, 2006.

RIEGL A., *Il culto moderno dei monumenti. Il suo carattere e i suoi inizi*, SCARROCCHIA S. (a cura di), Abscondita, Milano, 2018

RIZZO A., *I paesi invisibili*, Il Saggiatore, 2022

SANTI G., *I beni culturali ecclesiastici. Sistemi di gestione*, Milano, 2012

SERENI E., *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari, Editori Laterza, 1961

SERRA J., *La diocesi di Spoleto*, CISAM, Spoleto 1961

SETTIS S., *I beni culturali della Chiesa nella cultura contemporanea*, in "Ventennale della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa", a cura di BURANELLI F. e CAPANNI F., Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2011, pp. 39-51.

SETTIS S., *Paesaggio costituzione cemento. La battaglia per l'ambiente contro il degrado civile*, Einaudi Editore, Torino, 2012.

SETTIS S., *Italia S.p.A. L'assalto al patrimonio culturale*, Einaudi, Torino, 2002.

TABACCHI S., *Lo Stato della Chiesa*, Il Mulino, Bologna, 2023.

TARPINO A., *IL Paesaggio Fragile. L'Italia vista dai margini*, Passaggi Einaudi, Torino, 2016

TOSCANO B., *La chiesa*, pp. 267-367, *La città e il territorio*, pp. 399-541, in CISAM, *Il Ducato di Spoleto, atti del IX congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo*, tomo primo, ottobre 1982, Spoleto.

TOSCANO B., *Storia dell'arte e forme della vita religiosa*, in *Storia dell'arte italiana*, Einaudi, 1979, pp.273-318.

TOSCO C., *L'architettura italiana nel trecento*, il Mulino, Bologna, 2023, pp. 71-153, pp. 227-305.

TOSCO C., *l'architettura medievale in Italia. 600-1200*, il Mulino, Bologna, 2016.

TOSCO C., *Il castello, la casa, la chiesa. Architettura e società nel medioevo*, Einaudi, Torino, 2003.

TOUBERT H., *Un'Arte Orientata. Riforma Gregoriana e iconografia*, SPECIALE L. (a cura di), *Storia dell'Arte*, Jaca Book, Milano, 2001, pp. 5-35. [https://www.google.it/books/edition/Un\\_arte\\_orientata/eTYKQHCJX4QC?hl=it&gbpv=1](https://www.google.it/books/edition/Un_arte_orientata/eTYKQHCJX4QC?hl=it&gbpv=1)

TOURING CLUB ITALIANO, *Umbria*, Touring, Milano, 2004.

ZERI F., *La percezione visiva dell'Italia e degli italiani nella storia della pittura*, Einaudi, Torino, 1989.

## SITOGRAFIA

### Link generali

<http://www.chiesainumbria.it/>

<https://www.spoletonorcia.it/>

<https://www.diocesiorvietodi.it/#>

[https://www.siticattolici.it/Ordini\\_e\\_Istituti\\_Religiosi/](https://www.siticattolici.it/Ordini_e_Istituti_Religiosi/)

<https://www.agostiniani.it/>

<https://www.assisiom.it/home.html>

<https://www.barnabiti.net/barnabiti-studi/>

<https://chieseitaliane.chiesacattolica.it/chieseitaliane/Ricerca.do>

<https://bce.chiesacattolica.it/informazioni-general/>

<https://www.chiesaoggi.com/tag/recupero-e-valorizzazione/>

<https://bce.chiesacattolica.it/category/documenti/sisma/>

[https://umbria.cultura.gov.it/?page\\_id=349](https://umbria.cultura.gov.it/?page_id=349)

### Fonti di catalogazione

Beweb <https://www.beweb.chiesacattolica.it/inventari/>

ParrocchieMap

[http://www.diocesiinrete.it/pls/ci\\_new\\_v3/v3\\_s2ew\\_consultazione.mostra\\_pagina?id\\_pagina=16132](http://www.diocesiinrete.it/pls/ci_new_v3/v3_s2ew_consultazione.mostra_pagina?id_pagina=16132)

<https://www.orarimesse.it/>

Catalogo generale dei Beni Culturali <https://www.catalogo.beniculturali.it/>

<https://www.catalogo.beniculturali.it/search/typeOfResources/ArchitecturalOrLandscapeHeritage?category=Bene+immobiliare&typology=Architettura&paging=true&region=Umbria>

CEUmbria <https://www.chiesacattolica.it/annuario-cei/regione/25/regione-ecclesiastica-umbria/>

Vincoli in Rete <http://vincoliinrete.beniculturali.it/VincoliInRete/vir/bene/ricercabeni>

Diritto ecclesiale:

<https://www.chiesacattolica.it/wp-content/uploads/sites/31/2017/02/Testo-Istruzione.pdf>

<https://www.chiesacattolica.it/documenti-segreteria/istruzione-in-materia-amministrativa-2005/>

FEC <https://archiviodigitalefec.dlci.interno.it/fec/>

ICCD <http://www.iccd.beniculturali.it/it/per-consultare>

SABAP <http://www.sabap-umbria.beniculturali.it/index.php?it/400/attivita-e-struttura-organizzativa>

## **Materiale Cartografico**

Regione Umbria <http://www.umbriageo.regione.umbria.it/catalogostazioni/catalogo.aspx>  
<http://www.umbriageo.regione.umbria.it/statistiche/BeniPaesaggistici.aspx>  
<https://www.regione.umbria.it/paesaggio-urbanistica/cartografia-regionale>

PPR <http://www.umbriageo.regione.umbria.it/pagine/repertorio-dei-paesaggi>

PUT <https://www.regione.umbria.it/-/piano-urbanistico-territoriale>

Atlante <http://www.umbriageo.regione.umbria.it/catalogostazioni/catalogo.aspx?cd=155>  
<http://www.umbriageo.regione.umbria.it/pagine/cartografia-del-piano-download>

ISTAT <http://dati.istat.it/>

[Statistiche - UMBRIAGEO \(regione.umbria.it\)](http://www.umbriageo.regione.umbria.it)

Indice di Benessere della popolazione <https://www.istat.it/it/benessere-e-sostenibilit%C3%A0>  
<https://dati.regione.umbria.it/organization/regione-umbria>

Catasto:

<https://www.agenziaentrate.gov.it/portale/it/web/guest/schede/fabbricatiterreni/consultazione-cartografia-catastale/servizio-consultazione-cartografia>

Vincoli paesaggistici: <https://siat.regione.umbria.it/benipaesaggistici/>

Vincoli architettonici/archeologici:

<http://www.sabap-umbria.beniculturali.it/index.php?it/269/vincoli-architettonici> Folder: public  
([regione.umbria.it](http://www.sabap-umbria.beniculturali.it))

Aree interne: <https://www.agenziacoesione.gov.it/strategia-nazionale-aree-interne/la-selezione-delle-aree/>

Carte di Rischio: <http://www.cartadelrischio.beniculturali.it/webgis/>

Alluvioni <https://cfumbria.regione.umbria.it/>

ISPRA (rischio, frane IFFI, alluvioni e rischio idrogeologico, rischio sismico):

<https://www.isprambiente.gov.it/it/progetti/cartella-progetti-in-corso/suolo-e-territorio-1/iffi-inventario-de-i-fenomeni-franosi-in-italia>

<https://www.regione.umbria.it/paesaggio-urbanistica/carta-pericolosita-sismica-di-base-regionale>

Programmi Straordinari di Ricostruzione PSR <https://sisma2016data.it/faglie-attive-e-capaci/>

Cartografia su sisma

[http://storicizzati.territorio.regione.umbria.it/Static/PSismicaLocaleKmz/Index\\_kmzMobile.htm](http://storicizzati.territorio.regione.umbria.it/Static/PSismicaLocaleKmz/Index_kmzMobile.htm)

<http://www.cartadelrischio.beniculturali.it/webgis/>

<https://www.isprambiente.gov.it/it/pubblicazioni/rapporti/dissesto-idrogeologico-in-italia-pericolosita-e-in-dicatori-di-rischio-edizione-2021>

Direzione Generale Sicurezza del Patrimonio Culturale (agg. Luglio 2023):

<http://www.cartadelrischio.beniculturali.it/>

Cartografia PNR [ArcGIS - La mia mappa](#)

Progetti PSR Umbria <https://www.umbriagricoltura.it/>